UNIPOL
ASSICURAZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 162
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2.000
Mercoledì
12 Luglio 1989

Editoriale

Conservatorismo al buio Non è troppo?

ALDO TORTORELLA

La discussione sul ruolo della presidenza della Repubblica nella crisi di governo, sollecitata dallo stesso Cossiga, affronta un tema certamente importante, ma riguarda le conseguenze di un male più che le sue cause. La Costituzione tace sulle procedure da seguire nelle crisi di governo: e questo silenzio viene considerato saggio da molti perché consente al presidente di adeguare la sua azione alle circostanze politiche. Ma è anche vero che senza regole scritte finiscono con il fare testo le consuetudini: e queste hanno affastellato le pratiche più diverse, più dilatorie e più grottesche, come si è visto.

Mettere ordine in questo ginepraio di cerimonie inutili non dovrebbe essere impossibile, ma non è l'essenziale. La presidenza – si dice – ha il dovere di cercare un governo che possa passare l'esame delle Camere: questo è vero; ma fino a che punto deve il presidente subire la tendenza alla dilazione o all'ostruzionismo di questo o di quel partito? Oppure, per formulare la domanda alla rovescia: fino a che punto può, e deve, richiamare alla loro responsabilità i gruppi parlamentari e i partiti che si impegnano a costituirsi come maggioranza?

Mi pare che sia stato pienamente giusto che i comunisti abbiano denunciato, nel corso della crisi, che si stavano toccando i limiti della legalità. E che il segretario del Pci abbia discusso con il presidente della Repubblica delle possibilità di autoconvocazione delle Camere sulla base del dettato costituzionale, come eventuale sostegno alla azione presidenziale. Quest'opera dell'opposizione qualche effetto lo ha avuto.

Comunque, posto che Andreotti riesca, saranno passati due mesi di paralisi delle Camere. E per fare che cosa? «Quant'è imbarazzante offrire un benservito», dice il quotidiano della Confindustria che della materia si intende assai bene. Due mesi per licenziare quello che viene considerato un famiglio divenuto inopportuno e molesto sono comunque troppi, per quanto «imbarazzante» sia stato per i suoi datori di lavoro. Dunque, una discussione per vedere se qualche procedura tra le più sconvenienti può essere cambiata o tolta di mezzo potrebbe essere utile.

Ma l'essenza è un'altra: chi è il datore di lavoro di un presidente del Consiglio e di un governo? Chi deve assumerlo e chi deve licenziarlo? Qui sta la vera discussione. Noi siamo da tempo arrivati al punto in cui il meccanismo si è inceppato. Il popolo sovrano vota moltissimo e decide pochissimo. Per questo la prima riforma necessaria è quella del sistema elettorale. Abbiamo eletto il Parlamento, depositario della volontà popolare, due anni fa; abbiamo avuto un mese fa un nuovo voto politico generale per le europee. Prima di queste ultime è stato dichiarato che questo voto avrebbe meglio chiarito quello di due anni prima. Ma quando il chiarimento c'è stato in senso del tutto opposto a quello desiderato dai detentori del potere governativo (in crisi), allora si è scoperto che era un voto che valeva meno di un sondaggio. Impazzita, la macchina del tempo politico italiano funziona alla rovescia. Tornammo a Fanfani. Ora siamo ad Andreotti. Ci promettono un qualche Forlani. Forse la novità sarebbe domani un Gava che è almeno il figlio di suo padre, sebbene non diverso.

È possibile che il Psi possa considerare questa bella prospettiva la sua missione storica? E perché tra le forze della sinistra non dovrebbe essere possibile un dibattito per cercare di innescare i meccanismi dell'alternativa, a partire, per esempio, dalle elezioni locali dell'anno prossimo? Certo, è questa una materia che riguarda tutte le forze democratiche del paese ma, necessariamente, quelle che più di altre si dichiarano riformiste, riformatrici, innovatrici. Si può ben capire che chi sta al potere ininterrottamente da mezzo secolo (non solo Andreotti, naturalmente) pensi che si deve lasciare tutto come sta. Il conservatore illuminato di una volta diceva che bisogna pur cambiare qualcosa perché tutto rimanga come prima. Ora siamo al conservatorismo senza luce elettrica e senza candele: non cambiar nulla, perché non cambi nulla. Dovrebbe essere troppo poco per chiunque.

Nei piani del presidente incaricato fondi alle scuole private e legge sulla droga
L'area Zac annuncia battaglia e dice: «Siamo stati ingannati»

Andreotti scarica i ticket Sinistra dc contro Forlani

«I ticket non sono stati un gran successo. Quindi se riusciamo a liberarcene sarà tanto di guadagnato». Così ieri Andreotti ha scaricato il decreto che provocò uno sciopero generale e che dc e socialisti hanno poi indicato tra le cause del loro insuccesso elettorale. Il presidente incaricato ha avviato le consultazioni. Oggi vede Craxi e Occhetto. Intanto, la sinistra dc lancia accuse a Forlani.

SERGIO CRISCUOLI — FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Andreotti scarica i ticket e fa spuntare qualche idea sul programma: via libera alla legge sulla droga gradita al Psi e sostegno (finanziamenti pubblici?) alla scuola privata. La sinistra dc si è riunita con Ciriaco De Mita e ha mosso aperte critiche a Forlani. Gli si imputa un vero e proprio «inganno» per la condotta della crisi, che ha costretto all'abbandono il presidente del Consiglio dimissionario.

Ieri mattina Giulio Andreotti si è presentato ai direttivi dei gruppi parlamentari dc. In quella sede ha in pratica annunciato l'intenzione di lasciar cadere il decreto sul ticket. È stata la presa d'atto del fallimento e dell'impopolarità di una tassa sulla salute approvata ben due volte all'unanimità dal Consiglio dei ministri. Il ministro Carlo Donat Cattin si è subito allineato: «Sono perfettamente d'accordo». A quanto pare l'intenzione è di abolire il ticket sul ospedaliero, rivedendo quelli su farmaci e analisi.

Già ai primi passi il mandato ad Andreotti ha sollevato la reazione della sinistra dc. Alla riunione della corrente ha polemicamente preso parte De Mita, che invece aveva disertato avant'ieri la seduta della Direzione del partito. Si affacciano delle condizioni in mancanza delle quali si minaccia l'uscita dalla maggioranza congressuale. E Forlani, attraverso il suo luogotenente Pierferdinando Casini, ha riposto bruscamente. «Leggo – ha dichiarato Casini – che in una riunione di corrente, alla quale avrebbe partecipato addirittura il presidente De Mita, sarebbero state formulate critiche sulla conduzione della crisi e richieste "ultimative" per la partecipazione al governo». Si augura «che la notizia non sia esatta» e avverte: l'azione del partito «non può essere subordinata a logiche personalistiche o di corrente».

Infine, il Pci «sta stringendo i tempi per il varo del governo ombra». Lo ha annunciato Gianni Pellicani, che sarà il coordinatore, aggiungendo che la data della presentazione sarà resa nota nei prossimi giorni. Fonti d'agenzia avevano anticipato la data (martedì) e la presunta composizione del governo ombra (presidente Occhetto, tra i ministri Tortorella, Reichlin, Napolitano, Minucci, Testa, Rodotà, Ada Becchi, Giovanni Berlinguer, Aureliana Alberici, Bassanini, Chiarante). Pellicani ha detto che contengono inesattezze.

A PAGINA 3

Viaggio nel Pci Ecco le voci del nuovo corso

Inizia oggi sull'*Unità* un viaggio nel «nuovo corso» del Pci attraverso la voce di alcuni protagonisti. A quattro mesi dal 18° congresso e all'indomani di un risultato elettorale positivo e incoraggiante, le interviste ai «protagonisti» hanno la funzione di offrire una «guida», naturalmente parziale e limitata, al rinnovamento profondo del partito comunista. E possono essere utili per tracciare un primo bilancio dell'esperienza compiuta e per delineare alcuni obiettivi, politici e culturali, da perseguire nell'immediato futuro.

La prima intervista è a Claudia Mancina, vicedirettore dell'Istituto Gramsci, membro del Comitato centrale, tra gli estensori dell'ultimo documento congressuale. Al centro della riflessione di Mancina i temi della «modernità», dell'individualismo, del rapporto Pci-intellettuali, del ruolo delle donne nella costruzione del nuovo Pci, del valore della «discontinuità». «Il nuovo corso – dice Claudia Mancina – è innanzitutto una forte ripresa di progettualità e di iniziativa politica: un "metodo" prima che un "contenuto"». Nei prossimi giorni *l'Unità* pubblicherà altre interviste a giovani dirigenti di partito, segretari di federazione, amministratori locali, intellettuali.

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 4

Sequestro Cortellezzi Polemica tra i giudici

Anche Andrea Cortellezzi (nella foto) è nascosto in qualche anfratto dell'Aspromonte: a confermarlo sarebbero proprio le analisi sul pezzetto d'orecchio spedito per posta dai sequestratori. La barbara mutilazione forse è stata provocata dall'atteggiamento di inquirenti e familiari che non hanno mai dato credito all'ipotesi del sequestro. Da Pavia Angela Casella parla del nuovo sequestro e ricorda i momenti che seguirono il sequestro del figlio Cesare. A PAGINA

Attentato alla Mecca un morto e 16 feriti

Il bilancio degli attentati verificatisi l'altra sera intorno alle 22 sulla strada principale che conduce alla grande moschea di Kaaba, è di un morto e sedici feriti. Le due esplosioni si sono verificate durante il pellegrinaggio annuale dei musulmani nei luoghi santi dell'islam. In quel momento alla Mecca si trovavano 2 milioni di fedeli provenienti da 80 paesi in occasione del «Hajj», il pellegrinaggio ai luoghi sacri della religione islamica. A PAGINA

Polemiche a Venezia sul concerto del Pink Floyd

Venezia è divisa sul concerto che i Pink Floyd dovrebbero tenere su uno zatterone di fronte a piazza San Marco il 15 luglio prossimo. Mentre il consiglio comunale ha dato parere favorevole, la soprintendenza ai beni culturali si mostra contraria per le possibili conseguenze che le vibrazioni potrebbero avere sui monumenti e per l'eventualità di «atti vandalici». «Il concerto sarà possibile – dicono – se verrà realizzato in un'altra zona». Oggi la decisione della giunta. A PAGINA 10

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Appello del leader di Solidarnosc davanti a migliaia di operai dei cantieri di Danzica

Walesa a Bush: «Presidente, ci aiuti qui non deve finire come a Pechino»

«Aiutateci, se non volete che qui finisca come in piazza Tian An Men». Davanti agli operai di Danzica, Walesa ha rivolto un appello drammatico all'America. E il presidente Bush per un momento ha abbandonato la cautela e, con accenti kennediani, ha promesso: «Siete nel nostro cuore, sono venuto qui a dire che vi aiuteremo». Alla piazza ha rivolto un invito a restare uniti, a Jaruzelski un altro apprezzamento.

Bush e sua moglie Barbara, Walesa e sua moglie Danuta durante il pranzo a casa del leader di Solidarnosc

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

DANZICA. George Bush ha scelto Danzica, la culla di Solidarnosc, per il discorso più appassionato del suo viaggio in Polonia. Un discorso dagli accenti kennediani per rispondere alle speranze della gente polacca e all'invito pressante di aiuti lanciato da Lech Walesa. Bush ha promesso solennemente e ora avrà il compito di convincere i partecipanti al vertice dei sette paesi industrializzati a puntare sulla Polonia. E il presidente americano ha evitato qualsiasi accento che potesse turbare il fragile compromesso raggiunto tra il potere e l'opposizione. Nel pomeriggio Bush ha lasciato Varsavia per Budapest dove è stato accolto da un altro annuncio clamoroso: il governo riformista ungherese ha dato il via alla revisione del processo al cardinale Mindszenty, condannato per alto tradimento nel 1949.

ARTURO BARIOLI A PAGINA 5

Adriatico infetto? Donat Cattin dice no, però...

La poltiglia appiccicosa e biancastra che ha invaso le rive dell'Adriatico è sgradevole, ma non pericolosa. Lo ha detto ieri sera il ministro alla Sanità Donat Cattin dopo un incontro con gli assessori, sulla base dei dati dell'Istituto superiore di sanità: «Non c'è rischio per la salute, ma si consiglia cautela nel bagnarsi a chi ha ferite: potrebbero infettarsi».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Insomma il «muco d'alghe» è disgustoso, ma non fa male alla salute. Lo ha detto il ministro Donat Cattin dopo un incontro in serata richiesto dagli assessori alla sanità e all'ambiente della Regione Emilia-Romagna. Non ci saranno divieti di balneazione, dunque. «Con tranquillità – ha detto il ministro – posso affermare che non esiste rischio per la salute. Si consiglia però prudenza nel fare i bagni a chi presenta abrasioni o ferite perché potrebbero infettarsi». Quanto alla natura della «gelatina adriatica» i tecnici dell'Istituto superiore della sanità spiegano che si tratta di una sorta di spugna che concentra gli organismi presenti nell'acqua. Ieri summit delle Regioni al ministero dell'Ambiente e oggi si riunirà il Comitato Stato e Regioni.

ANSELMI, CAMBONI A PAGINA 8

Annuncio in Cina «Zhao Ziyang è sotto processo»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Zhao Ziyang, ex segretario generale del Pcc, è sotto inchiesta e alla luce dei risultati si deciderà «se deve essere punito secondo la legge». Zhao è accusato di aver appoggiato la rivolta degli studenti finiti massacrati sulla piazza Tian An Men a Pechino e di aver diviso, con le sue posizioni, il partito comunista. Non è detto che a queste imputazioni non se ne aggiungano anche delle altre. La «normalizzazione» in Cina non risparmia nessuno e non è escluso un processo spettacolare che possa servire da monito. È stato lo stesso Yuan Mu, portavoce del consiglio di stato in un incontro con i giornalisti stranieri, a dire che l'inchiesta promossa dal partito a fine giugno potrebbe avere anche delle conseguenze di carattere penale, in contrasto con quanto affermato a suo tempo, quando, poco prima della riunione del comitato centrale del Pcc, aveva affermato che la sorte di Zhao era un «problema interno del partito». Secondo alcune fonti, Zhao dovrebbe rispondere del fatto di aver gettato Den Xiaoping in pasto alla critica studentesca. Non solo: alcuni collaboratori di Zhao avrebbero portato a conoscenza dei «rivoltosi» in piazza Tian An Men alcuni segreti di stato, compresa la decisione di mettere Pechino sotto la legge marziale. La natura delle accuse, alla fine, appare del tutto ininfluente: Zhao dovrà pagare comunque.

A PAGINA 6

È morto Laurence Olivier, l'attore più grande

È morto ieri a Londra Lord Laurence Olivier, il celeberrimo attore inglese; aveva 82 anni anni e da tempo era malato di cancro. L'ultima sua apparizione pubblica (su un nastro registrato dal letto dove era costretto) risale a qualche settimana fa, quando, recitando brani dell'*Enrico V* di Shakespeare, aveva lanciato un appello per non distruggere il Rose Theatre, il teatro shakespeariano scoperto a Londra. Ieri, intanto, in segno di lutto tutti i teatri londinesi hanno spento le proprie luci per un'ora. Due pagine della cultura, all'interno, riportano la biografia e il profilo critico del grande attore.

NICOLA FANO

Laurence Olivier attore di teatro passò per l'Italia quasi di nascosto: lo videro i veneziani, nel 1957, nel ruolo di Tito Andronico, in uno dei testi di Shakespeare più difficili. Olivier, allora, era già celeberrimo: il regista dello spettacolo, invece, era un trentenne quasi sconosciuto. Si chiamava Peter Brook. Quel suo *Titus Andronicus*, allestito a Stratford nel 1955, era piaciuto molto alla critica, ma il pubblico lo aveva apprezzato assai meno, forse per via della cascata di delitti sanguinolenti che il giovane Shakespeare aveva infilato nel testo. La pubblicità – precedendo le mode horror – proclamava, appunto, che ogni sera sveniva qualcuno in platea. Chissà? Molti anni dopo, di passaggio in Italia per ritirare un premio, Olivier raccontò una sua bizzarra esperienza in un'intervista a Gerardo Guerrieri: «Mi ricordo quando recitai *Amleto* a Elsinore, nel 1937. Arriviamo. Piove. Diluvia. Tutto il giorno. Che si fa? Con Tyrone Guthrie ce ne andiamo in albergo. Disponiamo le sedie nella hall e prepariamo i passaggi degli attori. Fu la prima volta che si recitò senza proscenio. Con gli spettatori intorno. Di lì, poi, vennero tutti gli altri». 1937: a parte le sperimentazioni di Gropius per il Bauhaus, un rapporto così diretto fra pubblico e attori lo sognavano in pochissimi.

Ecco, il *mito* Laurence Olivier sta tutto qui, in quella grande contraddizione fra tradizione e avanguardia che è il teatro del Novecento. Il mito della comunicazione diretta, del carisma. Ma un carisma tutto speciale che permette all'Attore (perdonate la maiuscola) di lasciare se stesso nel camerino per essere solo Amleto, alla ribalta. Sì, la gente andava a teatro perché sulla locandina c'era il nome di Olivier, ma lì sul palcoscenico vedeva un giovanotto in preda a strani dubbi. L'Attore è qualcosa di profondamente diverso dal mattatore. Quest'ultimo è sempre se stesso, un uomo che presta corpo, voce e volto a storie diverse. Laurence Olivier *era* Amleto, Riccardo III, Re Lear. Malgrado un carattere bizzarro, malgrado tutto ciò che ha potuto dire, Olivier resterà un uomo dall'unico volto che è stato mille persone diverse. Il mito del teatro di sempre, dai tragici greci fino all'ultima avanguardia: quello che consente alla gente di sentirsi partecipe di un grande rito che si perde sera dopo sera scivolando dal palcoscenico sulle gradinate del teatro.

Intendiamoci: Olivier non è mai stato, propriamente, un intoccabile: molti lo hanno criticato e sicuramente – passato il clamore per la sua scomparsa – molti lo critiche ranno ancora. Ma il suo volto rimarrà a rappresentare ciò che il teatro è ed è sempre stato, nelle grandi sale di velluto così come nelle cantine più umide: un sortilegio misterioso e aleatorio che continua a riprodursi proprio perché è misterioso e aleatorio. A proposito di facce, lo stesso Olivier ha spiegato il trucco: «Per cambiare faccia bisogna cambiare un solo elemento del viso, non uno di più. Se me ne cambio due o tre, torno a essere io con la mia faccia, semplicemente. In un film, mi ricordo, mi misero un finto naso, mi cambiarono la bocca, le guance: e alla fine? Era sempre la mia faccia, soltanto ingigantita, gonfiata!».

Certo, il grande pubblico lo ha conosciuto e lo ricorderà per i suoi film: Shakespeare arriverà oltre il Duemila anche grazie all'*Amleto* cinematografico di Olivier. Ma il mito sarà sempre teatrale. Sarà quello del gesto dell'attore che sposta costumi pesanti, che alza spade infinite contro il destino; sarà l'*umana imprecisione* dell'uomo che parla e si muove davanti a gente che non parla e non si muove. Un esempio? Lo Shakespeare del Duemila sarà anche quello del *Macbeth* cinematografico di Orson Welles, ma chi potrà giurare di vedere in quelle ombre il sanguinario eroe scozzese e non, piuttosto, il geniale artista statunitense?

Laurence Olivier in una foto del 1987

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Shamir e Peres

MARCELLA EMILIANI

Diciannove mesi fa, in un paese politicamente vivacissimo e rissosissimo come Israele, nemmeno i servizi segreti erano riusciti a prevedere il terremoto-intifada. Dopo 19 mesi questo stesso paese si ritrova sull'orlo della guerra civile per non aver voluto analizzare le conseguenze che quello stillicidio di pietre e di morti produceva sul suo corpo vivo. Non sembri questa una premessa peregrina perché ci porta al nocciolo non più della «questione palestinese», bensì della nuova «questione israeliana» e della sua pericolosa impasse.

Tardi e male il primo e il secondo governo di unità nazionale oggi agonizzante hanno saputo partorire una risposta politica all'intifada palestinese. Su questo punto cruciale le responsabilità dei laburisti sono le stesse del Likud. L'approccio esclusivamente militare con cui gli israeliani si sono illusi di aver ragione dei ragazzi palestinesi per ben 17 mesi, prima che Shamir lanciasse da Washington il suo pallido piano di pace, ha radicalizzato sentimenti e animi. E negando la via della mediazione ha nutrito i peggiori estremismi. Non è un caso che l'assalto all'autobus Tel Aviv-Gerusalemme sia arrivato due giorni dopo il matrimonio tra Shamir e l'anima più destrorsa del suo partito, dopo cioè che l'operato più violento degli estremisti israeliani, i coloni in particolare, non è stato solo tollerato e assolto (come è avvenuto per mesi) ma è diventato linea politica in grado di condizionare e ricattare il primo partito israeliano. Fino al 5 luglio, la fatidica data della resa di Shamir alla destra del Likud, i coloni che si facevano giustizia da sé, che urlavano: «Non restituiremo neanche un centimetro di Giudea, Samaria e Gaza» erano definiti, con una allocuzione cara al ministro di polizia Haim Bar-Lev, «una minoranza di primitivi, di teste calde». Ma è lo spirito di quella minoranza di primitivi che ha spinto lo stesso Shamir a stravolgere il già debole piano di pace da lui stesso presentato e per presentare il quale – ricordiamolo – otto mesi fa aveva insistito per ricostituire il governo di unità nazionale pur potendo costruirne uno targato esclusivamente Likud e destre.

A che cosa serviranno le elezioni che comunque il primo ministro insiste a riproporre per i territori occupati con precondizioni quali la totale impossibilità di raggiungere un compromesso territoriale, la proclamazione della sovranità di Israele su Giudea, Samaria e Gaza e l'esclusione dal voto degli arabi di Gerusalemme est? Ha fatto bene a chiederselo Peres che ha riportato il problema della sopravvivenza di Israele al suo punto cruciale: l'avvio di un processo negoziale reale. Sapremo tra pochi giorni se i laburisti decideranno realmente di uscire dal governo di unità nazionale. Forse un ritorno all'opposizione e uno sganciamento da questo Shamir darà a loro e al paese il coraggio di andare a cercare soluzioni che non alimentino i sentimenti più estremisti ma riescano ad avere ragione sulle schegge impazzite.

Sapremo fra pochi giorni, quando arriverà a Gerusalemme la delegazione americana, anche le responsabilità che intende assumersi Washington in questa fase politica israeliana. Gli Stati Uniti non hanno gradito la sterzata a destra di Shamir, impegnati com'erano a far digerire all'Olp quel suo primo piano di pace che perlomeno aveva un valore interlocutorio di inizio di trattativa. C'è chi a Gerusalemme in questi giorni ha fatto notare come l'irrigidimento di Shamir sia un invito esplicito agli Usa ad intromettersi in maniera ben più decisa negli affari israeliani. Una cosa è certa: gli Stati Uniti non possono far marcia indietro rispetto all'impegno che si sono assunti di garantire un processo negoziale verso la pace. Non c'è in ballo solo il destino di Israele e dei palestinesi, ma il futuro e la stabilità dell'intero Medio Oriente. «Negoziato», non scordiamolo, è anche la parola d'ordine sovietica per tutti gli scenari di crisi e il Medio Oriente, nelle priorità di Mosca, occupa uno dei primi posti.

C'è dunque, a livello internazionale, una reale volontà di pace che non può e non deve impantanarsi in un gioco suicida di estremismi. Lunedì scorso l'articolo di *Le Monde* che riferiva dell'ultimatum laburista a Shamir portava un sottotitoletto minaccioso: «L'intifada ebraica», il tutto per chiedersi, come molti israeliani del resto: l'unica lezione che Israele ha saputo trarre dall'insurrezione palestinese è davvero solo l'imporsi di un'intifada ebraica, l'imporsi cioè dello scontro frontale?

Oggi alla Bocconi di Milano lo Svimez presenta la sua annuale ricerca
Vista dal nostro Sud l'Europa continua ad allontanarsi. Ma una svolta è possibile

Mezzogiorno angustiato nel rapporto Saraceno

GIACOMO SCHETTINI

Il giudizio è severo e le preoccupazioni, gli allarmi, francamente espressi. La fonte da cui provengono è autorevole, non sospetta: il Rapporto Svimez, che oggi il prof. Saraceno presenta a Milano presso l'Università Bocconi. Parlare di Mezzogiorno a Milano è di per sé un fatto politico e culturale significativo. Il Rapporto si apre con un rilievo critico sulla qualità del dibattito in corso tra gli addetti ai lavori, *angustiato* da dispute intorno alle «competenze», ai provvedimenti burocratici, mentre rare si fanno le riflessioni strategiche intorno al destino europeo del Mezzogiorno (queste angustie sono un aspetto della crisi di autorappresentazione del mezzogiorno?). Il riferimento critico alla confusione dei poteri, alla commistione tra politica e gestione, è più che pertinente. Anzi a me sembra una chiave di lettura nuova anche rispetto alle tradizioni della stessa Svimez. Tutta l'introduzione e i capitoli successivi sono percorsi da sincere preoccupazioni. Né può sfuggire la novità rappresentata dai diffusi e quanto mai appropriati riferimenti alla criminalità (la solitudine di Falcone è sulle prime pagine dei giornali) e al degrado ambientale.

Ciò che di questo rapporto a me sembra più interessante, benché ancora troppo implicita e non portata a fondo, è la critica degli attuali assetti economici, sociali, politici ed istituzionali. Con questi assetti, con le debolezze strutturali ben note, l'orizzonte europeo si fa problematico. E Saraceno si chiede perplesso se l'obiettivo della «coesione», come nel linguaggio del rapporto Delors viene chiamato lo sviluppo delle regioni strutturalmente più deboli, può essere perseguito in modo adeguato limitandosi alla riforma dei Fondi comunitari e al raddoppio delle loro risorse, o ai programmi integrati mediterranei, o ancora, assecondando la propensione, nazionale e comunitaria, a finanziare infrastrutture. Con queste misure si può tutt'al più alimentare «l'illusione del Nord di poter progredire verso l'Europa ignorando i problemi del Mezzogiorno, e del Mezzogiorno di poter sopravvivere ai margini del grande Mercato europeo unificato». Sono convinto, come gli estensori del rapporto, che non si possono più proporre politiche di contenimento, di «governo» degli squilibri. Non sono proponibili: perché abbiamo di fronte il Mercato interno europeo, perché la qualità degli squilibri è logora e svuota le fondamenta della democrazia, perché si sono determinate, ed è questa forse la novità, condizioni oggettive che avrebbero consentito di avviare politiche di ripresa («il secondo tempo»).

Gli interessi particolari

In un'altra sede di recente il governatore Ciampi ha posto il Mezzogiorno al centro «di una politica che guardi all'Europa». Ma lo stesso Ciampi rispondeva amaramente che se non si avviava un risanamento e soprattutto «una crescita più duratura» era perché «i passi da compiere significano la revisione di assetti consolidati dal tempo, investono posizioni e privilegi diffusi, implicano la capacità di affrancarsi da pregiudizi, di superare diffidenze, di allontanare la difesa miope di interessi particolari». Saraceno riprende l'argomento e ribadisce che una politica di tutti i redditi, di risanamento strutturale della finanza pubblica, volta a regolare la dinamica dei consumi e dei maggiori investimenti, di nuove regole nella erogazione e gestione della spesa pubblica, è condivisa sul piano delle enunciazioni, ma trova sul piano attuativo... l'opposizione di interessi corporativi fortemente rappresentati, sul piano politico e sindacale, sia al Nord che al Sud. Questi interessi, ecco il nodo che il Rapporto non affronta e forse non era compito suo, sono cresciuti, hanno operato e operano, non dico dentro un'intesa esplicita, ma dentro un sistema di convenienze politico-economiche, che si sono ritagliate riserve territoriali e settoriali: ristrutturazione al Nord, prevalentemente lavori pubblici e mano libera sulla spesa pubblica e sulle risorse locali al Sud. C'erano e ci sono convenienze reciproche, politiche ed economiche (molta parte della spesa trasferita al Sud torna al Nord sotto forma di domanda di beni. A proposito, il dott. Carli di recente ha parlato di meridionalizzazione del rapporto tra Stato ed economia in Italia, non solo nel Mezzogiorno, in riferimento alla Bilancia dei pagamenti con i paesi industrializzati). Nel Mezzogiorno si è sviluppato un intreccio tra politica, affari, spesa pubblica. A ridosso di questo intreccio si sono diffuse illegalità e criminalità organizzata. Giorgio Bocca, in un recente articolo, accennava a queste cause, ma fermava il suo ragionamento molto al di qua. I partiti di governo, o pezzi di essi, spesso agiscono come Spa che stanno sul mercato politico e svolgono anche una forte attività «promozionale» (una specie di neoclientelismo). Nel Mezzogiorno sono presenti forze dinamiche, produttive che debbono, però, fare i conti con quel miscuglio di assistenza, consumismo, illegalità, che abbassa la qualità dell'ambiente sociale. I punti «trainanti», com'è documentato nel Rapporto, del sottosistema meridionale sono i consumi e le opere pubbliche. Infatti mentre gli investimenti, tra il 1987 e il 1988, subiscono un decremento dal 5,6% al 4,2% (quasi la metà rispetto al 7,9% del Centro-Nord), i consumi passano dal 2,6% al 3,2% raggiungendo quasi il livello del Centro-Nord, 3,3%. Gli investimenti delle Ppss calano ancora nel 1988 rispetto al 1987 dal 38 al 37%. Nel 1980 gli investimenti nel Mezzogiorno delle Ppss erano il 50% del totale, nel 1988 sono stati, appunto, il 37%. Le opere pubbliche invece, a conferma di quanto ho detto prima, hanno avuto nel 1988 rispetto al 1987 un incremento nel Mezzogiorno del 5-6%, mentre altrove l'indice è stazionario (anche gli impegni e la spesa dell'Agenzia per il Mezzogiorno si riferiscono per il 65-70% a opere pubbliche o, peggio, a perizie suppletive, di varianti e a revisione prezzi).

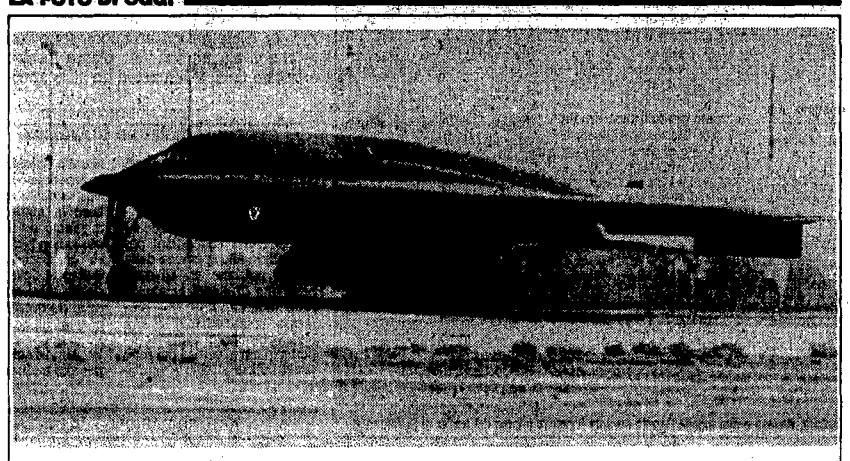
La riserva di manodopera

Come si può affrontare con questa «composizione» dell'economia la grande questione della disoccupazione? I disoccupati nel Mezzogiorno rappresentano il 21% della forza lavoro. La riserva di manodopera nel 1988 ha raggiunto la percentuale del 32% della forza lavoro, formata in gran parte di giovani e di donne. Mentre la disoccupazione nel Centro-Nord è diminuita di 90.000 unità, nel Sud è cresciuta di 140.000. Le politiche di avviamento al lavoro non hanno dato risultati: su 493.643 contratti di formazione-lavoro solo 44.473, il 9% sono andati al Mezzogiorno; su 161.307 contratti part-time 14.435, l'8,9%, si sono avuti nel Sud; soltanto il 7% dei contratti trasformati in tempo indeterminato si sono stipulati nel Mezzogiorno. Il capitolo sull'Ambiente denuncia una situazione allarmante soprattutto in ordine allo stato delle acque e del suolo. Sono denunziati scarsità, prelievi incontrollati, inquinamenti, sprechi delle acque. La sismicità, le frane, l'abusivismo pesano sui suoli come terribili minacce (il caso di Senise simboleggia il combinato dissesto del suolo, della pubblica amministrazione e della giustizia: non quelli che avrebbero dovuto controllare e autorizzare, ma le famiglie degli otto poveri morti di frana sono sotto processo). A differenza che nel Nord, nel Mezzogiorno le politiche ambientaliste debbono misurarsi, non soltanto con problemi di difesa e risanamento, ma anche di «sviluppo sostenibile», a partire da una nuova industrializzazione compatibile ed integrata con l'ecologia, gli altri settori produttivi e le funzioni del territorio.

Ecco, è quel modello economico, politico e amministrativo che mi sembra non vada più bene neppure alla Svimez. Bisogna andare oltre la cultura, la pratica e le istituzioni delle opere pubbliche. Oltre le istituzioni dell'intervento straordinario e delle emergenze. Nel dicembre del 1988 il Pci avanzò proposte organiche per la fuoriuscita dall'emergenza e dalla straordinarietà. Nel Rapporto ho sentito una certa eco anche del nostro convegno di Avellino. Siamo nel vivo di una crisi di governo, aperta e svolta in forme urtanti. I problemi meridionali, così come altri grandi problemi, non hanno trovato posto nel confronto tra i duellanti. Il Mezzogiorno, come il convitato di pietra (quello vendicativo), misura e ricorda il fallimento di una strategia: assecondare, lottizzando e mediando particolarismi, i processi di modernizzazione senza riforme.

Il voto del 18 giugno ha espresso un bisogno di autonomia. Forse ci sono condizioni nuove per ridefinire, partendo proprio dal Mezzogiorno, un'idea e una pratica dell'interesse generale, di una rappresentanza politica di esso. Lo scambio politico incontra qualche difficoltà anche se è tenace ancora. Forse ci sono condizioni più mature per strutturare un sistema di diritti e di doveri (lavoro, differenza sessuale, democrazia, cultura, ambiente), per far procedere l'opposizione per l'alternativa. Non è questo il modo per combinare democrazia e sviluppo, per dare, non fini ultimi, ma finalità forti all'azione quotidiana, per afferrare il bandolo etico-politico evocato anche dal prof. Saraceno? E non è così che si riprende laddove il Rapporto Svimez finisce, come è giusto che avvenga?

LA FOTO DI OGGI



CALIFORNIA. Il bombardiere «invisibile» B2 sulla base aeronautica di Edwards lunedì, durante la prima prova pubblica dei motori

Intervento

Cemento a Siculiana Lettera aperta ai compagni del Pci

GIUSEPPE ARNONE

Cari compagni, ritengo che gli avvenimenti di questi giorni che hanno visto il comune di Siculiana, amministrato in maggioranza dai comunisti, approvare l'ormai famoso piano del comprensorio turistico richiedono una franca, serena, profonda e costruttiva discussione tra noi comunisti agrigentini, tesa a definire unitariamente un progetto forte e credibile di sviluppo economico che, coniugando tutela ambientale e turismo, superi in positivo fughe in avanti azzardate, dannose ed irresponsabili.

Mi pare infatti che questa vicenda con i molti e diversi problemi che ci pone, ci offra una grande occasione di costruttivo confronto per ridefinire e rivedere quanto oggi al nostro interno vi sia di inadeguato, superato, negativo e superfluo e in termini di contenuti e in termini di metodi, e costruire su solide fondamenta anche ad Agrigento il Pci del nuovo corso.

Devo innanzitutto constatare come questa decisione dei compagni di Siculiana, che in sostanza prevede la devastazione, mediante la realizzazione di ben 845.000 mc di cemento e lo sbancamento di 2.000.000 mc di terreno dell'istituenda riserva naturale di Torre Salsa, sia alquanto distante, se non opposta, dai contenuti e dai valori di cui oggi in Italia noi comunisti siamo concretamente portatori, basti pensare alla Sardegna, dove stiamo facendo una meritoria battaglia per la salvaguardia delle coste di quella regione, o a Firenze, dove abbiamo posto in crisi una grande giunta per non permettere l'ennesimo pesante intervento edilizio non compatibile con l'ambiente.

Né mi sembrano forti e persuasive le logiche di approccio politico imprenditoriale sottese a tale piano: esso in buona sostanza prevede un piccolo investimento» (che crea consenso a Siculiana) da parte di un certo numero di siculianesi che (in teoria, come più avanti spiegherò) andrebbero a realizzare sui loro terreni alcune centinaia di villette, per complessivi 234.000 mc, ed una colossale speculazione da parte di uno «stimato» imprenditore siciliano, l'avv. Francesco Morgante, proprietario dei fondi ove dovrebbero sorgere gli insediamenti turistici, per complessivi 504.000 mc. Quest'ultimo, si può facilmente intuire, garantirebbe poi anche quella grande quantità di denaro pubblico necessario alla realizzazione di questo disegno. Se devo essere sincero mi pare che da tali logiche traspare una certa nostra acritica subalternità a progetti imprenditoriali che invece dovrebbero essere distantissimi dalla nostra cultura. Devo inoltre confessarvi che mi inquieta parecchio il contesto nel quale viene a maturare questa decisione del Consiglio comunale di Siculiana e che fino ad oggi non è stato probabilmente oggetto di un nostro sforzo di analisi e riflessione. Infatti questa decisione sembra voler anticipare di qualche settimana il vincolo biennale che l'Assessorato regionale intende apporre sulla zona «A» della proposta di riserva, area che coincide di massima con i terreni che il piano destina alle villette dei siculianesi, rendendo quindi immediatamente e concretamente impossibile ogni disegno edificatorio di quest'ultimi. Emanato il vincolo biennale quindi rimarrebbero provvisoriamente efficaci solo le previsioni del piano del comprensorio relative agli insediamenti alberghieri da relizzarsi sui terreni dell'avvocato Morgante, che potrebbero poi concretizzarsi in tutto o in parte qualora la riserva venisse ridimensionata e le richieste di ampliamento della stessa avanzate dagli ambientalisti respinte. Sembrerebbe quasi che gli amministratori di Siculiana, stretti tra l'emanando vincolo biennale che avrebbe fatto notevolmente scemare il consenso diffuso in paese attorno al piano, e le chiare posizioni ambientaliste maturate anche ai massimi livelli del nostro partito, abbiano voluto forzare per utilizzare i residui margini politici ancora esistenti e mettere tutti innanzi al fatto compiuto. Oggettivamente quindi bisogna constatare che questa decisione assume sempre di più i contorni di un grande favore, probabilmente inconsapevole, reso all'avvocato Morgante: rischiamo che dati i grossissimi interessi in gioco, si istituisca una riserva di dimensioni ridotte che non tutelerà nulla e sarà nei fatti il «giardino» degli insediamenti turistici di quest'ultimo.

Sono comunque convinto, e mi pare che la puntuale e chiara presa di posizione del nostro segretario regionale vada in tal senso, che il nostro partito ha capacità, lucidità ed intelligenza per recuperare questa situazione ed impedire che questo gravissimo disegno speculativo vada realizzato, e per di più con l'imprimatur del nostro partito. Auspico quindi che la decisione dei compagni di Siculiana non interrompa quello sforzo di approfondimento e maturazione, che, su sollecitazione del nostro segretario regionale, unitariamente stavamo facendo e che già aveva iniziato ad individuare per quella zona prospettive di sviluppo turistico, quali la valorizzazione ed il rilancio di Siculiana Marina, l'agriturismo, il recupero dell'antico borgo di Siculiana opportunamente collegato con la costa, compatibili con la tutela dell'integrità di questo splendido tratto di costa. Concludo, cari compagni, sperando che già nei prossimi giorni noi comunisti di Agrigento ci si caratterizzi in modo unitario per iniziative che vadano in questa direzione, penso ad esempio che il nostro segretario provinciale potrebbe pubblicamente chiedere alla Sovraintendenza di apporre il vincolo paesistico sull'intero tratto di grande rilievo ambientale e paesistico, che i nostri deputati regionali potrebbero sollecitare l'applicazione delle misure di salvaguardia all'istituenda riserva, inoltrepenso che sarebbe molto opportuno, se non doveroso, chiedere ai compagni di Siculiana di azzerare questa decisione.

Segretario regionale della Lega ambiente siciliana

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cardi, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

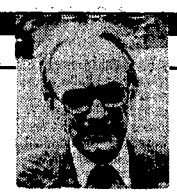
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER



Il marxismo taletismo

È la prima volta, se non sbaglio, che l'acqua irrompe da più parti nella politica italiana: trascurata, sprecata, inquinata, desiderata e amata per le sue proprietà vitali, reclama ora le sue ragioni. Faccio tre soli esempi. A Nord-Ovest è riesploso il caso Acna. La fabbrica inquina da un secolo il fiume Bormida, e da questo il Po. È stata chiusa, riaperta illegalmente, richiusa con un coraggioso decreto del ministro Ruffolo, che ha suscitato consensi quasi ovunque e dissensi nella Dc. A Est la cronaca di una morte annunciata – l'inquinamento dell'Adriatico e il disastro per l'industria turistica – giunge al suo epilogo. Le regioni costiere – in particolare l'Emilia Romagna – sono state lasciate sole, quando hanno lanciato l'allarme e avviato il risanamento. Il governo nazionale ha fatto ben poco, le tre regioni a monte (Piemonte, Lombardia e Veneto) hanno continuato a versare fosforo, azoto, metalli, detersivi, merda e urine di provenienza umana e animale nei fiumi, dimenticando che questi confluiscono inesorabilmente nel mare. C'è chi continua ad arricchirsi, e chi paga i conti. Quel che va in frantumi è l'unità del paese, dimenticata dalla politica e bruscamente richiamata in causa dal ciclo dei corpi idrici. Al Sud, infine, c'è come ogni anno la grande sete estiva. Piova poco, come quest'anno, o piova troppo, è sempre così, da decenni. L'unica differenza è che, quando piove in abbondanza, oltre alla sete ci sono le inondazioni. In uno di questi articoli, tempo fa, proposi scherzosamente di sostituire al marxismo-leninismo la nuova dottrina del marxismo-taletismo. Volevo richiamarmi al filosofo di Mileto, il quale, oltre duemilacinquecento anni fa, sostenne che nell'acqua, intesa come liquido, ma anche come umidità diffusa nella natura e in tutti i viventi, sta il principio generatore di tutte le cose. Un lettore mi scrisse ricordandomi l'aneddoto di Talete che, passeggiando per i campi e osservando il cielo, non vide un pozzo e vi cadde dentro. L'invito del lettore era chiaro: teniamo la politica con i piedi ben piantati sulla terra, non fantastichiamo. Gli risposi con un'altra testimonianza su Talete, il quale fu scienziato, filosofo ma anche capace (e rapace) imprenditore. Guardando il cielo previde non solo l'eclisse solare dell'anno 585, ma anche un raccolto abbondante di olive, dopo anni di carestia. Comprò perciò i mulini della zona, che erano in svendita, e li rivendette a prezzi maggiorati quando tutti volevano spremere le loro olive. Il mio tentativo di congiungere economia e natura, di introdurre il tema dell'acqua nella filosofia politica finì con questo scambio di aneddotti, cioè ingloriosamente. Ma forse ho trovato, adesso, il secondo iscritto alla corrente marxista-taletista del Pci. È un giovane, Pietro Folena, da poco segretario del Pci siciliano, che con i compagni della Regione ha promosso sabato scorso una *marcia dell'acqua e della sete* a Palermo, preannunciando che «acqua, ambiente, agricoltura sono l'asse di un grande disegno di riscatto della Sicilia». Altri adepti possono essere gli intellettuali che hanno rivolto, sul tema dell'acqua, un appello ai siciliani, di cui vale riportare le parti essenziali: «L'acqua è vita. I nostri governanti non hanno voluto fondare la loro azione su questa semplice affermazione. L'acqua è bene primario, risorsa collettiva su cui nessuno può avanzare interessi particolari e privati. Eppure, da decenni gruppi affaristici hanno basato la loro fortuna sulla sete della gente e sul bisogno di risorse idriche per le attività produttive». Gli sceicchi dell'acqua, i grandi appaltatori di opere pubbliche continuano indisturbati ad affermare le loro regole. Ingenti somme sono state spese per grandi infrastrutture e opere idrauliche, ma non è servito a molto. «Non è ammissibile che la Sicilia alle soglie del Duemila debba vivere in grave disagio, e che l'acqua nelle grandi città e in molte campagne continui ad essere un miraggio. Non è più rinviabile una politica di risanamento ambientale e di assetto idrogeologico che valorizzi le risorse naturali. I governi devono essere giudicati per il modo come affrontano questi temi».

Il voto nell'esame-acqua al governo siciliano è stato dato, alla fine della marcia, con la consegna al presidente Nicolosi di un bidone da 20 litri, vuoto, e di un elenco di proposte, pieno di utili suggerimenti. Per il governo nazionale, il voto è zero per L'Adriatico, è sotto la sufficienza per le altre situazioni.

Sarei reticente, però, se non parlassi anche di casa nostra. Nel luglio 1988 (un anno fa!) tre commissioni della Direzione del Pci – Mezzogiorno, agricoltura e ambiente – esaminarono «la situazione di vera e propria emergenza che si sta determinando in vaste e popolose zone del Sud per il rifornimento idrico»; documentarono che tale situazione «non è frutto soltanto delle scarse precipitazioni degli ultimi anni: se si fossero realizzate le opere previste e finanziate, la situazione sarebbe assai migliore»; e fecero appello a tutte le organizzazioni per promuovere manifestazioni, leggi, interventi, iniziative sia per affrontare le emergenze che per migliorare le prospettive. Ben pochi, però, si sono mossi. Ora, nel Pci si può essere taletisti, riformisti, leninisti, miglioristi, terzomondisti, cossuttiani e così via. Non mi pare che si possa starci (e dirigerlo) rimanendo insensibili alle sofferenze umane per la sete e ai disastri economici per la rovina delle acque. Né al Sud né fra il Po e le Alpi.

Toto-ministri
Capigruppo in lista d'ingresso

ROMA. A metà della settimana prossima Andreotti dovrebbe affrontare i «problemi di struttura» del suo governo, vale a dire la ripartizione dei ministeri Ma il «toto-ministri», nei palazzi dei partiti e nei corridoi di Montecitorio, è già in pieno sviluppo I ministeri a disposizione (salvo la presidenza e la vicepresidenza del Consiglio ma su quest'ultima, curiosamente, nessun sussurro) dovrebbero essere trenta, come nel governo precedente un numero che permette di suddividere equamente le poltrone fra democristiani e non-democristiani e, all'interno della Dc, fra le varie correnti. L'equilibrio «perfetto» tra Dc e laici potrebbe però subire qualche ritocco se alcuni ministeri «di serie A» passassero di mano. si parla sempre infatti del presidente repubblicano Bruno Visentini al Tesoro e, forse, di un socialista agli Esteri (Gianni De Michelis? Giuliano Amato? o Claudio Martelli, che finora ha rifiutato di entrare nel governo?), dopo lo scontato rifiuto di Ciriaco De Mita

In casa dc la conferma più certa è quella di Antonio Gava agli Interni. Il forlaniano Gianni Prandini dovrebbe «salire», lasciando la Marina mercantile, e così l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino, che punta al Bilancio (ora ce l'ha Amintore Fanfani). Molti i «volti nuovi» (al fa per dire) nella sinistra. potrebbero entrare il capogruppo alla Camera Mino Martinazzoli, Virginio Rognoni, Guido Bodrato e Giovanni Goria (alle Finanze) In questo caso, uscirebbe il «gonaco» Giorgio Santuz. Nel governo anche un demitiano di ferro si fanno i nomi di Giuseppe Gargani, Riccardo Misasi, Clemente Mastella e Angelo Sanza. Pressoché certa la nomina dell'andreottiano Nino Cristofori a sottosegretario alla presidenza Con Bodrato al governo, e Vincenzo Scotti al posto di Martinazzoli alla Camera, si liberano le due poltrone di vicesegretario dc i nomi che circolano sono quelli di Sergio Mattarella per la sinistra e di Silvio Lega, luogotenente di Gava, per i dorotei

Più incerta la situazione in casa socialista E incerto è il destino degli «esterni» collocati da Craxi nel governo precedente La Pergola, Ruggiero, Ruberti, Carraro Di questi ultimi due, uno potrebbe essere candidato dal Psi a sindaco di Roma De Michelis, Formica, Amato e Vassalli saranno invece quasi sicuramente confermati. In lista d'attesa i capigruppo di Camera e Senato Capria e Fabbri. Quasi certo, infine, l'ingresso dell'ex-Psdi Pierluigi Romita, che tuttavia non dovrebbe sottrarre a Cariglia nessun ministero Al Psdi infatti sarebbero confermati i Lavori pubblici (probabile la nomina del nicolazziano Alberto Ciampaglia) e i Beni Culturali (vi tornerebbe l'attuale vicesegretario Carlo Vizzini) A parte Visentini al Tesoro, il Pri dovrebbe confermare Oscar Mammì e Antonio Maccanico mentre il «visentiniano» Adolfo Battaglia lascerebbe Industria e governo. Nessun problema per i liberali Valerio Zanone tornerebbe al partito per «vigilare» su Altissimo. In cambio della Difesa, il Pli avrebbe due ministeri «medi» la Sanità a De Lorenzo e un'altra poltrona per Sterpa.

Andreotti getterà a mare la tassa sui ricoveri ospedalieri e anche una parte dei decreti che ingolfano il Parlamento

Prefigurati favori finanziari alle scuole private (religiose) Sulle riforme istituzionali matura un compromesso con Craxi

Il governo riparte senza ticket
Sulla droga concessioni alla linea del Psi

Andreotti a due facce: via i ticket sui ricoveri e tutti i decreti governativi impropri che «deprimono il ruolo del Parlamento»; ma riprendono quota altri «orientamenti programmatici»: la scuola privata foraggiata dallo Stato e la legge antidroga che punisce i tossicodipendenti. Sulle riforme istituzionali si va a un compromesso col Psi: le ipotesi presidenzialistiche sembrano archiviate.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Ad Andreotti piacciono gli eufemismi «I ticket non sono stati un gran successo », e anche le mosse facili e popolari « quindi se nusciamo a liberarcene sarà tanto di guadagnato» Via i ticket sui ricoveri ospedalieri, dunque Il presidente del Consiglio incaricato li scarica, prima ancora di aver consultato gli alleati di governo Ma non ne aveva bisogno chi oserà difendere questa zavorra, che tre mesi fa espose De Mita e i suoi ministri all'ira popolare prima ancora che alle «trappole» di Craxi e Forlani? E chi vorrà rinunciare, a nove mesi dalle prossime consultazioni amministrative, a questo zucchermo elettorale a costo zero? Nella sostanza, infatti, la manovra sulla spesa sanitaria potrebbe essere epurata soltanto dall'aspetto più criticato e inutile (i ticket sui ricoveri, appunto) conservando la sua ispirazione di fondo Nino Cristofori, uno dei luogotenenti andreottiani, spiega infatti che le minori entrate saranno compensate, probabilmente, intervenendo sul prontuario farmaceutico Qualcuno prontamente si accoda. «Sono perfettamente d accordo», dice Carlo Donat Cattin, ministro della Sanità nel governo uscente

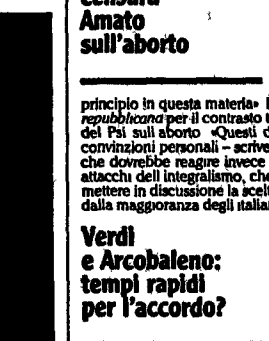
Ad Andreotti piacciono anche le scelte inevitabili ma «estetiche» bisogna «sgombrare subito il campo», annuncia ancora, da tutti i decreti governativi meno importanti pendenti in Parlamento. Il tema è di tutto rispetto si tratta dei provvedimenti che palazzo Chigi ha sfornato a getto continuo (anche dopo le dimissioni di De Mita) con il pretesto dell'«urgenza», scavalcando il Parlamento Quelli accumulati sono attualmente una trentina Per conservare la loro efficacia, com'è noto, alla scadenza legale dei sessanta giorni devono essere approvati dalle Camere Se dovessero essere esaminati tutti, le aule parlamentari sarebbero paralizzate per mesi e mesi da questo arretrato, con la conseguenza, tra l'altro, che qualsiasi nuovo programma di governo resterebbe ad ammuffire in lista d'attesa. A meno che, come si è ripetuto negli ultimi mesi (clamoroso è proprio il caso dei ticket), l ostacolo non venga aggirato con l'emissione di nuovi decreti uguali ai precedenti Si tratta di una prassi abbastanza indecente sul piano costituzionale, contro la quale l'opposizione di sinistra ha sempre fatto fuoco e fiamme ultimamente il Pci, dopo avere ottenuto un intervento di Cossiga (rimasto però inascoltato) ha addirittura ipotizzato un ricorso all'Alta corte. E così Andreotti oggi può esporre sul proprio biglietto da visita anche un inevitabile riavvicinamento alle regole «I decreti tipo quelli sulle lotterie locali – osserva – non fanno altro che deprimere il ruolo del Parlamento». È una storia che si ripete, perché nell'autunno dell'87 anche il governo Gona fu costretto a lasciar decadere, su pressione dell'opposizione, un bell arretrato di decreti spacciati per «urgenti» Andreotti, che non è Gona, gioca d anticipo

Fin qui le scelte destinate agli applausi facili Ma ci sono anche altre «indicazioni programmatiche», anticipate in modo non sempre esplicito, che potrebbero comportare novità di indirizzi significative. Riprende quota la proposta di un finanziamento statale delle scuole private (ovvero religiose)? Andreotti è ancora laconico « Il '92 permetterà il recupero di molti problemi, tra i quali quello della scuola privata italiana» È un tema assai caro al mondo cattolico di ispirazione integralista, cioè a Comunione liberazione e al Movimento popolare, osannante serbatoio elettorale dello stesso Andreotti. Il Psi, Martelli in particolare, ha strizzato l occhio a questa tendenza quando cercava ponti con l'area ciellina E adesso?

Sulla questione della droga si profila invece una scelta destinata proprio ad accontentare Craxi il disegno di legge governativo giacente al Parlamento, che ha un'ispirazione punitiva verso i tossicodipendenti e proprio per questo si era arenato, con ogni probabilità sarà rilanciato.

I temi istituzionali, infine, occupano un posto ancora indefinito nel programma in gestazione Si è parlato di una riforma elettorale che preveda uno sbarramento alle forze politiche che restano sotto il 2 (o il 3) per cento In realtà si tratta di una proposta emersa ieri durante la riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari dc, che riguarderebbe soltanto le consultazioni locali Andreotti però taglia corto: «Sono cose del tutto ipotetiche, come ce ne possono essere altre diecimila... Noi siamo in Italia, non siamo in Germania» Nel frattempo Guido Bodrato (sinistra dc) scrive sulla *Discussione* un articolo contenente una chiara bocciatura di qualsiasi ipotesi presidenzialistica. Dovrebbe avere uno scopo preventivo, ma forse si rivelerà superfluo ieri De Michelis ha lasciato intendere che il Psi abbandonerà qualsiasi pretesa su questo argomento.

Ieri il presidente incaricato ha completato la prima parte delle consultazioni, dedicata alle delegazioni di Svp, Dp, Sinistra indipendente, radicali e Verdi. Oggi incontrerà i laici, il Psi, il Pci, la Dc. Tra tutti, lo Scudocrociato non sembra l osso meno duro, visto che Andreotti ha sentito l'esigenza di lanciare un appello all'unità interna, condito da un monito «Oggi è più facile aggiornare un'alternativa contro la Dc, anche perché il Pci, per fortuna, non è più un pericolo»



Giulio Andreotti

La sinistra dc accusa Forlani «In questa crisi ci ha ingannato»

Per decidere se entrare nel governo, attende di conoscere il programma di Andreotti Per stabilire se uscire dalla maggioranza dc, aspetta l'esito di un «chiarimento politico» già chiesto a Forlani. L'area Zac, comunque, pare uscire dal torpore nel quale era precipitata. «C'è una svolta politica, un cedimento a Craxi», accusa Cabras. E De Mita? Entrerà nel governo? «Mi occuperò della sinistra Dc», risponde.

FEDERICO GEREMICCA

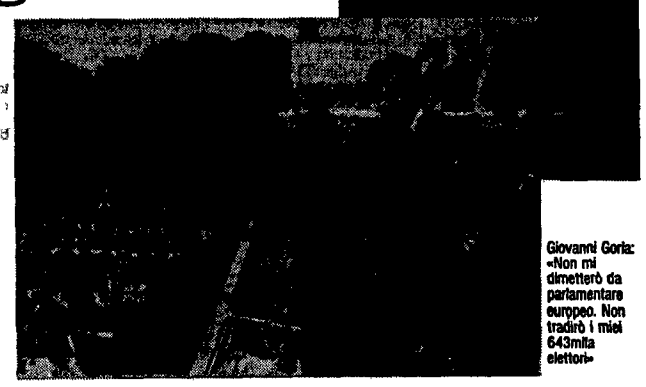
ROMA. Quasi quattro ore faccia a faccia per discutere di quella che ora può esser tranquillamente definita una disfatta Quasi quattro ore faccia a faccia per ammettere, finalmente, che quell'unità sancita nel febbraio scorso al congresso dc era poco più che «un inganno» E, alla fine, due conclusioni. che il loro ingresso al governo è subordinato alla lettura del programma che Andreotti si darà, e che la loro permanenza nella maggioranza uscita dal congresso dc è appesa a un filo all'esito, cioè, di quel «chiarimento interno» la cui richiesta sarà già oggi presentata a Forlani

A 48 ore dalla seconda giubilazione di Ciriaco De Mita, esplode così il malessere della sinistra dc In una stanza piena di fumo – nella sala grande del centro studi Arel – De Mita, Bodrato, Martinazzoli, Mancino e gli altri leader dell'area Zac hanno provato a ripercorrere le tappe di quello che ora definiscono, senza mezzi termini, «un grande inganno» Angelo Sanza, uno degli uomini più vicini a De Mita, accusa «Al congresso abbiamo creduto di non aver perso perché ci avevano tenuto in ostaggio lasciandoci la presidenza del Consiglio Ma l inganno lo si è poi visto maturare interamente nella gestione della crisi Ci hanno presi in giro» E persino un leader prudente come Bodrato ammette «Le esperienze di queste settimane hanno fatto emergere polemiche e sospetti che hanno messo troppe volte in discussione lo spirito unitario del congresso» D'altra parte come spiegare altrimenti il tramontare di ogni ostacolo sulla via della soluzione della crisi una volta uscito di scena De Mita? Lo stesso presidente del Consiglio dimissionario, pur pacato nel ragionamento, ha ammesso l'esistenza di qualcosa di «inspiegabile» nel mutare degli scenari subito dopo la sua rinuncia «Vorrei però parlarne a mente fredda – ha detto – quando tutto questo sarà definitivamente passato». E per i suoi amici di corrente si è limitato, allora, a ripercorrere le tappe del suo fallimento e ad indicare qualche strada per il futuro

Giù, come risalire la china ora che i quadri di comando sono sotto il controllo del tandem Forlani-Andreotti e ora che sembra esplicitarsi fino in fondo il «patto» tra i due leader dc e Bettino Craxi? Innanzitutto individuando il problema politico sul quale intervenire E Paolo Cabras lo ha sintetizzato per tutti così «In questa crisi di governo vi sono stati da parte di alcuni esponenti della Dc evidenti segnali di faziosità Ora quella che pare profilarsi è una svolta nei rapporti politici. Ed è una svolta il cui nocciolo è qui una maggiore dipendenza della Dc nei confronti di Craxi» Di fronte a quello che la sinistra dc considera un rischio, Granelli ha invitato la corrente a riprendere una propria iniziativa politica, a «non appiattirsi sul pentapartito» E ugual ragionamento ha fatto Mancino Spiega «Abbiamo deciso una forte iniziativa politica per settembre, un convegno nel quale fare i conti con le novità da più parti maturate»

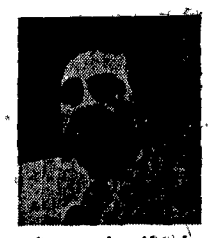
Ma oltre al problema di dover ridefinire una identità più che offuscata la sinistra dc ha altre due e più ravvicinate questioni con le quali fare i conti la sua partecipazione al governo che Andreotti si accinge a varare, ed i rapporti con Forlani e il gruppone doroteo che guida la Dc Sul primo punto c è il massimo di unità la presenza di ministri della sinistra dc è subordinata a quel che Andreotti scriverà nel suo programma. «Leggeremo con attenzione – spiega Cabras – soprattutto quel che verrà proposto in materia di riforme istituzionali, Rai-Tv e risanamento del bilancio pubblico» Ed anche per quel che riguarda un ipotizzato passaggio all opposizione dentro la Dc, le procedure sono chiare «Informeremo Forlani che al prossimo Consiglio nazionale noi porremo il problema di un chiarimento politico – annuncia Bodrato – Qualcuno nella nostra riunione l ha chiamata una «vertenza» diciamo che è una vertenza che apriamo sperando di poterla chiudere positivamente, ma che nasce da motivi di contrasto che non possiamo assolutamente trascurare»

Dunque la sinistra dc subito l «inganno», pare decisa a marciare contro Forlani E alla sua guida ci sarà ancora Ciriaco De Mita, il cui ruolo nessuno – ieri – ha contestato L'ex segretario, del resto, pare aver già fatto la sua scelta non entrerà nel governo presieduto da Andreotti Perché? Risponde «Perché mi occuperò della sinistra dc »



Giovanni Goria: «Non mi dimetterò da parlamentare europeo. Non tradirò i miei 643mila elettori»

Anguita da Occhetto per il gruppo a Strasburgo



Una delegazione della «Sinistra unita» spagnola, guidata da Julio Anguita (nella foto), segretario generale del Partito comunista spagnolo, e composta da Ribo, Puerta e Palero, si è incontrata ieri a Botteghe Oscure con una delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto e composta da Napolitano, Rubbi, Trivelli e Oliva. Tema principale del cordiale incontro – si legge in un comunicato – «la situazione determinatasi dopo il voto di giugno nel Parlamento europeo e l'attività che in quel'a sede saranno chiamati a svolgere gli eletti della "Sinistra unita" spagnola e del Pci».

«N.Y. Times» Craxi ha sbagliato i calcoli

Il successo nel tentativo di Andreotti «non è garantito», ma «molti dei problemi che hanno impedito a De Mita di mantenere la guida del governo sembrano ormai superati». Anche Craxi che «ha frustrato gli sforzi di De Mita sia per animosità personale sia per polemica con le manovre politiche dei partiti minori, ha indicato di esser disposto a superare lo stallo». Così scrive il *New York Times*, che proprio a Craxi – definito un «leader affetto da idiosincrasia» – attribuisce la responsabilità di aver aperto la crisi: «Il governo De Mita non è caduto su un grande problema, ma piuttosto perché Craxi aveva pensato che una situazione turbolenta avrebbe favorito il Psi nelle elezioni europee del mese scorso. I risultati non hanno però corrisposto alle speranze del Psi».

Sul «Sabato» tanti sponsor per Andreotti

Il giornale ciellino *Il Sabato* ha raccolto pareri sul tentativo Andreotti. Per il costituzionalista Gianfranco Miglio «è il compimento naturale di una crisi di cui sapevamo già tutto da un mese e mezzo» e Andreotti «è sicuramente la persona più adatta a collaborare con Craxi, oltre ad avere una straordinaria capacità di governo» Per il card Silvio Oddi «era la migliore iniziativa che si potesse prendere per formare un governo duraturo» Vittorio Strada ritiene che «è possibile costruire un pentapartito diverso, senza De Mita, quindi senza tutte le tensioni a cui abbiamo assistito» Infine Lucio Colletti ha «solo il rammarico che le cose siano andate così per le lunghe». Un ritardo dovuto «solo alla tenacia ringhiosa della sinistra democristiana che non voleva ammettere che il congresso di febbraio fosse finito»

Il Pri censura Amato sull'aborto

«Al di là delle argomentazioni di merito della polemica, è rilevante che questo clamoroso divaricamento di posizioni all'interno del fronte laico faciliti il compito di chi, dopo la sentenza americana, ha invocato anche per l'Italia una svolta di principio in questa materia» È l'allarmato rilievo della *Voce repubblicana* per il contrasto tra Giuliano Amato e le donne del Psi sull aborto «Questi distinguo, anche se basati su convinzioni personali – scrive la *Voce* – incrinano un fronte che dovrebbe reagire invece con grande compattezza agli attacchi dell integralismo, che non perde occasione per rimettere in discussione la scelta del Parlamento, confermata dalla maggioranza degli italiani nel 1981»

Verdi e Arcobaleno: tempi rapidi per l'accordo?

«Verdi» e «Verdi Arcobaleno» intendono proseguire in tempi rapidi sulla strada della convergenza in un unico gruppo parlamentare. È quanto è emerso a conclusione di un seminario congiunto Dopo due giorni di dibattito hanno deciso di dare «incarico ad un gruppo informale di lavoro di elaborare una bozza di proposte programmatiche verdi, da proporre alla discussione dell'arcipelago verde e dell associazionismo ambientalista, al confronto con le altre forze politiche e come terreno comune per l'iniziativa parlamentare trasversale e per il confronto sulle responsabilità istituzionali di tutti i verdi»

A Palermo tra Arcobaleno e Dp è lite sulla sede

La sede palermitana di Democrazia proletaria, in via Paolo Paternostro, è al centro di una vivace contesa tra i Verdi Arcobaleno e i militanti rimasti nel vecchio partito A Palermo la maggioranza dei dirigenti di Dp (dal segretario ai consiglieri) è passata tra gli Arcobaleno e ritiene suo diritto mantenere il contratto di affitto dei locali I «fedelissimi» di Dp sostengono invece che spetta a loro

Torino, no ai segretari di partito in Consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale di Torino ha approvato una proposta di delibera del regolamento sulle nomine che dichiara «incompatibili, e quindi da respingere, i curricula di candidati che ricoprono incarichi di segretario regionale, provinciale e cittadino di un partito o movimento» La proposta era stata avanzata dai comunisti insieme ad altri gruppi Tra i contrari, dc e socialisti, arroccati a difendere le loro posizioni di potere

GREGORIO PANE

Ciellini «Dc e Chiesa Ora si torni all'antico...»

ROMA. «È ragionevole sperare che con la caduta del regime demitiano i rapporti tra Chiesa e Dc tornino ad ispirarsi alla migliore tradizione del passato» È l'auspicio del *Sabato*, il quale sostiene che «la cultura politica di una corrente dc era quasi diventata il criterio assoluto di ortodossia e di fedeltà al magistero» Secondo la rivista di Cl, «a dissentire dalle teorie del segretario di un partito non si subiva solo il linciaggio morale sui mass media organici al suo potere», ma «si rischiava di essere trascinati davanti ai tribunali ecclesiastici», di subire «fulmini (e insulti) nientepopodimeno che dall *Osservatore romano*» Tuttavia, non è ora di «epurazioni», perché «non è possibile essere come loro» Basta che «nessuno abbia più a patire nella Chiesa per giudizi diversi da quelli dominanti».

Merola sì o no, ovvero la musica del Pci

Esiste ancora una linea culturale del Pci? La cultura di massa e i suoi eroi, buoni o cattivi, devono essere respinti dalle feste dell'Unità? Chi si assumerà il compito di scegliere? Ne discutono, dopo l invito al cantante Mario Merola (raggiunto da una comunicazione giudiziaria) da parte di una sezione comunista, Luciano De Crescenzo, Gianni Borgna e Vannino Chiti, segretario regionale toscano Pci

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Merola non dovevano chiamarlo anche perché non è in linea con la politica culturale del Pci» Così il segretario regionale comunista, Vannino Chiti, in una dichiarazione dell altro giorno Rischia di diventare infinita la storia della sezione comunista di Monsummano in terra pistoiese Storia infinita dopo il gran brusio suscitato dall invito, nell ambito di una festa dell'Unità, rivolto al cantante Mario Merola

Ugola d'oro, quella di Merola Prediletto per le sue sceneggiate, sempre all insegna della guappena e dell onore Di recente raggiunto da una comunicazione giudiziaria del giudice Falcone La federazione ha trovato l'invito inopportuno

«Secondo me la parola mafia o la parola camorra contengono due sostantivi diversi Uno indica la mafia criminale, quella che uccide 1000, 1500 persone, l altro sostantivo indica una cultura mafiosa del Sud Un modo di vivere di alcune regioni d'Italia. Queste regioni non possono diventare mitteleuropee da un giorno all altro» chiosa Luciano De Crescenzo, napoletano, creatore di una filosofia per best-seller

Aggiunge «Merola è un personaggio semplice Probabilmente non si è mai occupato di politica. La sua vita comincia e finisce con le canzoni Che lo chiami a cantare il Pci o la P2 per lui è uguale»

Ma non è uguale per una sezione del Pci, secondo Vannino Chiti. «Lo so Il comune di Monsummano ha subito una profonda trasformazione con il 50% della popolazione ormai composta di emigrati meridionali Abbiamo persino un club dei Napoli, del tutto legittimo al quale pare che le sezioni dei partiti versino un contributo Ora io dico proporre a questa gente il modello Merola significa offrirgli una visione semplificata, paternalistica Vogliamo che nelle feste dell Unità circoli soltanto un intervento di consumo? Possibile che i napoletani siano soltanto Merola, come i toscani soltanto Narciso Pangi?»

Saranno pure interventi di consumo però ai napoletani (e a Little Italy) le sceneggiate gli addolciscono il cuore Coinvolgimento del pubblico, evidentemente «Come combattere il gusto melodrammatico del popolo italiano» si domandava Gramsci? Da aggiungere che Merola, con le sue apparizioni in tv, ha assunto un rilievo nazionale Quello della televisione è un passaggio livellatore Passati da decenni i togliattiani *Corsivi di Rodengo*, non si procede più a colpi di divieto né con la «robusta» politica zdanoviana di un tempo che fu

Molta acqua è passata sotto i ponti Con il recupero del «cinema-spazzatura» Con la contestazione di pitton una volta amati giacché dipingevano cocomeri proprio come fossero veri Ma anche con quella forma di teatro Luca Ronconi a Prato che annullava le barriere tra pubblico e palcoscenico

Anni fa un dirigente comunista non avrebbe mai pensato di dedicare pagine e pagine al festival di San Remo Gianni Borgna ci ha scritto sopra dei volumi Idealmente sponsor di Gino Paoli segretamente amante di Mina nel suo grafico distingue tre epoche differenti «La prima nella quale la politica culturale era diretta dall alto e la posizione ufficiale veniva dal Pci La seconda, di un pluralismo temperato, tant è vero che la commissione Propaganda aveva messo sù una sorta di agenzia con i nomi degli artisti da suggerire alle feste dell Unità. Infine la fase attuale nella quale le Feste sono gestite localmente»

Che cento fiori fioriscano, nella fase attuale Le Feste si legano alla storia culturale certo Ma questa storia si trasforma appena tocca il consumo culturale Al fondo nemmeno tanto al fondo la storia parla anche di soldi Soldi guadagnati soldi che rientrano se il cantante l attore sono espressione di questa cultura di massa Il gatto si morde la coda Ovvero il gatto gioca invece che con il topo con quel messaggio popolare abile nel tenere insieme soldi Dunque consenso Dunque voti

Quale partito politico se la sentirà di escludere? Oppure di cooptare, di giudicare? Tutto sta al gusto degli organizzatori di una Festa, insiste Borgna «Non vedo in base a quali principi potremmo comportarci diversamente» Chi deciderà tra Casadei e Jovanotti, tra Dodò d'Amburgo e Pazzaglia, tra film come *Il sorpasso* e la sceneggiata di Merola?

Nicolini, all inizio delle Estati romane scelse praticando un esercizio di promozione e di selezione Forse è questo che manca oggi alle feste del Pci indicare una motivazione contenutistica Altra cosa dal tirare in ballo una linea culturale Per esempio (e per assurdo) io, Partito comunista potrei decidere di non proiettare il film *Wall Street* perché sono contrario ai valori che veicola, alla finanziarizzazione del capitale e via discorrendo Così per la sceneggiata Se non voglio Merola non dipenderà da una comunicazione giudiziaria oppure dalla sceneggiata in quanto tale D altronde in una Festa io Pci sono a casa mia A casa propria si ha il diritto di invitare chi si vuole

Estrazione sottoscrizione a premi Festa *Unità* V Municipalità giardini Sospello (Torino)

1° premio	I 1417	Fiat Panda 750 Young
2° premio	U 2192	Vespa 125 Automatica
3° premio	T 2818	Bicicletta uomo-donna
4° premio	L 2398	Abbonamento annuo *l'Unità*
5° premio	A 1985	Macchina caffè espresso
6° premio	L 2547	Buono 100 litri benzina super
7° premio	N 2951	Buono mesi 3 palestra «Vittoria»
8° premio	N 2107	Frullatore Braun
9° premio	T 2462	Radio con cuffie
10° premio	T 1241	Radio sveglia elettronica

Pci / Protagonisti del nuovo corso

È vicedirettore dell'Istituto Gramsci, ha lavorato alla stesura delle tesi per il XVIII congresso «Al partito comunista gli intellettuali non chiedono dell'accademia, ma elaborazione politica comune»

CLAUDIA MANCINA

«Nella modernità, con le nostre idee»

Claudia Mancina è vicedirettore dell'Istituto Gramsci, dove coordina un gruppo di lavoro sulle donne. È ricercatrice di filosofia all'Università di Roma. Dall'86 fa parte del Comitato centrale del Pci, e ha partecipato alla stesura dell'ultimo documento congressuale comunista. Ora sta lavorando ad un saggio sulla famiglia in Hegel e studia in particolare filosofia morale.

FABRIZIO RONDOLINO

Mancina, che significa per te «nuovo corso»?

Io direi: forte ripresa di autonomia e progettualità politica. Mi sembra che gli aspetti di «metodo» vengano prima di quelli di contenuto.

Tu come hai «incontrato» il Pci?

L'ho incontrato a diverse riprese. Mio padre era comunista. Nel '68 invece mi sono avvicinata a posizioni di «nuova sinistra». Poi nel '73 mi sono iscritta: il mio avvicinamento al Pci è frutto di una riflessione teorica sul marxismo piuttosto che di un'adesione politica immediata.

E il nuovo Pci?

Il nuovo Pci l'ho incontrato attraverso la Carta delle donne, che è stata un grande momento progettuale nel partito, come non accadeva da anni. È un'esperienza che ha dato forza alle donne: non la «voce di una parte», come molti ancora credono, ma la proposta di un modo diverso di fare politica. In questo senso la Carta ha anticipato il nuovo corso

E tuttavia molti accusano le donne comuniste di «astrattismo», di «intellettualismo»...

Vedi, questo tipo di polemica fa parte della storia del Pci, è espressione di un certo bagaglio antintellettualistico e populistico che spesso si trasforma in un alibi per non capire il nuovo. Naturalmente le donne comuniste hanno un «gergo», e forse a volte ne abusano. Ma anche il «politichese» è gergale, solo che suona più familiare.

Prima del congresso del Pci hai scritto sul «manifesto» un articolo che ha suscitato clamore. Era un articolo sulle «macerie» della tradizione, di cui ci si doveva disfare al più presto...

Il senso di quell'articolo era molto semplice: era una polemica contro chi, di fronte alle novità, risponde con la riaffermazione dell'ortodossia e della «continuità». Mi premeva cogliere e mettere in rilievo un punto di grande coraggio e di grande forza del nuovo corso: il riconoscimento di una sconfitta e degli errori che l'hanno provocata. Non parlavo certo del «declino» del Pci e del comunismo...

Però così è stato interpretato da molti. Si è detto che tu volevi spazzar via l'«identità» del Pci...

Io non mi riferivo né all'identità né al patrimonio storico del Pci. La mia riflessione era su questi ultimi dieci anni. Se è stato interpretato diversamente, o mi sono espressa male, oppure ho messo il dito nella piaga... Certo, anche nel nostro patrimonio storico ci sono molti punti controversi.

Per esempio l'atteggiamento verso la «modernità», di volta in volta spettro da esorcizzare o idolo da adorare...

Credo che si debba «star dentro» la modernità per poter essere critici. Altrimenti prevale la vocazione minoritaria e apocalittica, ci si condanna alla sconfitta. Se vogliamo far politica davvero, dobbiamo trovare *nella* modernità le ragioni della trasformazione.

Un tempo «modernità» era una parola amata dalla sinistra. Perché oggi non è più così?

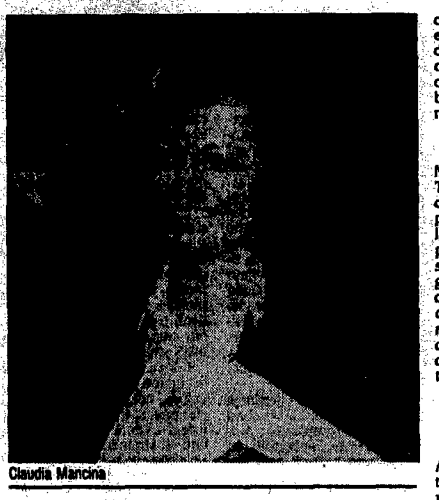
Perché in questi anni si sono confrontati due modelli di modernità: quello di Craxi e quello di De Mita. È mancato il *nostro* modello: un modello che prende atto dell'orizzonte in cui siamo (la modernità, appunto) e che però non ritiene che questo mondo sia il migliore dei mondi possibili. Eccolo, il grande ritardo del Pci.

Come lo spieghi?

Il Pci è stato in qualche modo «sorpreso» dalla storia del nostro paese, che dagli anni 60 in poi ha imboccato una strada diversa da quella che avevamo previsto. E allora la modernità è diventata «cattiva», e si è oscillato tra rimpianto del passato e generiche «alternative globali».

Alla modernità si lega un tema su cui tu hai riflettuto: l'individualismo. Un'altra «brutta parola» per la sinistra?

Al contrario. Se c'è una lezione da trarre dalla crisi del socialismo reale, è che il problema delle libertà individuali non si risolve con la crescita dell'uguaglianza e del momento comunitario. Del resto, lo sviluppo crescente della sfera dell'autonomia individuale è un fatto indiscutibile nella cultura occidentale. Parlarne in termini negativi è secondo me un residuo di organicismo. E l'organicismo lo lascerei volentieri a certi cattolici.



Claudia Mancina

In che termini si può allora parlare di «individualismo progressista»?

Vedi, tra le ragioni della trasformazione possibile io vedo anche la crescente contraddizione fra autonomia dell'individuo e mortificazione, nei fatti, di questa stessa autonomia. La società suscita bisogni e desideri individuali che poi comprime e mortifica con risposte conformistiche e massificate. Per questo la spinta all'autonomia individuale diviene un elemento di critica, non di acquiescienza.

Il tuo mestiere è quello dell'intellettuale. E tra i nodi della storia comunista c'è proprio il rapporto fra partito e intellettuali...

Infatti è un'esperienza complessa. Diciamo che negli anni 70 si è capita la necessità di uscire da un'idea del rapporto Pci-intellettuali inteso come rapporto politica-teoria. E tuttavia c'è stata una certa difficoltà a gestire questo passaggio, tanto più che contemporaneamente si è verificata una caduta generale di direzione politica. Perché proprio questo è il punto: gli intellettuali non chiedono al partito una nuova accademia (ce l'hanno già), ma chiedono una direzione politica forte con cui interloquire e che permetta forme di elaborazione politica collettiva. Naturalmente vanno evitati gli equivoci, del tipo dell'intellettuale «ispiratore» del politico... Secondo me questo degli intellettuali è un banco di prova decisivo del nuovo corso.

Lo dici perché sei parte in causa...

No, no. Lo penso davvero. Tanto più che dal rapporto con gli intellettuali, il Pci in passato ha derivato parte della sua forza. E in questo rapporto c'è uno dei motivi della sua tenuta. Io credo che qui si giochi la credibilità del nuovo corso. E mi pare che la vicenda della Fiat-Fondiaria, a Firenze, possa essere letta anche così: un nuovo rapporto con gli intellettuali e gli «esperti».

Il nuovo corso, dice Occhetto, è un lavoro «di lunga lena». Ma c'è qualcosa da fare «subito»?

Aprire il «fronte» degli intellettuali, come dicevo. E poi chiarire meglio alcuni punti di programma. Mi sembra decisivo individuare due o tre punti strategici su cui lavorare. Per questo la scelta del «governo ombra» è molto importante.

Che cosa critichi del nuovo corso?

Beh, se devo essere schietta, a me il nuovo corso piace molto... Mi preoccupa un po' il dibattito sull'«identità» dopo il dramma cinese. È come se ritornasse la vecchia alternativa «tenere tutto»/«buttare tutto»... come se si facesse fatica a capire che la storia non è tutta giusta o tutta sbagliata. Dire che il comunismo è in crisi non significa necessariamente dar ragione a Turati.

Hai un «maestro» tra i comunisti?

Antonio Gramsci. Il Gramsci teorico e il Gramsci politico.

E Togliatti?

Anche Togliatti è un punto di riferimento, sebbene mi sembri più datato di Gramsci. Ed è inevitabile: nonostante tutto, appartiene all'epoca staliniana.

Berlinguer?

Un grandissimo politico che ha fatto una politica sbagliata. E che negli ultimi anni non ha capito ciò che stava accadendo.

Non ti sembra che il nuovo corso, naturalmente in una cornice diversa, riprenda alcuni temi dell'ultimo Berlinguer, a cominciare dalla riforma della politica?

Vedi, io do un giudizio molto negativo degli ultimi anni di Berlinguer. Il compromesso storico era una politica sbagliata, ma era una «grande» politica. Dopo il tramonto di quella stagione, Berlinguer non ha saputo venirne fuori. E poi la «cornice» oggi è del tutto diversa... no, non vedo elementi di continuità, se non nella riconquistata capacità del Pci di avere una forte iniziativa politica autonoma.

«Continuità» e «discontinuità» sono dunque i poli entro cui si muove il Pci di oggi?

È così. De Giovanni ha ragione quando scrive che il vero nodo è il biennio '75-'76, quando non si capì il significato della vittoria elettorale. Il gruppo dirigente del Pci non seppe comprendere che quella vittoria apriva una fase nuova, proiettata verso il futuro. La lesse invece come un punto d'arrivo, non come un nuovo inizio. È per questo che io mi auguro una forte discontinuità. Oggi il discrimine passa tra chi prende atto delle sconfitte per individuare un nuovo punto di partenza, e chi invece vuol ricostruire continuando.

U.S.L. N. 8 MONTECCHIO EMILIA

(Reggio Emilia)

Avviso di licitazione privata

È indetta licitazione privata con il criterio di aggiudicazione, previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione della Sede del Centro del Distretto Sanitario in S. Polo D'Enza - 1° stralcio - il cui prezzo a base d'appalto è di L. 315.000.000.
Le imprese singole, nonché i Consorzi fra Cooperative di produzione e lavoro, che abbiano interesse a partecipare alla gara, sono invitate a farne esplicita richiesta, con domanda in carta da Bollo da L. 5.000 al seguente indirizzo:

U.S.L. n. 8 - via Barilla n. 16
42027 Montecchio Emilia

entro e non oltre le ore 13 del giorno 4-8-1989.
Le domande di partecipazione alla gara, dovranno essere corredate dalla seguente documentazione, pena l'esclusione dall'invito:
a - certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla cat. 2 classe 5;
b - elenco dei lavori eseguiti negli ultimi tre anni, indicando stazione appaltante e ammontare dei lavori;
c - dichiarazione circa l'attrezzatura e mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto.
Le richieste di partecipazione non vincolano l'U.S.L. n. 8.
Le spese di pubblicazione del presente avviso di gara, saranno a carico della Ditta aggiudicataria.
Per eventuali informazioni, rivolgersi all'Ufficio Tecnico della U.S.L. n. 8 - via Barilla n. 16 -42027 Montecchio Emilia -tel. 0522/866444 int. 227.
Montecchio Emilia, 12 luglio 1989

IL PRESIDENTE Doria Bottazzi

A due anni dalla scomparsa di
MARIO CARATI
lo ricordano con immutato affetto la moglie Luciana, le figlie Rinalda e Roberta, i nipotini Michele e Gaia, Alberto e Enrico.
Roma, 12 luglio 1989

L'11 luglio del 1987 veniva meno all'affetto dei suoi cari la compagna
ELEONORA PISACCHI
vedova del compianto compagno
CARLO FERRARI
A due anni dalla scomparsa i familiari la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per il "suo" giornale.
Firenze, 12 luglio 1989

Teresina e Vanna Savino ringraziano tutti i compagni e tutti quanti hanno espresso cordoglio e solidarietà per la scomparsa del compagno
ACHILLE BALA
Un particolare ringraziamento ai compagni di Vimercate che ci sono stati tanto fraternamente vicini. In memoria dello scompano sottoscrivono lire 100 mila per *l'Unità*.
Vimercate, 12 luglio 1989

A cinque anni dalla scomparsa di
GIORGIO SCARAMUZZA
la moglie Teresa e il figlio Roberto lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 12 luglio 1989

È morta prematuramente dopo lunga sofferenza la compagna
GIANNA LANDRI
Il Direttivo e i compagni tutti della sez. E Berlinguer del Pci la ricordano, così come ricorderanno sempre il suo impegno sociale e politico per rendere migliore la vita di tutti noi. Siamo vicini alla famiglia e ci associamo al loro dolore. Addio Gianna. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Sesto San Giovanni, 12 luglio 1989

Bruno e Clara Celeste sono vicini ad Alfredo e Cristiano per la scomparsa della compagna
GIANNA LANDRI
Sesto San Giovanni, 12 luglio 1989

Luigi Celeste è fraternamente vicino ad Alfredo e Cristiano per la scomparsa della cara e affettuosa
GIANNA LANDRI
Sesto San Giovanni, 12 luglio 1989

Circuito nazionale Feste de l'Unità

Alessandria

Mercoledì 12 luglio, ore 21,30
Stadio Moccagatta
Concerto di
Francesco De Gregori

Giovedì 13 luglio
Il caso Valle Bormida
Interverranno:
Renata Ingrao
Giovanni Mattioli
Sergio Garavini
Carla Nespolo

Sabato 15 luglio
La Cina oggi
Chiara Valentini intervista:
Enrica Collotti Pischel
Silvana Dameri
della Direzione del Pci

Domenica 16 luglio
Intellettuali e Pci
Intervista a
Biagio De Giovanni

Lunedì 17 luglio
Intervista ad
Armando Sarti
Presidente Editrice de l'Unità

Martedì 18 luglio
Una serata di Cuore
Con Michele Serra

Sabato 22 luglio
Manifestazione con
Fabio Mussi

13-23 luglio 1989
Area Fiera S. Giorgio

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Folena contesta il progetto difeso dalla sezione di Siculiana

Centro turistico ad Agrigento? Cemento o ambiente, il Pci si divide

Sette chilometri di spiagge, colline e boschi incontaminati hanno innescato nel Pci siciliano una discussione presto sfociata in polemica aperta. La giunta di sinistra di Siculiana ha approvato un piano che prevede 845mila metri cubi di cemento su un'area già destinata dalla Regione a riserva naturale. Per Folena «una decisione dannosa». E con Folena lunedì il Pci di Agrigento discuterà la questione.

ROMA. Il Consiglio comunale di Siculiana, un piccolo centro di 5.000 abitanti alle porte di Agrigento, ha approvato all'unanimità nei mesi scorsi il piano per un comprensorio turistico che dovrebbe rovesciare su un'area di 722 ettari 845mila metri cubi di cemento: ville e alberghi per un totale di 5000 posti letto, oltre ad un campo da golf e ad una darsena. All'inizio di maggio la segreteria regionale del Pci chiede di sospendere la decisione e invita a privilegiare la riserva naturale di Torre Salsa. La gran parte dell'area su cui dovrebbero sorgere alberghi e ville è stata infatti inclusa dalla Regione nel «piano delle riserve». Ma la giunta Pci-Psi (la guida l'indipendente Antonino Marsala e ne fanno parte anche due dc dissidenti) decide di procedere e il Consiglio respinge il 24 giugno tutte le opposizioni sollevate dagli ambientalisti e dai giovani comunisti. All'unanimità, con l'astensione del consigliere della Fgci.

Ma nel Pci le polemiche, anziché affievolirsi, aumentano. Pietro Folena, segretario regionale, definisce «dannosa e azzardata» la decisione, chiede al Consiglio di revocare la delibera e alla Regione di respingerla, invita l'assessore regionale al Territorio a istituire subito la riserva. Il 6 luglio la Fgci organizza a Palermo un'assemblea pubblica cui partecipa Giovanni Berlinguer. Due giorni dopo i comunisti di Siculiana rispondono con una lettera aperta in cui difendono la scelta compiuta, considerandola di fatto irrevocabile, e denunciano la presenza nelle polemiche di «elementi di turbativa» (presunte «pressioni mafiose»). Ma, soprattutto, rovesciano la responsabilità della scelta sul Pci di Agrigento e sull'ex segretario regionale Luigi Colajanni. Infine, dopo un lungo silenzio, la dichiarazione del segretario comunista di Agrigento. Accursio Montalbano se la prende con i «simmetrici estremismi ideologici» e rivendica una politica che coniuga sviluppo e ambiente. Lo sviluppo dell'area, dice, deve fondarsi sull'agricoltura, il turismo, il terziario ed è «irrinunciabile». A Siculiana sono stati «troppo tempestivi», concede Montalbano, ma sbagliano verdi e Fgci a proporre una «via bucolica allo sviluppo estranea alla sinistra agrigentina». Né si può «misurare il tasso di "nuovo corso"» in base a questa vicenda. Disponibile a considerare «ipotesi diverse», Montalbano conclude ricordando che al di là del Pci «si muovono forze e interessi politici e economici che consiglierebbero ponderatezza».

Tra gli «interessi» in gioco ci sono sicuramente quelli di Francesco Morgante, il «re del sale» proprietario di quei terreni (i due terzi del totale) che dovrebbero ospitare tre complessi alberghieri (il terzo rimanente, destinato alle ville, appartiene a famiglie di assegnatari di Siculiana). E la sua presenza nell'affare spiega forse la «tempestività» con cui il Consiglio comunale ha approvato il piano. Morgante era stato l'artefice, nell'85, di un primo progetto, che prevedeva 11.000 posti letto, approvato dall'allora giunta Pci-Dc. Ma proprio quell'anno l'imprenditore fu arrestato per lo scandalo dell'Italcali, mentre la Regione bocciava il piano chiedendo al Comune di modificarlo. Con Morgante in carcere (fu in seguito scagionato dalle accuse), il Comune decise di abbandonare il progetto. Che gli interessi di Morgante siano corposi, lo dimostra il fatto che l'ipotesi di riserva naturale suddivide la zona in un'«area A» inedificabile (che appartiene agli assegnatari di Siculiana) e in una «zona B» meno vincolata che, con altri terreni esterni alla riserva, appartiene a Morgante. Ma non è tutto: «Se il piano va in porto - spiega Antonello Cracolici, segretario della Fgci siciliana – le opere maggiori, cioè gli alberghi, sorgeranno sui terreni di Morgante: e già si parla di un consorzio Morgante-Valtur-Pan Am». E nella Pan Am, dice Cracolici, c'è anche Carnana, originario di Siculiana, narcotrafficante e mafioso noto in Venezuela e in Canada.

Ma cosa propongono ambientalisti e Fgci? Un porto naturale a Siculiana Marina, agriturismo, recupero dell'antico borgo: insomma, dice Cracolici, «la valorizzazione dell'ambiente al servizio di un turismo non distruttivo: altro che "via bucolica allo sviluppo"...». Siculiana è infatti un'oasi naturalistica importante, luogo di transito della fauna migratoria: per questo Fgci e ambientalisti non soltanto chiedono il blocco del progetto, ma anche l'estensione della riserva a tutti i terreni di Morgante. *F.R.*

Candidato socialista bocciato dai cinque per la terza volta

Parma, continua il mangiasindaco

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Il pentapartito di Parma è in crisi. È stata la mancata elezione del sindaco, dopo quaranta giorni di non governo, a mandare in frantumi l'alleanza che dall'85 guidava il Comune. Si è insomma concretizzato quello che da tempo i comunisti andavano dicendo: il «penta» è finito. Una prima volta il 3 luglio e poi ancora lunedì scorso un nutrito drappello di franchi tiratori ha fatto mancare al sindaco-designato, la socialista Mara Colla, i voti sufficienti per essere eletta. Nelle prime due votazioni aveva infatti ricevuto rispettivamente 17 e 21 voti (ma la maggioranza richiesta era di 24) contro i 15-17 del candidato del Pci Lionello Leoni. L'altra sera, con il Consiglio in seconda convocazione, la Colla ha ricevuto prima 21 e poi 22 voti, Leoni 18 e poi 20, ma questa volta il quorum era fissato a quota 25.

Dopo oltre 7 ore di riunione, interrotta da ripetute e prolungate sospensioni, al momento di procedere al «ballottaggio» con il candidato della minoranza, verso la mezzanotte le forze del pentapartito sono tornate in aula per dichiarare che non vi erano più le condizioni per procedere alla votazione. Era il Pri in particolare a sollecitare un chiarimento e a chiedere agli altri partner di governo di abbandonare l'aula rinunciando così alla prevista votazione. La Dc, che ha a sua volta preso atto che il pentapartito non esisteva più, si è accodata a questa richiesta. Contrari invece i socialisti profondamente rammaricati sia per l'esito delle votazioni (per quattro volte nel giro di una settimana il loro candidato, che avrebbe dovuto godere dell'appoggio di tutti e cinque i partiti, era stato battuto) che per le prese di posizione di Dc e Pri. A loro giudizio in questo modo veniva a mancare la solidarietà di maggioranza e si aprivano gli spazi per un confronto a tutto campo e senza vincoli.

Soddisfatti i comunisti che hanno colto l'occasione per segnalare come con queste dichiarazioni si sia giunti ad un punto di verità: dopo quattro anni di gestione fallimentare, infatti, il pentapartito ha messo in chiaro la situazione, dichiarato esplicitamente l'esistenza di una crisi.

L'elezione del nuovo sindaco, su cui hanno giocato pesantemente le minoranze interne di Psi e Dc (cui vanno in linea di massima ricondotti i franchi tiratori), rappresenta insomma solamente un pretesto. Problemi e incomprensioni, ritardi colpevoli e mancata attuazione dei programmi fissati si stavano infatti da tempo accumulando sulle spalle della giunta comunale al punto che gli stessi «sponsor» del ribaltone amministrativo che portò il «penta» alla guida della città nell'85 in questi ultimi tempi davano segni di insofferenza, chiedevano conto delle realizzazioni mancate. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite voci e indiscrezioni secondo le quali il Psi metterebbe il ritiro della propria delegazione, in casa dc tutti gli assessori avrebbero invece già pronte le lettere di dimissioni.

Siremar

SICILIA REGIONALE MARITTIMA S.p.A.
Via P.pe Belmonte, 1/c - PALERMO - "IRI-FINMARE"
Servizi marittimi dalla SICILIA alle ISOLE di:
ALICUDI - FAVIGNANA - FILICUDI - LAMPEDUSA - LEVANZO - LINOSA - LIPARI - MARETTIMO - PANAREA - PANTELLERIA SALINA - STROMBOLI - USTICA - VULCANO
Servizi marittimi da NAPOLI per le ISOLE EOLIE-MILAZZO
Agenzie nei principali scali di linea:
PALERMO: Tel. 091/582403
TRAPANI: Tel. 0923/40515
PORTO EMPEDOCLE: Tel. 0922/636683-85
MILAZZO: Tel. 090/9283242-43
LIPARI: Tel. 090/9811312
NAPOLI: Tel. 081/5512112-113

Festa Nazionale de «l'Unità» sull'Agricoltura
Cremona 1/16 luglio 1989 - Cà de Somenzi
IL NUOVO PCI E LA RISORSA AGROVERDE

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO

ORE 21.30
AREA SPETTACOLI

ORE 21.00
LISCIO
JOLANDA MORO
Ingresso L. 3.000

ORE 21.00
SPAZIO FGCI
DISCOTECA

ORE 21.30
GELATERIA CAFFÈ CONCERTO
ATMOSFERA.
FLAVIA voce
GIANPIETRO MAZZOLARI tastiere
ENRICO RAFFAGNINI basso e chitarra

Il presidente Usa nella culla di Solidarnosc Un discorso kennediano: «È la vostra occasione»

Ma Bush è stato attento a non turbare gli equilibri del compromesso polacco «Restate uniti»

A Danzica tra gli operai «Aiuterò la Polonia»

Lech Walesa bacia la mano alla signora Bush

«Aiutateci, se non volete che qui finisca come in piazza Tian An Men», dice in toni drammatici Walesa alla gran folla operaia venuta ad accogliere Bush di fronte ai cantieri Lenin, chiusi da mesi. E il presidente Usa, aggiunge a braccio, tra un discorso già pieno di nevocazioni kennediane, la promessa: «Sono venuto qui a dire che aiuteremo la Polonia»

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

DANZICA. Operai Con striscioni e bandiere Il rosso e il bianco che si stagliano sul prato Donne e bambini Vestiti più dimessi di quelli di Varsavia Servizio d ordine con casco da cantiere e la t-shirt con la scritta Solidarnosc Volti segnati dall età e dalla fatica E volti più giovani Davanti ai cancelli dei cantieri navali Lenin di Danzica Una gran folla di decine di migliaia di persone che ha invaso lo spiazzo su cui si erge il monumento ai massacrati del 1970 Quando la polizia socialista sparò sugli scioperanti ne uccise quarantacinque, ne ferì duemila Lo ricordano le alte croci che si abbracciano a triangolo, cui sono crocifisse tre ancore Operai E le loro famiglie Venuti a vedere ed ascoltare il presidente degli Stati Uniti E lo accolgono al grido scandito di «Solidarnosc, Solidarnosc» e intonando l'inno nazionale

Operai, metalmeccanici, ma i cantieri Lenin, dove nacque Solidarnosc, sono chiusi da mesi Un monumento che arrugginisce ad un'altra era tecnologica Difficilmente nasceranno qui quei posti di lavoro che dovrebbero dare la vita a 30mila persone come facevano Malgrado li abbia comprati al 55% un'ereditiera americana di origine polacca. Qui si può solo perdere, buttate via cantieri e operai, dice la voce degli economisti industriali Sono rimaste solo le altre imprese a continuare a inquinare il Baltico e la foce della Vistola a nord i boschi e i laghi Masuri a sud

È qui, davanti a questi operai, che presentando Bush, Lech Walesa, il leader elettricista, ha ripetuto l'appello accorato che gli ha rivolto poco prima, a tu per tu, quando passeggiavano sotto braccio nella quiete del giardino di casa Walesa alla periferia della città «Ci sono buoni lavoratori su questa piazza. Non si può togliere milioni di mani al lavoro utile Se no il rischio è che si destabilizzi questa parte del mondo Quanto in questi giorni è avvenuto in Cina ci insegna che, se non c'è equilibrio tra riforme politiche e riforme economiche, può succedere qui come è successo in piazza Tian An Men Signor presidente, glielho detto a voce e glielho detto per iscritto Spero che la sua visita in Polonia l'abbia convinta che il nostro paese merita aiuto Dio benedica l America Benedica il nostro paese» Bush sapeva dell atmosfera che avrebbe trovato Si è reso conto che quel discorso scritto che aveva preparato non bastava. E ha voluto concludere aggiungendo a braccio, tra lo scroscio degli applausi. «Sono venuto qui a dire che aiuteremo la Polonia»

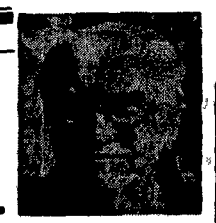
A rafforzare un discorso che già esordiva «La Polonia ha un posto speciale nel cuore dell'America e nel mio cuore Se siete feriti, soffriamo anche noi, se sognate, noi speriamo Se voi avete dei sogni, noi abbiamo speranze» E giù frasi da «ich bin ein berliner» kennediano Accompagnate a note mutuate dai discorsi di Martin Luther King «È arrivato il vostro momento» Con concessioni retoriche forse un po' eccessive alle aspirazioni (in tre cartelle di discorso il termine «sogno» compare ben due volte), accompagnato a richiami al senso di realtà «È il momento dell'occasione per la Polonia È il momento della responsabilità. È il momento del destino» Come dire continuate ad avere dei vostri ideali, a sognare, ma tenete i piedi ben piantati a terra, detto talvolta anche in termini molto espliciti «Avete già dovuto fare molti sacrifici e sostenere molte difficoltà economiche. I tempi difficili non sono finiti»

Se l «io sono un berlinese» di Kennedy negli anni 60 suonava come un grido di sfida a Mosca in mezzo alla crisi di Berlino, questo «io sono un polacco» di Bush al fine di questi anni 80 si è insinto nel quadro del più attento sforzo per non produrre scossoni che possano turbare i difficili equilibri in Polonia e tra la Polonia e il resto dell'Est. Ancora una volta, nel discorso di Danzica, un invinto rivolto «a superare le ragioni di sfiducia e a unire il popolo polacco in una causa comune».

Come dire a quella piazza – non a Walesa che su questo appare d'accordo, né a coloro che distribuivano volantini del tenore «Nessun aiuto economico ai responsabili della legge marziale assassina», che comunque non staranno a sentire – fate il compromesso con Jaruzelski. E a Jaruzelski son state rivolte anche le ultime parole di Bush prima che il presidente Usa lasciasse Danzica alla volta dell'Ungheria un altro richiamo dopo i tanti che erano venuti in questi giorni ai «leader di un governo che allo stesso tempo è ricettivo e responsabile, determinato a guidare sulla strada della ripresa la Polonia» Accanto a un richiamo, anche questo espresso più volte in questi giorni, a Solidarnosc perché si mostri all altezza «delle proprie pesanti responsabilità».

Bush, probabilmente ora che lo ha promesso solennemente a Danzica, cercherà di convincere l'Europa, la Germania e il Giappone dei surplus a fare la parte che gli Stati Uniti non vogliono o non possono fare sul piano economico Anche lui probabilmente è davvero convinto che con le potenziali Piazze Tian An Men non c'è da scherzare. Non solo nel caso di Piazza Solidarnosc – così si chiama ora la piazza di Danzica – ma anche nel caso della Piazza Rossa. Ma com'era avvenuto il giorno prima, le decisioni pratiche annunciate ieri sono state al di sotto delle aspettative Il portavoce della Casa Bianca ha infatti reso noto la decisione di provvedere assistenza tecnica per la riqualificazione ai sindacati indipendenti polacchi. La somma stanziata è di quattro milioni di dollari. Buon proposito ma certamente un'inezia.

Papandreu e Dimitra domani sposi



Se non ci saranno colpi di scena, domani sera nella piccola chiesetta di Politia, un sobborgo di Atene, Andreas Papandreu (nella foto), 70 anni, e Dimitra «Mimi» Liani, 35 anni, si sposeranno. Tutto è già pronto, anche l'abito nuziale disegnato dallo stilista Desi Antonopulu e regalato dallo sposo. Alla cerimonia assisteranno solo i parenti più stretti, una ventina di giornalisti, e naturalmente i dirigenti del Pasok più vicini all'anziano leader. «Questo matrimonio sarà uno dei momenti più importanti della mia vita», ha dichiarato Papandreu. «Andrea è vivo, frizzante, è un uomo vero da tutti i punti di vista», ha replicato Dimitra. Contrasti per il matrimonio sono emersi sulla stampa, alcuni giornali hanno parlato di «soggezione senile» di Papandreu, e nel Pasok, dove alcuni dirigenti hanno detto senza mezzi termini che si tratta di «una storia che deve finire».

Ritirato il passaporto a dissidente cecoslovacco

Al rientro dal congresso dell'Internazionale socialista di Stoccolma, Jiri Hajlek, ex ministro degli Esteri cecoslovacco durante il governo Dubcek, si è visto sequestrare il passaporto dalle autorità del suo paese In una breve dichiarazione Hajlek, esponenete del movimento dissidente Carta 77, ha detto che «il governo ritiene che non sia nell'interesse dello Stato che io possa viaggiare all'estero in questo momento». La polizia, dal canto suo, ha chiarito che la misura è stata adottata per una serie di interviste che il leader del dissenso ha rilasciato all'estero nelle quali criticava il governo ceco perché si oppone alle riforme Secondo fonti degli esuli cecoslovacchi, nel mese di giugno sono stati sequestrati più di venti passaporti ad esponenti del dissenso.

Urss Leva ridotta per i giovani

Una legge in materia militare senza precedenti, e che non mancherà di suscitare polemiche, è stata approvata ieri dal Soviet supremo dell Urss. Su proposta del primo ministro Nikolai Ryzhkov, accolta dai deputati con un fragoroso applauso, l'assemblea legislativa ha decretato che i giovani che devono completare gli studi siano congedati prima dello scadere dei 18 mesi per aeronautica e esercito, e dei due anni per la marina. Grazie a questo provvedimento nei prossimi due mesi saranno 175mila i giovani sollevati dall'obbligo del servizio di leva.

Gravi accuse a Winnie Mandela per violenze

Per l'uccisione di Stompie Meketsi, un ragazzo nero di 14 anni picchiato a morte nel gennaio scorso dalla scorta di Winnie Mandela, si aggrava la posizione della moglie del leader antiapartheid sudafricano Un dossier della polizia proverebbe il coinvolgimento di Winnie nella vicenda. L'episodio di violenza, che secondo le autorità non sarebbe l'unico messo in atto dai «gorilla» dell'esponente di colore, ha già provocato una serie di polemiche nel movimento in difesa dei diritti dei neri. Sotto accusa i componenti della squadra di calcio «Mandela United», responsabili di aver creato un vero e proprio clima di terrore nel ghetto nero di Soweto.

Profondo dolore per l'uccisione del vescovo in Somalia

Il cardinale Ugo Poletti in un telegramma indirizzato al Vicario generale della diocesi somala, padre Giorgio Bertin, ha espresso il «profondo dolore» per il brutale assassinio del loro confratello padre Pietro Salvatore Colombo Intanto il capo della polizia somala, generale Ahmed Jama Musse, ha annunciato che il governo ha stanziato una taglia di 5 milioni di scellini, diecimila dollari, per trovare i responsabili dell'assassinio. «Chiunque fornirà informazioni – ha assicurato – sarà tutelato dall'anonimato» La polizia, per il momento, esclude il movente politico dell'assassinio non essendosi stata ancora nessuna rivendicazione. Continua il pellegrinaggio di fedeli verso la cattedrale dove è stato ucciso il vescovo

Baby-miracolo Nasce con una pallottola nel torace

È incinta, quasi prossima al parto, uno sconosciuto le intima di salire in macchina, lei si rifiuta e viene colpita da un colpo di pistola. È accaduto nella città di Memphis, negli Usa La donna si chiama Evelyn Page, ha 31 anni, ed ora ringrazia i medici che le hanno salvato la bimba I chirurgi dell'ospedale pediatrico «Le Bonhuer» prima l hanno fatta nascere, poi le hanno estratto il proiettile dal torace, adesso, a quattro giorni di vita, la bimba è in condizioni ottime Il nome? «Non ho ancora deciso – ha detto la madre – devo forse chiamarla baby-miracolo?»

VIRGINIA LORI

L'arrivo a Budapest: «Ho fiducia nelle riforme»

Sarà riabilitato Mindszenty?

Il cardinale ungherese fu condannato a vita per alto tradimento

Con un quarto d'ora di ritardo sul previsto l'aereo presidenziale di Bush si è posato sulla pista dell'aeroporto di Budapest battuto dalla pioggia. Ad accogliere il presidente americano e la moglie Barbara c'erano il presidente ungherese Straub e la moglie Gertrud Non c'è stata alcuna cerimonia all'aeroporto ed il corteo si è diretto a piazza Kossuth e al parlamento dove era prevista la cerimonia ufficiale

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Sulla piazza del Parlamento alcune migliaia di persone e un mare di ombrelli striscioni inneggianti alla democrazia e la libertà e con le sigle dei vari partiti e delle varie organizzazioni hanno fatto ala all arrivo del presidente Bush «Una visita che è un riconoscimento dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo in Ungheria» ha detto il presidente ungherese dando il benvenuto a Bush e augurandogli un soggiorno «piacevole e utile alla conoscenza della situazione del paese» Bush accolto da grandi applausi si è poi presentato al microfono stracciando il malloppo di appunti che aveva tratto dalla tasca e dicendo di voler «parlare con il cuore al popolo ungherese» «Sono pieno di fiducia per le consultazioni che avrò con i dirigenti del vostro paese e ho la convinzione che la nostra collaborazione permetterà di portare avanti le riforme in Ungheria». Poi nell edificio del Parlamento si sono avviati i colloqui tra Bush e Straub mentre la folla sulla piazza continuava ad inneggiare sotto la pioggia Gli ungheresi stanno vivendo con vera passione politica più che con curiosità la «storica visita», la prima in assoluto di un presidente degli Stati Uniti a Budapest.

Alla vigilia dell arrivo di Bush infatti una catena umana composta soprattutto da giovani ha collegato simbolicamente l ambasciata statunitense a quella sovietica E fatto sintomatico non era stata promossa dai movimenti e dai partiti di opposizione ma dai circoli riformisti del Posu Espressione di una volontà esplicita anche nel governo e nel partito di un riequilibrio della collocazione internazionale dell Ungheria, più equidistante che in passato nei confronti delle due grandi potenze In fermento anche, ma questo era più scontato, i partiti e i movimenti formatisi in questo ultimo anno il Forum democratico, i socialdemocratici, il partito dei piccoli proprietari l alleanza liberal-democratica di Vasarhelyi, il partito cristiano, i giovani radicali della Fidez gli ecologisti del circolo Danubio i cui dirigenti avranno oggi un incontro con Bush e che hanno organizzato un centro stampa alternativo a quello che il governo ha allestito nel teatro Vigadò per far fronte alle esigenze di più di un migliaio di giornalisti

La stampa dà grande rilievo alla ricollocazione davanti al l ambasciata americana di una statua a un generale statunitense della prima guerra mondiale che era stata rimossa negli anni 50 alla costituzione di quattro imprese miste ungaro-statunitensi, allo sviluppo particolarmente dinamico del turismo fra i due paesi (il 30% in più nei primi cinque mesi di quest'anno rispetto a quelli dell anno scorso con la previsione di 160mila turisti statunitensi in Ungheria entro la fine dell'anno) Il primo ministro Nemeth esprime la speranza che in futuro una simile visita «non faccia più sensazione ma appaia come un normale, anche se importante avvenimento, nell'attività internazionale del nostro paese»

Parallelamente grande rilievo viene dato dai mass media ungheresi alle dichiarazioni di Gorbaciov a Parigi e a Strasburgo sulla fine della dottrina Breznev sulla sovranità limitata, alle modifiche che stanno avvenendo nel Patto di Varsavia sancite al recente vertice di Bucarest. è ancora il primo ministro Nemeth ad affermare due punti «siamo in una situazione per alcuni aspetti fortunata perché le due potenze mondiali sono interessate a che le riforme in Ungheria abbiano successo ed esprimono questo interesse con un appoggio morale e politico che è per noi molto importante» La visita di Bush non poteva dunque avvenire in momento più favorevole per l Ungheria sia per la congiuntura interna zionale che per gli sviluppi della situazione interna quale l affermazione delle forze riformiste al intero del Posu, i solenni funerali e la riabilitazione giuridica di Nagy e dei suoi compagni, l'avvio della revisione del processo al cardinale Mindszenty, le consultazioni in corso tra il partito al potere e le forze alternative, la trasformazione delle strutture politiche, economiche, sociali avviata in questo ultimo anno che nonostante le indubbie difficoltà permette già qualche bilancio positivo È su queste basi che i dirigenti ungheresi si propongono come obiettivo fondamentale di conquistare la fiducia del presidente americano nella capacità dell'Ungheria di mettersi al passo con i paesi sviluppati, nella possibilità di un passaggio a un regime democratico senza destabilizzazioni, nella sincerità riformista del partito ora al governo. Con un implicito riferimento agli avvenimenti cinesi il primo ministro Nemeth ha detto «La cosa più importante è metter fine ai dubbi che ancora esistono in Usa e in occidente sulla impossibilità di un nostro ritorno al passato e quindianche sulla sicurezza di investimenti di capitali in Ungheria»

La città aveva bocciato i candidati del Pcus

Gorby a sorpresa a Leningrado Forse salta Soloviov

Gorbaciov ha compiuto un improvviso viaggio a Leningrado dove «si sono accumulati molti problemi» dopo il disastroso risultato elettorale di primavera La visita ad una fabbrica e l'incontro con i comunisti Forse sta maturando l'allontanamento di Soloviov, non eletto deputato, e supplente del Politburo La *Tass* annuncia che il leader del Pcus si incontrerà con «attivisti pubblici», forse dei gruppi informali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «È andato per discutere la situazione della città» Così ha commentato Nikolaj Rizhkov quando gli sono state chieste le ragioni dell improvviso viaggio che Mikhail Gorbaciov ha ieri compiuto a Leningrado cinque milioni di abitanti, il secondo centro industriale e culturale dell'Urss. E la *Tass*, di rincalzo, ha ricordato che la «leadership della città e della regione ha fallito l obiettivo delle elezioni al Soviet supremo» Effettivamente, dal voto del 26 marzo scorso per il «congresso», uscì il clamoroso risultato di Leningrado dove non riuscì ad essere eletto neppure Juri Filippovich Soloviov, 63 anni primo segretario regionale e supplente del Politburo Una sconfitta clamorosa accompagnata da quella del sindaco, del vicesindaco, sino al comandante della regione militare Da quel giorno ha aggiunto Rizhkov «molti problemi si sono accumulati» Forse sono in vista cambiamenti al vertice di quella organizzazione di partito alla quale ieri pomeriggio ha parlato lo stesso Gorbaciov

Al telegiornale «Vremja» non è stato dato il resoconto del discorso che probabilmente verrà pubblicato stamane Al tavolo della presidenza si è visto Soloviov che, però, la *Tass* non ha citato tra i presenti all arrivo di Gorbaciov allo scalo di Pulkovo E il fatto che Gheorghij Razumovskij il responsabile dei quadri e dell organizzazione abbia accompagnato il segretario nella visita autorizza a ipotizzare importanti misure per il rafforzamento dell organizzazione Non è da escludere che sia maturato l allontanamento di Soloviov il quale, nel corso del Comitato centrale di aprile addebitò l insuccesso elettorale anche alle posizioni contraddittorie del centro del partito L attivo del partito di Leningrado, il 4 aprile, definì il voto come una «severa lezione politica» mentre Gorbaciov rincarò la dose affermando che la gente «non perdona disattenzioni e mal governo»

La visita di Gorbaciov è stata annunciata dalla *Tass* in tarda mattinata con un breve dispaccio in cui si comunicava che il segretario era arrivato all aeroporto di Pulkovo ed era stato ricevuto da «dirigenti del partito e di governo sia della città sia della regione» Nessun riferimento a Juri Soloviov Ma piuttosto dava conto sommariamente del programma della visita nel corso della quale Gorbaciov avrebbe avuto incontri con i comunisti i «pubblici attivisti» e i dirigenti delle aziende L espressione «pubblici attivisti» lasciava intendere che Gorbaciov avrebbe avuto dei colloqui – e sarebbe la prima volta – con alcuni dei gruppi cosiddetti informali

Parlando con un gruppo di operai della fabbrica di Izhorskij dove subito si è recato Gorbaciov non ha contraddetto il pessimismo di Boris Eltsin circa la possibilità di dare a tutti i sovietici una casa entro il Duemila «Se continuiamo con i ritmi di ieri e di oggi non ce la faremo» ha ammesso E, poi ha riconosciuto la gravità della situazione ecologica, la necessità di ricercare risorse energetiche alternative e di chiudere quelle cooperative che sono diventate centri di speculazione A chi gli ha chiesto perché stavolta la moglie Raissa non fosse con lui Gorbaciov ha risposto che la presenza della consorte è dettata dal protocollo «Alla mia famiglia devo molto in questi quattro anni mi sembra peraltro di aver vissuto tre vite »

Mikhail Gorbaciov

Commentando la situazione di Leningrado la *Tass* non aveva mancato di sottolineare che la perestrojka la glasnost e la democratizzazione «avevano nuovamente portato la città come uno dei primi posti per la presenza di vigorosi movimenti sociali» E aggiungeva che «dozzine di associazioni e gruppi informali avevano cominciato la loro attività da Leningrado e avanzato proposte per il rinnovamento sociale ed economico» La *Tass* aveva anche ricordato che quando si è trattato di eleggere 49 deputati «molti candidati ufficiali sono stati battuti» dai concorrenti informali

Riguarda la riduzione delle forze convenzionali

Novità sul tavolo di Vienna C'è il piano Nato per il disarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Novità al negoziato di Vienna Alla vigilia della pausa estiva che comincerà ufficialmente venerdì e durerà fino al 7 settembre (il 6 per i colloqui paralleli sulle misure di fiducia) la Nato si prepara a presentare, domani, un documento scritto, elaborato dal gruppo speciale che segue le questioni negoziali (Hlf) che rappresenta una «ultenore elaborazione» delle misure del «pacchetto Bush», l insieme di proposte che il presidente Usa illustrò al vertice di fine maggio a Bruxelles. Il documento dovrebbe sgombrare il campo da problemi di definizione e da equivoci in modo che all inizio di settembre, quando la Nato tradurrà in uno schema preciso e ufficiale le indicazioni del «pacchetto» il confronto di sostanza possa partire velocemente Esso si giudica a Bruxelles dovrebbe essere accolto favorevolmente dal Patto di Varsavia dal quale peraltro sono arrivati nelle settimane scorse segnali chiaramente positivi sull insieme del «pacchetto Bush» Questo prevede com è noto una serie di tetti per carri armati (20mila per parte), mezzi blindati (24mila) pezzi d artiglieria (16 500) e soldati americani e sovietici (275mila) nonché riduzioni del 15% per aerei ed elicotteri da combattimento armi che in un primo momento la Nato aveva deciso di tener fuori dalla trattativa

L impressione, insomma, è che stiano maturando le condizioni per una partenza veloce alla ripresa a Vienna Ciò giustificherebbe un ragionevole ottimismo sulla possibilità che un accordo venga raggiunto nei tempi strettissimi – sei mesi, un anno – indicati a fine maggio dal presidente Usa e allora considerati con diffuso scetticismo. Voci in questo senso, secondo fonti tedesche, verrebbero d altronde dalle stesse diplomazie dell Est, specialmente da quelle della Polonia e dell'Ungheria, i due paesi più interessati a un intesa che sancisca anche dal punto di vista militare il nuovo clima distensivo che si sta facendo strada in Europa C è comunque, sempre secondo le impressioni diffuse a Bonn un interesse generale di tutto il Patto di Varsavia a un negoziato il più rapido possibile, non fosse che per l urgenza che tanto l Urss che gli altri paesi del blocco, anche quelli più restii alla «perestrojka», hanno a ridurre e riconvertire le spese militari

Certe difficoltà, si dice a Bonn, verrebbero, semmai, dall altro fronte Non è un mistero che, per motivi diversi, tanto i britannici che i francesi hanno qualche perplessità sull opportunità di partire in quarta sulla via del disarmo convenzionale Soprattutto se, come appare possibile con il calendario rapido indicato da Bush si dovesse arrivare presto all apertura di un negoziato anche sulle armi nucleari tattiche Il documento dell Hlf, perciò, oltre che a prevenire oggetti di contenzioso con la controparte orientale, servirebbe anche a risolvere contrasti emersi in campo occidentale Sui carri armati per esempio, ci sarebbe stata una obiezione britannica a considerare tali anche certi mezzi leggeri (i quali «pesano» molto, però, negli interessi dell industria che li produce), mentre un altro conflitto «interoccidentale» avrebbe avuto per oggetto la negoziabilità o meno degli elicotteri adattabili ad usi bellici.

Non si sa, invece, se e come il documento affronti il nodo più delicato, quello degli aerei «a doppia capacità» (convenzionale e nucleare) che britannici e francesi volevano assolutamente tener fuori dai colloqui di Vienna. Altri punti contestati, stavolta tra Est e Ovest su cui il documento dovrebbe far chiarezza sono il destino delle armi da eliminare (distruggerle, ritirarle, o magari riconvertirle, come chiedono, per i carri armati, i tedeschi della Rdt, che hanno già cominciato ad utilizzarne alcuni nelle miniere di lignite?) il conteggio dei mezzi in magazzino e, tra gli aerei da combattimento, dei velivoli utilizzati per l'addestramento dei piloti.

Si tratta di problemi abbastanza complessi che non intaccano però il ragionevole ottimismo per la ripresa di settembre Che ha già trovato, a Bonn, una prima manifestazione pratica. Nei giorni scorsi nel bilancio della Difesa è stata stanziata una somma per la copertura delle spese future in materia di disarmo e misure di fiducia È la prima volta che si decide di spendere per avere meno anziché più armi

Tensioni etniche in Urss

S'infiamma il Karabakh Due azerbaigiani uccisi in una imboscata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Puntualmente, come si temeva da giorni, di nuovo morti nel Nagorno-Karabakh dove la tensione è alle stelle. È Stepanakert, la capitale della regione autonoma che armeni e azerbaigiani sono tornati a contendersi con le armi da fuoco, il centro degli scontri, paralizzato da oltre due mesi di sciopero L'agenzia «Tass», ripresa ieri sera anche dal telegiornale, ha riferito che due azerbaigiani sono stati uccisi in un'imboscata, alla periferia di Stepanakert, nell'abitato di Kirkidhan Il dispaccio riporta che tre azerbaigiani sono stati attaccati «con armi da fuoco nel pomeriggio Due di loro sono stati uccisi e il terzo è rimasto gravemente ferito». Si aggiunge che un gruppo di investigatori della procura dell'Urss si è recato sul posto

La guerra civile in corso nella regione ieri ha anche coinvolto i soldati delle truppe speciali del ministero dell'interno i quali presidiano in forze le località più «calde» ormai da mesi Sin da quando il Nagorno-Karabakh è passato, su decisione del Soviet supremo, sotto il controllo di un commissario speciale con tutti i poteri, da quelli politico-istituzionali a quelli giudiziari Un battaglione di soldati è stato attaccato con una rudimentale bomba sempre nei pressi di Stepanakert la «Tass» ha riferito che 19 agenti sono rimasti feriti in seguito al gesto terroristico.

Le fonti ufficiali, che già nei giorni scorsi avevano lanciato l'allarme sulla recrudescenza delle violenze, riportano che ci sono nuovamente «scontri di larghi gruppi di popolazione» che si affrontano con le armi da fuoco, bottiglie incendiarie e rudimentali bombe. Si tratta di una «escalation» che dimostra la volontà degli «estremisti» di continuare ad «aggravare la situazione senza minimamente pensare alle conseguenze». Le truppe cercano di fronteggiare come meglio possono la situazione, ma dai resoconti della «Tass» e dalle cronache dei giornali degli ultimi giorni si capisce che le difficoltà nel Karabakh si fanno sempre più numerose Ad acuire la tensione, piuttosto che a calmarla, sono stati due avvenimenti il viaggio a Stepanakert della commissione speciale dei deputati istituita dal «Congresso» e l'annuncio del prossimo plenum del Comitato centrale del partito che dovrebbe tenersi alla fine di luglio Sia gli armeni, che sono la maggioranza degli abitanti della regione, sia gli azerbaigiani che non intendono rinunciare al controllo amministrativo e politico di un largo territorio, pensano di poter influenzare le decisioni che, prima o poi, dovranno essere prese Ma l'unica strada che sinora è stata praticata è quella violenta. Si spera solo che non si tomi allo scorso inverno quando la cifra dei morti raggiunse lo spaventoso tetto dei novanta

□ S Ser

L'ex segretario generale potrebbe essere processato dopo un'indagine del partito comunista

È accusato ufficialmente di aver appoggiato la rivolta degli studenti massacrati sulla Tian An Men

Zhao adesso è sotto inchiesta «Lo puniremo secondo la legge»

Sulla sorte dell'ex segretario del Partito comunista cinese pende la minaccia di una «punizione secondo la legge». Il che significa che potrebbe essere processato, a conclusione della indagine decisa dal Comitato centrale, anche se non è chiaro per quali reati. Finora è stato accusato di aver sostenuto la rivolta studentesca e diviso il partito. Per questo finirebbe davanti a un tribunale?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO L'ex segretario del Partito comunista cinese, Zhao Ziyang, è sotto inchiesta e alla luce dei risultati si deciderà «se deve essere punito secondo la legge» Lo ha comunicato ieri il portavoce del consiglio di Stato Yuan Mu in un incontro con i giornalisti stranieri A fine giugno era stato Yuan Mu nei giorni immediatamente precedenti il Comitato centrale a dire che la sorte di Zhao era «un problema interno» al partito comunista e sarebbe stata decisa in base allo statuto Poi il Comitato centrale aveva destituito Zhao nominando al suo posto Jiang Zemin e in quella occasione già era stato detto che sul segretario fatto fuori si sarebbe «indagato più a fondo» Ora c'è l'annuncio che da questa indagine potrebbe anche scaturire una «punizione secondo la legge» In altre parole, quanti in Cina hanno in questo momento in mano le leve del potere non escludono si possa arrivare a un vero e proprio processo contro Zhao Ziyang

Ma per quali reati? Questo è un punto non chiaro Il Comitato centrale ne aveva deciso la defenestrazione accusando Zhao di aver «appoggiato la rivolta studentesca» e di aver «diviso» il partito, o il Comitato centrale, come ha ieri detto Yuan Mu Sono accuse che possono trascinare davanti a un tribunale? Poi, il 30 giugno c'è stata la requisitoria di Chen Xitong davanti alla assemblea popolare e in quella occasione le accuse a Zhao sono diventate più circostanziate All ex segretario è stata ancora addossata la responsabilità di aver appoggiato la rivolta e di aver diviso il partito, ma è stato in più accusato di aver gettato Deng Xiaoping in pasto alla critica studentesca I suoi più stretti collaboratori sono stati accusati di aver portato a conoscenza dei «rivoltosi» in piazza alcuni segreti di Stato, compresa la decisione di mettere Pechino sotto legge marziale. La requisitoria di Chen Xitong ha sancito il carattere «controrivoluzionario» della protesta originata dalle manifestazioni studentesche e l assemblea popolare nazionale ha dato il proprio assenso all'atto di accusa pronunciato dal sindaco di Pechino Al giudizio del partito si è così sommato quello dello Stato e del governo e Zhao si trova verosimilmente a essere accusato di aver sostenuto qualcosa che tutte le sedi e tutti i livelli del potere cinese giudicano «reazionario» È questo il reato che potrebbe portarlo davanti a un tribunale?

Qualsiasi ipotesi che dia già per definita la sorte dell'ex segretario è comunque prematura. Almeno per due ragioni. 1) il compromesso che ha portato alla nomina di Jiang Zemin e che ha salvato la stragrande maggioranza dei cosiddetti «riformatori» si è basato naturalmente sulla messa fuori gioco di Zhao Ziyang Ma resta da vedere se quel compromesso ha anche bisogno di chiudere in maniera radicale e traumatica la partita con Zhao Probabilmente per questo sbocco premono l'ala dura e i vecchi del partito. Ma il fatto che il Comitato centrale, a fine giugno, non abbia deciso ed abbia rinviato tutto a «un ulteriore approfondimento» della inchiesta su Zhao significa che la battaglia politica almeno su questa vicenda è ancora in corso, 2) di questa battaglia fa senza dubbio parte anche la insistenza sulla «politica di riforma e di apertura», talmente forte da essere evidente che non serve innanzitutto a rassicurare l'opinione pubblica occidentale Serve piuttosto come discriminante nella dislocazione dei rapporti di forza all interno del gruppo dirigente In altre parole come si può conciliare la volontà di «apertura» con una decisione nei confronti di Zhao di natura tale che creerebbe altri problemi alla immagine internazionale della Cina? I governanti cinesi possono anche dire che il problema non esiste perché non tollerano interferenze nei loro affari interni. Il problema esiste in quanto sono loro a crearlo appunto con la loro insistenza E quindi si potrebbe anche ipotizzare che le diverse sfumature nel mettere l'accento sulla «apertura» – e su che cosa poi debba realmente intendersi per «apertura» – riflettano anche opinioni non identiche sulla posizione da prendere e da seguire sulla sorte di Zhao È poco probabile, ad esempio, che Jiang Zemin, Li Peng, Yao Yilin tutti d'accordo con l «apertura» l'intendano poi allo stesso modo E può darsi che non intendano allo stesso modo anche l'approdo, momentaneo, di questa fase di lotta politica

Grandi manovre in Israele

Adesso Shamir e Peres si mettono a corteggiare i partitini religiosi

Non sono passate neanche ventiquattr'ore dalla decisione dei laburisti israeliani di mettere in precrisi il governo di unità nazionale e già sono cominciate le «grandi manovre»: nel Likud si riapre la polemica e sia Shamir che Peres si mettono a corteggiare i partiti religiosi per un eventuale governo «ristretto». L'esercito intanto lancia un'operazione nel sud Libano, a nord della «fascia di sicurezza».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Il mondo politico israeliano è in ebollizione: polemica fra Likud e laburisti, polemica all'interno del Likud, incontri con i partiti religiosi per sondare fin da ora (anche se i tempi della possibile caduta del governo sono lunghi) la eventualità di formare una coalizione «ristretta» Ma si prospettano anche tentativi più o meno macchinosi di evitare una rottura definitiva. Lunedì sera, a poche ore dalla decisione laburista di mettere in discussione la coalizione, è stata attribuita a Shamir l'intenzione di portare alla prossima riunione del governo le quattro «condizioni» votate dal Comitato centrale del Likud (niente voto agli arabi di Gerusalemme est, niente elezioni prima che sia stroncata la «intifada», continuazione degli insediamenti, no a «concessioni territoriali»), i laburisti e una parte dei ministri del Likud voterebbero certamente per confermare il «piano di pace» del governo nella sua forma originaria e la coalizione di unità nazionale sarebbe dunque salva Si tratta tuttavia di un espediente dai dubbi risultati, che eviterebbe la spaccatura nel governo ma la riaprirebbe in modo drammatico in seno al Likud, e ieri mattina infatti l'ufficio del primo ministro ha smentito che un'ipotesi del genere sia attualmente allo studio.

La polemica nel Likud sta comunque già riprendendo. Nei giorni scorsi sia Sharon che il vicepremier Levy avevano ripetutamente contestato le dichiarazioni rilasciate da Shamir per «annacquare» i risultati del voto del Likud e avevano ricordato che le decisioni del Cc sono vincolanti per tutti i rappresentanti del partito nel governo E già ci sono segnali che Sharon si prepara a riaprire le ostilità e a contestare apertamente la leadership di Shamir nel partito, quella leadership che secondo il segretario laburista Hanish il premier ha già perduto

Il clima dunque è di crisi, anche se il governo ha sicuramente almeno alcune settimane di vita (in attesa della riunione del comitato centrale laburista) E i leader delle due principali componenti della coalizione hanno subito cominciato a corteggiare i partiti religiosi, per sondare ciascuno a modo suo la possibilità di un governo «ristretto», cioè a maggioranza limitata. Sia Shamir che Peres hanno avuto già lunedì sera i primi incontri con gli esponenti di Agudat Israel, dello Shas, del partito nazionale religioso, mentre Degel Hatorah si tiene un po' in disparte. Si ricorderà che nel novembre scorso i religiosi furono per varie settimane l'ago della bilancia e che Shamir fu sul punto di fare maggioranza con loro e con l'estrema destra. Ma va ricordato anche che le condizioni poste allora dai religiosi erano tali da rischiare di aprire una crisi nei rapporti fra Israele e gli Stati Uniti, rapporti che in questo momento già sono turbati dalle decisioni del Likud Le settimane che ci separano dal Cc laburista si prospettano dunque assai «calde» ed agitate.

Ma intanto il governo reagisce al clima che si è creato nel paese dopo l'attacco al bus e alle preoccupazioni per la crisi mostrando i muscoli. Lunedì l'esercito ha lanciato una operazione nel sud Libano, a nord della «fascia di sicurezza», della quale solo ieri è stata resa nota la portata effettiva. Fanteria e mezzi corazzati, appoggiati dall'artiglieria, hanno attaccato i villaggi di Mimas, Kilya e Zilaya, definiti roccheforti degli «hezbollah» libanesi filoiraniani sei elicotteri cobra hanno partecipato all'operazione mitragliando e lanciando razzi aria-terra. Contemporaneamente lungo la costa aviogetti israeliani compivano attacchi simulati sui campi palestinesi, sparando razzi illuminanti Nessuna indicazione è stata fornita sulle eventuali perdite libanesi, un portavoce parla solo di «sospetti arrestati» (e si tratta, va ricordato, di libanesi catturati in territorio libanese, ben lontano dal confine) Due militari israeliani sono stati feriti, uno seriamente, il che non esclude che nelle prossime ore possa scattare la consueta incursione area di rappresaglia

C'è da aggiungere, infine, che dopo l'uccisione di cinque palestinesi, avvenuta l'altro giorno, ieri mattina a Gaza è stato rinvenuto il cadavere di un altro arabo che si ritiene fosse un collaborazionista. L'autopsia ha accertato che è stato ucciso da colpi di pistola

Le condanne a morte di Cuba

Il Papa scende in campo per salvare Ochoa «Non fucilate il generale»

Il generale Ochoa

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il portavoce della Santa sede, Navarro Vals, ha confermato ieri che Giovanni Paolo II «ha fatto pervenire alle autorità cubane una domanda di grazia in favore del generale Arnaldo Ochoa Sanchez e degli altri ufficiali condannati a morte» Tale richiesta, che è stata inoltrata attraverso il nunzio pontificio all Avana monsignor Faustino Sainz Munoz – ha precisato il portavoce – «risponde a ragioni di carattere umanitario» Ha voluto, cioè, far notare che il Papa non si nasconde e non sottovaluta la gravità dei reati commessi dai condannati e le relative implicazioni politiche ma ritiene, tuttavia, che la commutazione della pena in ergastolo potrebbe soddisfare sia l esigenza di dare un esempio di rigore per rafforzare la credibilità di un governo su un tema delicato come il commercio della droga sia l e sigenza di umanità che ferma restante la severa punizione esclude la morte Il portavoce vaticano ha espresso l auspicio che «il caldo appello del Papa possa essere accolto»

Ora è vero che, prima che pervenisse al capo dello Stato di Cuba la richiesta formale del Papa, il ministro della Difesa, Raul Castro, che aveva dato il suo voto favorevole in seno al Consiglio di Stato per la pena capitale, aveva dichiarato che «un gesto di clemenza costituirebbe un pericoloso precedente, un errore dalle conseguenze incalcolabili» Ma è anche vero che il Papa non ha chiesto clemenza o perdono ma solo di commutare la pena di morte in carcere a vita. La richiesta di Giovanni Paolo II potrebbe offrire a Fidel Castro in un momento particolarmente delicato per il suo paese e non solo per lo scandalo che ha coinvolto uomini di spicco del suo esercito, un'occasione per salvare sia pure con grande amarezza dalla morte il compagno di lotta Ochoa ma per compiere un gesto che avrebbe certamente una vasta risonanza in America latina e nel mondo

I rapporti tra Cuba e la Santa sede hanno fatto registrare negli ultimi tempi un notevole miglioramento tanto da rendere, ormai possibile, una visita del Papa tra la fine del 1991 o l inizio del 1992 La visita compiuta in Vaticano nel maggio scorso dal ministro degli affari religiosi José Carneado, il suo incontro con Giovanni Paolo II, i suoi colloqui con i cardinali Etcegaray e Pironio, con monsignor Fiorenzo Angelini con il superiore generale del gesuiti, Kolvenbach, hanno confermato che si è determinato, ormai, un clima nuovo e di reciproca fiducia tra la Santa sede ed il governo di Cuba Proprio la settimana scorsa monsignor Angelini nella veste di presidente del Pontificio consiglio della pastorale per gli operatori sanitari è stato ospite del governo dell Avana sulle cui realizzazioni sanitarie aveva espresso in più occasioni giudizi molto positivi Tale situazione induce ad ipotizzare che Fidel Castro possa accogliere la richiesta di grazia del Papa Intanto si apprende che anche Amnesty International ha avanzato la stessa richiesta.

Le esplosioni durante il pellegrinaggio alla città santa dell'Islam

Bombe alla Mecca: un morto e 16 feriti Accuse reciproche fra Teheran e Riyadh

Due esplosioni durante il pellegrinaggio annuale dei musulmani alla Mecca, il luogo santo dell'Islam, hanno provocato l'altra sera un morto e 16 feriti, alcuni dei quali gravissimi Gli attentati dinamitardi, come precisa l'agenzia di stampa saudita, si sono verificati alle 22 dell'altra sera, uno lungo la strada principale che conduce alla grande moschea di Kaaba e l'altro nei pressi di un cavalcavia.

RIYADH I due attentati sono stati fatti mentre alla Mecca si trovano due milioni di pellegrini provenienti da 80 paesi in occasione del Hajij il pellegrinaggio annuale che i fedeli dell Islam compiono per visitare i luoghi santi della loro religione e per recarsi anche a Medina dove si trova la tomba di Maometto, fondatore dell Islam Fonti della polizia saudita hanno detto che oggi sono stati fermati un numero imprecisato di sospetti, che vengono interrogati Non si precisa di quale nazionalità siano Non viene rivelata nemmeno la nazionalità delle persone uccise, mentre i feriti comprendono pachistani, indiani egiziani e due sauditi Secondo le stesse fonti gli ordigni erano quasi certamente bombe di fabbricazione molto rudimentale «del tipo che fa un gran chiasso, provoca grande terrore ma poco danno» Comunque sia, tra il governo saudita e Teheran è già polemica accesa Come si ricorderà nel 1987 402 pellegrini, per la maggior parte iraniani, furono uccisi in disordini provocati alla Mecca da fondamentalisti seguaci di Khomeini L'anno precedente decine di «pasdaran» che si facevano passare per pellegrini furono arrestati mentre stavano cercando di contrabbandare armi ed esplosivi. Ma si può dire che la stagione dei pellegrinaggi è disturbata sin dal 1979, da quando cioè in Iran ha avuto il sopravvento la rivoluzione islamica di Khomeini In quell'anno, estremisti religiosi sciiti occuparono la grande moschea della Mecca e solamente due giorni dopo le forze saudite riuscirono ad averne ragione con le armi In quel luttuoso episodio 250 persone morirono, inclusi 100 estremisti iraniani Successivamente le autorità saudite ne giustiziarono altri 63 decapitandoli

Nell aprile dello scorso anno, poi, il governo di Riyadh, ha interrotto i rapporti con Teheran e da allora il governo iraniano conduce una campagna per togliere a re Fahd il titolo di «custode dei due santuari» e mettere la Mecca e Medina sotto un controllo internazionale.

Insomma in gioco è l'egemonia sull Islam E infatti, ieri, a Teheran il governo iraniano ha condannato l'attentato addossandone la responsabilità ai sauditi e cogliendo l'occasione per ribadire la sua tesi che la casa reale saudita non è all altezza del prestigioso ruolo di custode dei luoghi santi dell Islam Il primo ministro Hussein Musavi ha detto, riferendosi ai sauditi «Lo hanno fatto apposta per creare uno stato di polizia nella Santa Mecca e impedire ai musulmani di fare dimostrazioni contro le arroganti potenze e contro Israele» Il presidente del Parlamento e uomo forte del regime, Rafsanjani da parte sua ha dichiarato «Il crimine è stato commesso forse dagli stessi sauditi per liberarsi dalla pressione dei veri musulmani nel mondo per aver tolto all'Iran la possibilità di partecipare al Hajij».

Ma il leader dell'opposizione iraniana Massud Rajavi ha accusato «il regime terroristico» di Teheran Secondo lui «da giorni i resti del khomeinismo stavano preparando lo scenario per il loro abominevole crimine»

Intanto a Beirut un'organizzazione sconosciuta che si autodefinisce «La generazione della collera araba» ha rivendicato i due attentati «Le esplosioni – dice il comunicato – sono un semplice avvertimento alla famiglia regnante saudita in Arabia, che ha tradito e profanato i luoghi sacri»

Dopo la sentenza della Corte suprema che lascia la scelta agli Stati

Usa, la Louisiana al primo posto nella crociata antiabortista

Dopo l'ultima sentenza della Corte suprema in materia di aborto, la prima mossa è stata della Lousiana Con una decisione largamente prevista il Senato locale ha chiesto che il procuratore distrettuale torni a promuovere l'applicazione di tutte quelle leggi dello Stato che negli ultimi 16 anni erano state considerate incostituzionali Una prevede la condanna fino a 10 anni per chi pratichi aborti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK L'assalto è cominciato Ed ha conduito è come previsto il più codino ed arretrato degli Stati americani la Louisiana I suoi legislatori non hanno davvero perso tempo L ormai famosa sentenza «Webster contro Reproductive Health Services» – quella con la quale una settimana fa la Corte suprema ha pesantemente ristretto il diritto d aborto – era vecchia di appena qualche ora quando il Senato locale, riunito a New Orleans decideva a grande maggioranza (81 voti contro 13) di chiedere al procuratore distrettuale Harry Connick, iniziative tese alla pronta reintroduzione delle vecchie leggi dello Stato quelle appunto, che dal 1973, anno della storica sentenza «Roe contro Wade» avevano cessato di essere applicate perché ritenute – ed a buon diritto – «incostituzionali»

Connick, anch'egli antiabortista convinto, non se l è fatto ripetere due volte E lunedì scorso alla primissima occasione si è rivolto alla Corte federale perché dichiari la «incostituzionalità» di quelle vecchie leggi Il caso dovrebbe essere discusso il prossimo 9 agosto

Le leggi di cui la Louisiana reclama la pronta reintroduzione sembrano in gran parte uscite dalle peggiori cronache dell inquisizione Tanto che – con qualche imbarazzo persino nelle file degli antiabortisti meno fanatizzati – non esitano a reclamare per i medici che, a qualunque titolo pratichino aborti pene che arrivano fino ai dieci anni di carcere E quasi nulle appaiono, in effetti, le possibilità che la Corte federale faccia proprie in toto le forcaiole pretese del Senato Né tutto ciò, quali che siano le prossime decisioni della Corte, sembra in ogni caso destinato ad avere grandi ripercussioni pratiche sulla vita dello Stato In Louisiana infatti, i sentimenti antiabortisti – frutto di una forte influenza dei settori più arretrati della Chiesa cattolica – appaiono talmente diffusi che pochissime sono le cliniche che praticano l interruzione della maternità

Una manifestazione per l'aborto ad Atlanta

Il caso della Louisiana ha tuttavia una importanza politico-statistica non indifferente Si tratta infatti del primo Stato che materialmente raccoglie l implicito invito con cui la Corte suprema, la scorsa settimana, aveva di fatto invitato i singoli pezzi della Confederazione ad iniziare il pratico smantellamento dei resti della «Roe contro Wade» Un segnale che la Louisiana attendeva da tempo Al punto che, sedici anni fa, il suo Senato, per accelerare i tempi in vista come si dice, di «tempi migliori», aveva anticipatamente stabilito come nel caso di cancellamento della «Roe contro Wade», tutte le vecchie leggi sarebbero automaticamente tornate in vigore Nella sua ultima sentenza, come si è visto, la Corte suprema non ha in effetti abolito il diritto costituzionale all aborto Ma tali sono state le restrizioni introdotte da spingere il Senato a far comunque scattare quell'antica clausola

Quanti saranno ora gli Stati che sia pure in termini meno estremistici, seguiranno l'esempio della Louisiana? Almeno 17 secondo le previsioni Forse di più Sull altro fronte invece si è finora levata soltanto la voce del governatore di New York Mario Cuomo Il quale – pur essendo in quanto cattolico, contrario in principio all aborto – ha dichiarato che manterrà tutte le leggi varate in questi anni per «garantire l eguaglianza delle donne di fronte ad un diritto costituzionale»

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO FEMMINILE

IL PENSIERO DELLA DIFFERENZA E IL PROGRAMMA POLITICO

13-26 luglio

- Elezioni europee, crisi di governo, la proposta del Pci (Tiziana Arista);
- Gramsci, la fondazione del partito, gli anni Trenta (Graziella Falconi);
- Resistenza e lotta di Liberazione, il movimento delle donne nel secondo dopoguerra (Lidia Menapace);
- Boom economico, movimenti giovanili e femminili, le lotte per i diritti civili (Bianca Bracci Torsi);
- Il pensiero della differenza (Claudia Mancina);
- Famiglia e politiche familiari (Perla Lusa);
- Tempi e percorsi nella sessualità e nella procreazione (Grazia Zuffa);
- Donne, Costituzione, lavoro (Cecilia Assanti);
- Le pari opportunità (Cecilia Assanti);
- Leggi e lavoro femminile (Angela Migliasso);
- Per una carta dei diritti dei minori (Giglia Tedesco),
- Il genere della rappresentanza: istituzioni e rappresentanza al femminile (Marisa Rodano);
- Donne e Mezzogiorno (Alberta De Simone);
- L'associazionismo femminile: valori e strategie (Valeria Ajovalasit);
- Differenza e riforma della politica nel nuovo corso del Pci (Livia Turco).

Per informazioni rivolgersi a:
Segreteria del Corso femminile
Stefania Fagiolo - Tel. 06/9358007

Il vertice dei Sette

Domani a Parigi l'incontro dei paesi industrializzati
In agenda cooperazione, debito estero, ambiente
Invitate (separatamente) trenta nazioni «minori»
Il presidente francese sfrutta la carta della Comunità

I 7 alla corte di Mitterrand

Domani a Parigi, sotto la nuova piramide di Pei nella Corte di Napoleone, si inaugurerà il vertice dei sette paesi più industrializzati. L'agenda dei lavori prevede sostanzialmente tre punti: la cooperazione internazionale, il debito nei paesi del Terzo mondo, l'ambiente, tema che per la prima volta dovrebbe assumere carattere organico nelle preoccupazioni dei «grandi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Abbastanza autonoma da poter mediare quando necessario e nel contempo sufficientemente forte da pesare sulle scelte: la Francia si aspetta molto dal vertice di Parigi, e non soltanto per il fatto di averlo così fastosamente incastonato nelle celebrazioni del Bicentenario. I lavori che si apriranno domani sotto la piramide del Louvre e che proseguiranno nella Grande Arche della Défense vedranno certamente François Mitterrand in prima fila. Cooperazione economica internazionale, debito dei paesi poveri, ambiente: è l'ordine del giorno per i Sette, più o meno lo stesso di Toronto ma collocato in una fase più cruciale, quasi su un crinale. Soprattutto sui primi due punti la Francia ha qualcosa da dire, innanzitutto nella sua veste di unica potenza industriale governata da un esecutivo socialista. Dall'inizio di luglio la Francia presiede inoltre la Comunità europea, e si è posta l'obiettivo di posare nell'arco dei sei mesi che le spettano la prima pietra dell'unione monetaria e di varare la carta sociale dell'Europa unita. A Madrid, davanti alla riottosità inglese, Mitterrand ha fatto un po' buon viso a cattivo gioco. Ma al vertice riproporrà su scala planetaria l'ispirazione politico-economica che nutre la sua marcia europeista: maggiore coesione monetaria, stabilizzazione dei tassi di cambio. Dopo gli accordi del Louvre «vorremmo andare più lontano. Verso qualcosa che, a lungo termine, assomigli su scala internazionale al sistema monetario europeo. Senza questa stabilizzazione l'incertezza in materia di commercio e investimenti è destinata a crescere». Lo dice Jacques Attali, il consigliere speciale del presidente che ha coordinato la preparazione del vertice, intervistato dal «Figaro». Continua Attali: «Senza stabilità dei tassi di cambio non ci potrà essere crescita mondiale durevole. Gli investimenti si orientano verso la speculazione a danno degli investimenti industriali o per la ricerca... Dal 1984 il Terzo mondo trasferisce risorse verso il Nord: 43 miliardi di dollari nel solo 1988». E parallelamente cresce il debito, che l'hanno scorso ha toccato il tetto complessivo di 1240 miliardi di dollari. L'analisi francese ne individua la causa nelle diseguaglianze causate dalla crescita, che hanno punito in particolare l'Africa. La linea che Mitterrand porterà al vertice sarà questa: per i paesi più poveri annullamento del debito (l'ha già fatto a Dakar per 35 nazioni, con un gesto unilaterale), per quelli «intermedi» pragmatismo e prudenza.

Il fatto è che il negoziato in questo secondo caso concerne crediti privati; si tratta quindi di concertare la soluzione con banche e istituzioni internazionali volta per volta. È il caso ad esempio delle Filippine. Cory Aquino è stata il primo dei capi di Stato a metter piede a Parigi ieri pomeriggio. Fa parte di quella trentina di rappresentanti che Mitterrand ha invitato contemporaneamente ai Sette, in un difficile gioco di equilibri. Cory Aquino confida di poter seguire le orme del Messico, per il quale si è aperta la speranza di una riduzione del 35% del debito dopo l'azione svolta da Nicholas Brady presso le banche americane. E nello stesso tempo è a Parigi per sollecitare investimenti esteri nel suo paese: non siederà soltanto alle cene ufficiali, ma incontrerà il vertice della confindustria francese e molti uomini d'affari. Tra i Trenta e i Sette, assicura l'Eliseo, vi saranno scambi e riunioni multilaterali, «un vero confronto Nord-Sud». Ma è chiaro che la discussione vera avverrà all'Arche de la Défense. E sarà lì che la Francia confida di ritrovare un po' di slancio anche per la sua funzione di leadership in Europa. Dopo la mezza delusione di Madrid è sopraggiunta infatti, lunedì scorso, la prima riunione dei ministri del Lavoro dei Dodici, sotto la presidenza del francese Jean Pierre Soisson. Il ministro non ha potuto vantare altro che «un accordo di procedura», rifiutandosi di fornire particolari sull'atteggiamento di merito dei vari paesi. Ma ha fatto capire che per gli inglesi l'Europa sociale, cardine dell'europeismo mitterrandiano, è nulla più che aria fritta, ed ha evocato la possibilità di fare a meno di loro al momento di vararla.

Militari francesi controllano il quartiere della Defense. A sinistra, scorta in attesa del passaggio dei capi di Stato, davanti alla piramide del Louvre

E i più poveri preparano il controvertice

I sette paesi più poveri preparano il controvertice nelle sale della Mutualité. Sono Zaire, Haiti, Burkina-Faso, Brasile, Filippine, Bangladesh, Mozambico. Sono stati invitati dalla Lega per i diritti dei popoli a discutere del rapporto Nord Sud, del debito estero e di cooperazione. A Parigi sono rappresentati da sindacalisti, medici, avvocati e politici dell'opposizione.

DAL NOSRO INVIATO

PARIGI. Saranno Sette come i grandi e terranno il loro controvertice nelle sobrie sale della Mutualité anziché nella maestosa Arche de la Defence. Lì ha riuniti la Lega dei diritti dei popoli: sono i rappresentanti di Zaire, Haiti, Burkina-Faso, Brasile, Filippine, Bangladesh, Mozambico. Alcuni dei poveri tra i poveri, altri, come il Brasile e le Filippine, lacerati da contraddizioni sociali enormi. Si riuniranno per due giorni, il 15 e il 16, in alternativa ai Sette. Sono venuti a rappresentarli sindacalisti, medici, assistenti sociali, dirigenti politici di opposizione. Non sarà un «vertice» in polemica con l'Eliseo, che è invece costretto a difendersi da accuse domestiche. Dopo la manifestazione e il concerto di sabato scorso in Place de la Bastille, dove si è riunita un po' tutta la sinistra non socialista (ma con simpatie dichiarate anche da dentro il Ps) contro il summit e i fasti del Bicentenario di quella che resta pur sempre una rivoluzione, l'Eliseo e il governo devono far fronte ad una offensiva sindacale su più fronti. Ieri hanno rintuzzato quella dei tassisti, allargando però i cordoni della borsa. I quattordicimila tassisti parigini minacciavano uno sciopero catastrofico nei giorni della festa, e sono stati, zittiti con la concessione del 15% in più sulle tariffe da oggi a lunedì prossimo. La Cgt ha annunciato per oggi una manifestazione che dovrebbe «convergere sull'Eliseo», in favore dei «dieci di Billancourt», il gruppo di operai della Renault coinvolti nei disordini dell'86, amnistiati dal governo e poi riesclusi dal posto di lavoro da una sentenza della corte costituzionale. Il sindacato comunista aveva già organizzato nei giorni scorsi una manifestazione davanti al domicilio privato di Mitterrand in rue de Bièvre, all'indomani della cena a quattro che vi si era svolta con Michail e Raissa Gorbaciov. La polizia, alla fine, avevalamentato 14 contusi. Non è dunque escluso che stamane, nei pressi degli Champs Elysées già impavesati, si passi alle mani. La Cgt ha scelto Mitterrand come bersaglio e interlocutore, ma dall'Eliseo si è già fatto sapere che la corte costituzionale è sovrana nel paese che ha dato i natali al principio della separazione dei poteri.

□ G.M.

Monete, rientrano le tensioni Usa più liberi, stop alle critiche

La Borsa di New York sopra quota 2500 nell'indice Dow, il tasso primario che scende al 10,50% nelle banche Usa, e persino il dollaro sotto controllo: se dura così, quello di Parigi sarà il primo vertice del Gruppo dei Sette in cui gli Stati Uniti non sono al centro delle critiche per l'instabilità monetaria ed il deficit di bilancio.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'inflazione non sarebbe più, secondo una interpretazione che ha pochi giorni di vita, la preoccupazione centrale. La Riserva Federale avrebbe adottato la settimana scorsa una strategia di priorità al mantenimento di un tasso di sviluppo moderato, ma positivo. Visitatori europei che sono stati a colloquio col presidente Alan Greenspan lo descrivono come un pragmatico, sensibile alle esigenze politiche. Della storia del Pi-Star (P*), una equazione che sarebbe stata adottata quale rigida misura del potenziale inflazionistico della moneta, si è parlato poco più di un giorno.

Ancora più sorprendente: le critiche al livello di disavanzo statale sono pressoché cessate da parte di esponenti della Banca centrale. Non si parla più di aumento dell'imposta sui carburanti per ridurre il disavanzo oppure per finanziare investimenti sociali.

Una novità che appassiona gli Stati Uniti, in questo momento, è una sorta di «pubblicizzazione dei comportamenti privati», un principio innovativo sul piano fiscale e finanziario. La perdita della petroliera in Alaska è costata 700 milioni di dollari per danni ecologici che la Exxon aveva assicurato per 15. Ecco l'amministrazione di Washington che rifiuta di stanziare la spesa, ma propone consorzi internazionali per assicurare i più gravi disastri ecologici. Non è un caso. Sul piano fiscale gli Stati Uniti sono il paradiso della fantasia ed ora l'argomento del giorno è *l'asta dei rifiuti*.

Anziché mettere multe ed ammende, dicono i «consiglieri», perché non attribuire un prezzo ad ogni forma di polluzione e, laddove si verifica entro *tetti* di tolleranza, non autorizzarne la vendita? Ci sarà l'impresa che può ridurre a zero la polluzione, quindi venderà la sua quota all'altra che, invece, non riesce ad azzerare. La polluzione diventerà così un costo evidente per le imprese: cercheranno di evitarlo prevenendo. Di più e meglio: non ci sarà bisogno di enormi investimenti pubblici di risanamento.

Sono ipotesi come queste che fanno rinascere la speranza di uno sgonfiamento ulteriore del bilancio statale senza rinunciare – vedi l'agenda del vertice parigino sull'ecologia – a fare la politica sociale che il movimento di opinione pubblica chiede. Incorporare i servizi pubblici nell'impresa privata. Meglio ancora, creare una forma etica di capitalismo, svalutare il fisco invadente, le grandi masse finanziarie manovrate dalla burocrazia. Possibile sia questa l'alternativa alle riforme finanziarie alla ricostituzione di un sistema finanziario internazionale?

Un fatto è certo: gli Stati Uniti non intendono contribuire più che tanto all'aumento di risorse spendibili attraverso i grandi canali multilaterali, in particolare Fondo monetario e Banca mondiale. Il presidente Bush offre ai polacchi un riscadenzamento di 5 miliardi di dollari appena su 38 di debito estero. Se veramente la loro capacità finanziaria «non è più quella di una volta», allora la ricerca di soluzioni non-finanziarie è senza alternative.

Gli Stati Uniti che non mettono più al centro la capacità di spesa, il flusso finanziario, il credito sono una realtà diversa, quali che siano i motivi di questa tendenza.

È stata notata, ad esempio, la maggiore attenzione data di recente al *baratto*, agli scambi internazionali di merci contro merci. Il baratto è necessario in un mondo nel quale i mezzi di pagamento, il denaro, non sono in tutti i casi la contropartita delle merci. La teoria dice che chiunque ha merci valide per lo scambio dovrebbe poter ottenere il denaro tramite lo scambio. Il Fondo monetario venne creato per garantire questa ordinaria possibilità. Il baratto cresce, dunque, in un mondo nel quale non c'è più un sistema monetario. Ed a New York si comincia a studiare il baratto.

Il vertice di Parigi rischia, dunque, di dare al mondo una sceneggiata colorita di diversioni. I giapponesi sono gli unici che arrivano con in tasca due miliardi di dollari da spendere in progetti internazionali. Però per la stabilità della loro moneta, lo yen, si rimettono agli Stati Uniti. Il cancelliere inglese Nigel Lawson ha ribadito ieri che proporrà la priorità della lotta all'inflazione ma, avendo fallito nel suo paese, a contenerla o ridurla non ha credito. Gli europei si presenteranno col calendario della prima fase di Unione monetaria, il che sarebbe un punto di forza, senonché: 1) gli inglesi devono ancora precisare se la sterlina si lega ai cambi fissi europei; 2) all'uscita dalla riunione dei banchieri centrali tenuta ieri a Basilea il governatore Otto Poehl ha ribadito che i tedeschi non vogliono andare, per ora, oltre la prima fase.

DAI RICCHI AI POVERI

	Prodotto naz.le lordo abitanti (in dollari)	Speranza di vita (anni)	Indice di fecondità (bambini/donne)	Tasso di scolarizzazione (%)
I SETTE GRANDI				
Stati Uniti	18.430	75	1,9	100
Giappone	15.770	78	1,8	99
Canada	15.080	77	1,7	100
Germania	14.460	75	1,4	85
Francia	12.860	77	1,8	100
Gran Bretagna	10.430	75	1,8	94
Italia	10.420	77	1,3	83
Brasile	2.020	65	3,4	85
Filippine	590	64	4,6	90
Haiti	360	55	4,7	50
Burkina Faso	170	47	6,5	19
Bangladesh	160	51	5,5	38
Zaire	160	53	6,1	80
Mozambico	150	48	6,3	38

Fonte: Banca mondiale, 1987 e Ined 1988.

Nigel Lawson, cancelliere dello scacchiera

Il debito estero secondo Bush, cioè un trucco

Non tornano ancora i conti del piano Brady
Ci si affida solo al libero gioco finanziario del mercato
Trattativa banche-Messico

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Negozio, dunque sono. Sarà probabilmente con questa argomentazione che, da domani, nella festosa cornice della Parigi del bicentenario, il presidente Bush intratterrà i suoi colleghi del «gruppo dei sette» su un problema tanto importante quanto angosciosamente irrisolto: quello del debito estero dei paesi del Terzo mondo. Ad «essere», secondo le sue presumibili dissertazioni, è il ben noto «piano Brady», ovvero l'ultima e «rivoluzionaria» elaborazione che, in materia, il suo segretario al Tesoro ha saputo mettere in campo. Ed a «negoziare», sulla base appunto di tale piano, sono da un lato il Messico (il quale, con i suoi 107 miliardi di dollari, è al secondo posto nella triste lista dei grandi debitori) e, dall'altro, un poderoso gruppo di banche creditrici capitanate dalla Citicorp. È assai dubbio, tuttavia, che l'apparente rigore cartesiano del ragionamento riesca a raccogliere, alla fine, molto più di qualche tiepido ed interessato applauso di circostanza. E per più di una buona ragione.

In tema di debito estero, in verità, il presidente americano si appresterebbe a lanciare anche qualche altra modestissima freccia. Tra le altre, l'annuncio della cancellazione di una parte dei debiti dei paesi sub-sahariani. Ma è indubbiamente alle vicende messicane che Bush intende affidare la non agevole dimostrazione della esuberante vitalità del «piano Brady».

Lanciato il 10 marzo scorso, tale piano era parso esistere, con l'effimera consistenza di una farfalla, attorno al rivoluzionario fascino di una semplice e magica parola: «riduzione». Parola che, per quanto a lungo invocata dai paesi debitori, mai prima d'allora era stata ufficialmente ammessa nell'arengo delle trattative. Brady, presentando la sua nuova strategia, aveva, dal suo altissimo scranno, solennemente annunciato che questa sarebbe, d'allora in poi, stata la nuova filosofia del confronto. Ma tanto vaghe erano state le sue indicazioni pratiche – come, quando, con che fondi ridurre – e tanto dubbiose le reazioni degli interessati – le banche, gli organismi internazionali, le altre nazioni sviluppate, soprattutto europee – che molti si erano affrettati a seppellire il piano ancor prima dell'agognato giorno del battesimo.

Poi qualcosa è parso muoversi. Tanto il Fondo monetario internazionale, quanto la Banca mondiale hanno, sia pure con certa riluttanza, messo da parte qualche spicciolo per «garantire» le operazioni di riduzione. E, su questa minuscola base materiale, il Messico ha cominciato, dopo un lungo stallo, a rinegoziare concretamente un'assai consistente parte del suo debito con le banche private: 54 miliardi di dollari. Ora infine, con grande tempestività, le due parti hanno regalato al presidente Usa in viaggio verso Parigi un «accordo di principio» da giocare, come una sorta di «certificato di vita» del piano Brady, sul tavolo della riunione dei sette.

In base a questo accordo, le banche si appresterebbero a ridurre il debito messicano lungo le linee di due fondamentali opzioni. La prima prevede lo scambio del vecchio debito con nuovi buoni emessi dal governo messicano e calcolati al 35 per cento del valore nominale. I nuovi buoni verrebbero pagati agli interessi di mercato (10,25 per cento circa) e sarebbero garantiti, come già accadde un anno e mezzo fa con modestissimi esiti, da «zero-coupons» a 30 anni emessi dal Tesoro americano. La seconda opzione consiste invece in uno scambio di debito vecchio per nuovi buoni al valore nominale, ma con un interesse abbassato al 6,25 per cento. Il complesso dell'operazione dovrebbe garantire al Messico – il quale investirebbe in questo progetto i 7 miliardi di dollari messi a disposizione dal Fmi e dalla Banca mondiale – un taglio di circa 3 miliardi di dollari all'anno in interessi sul debito.

Ben poco di ciò che luccica in questa «intesa di massima», tuttavia, è vero oro. Intanto perché i suoi risultati restano ben lontani dagli obiettivi che il Messico si era inizialmente proposto per uscire dalla stagnazione economica: sconto del 60 per cento sui vecchi debiti, ed un risparmio di almeno 6 miliardi di interessi sui 12 previsti per l'89. E poi perché non è affatto detto che questo piano, definito ora in linea di principio, riesca poi a trovare, in tempi e proporzioni accettabili, una pratica applicazione. Molti di quelli che, del tutto impropriamente, le parti definiscono «dettagli», restano infatti ancora da chiarire. Ed il più importante tra essi – ovvero l'effettivo interesse delle 400 banche ad applicare il piano – rimane, per usare un eufemismo, avvolto nelle nebbie del dubbio.

Quella che Bush si appresta a giocare, insomma, pare, a tutti gli effetti, una carta truccata. E ciò per due sostanziali ragioni. La prima, di ordine squisitamente aritmetico, è che, nel piano Brady, i conti, semplicemente, continuano a non tornare. Per assicurare il conseguimento dei suoi già modestissimi obiettivi globali – un risparmio annuale di 7 miliardi sul pagamento degli interessi – era stata infatti calcolata una necessità di accantonamento di nuovi fondi per non meno di 50-60 miliardi di dollari. Finora il Fmi e la Banca mondiale, grandi garanti del piano, non ne hanno messi da parte che 25, sette dei quali già di fatto impegnati nella «operazione Messico». Da dove verrà il resto? Né Bush, né Brady, alle prese con i paurosi deficit di casa propria, sanno ovviamente cosa rispondere.

La seconda ragione, di ordine politico generale, è che il piano del segretario al Tesoro Usa continua ad affidare alle convenienze del «libero gioco finanziario» la soluzione della questione del debito estero. Ovvero a quegli stessi meccanismi che, in un perverso gioco di interessi, hanno fin qui contribuito soltanto ad aggravare la situazione.

Che accadrà, ora, a Parigi? Una vecchia massima, attribuita a Winston Churchill, dice che la guerra è cosa troppo seria per affidarla ai generali. E lo stesso potrebbe agevolmente ripetersi per la questione del debito: troppo grave per essere lasciata nelle mani dei banchieri. Eppure proprio questo sembra avviato a fare, nella replica d'una vecchia recita, il vertice dei potenti del mondo. Con Bush che solennemente decanta le magnifiche e progressive sorti del piano Brady. E gli altri che, tenendo ben stretti i cordoni della borsa, fingono di crederegli.

In attesa che, dall'America latina o dall'Africa, giungano le notizie d'una nuova sommossa.

Nicholas Brady

I GRANDI DEBITORI

	Tot. debito	Interessi '88	Crescita %
Brasile	120,1	21,1	4,8
Messico	107,4	14,5	0,2
Argentina	59,6	5,9	1,4
Venezuela	35,0	5,2	1,2
Nigeria	30,5	5,5	– 0,3
Filippine	30,2	4,0	– 0,1

Note: la crescita è calcolata sulla base di una media del prodotto nazionale lordo tra l'82 e l'88. Debito in migliaia di dollari.
Fonte: Banca mondiale.

Lo consiglia Donat Cattin ai turisti in vacanza sull'Adriatico «Non c'è rischio per la salute ma in alcuni casi siate prudenti»

Le analisi sulla natura delle alghe saranno complete solo venerdì L'Emilia Romagna chiede trasparenza Oggi nuovo incontro Stato-Regioni

«Chi ha ferite, eviti di bagnarsi»

La gelatinosa schiuma biancastra che galleggia sulle rive dell'Adriatico? Sgradevole. Ma non è pericolosa. Lo afferma deciso il ministro alla Sanità Donat Cattin sulla base dei dati elaborati dall'Istituto superiore di sanità: «Non esiste alcun rischio per la salute – dice il ministro – è consigliabile comunque una certa accortezza per chi ha abrasioni sul corpo perché si potrebbe infettare la ferita».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. La «bava» biancastra che ha invaso le rive dell'Adriatico non è una novità. Lo scorso anno a ferragosto aveva fatto la sua comparsa Per non parlare delle «estati all'alga rossa» Insomma quella dell'Adriatico non si può proprio definire un'emergenza. Nel senso che è un dramma «normale» l'allarme estivo Ed ora per farvi fronte ci sono solo 53 miliardi (da riparture tra le Regioni), quelli del decreto 227 del 13 giugno (che verrà approvato oggi dalla Camera) In realtà un «decreto aspirina» che ben poco può risanare Ma, stando alle analisi la «gelatina» è solo sgradevole, ma non tossica. Niente divieti di balneazione, dunque Lo ha annunciato in serata il ministro alla Sanità Donat Cattin, dopo un incontro richiesto dagli assessori alla sanità ed all'ambiente della Regione Emilia-Romagna. «Con tranquillità – ha detto il ministro – posso affermare che non esiste rischio per la salute Si consiglia prudenza nel fare i bagni a chi presenti ferite o abrasioni perché si potrebbero infettare» Queste, dunque, le conclusioni sulla base delle analisi della «mucillagine» dello scorso anno pare assai simile a quella comparsa in questi giorni ma le analisi a cura dell'Istituto superiore di sanità saranno complete solo venerdì

Quanto alla natura della «gelatina adriatica» i tecnici dell'istituto spiegano che si tratta di una sorta di «spugnetta» che concentra tutte le particelle presenti nell'acqua Per la precisione – il dato era stato pubblicato nei mesi scorsi da una rivista scientifica – contiene batteri marini, vibrioni (che nulla hanno a che fare con quelli del colera), aeromonas hydrophila e pseudomonas Tutte sostanze che possono infettare solo se si introducono nel corpo

Venerdì si riunirà il Consiglio superiore di sanità e si deciderà che fare sia sulla questione «mucillagine» che su quella della microalga velenosa che attacca cozze e vongole «Vogliamo trasparenza – dice l'assessore regionale Riccarda Nicolini – non nascondiamo nulla alla gente Per questo abbiamo sollecitato questo incontro E chiediamo anche che l'azione delle Regioni venga coordinata»

L'emergenza alghe non darà tregua all'Adriatico almeno per 10 anni – lo sostengono concordi gli assessori all'ambiente delle regioni adriatiche dopo il summit nella mattinata dal ministro all'Ambiente Ruffolo – e chiedono che quello dell'Adriatico sia inserito tra i grandi temi nazionali del nuovo governo Per questo propongono un incontro urgente col presidente incaricato, Andreotti

Il gruppo verde di Montecitorio intanto programma di regalare ad Andreotti nel corso delle consultazioni una bottiglia maleodorante di alghe adriatiche e denuncia per omissione d'atti d'ufficio, danneggiamento aggravato, danno al patrimonio ittico i ministri alla Sanità ed all'Agricoltura Donat Cattin avrebbe dovuto presentare entro il 1987 i programmi di monitoraggio, mentre Mannino avrebbe dovuto predisporre nuove tecniche di concimazione

Gli onorevoli comunisti Chicco Testa e Massimo Serafini smentiscono il ministro Ruffolo «Quegli 11mila miliardi di sbandierati per il risanamento dell'Adriatico – affermano decisi – esistono solo sulla carta, in realtà gli unici fondi sono quelli previsti dalla finanziaria '89 e cioè 270 miliardi, fondi non ancora spesi però per le lungaggini burocratiche del ministero» E alle inadempienze che riguardano il Lambro-Olona, Venezia ed il piano Po ed Adriatico ci sono ritardi anche di un anno nell'erogazione dei fondi Fio. L'assessore regionale all'ambiente dell'Emilia Romagna, Giuseppe Gavioli, sottolinea il divario tra complessità dei problemi, impegni per risanare Po ed Adriatico e la scarsa operatività insomma la famosa Conferenza per il Po e l'Adriatico non ha potuto spendere i fondi decisi «Ho sempre detto che i problemi del Po e dell'Adriatico vengono da lontano e non si possono risolvere né in mesi, né in anni Occorre dare attuazione intanto alle misure d'emergenza – risponde Ruffolo – C'è poi la questione del coordinamento della grande massa di programmi e fondi mobilitati Ciò che preoccupa e che dovrà preoccupare anche il nuovo governo è il fatto che la mobilitazione della risorse procede troppo a rilento» Annuncia poi che sta per firmare il trasferimento alle Regioni di 270 miliardi e che spera in un rapido «sì» del Cipe per altri 200 miliardi del Fio.

Una riunione essenzialmente preparatoria quella di ieri, in vista dell'appuntamento di oggi pomeriggio dal ministro Maccanico del comitato Stato e Regioni per la tutela dell'Adriatico. Oggi usciranno indicazioni sulla gestione del «decreto emergenza» e sul che fare nell'immediato.

Camera e Senato su Acna

Nespolo (Pci): «Ruffolo ha agito bene, ma tardi Garanzie ai lavoratori»

ROMA. «Che l'Acna riapra il 20 luglio? Decisamente improbabile» risponde il ministro Ruffolo alla vigilia della riunione congiunta delle commissioni Ambiente di Camera e Senato (stamattina alle 11,30 al Senato) «Anche il ministero alla Sanità si deve impegnare per il risanamento dell'Acna». Lo hanno sostenuto i rappresentanti di Cgil-Cisl e Uil ieri sera al termine di un breve incontro col ministro Donat Cattin. Prosegue intanto il lavoro di preparazione dell'incontro del prossimo 20 luglio che dovrà vedere la firma di un nuovo «patto» tra le parti per il risanamento.

«Il provvedimento del ministro Ruffolo è giusto, anche se estremamente tardivo, ma produce anche molta incertezza per i lavoratori interessati ai quali devono essere date precise garanzie per il loro salario», afferma la sen. Carla Nespolo (Pci) in una dichiarazione alla vigilia dell'audizione del ministro dell'Ambiente Ruffolo

L'audizione era stata chiesta due mesi fa alla commissione Ambiente del Senato, ma ora è stata sollecitata dallo stesso ministro dopo la sua ordinanza del 6 luglio per la sospensione delle attività produttive dello stabilimento dell'Acna di Cengio e dopo le polemiche che ne sono seguite. «L'Azienda Acna – dice la sen Nespolo – con un ennesimo atto di arroganza, ha ritenuto di riaprire, senza neppure aspettare il collaudo di lavori che dice di avere fatto per eliminare l'inquinamento. Ma questo atteggiamento è anche il risultato della mancanza di indirizzi precisi del governo rispetto all'azienda e ai lavoratori e dell'assenza di ogni indagine propria del governo».

Per quanto riguarda le garanzie dei lavoratori, ricorda Carla Nespolo, esiste già un disegno di legge presentato dal Pci alla Camera, che chiede la cassa integrazione, ma anche alcuni emendamenti, alcuni dei quali già accolti in sede di discussione, al piano triennale per l'ambiente.

Tedeschi in allarme

«Solo la rossa Bologna affronta il problema Il governo invece tace»

BONN La Germania federale è allarmata per le notizie che giungono da uno dei tradizionali paradisi estivi dei suoi cittadini: «La peste delle alghe nell'Adriatico peggiora sempre e ormai non si sa come andrà a finire», lamenta la stampa tedesca

«La poltiglia giallastra che ricopre il mare può provocare intossicazioni (.) le autorità italiane non sono più in grado di escludere che non sussistano gravi pericoli per la salute dei bagnanti», scrive il *Koelner Stadtanzeiger* di Colonia, una delle città più ricche della Repubblica federale dalla quale partono ogni estate stuoli di vacanzieri diretti verso l'Adriatico

«Adria», come i tedeschi chiamano il mare ora guastato dal fenomeno delle alghe, ha sempre costituito un mito per il turista medio di questo paese: «E ora non solo tra Lido degli Estensi e Riccione, ma anche verso Venezia l'orribile tappeto giallo si estende minaccioso», lamenta il giornale di Colonia

Che fare?, si chiedono i tedeschi. Correre il rischio o disertare la riviera adriatica?

Il quotidiano di Francoforte *Frankfurter Rundschau* si lagna che quest'anno le alghe siano arrivate «prima e più copiose del solito» e spiega ai suoi lettori che tutto è dovuto alla grande quantità di sostanze inquinanti che si riversano nel loro amato «Adna».

«A Roma il ministero della Sanità e quello dell'Ambiente non dicono una parola a proposito della catastrofe che ha colpito le più note località balneari del paese Anche nel Veneto e nelle Marche si tace Solo la "rossa" Bologna affronta il problema», puntualizza il quotidiano

Il *General Anzeiger* di Bonn spiega ai tedeschi che una volta ancora gli italiani, nonostante l'allarme degli esperti hanno sperato nel vento favorevole e nella buona sorte perché la calamità non si ripetesse ma è andata male

Dal canto suo, la *Stuttgarter Zeitung* di Stoccarda, altro serbatoio di fedeli clienti dell'Adriatico, reca il seguente titolo «Flagello delle alghe nell'Adriatico Bagni sconsigliati»

E la *Welt*. «Le autorità italiane non escludono gravi pericoli per la salute dei bagnanti»

In barca fra le alghe adriatiche

1989, odissea in un mare che somiglia al Sahara

Con un battello siamo andati «dentro» il mare Adriatico Per 35 miglia, al largo della costa romagnola, lo spettacolo è impressionante Il mare appare come una distesa solida A tratti sembra di essere nel deserto, in altri nelle sabbie mobili A riva, a Cesenatico, ieri c'erano molti pesci morti. È arrivata la terribile anossia, cioè la mancanza di ossigeno? «Non ancora, ma ce l'aspettiamo» dice la Daphne.

DANIELA CAMBONI

CESENATICO «Volete davvero vedere tutto?», domanda, con una smorfia beffarda nel volto bruciato dal sole, Franco Minganni, skipper di Cesenatico Sì che vogliamo Ma quello che vedremo in mare è, onestamente, inimmaginabile Si parte dal molo di Cesenatico a bordo di un Comar Clainship un grosso motoscafo open di 12 metri

Lo spettacolo non si fa attendere A 300 metri dall'uscita dal porto la scena è impressionante Il mare? È scomparso Al suo posto una distesa piatta e greve che a prima vista sembra fango Un fango molliccio spesso, che copre di marrone sbiadito ogni cosa Il mare, del mare non ha più niente È diventato solido Dello stesso colore indefinibile del cielo È come un enorme deserto che si schiude a vista d'occhio, con delle lievi dune al posto delle onde Ancora pochi minuti di navigazione e la scena muta di nuovo Adesso la massa si è fatta più diluita Il vento che spira a tratti e che è l'artefice di tutti i cambiamenti di scena, ne ha spezzato la densità In alcuni tratti molto limitati si vede finalmente l'acqua di colore verde scuro Altri sembrano come degli appezzamenti di terriccio In mezzo alla gelatina giallastra ci sono dei grumi marroni, delle muffe («sono i batteri che attaccano le mucillagini dice Riccardo, 19 anni, figlio dello skipper), alcuni grandi come delle uova, altri più piccoli, quasi microscopici Su uno di questi «appezzamenti» solidi a 30 metri dal Clainship ci sono dei gabbiani Un branco intero Sembrano delle galline che razzolano per terra, perché anche lì in mare non è più fatto di aqua, ma è una cosa compatta su cui pensi guardandolo ci potresti anche camminare sopra.

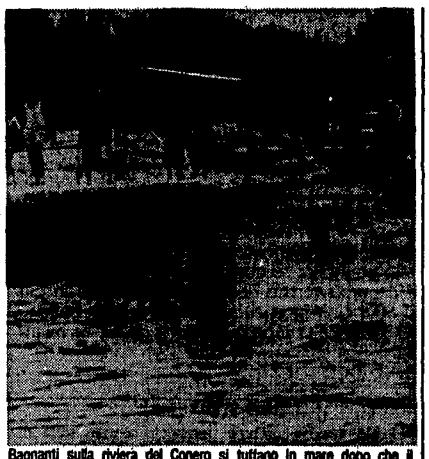
Miglio dopo miglio la «cosa» assume diverse forme In alcuni tratti la distesa è biancastra Sembra una mousse di burro su cui un cuoco ha spruzzato del cioccolato in polvere In altri è una crema gialla, una sospensione omogenea con dei ciuffi di schiuma bianca E poi sorpresa. a mezzo miglio in lontananza appare una costa Ma non è una costa, naturalmente, visto che siamo in mare aperto È l'ennesima illusione ottica, nel mare di gelatina.

«Se la volete toccare – si offre lo skipper – fermo la barca e ve ne raccolgo un po» Per riuscire a capire com'è al tatto l'esempio più calzante è quello della colla per tapezzieri La «cosa» è una sostanza vischiosa, piena di piccole bolle Son proprio quelle bolle, piene di gas che con l'aumento della temperatura fanno venire a galla dal fondo le mucillagini morte

Due ore più tardi, stavolta a bordo della Daphne, il battello della Regione, rivedremo qualcosa di simile nelle bottiglie di campioni che i tecnici hanno raccolto Dentro quella con l'etichetta «mare di Rimini a sette chilometri» non c'è una goccia d'acqua, ma dei grossi grumi simili a spugne selvatiche Dentro quella raccolta al largo di Cesenatico c'è invece la stessa sostanza vischiosa che abbiamo raccolto dal Clainship

Il mare rappare dopo 35 miglia Le mucillagini si fanno sempre più rade, come in una palude e improvvisamente per la prima volta si apre davanti a noi il mare aperto Dalla costa italiana a quella jugoslava ci sono 80 miglia – dice Minganni – Noi abbiamo la «roba» per 30 miglia Gli yugoslavi hanno qualcosa di simile, ma non così compatta, per 20 miglia In mezzo ci sono solo 30 miglia di mare vero Sono 15 anni che vedo questo Prima appariva solo per 20, 30 giorni all'anno»

Al ritorno, con il motoscafo che alza grossi spruzzi, simili alla neve sporca mista a terriccio quando si scioglie dalle strade si ritorna in porto Dopo quello che si è visto, fa una certa impressione guardare i bambini che fanno il bagno a riva Là, immediatamente davanti alla costa, ieri il mare era mare Ma sul bagnasciuga c'era quello che i tecnici chiamano «spiaggiamento» cioè pesci morti sogliole, pesci ragni, granchi È la terribile anossia? Sono i primi segnali della mancanza di ossigeno, che significherebbero la morte di tutte le specie? «No – dicono i biologi della Daphne – non siamo ancora in condizioni di anossia. I valori, almeno al largo, sono di ipossia. Forse si è verificata temporaneamente a riva. Ma se le cose continuano così, c'è da aspettarsela da un momento all'altro»



Bagnanti sulla riviera del Conero si tuffano in mare dopo che il fenomeno della mucillagine da ieri è in diminuzione

Aziende e inquinamento

«Solo l'1% delle fabbriche a rischio è assicurato contro i danni ecologici»

ROMA. Solo l'1% delle imprese a rischio è assicurato contro l'inquinamento Lo afferma l'Assitalia che ha tenuto una conferenza stampa sul tema «come affrontare i rischi ambientali» Il direttore ha sottolineato come in questi anni vi è stato un profondo mutamento industriale caratterizzato dalla terziarizzazione delle aziende. Un mutamento che comporta una maggiore vulnerabilità delle imprese, dovuta a una «diversa ottica per la valutazione dei rischi, che attraversano in senso orizzontale tutta l'impresa». Il risultato è stata la formazione nel 1979, di un «pool inquinamento con l'intento di mettere il mercato assicurativo in condizioni di prestare garanzie che, per le dimensioni del rischio e la gravità delle possibili conseguenze, trascendono le potenzialità delle singole compagnie». Il pool ha una capacità che si avvia a raggiungere i 50 miliardi, «ben superiore – ha tenuto a far sapere Mungari – a quella di organismi analoghi in altri paesi europei e negli Stati Uniti, dove si aggira sui 6 miliardi» Comunque – si dice – questo sforzo di «solidarietà verso il mondo industriale non è stato finora adeguatamente ripagato». Le polizze inquinamento stipulate fino a oggi sono, dunque, solo l'1% in rapporto alle imprese a rischio L'Acna di Cengio ad esempio, è «inserita in un pacchetto Montedison per incidenti prodotti da cause incidentali e imprevviste», ma non ha una polizza inquinamento.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

La mucillagine gelatinosa ha invaso il litorale a nord di Ancona

E nelle Marche propongono di costruire piscine lungo la costa

Alghe che vanno, alghe che vengono Ieri mattina il litorale senigalliese era sgombro, ma poco più giù l'onda gialla invadeva silenziosa il porto di Ancona Se il brutto tempo ha frenato «l'effetto catastrofe» la situazione resta preoccupante i danni, in termini di immagine turistica, sono giganteschi, e per fortuna, anche tra gli albergatori, c'è chi comincia a guardare al fenomeno con occhi meno superficiali

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

SENIGALLIA. Due docce, uno shampoo e una vigorosa insaponata non bastano la puzza di alga marcia ti resta incollata per tutta la giornata sulla pelle Insieme a un leggero prurito Le ormai famosissime «mucillagini» (ogni sventura ecologica si porta dietro qualche invenzione linguistica) non faranno male, ma certo ti fanno passare la voglia di buttarti in acqua Lunedì mattina, nel tratto di spiaggia senigalliese tra il porto e la celebre rotonda sul mare (quella di Fred Bongusto), si bagnavano sì e no una decina di persone, per lo più bambini sfuggiti al controllo dei genitori e i ragazzi accaldati L'onda gialla stazionava a un centinaio di metri dalla battigia accolta con il solito fatalismo dai turisti stranieri e dai bagnanti locali Perché il vero dramma, almeno a sentire i commenti sotto i ombrelloni, è questo la gente è rassegnata per quest'anno è andata così l'anno prossimo vedremo Gli alberghi senigalliesi per ora non hanno ricevuto disdette, il calo di presenze c'è ma era atteso innervosisce più il maltempo che l'acqua putrida. Insomma finché l'emergenza non diventa tragedia nessuno scatta, perfino la Regione duramente criticata dai comunisti, si è mossa tardi, sottovalutando la portata del fenomeno e distribuendo colpe a destra e a manca, quasi a ricordare che le Marche sono pulite e che la «peste» viene dal nord

Intanto le prime pagine dei giornali locali sono piene di fotografie impressionanti e di allarmati commenti interi tratti di spiaggia sono aggrediti dalla massa gelatinosa appena scalfita dai palliativi (una «mangia alghe» ad Ancona le barriere galleggianti da Gabicce) escogitati per l'occasione Ha fatto scalpore in proposito la «modesta proposta» della presidente degli albergatori di Gabicce intervistata da una troupe della Rai Paola Michelacci ha suggerito di costruire una piscina ogni due concessioni di spiaggia. La signora dà per persa la battaglia il mare come bene pubblico è un concetto d'altri tempi non resterebbe insomma, che correre ai ripari per salvare il salvabile Per fortuna non tutti gli operatori turistici la pensano così, c'è chi guarda oltre il proprio naso e si preoccupa del futuro di questo mare che, tutto sommato gli dà ancora da vivere

Spiega Elio Marchetti albergatore e presidente della Usl senigalliese «Dal punto di vista dell'inquinamento la situazione non è grave ma i danni in termini di immagine sono enormi Lo so i miei colleghi tendono a minimizzare pensano alla stagione temono il calo delle presenze, magari se la prendono con i Comuni perché non fanno costruire le piscine Eppure dovrebbero sapere che il rimedio non viene da lì il mare è un bene naturale, che appartiene a tutti, se l'Adriatico muore niente sarà come prima» È tanto per non restare nel vago Marchetti individua una priorità di intervento «Bisogna impedire gli scarichi nel mare e sui fiumi proibire l'uso dei fitofarmaci e prevedere una serie di rimborsi Invocare la calamità naturale non serve si spendono centinaia di miliardi e i meccanismi inquinanti non vengono toccati»

«La Regione Marche – ha detto al *Resto del Carlino* il presidente della giunta regionale Emidio Massi socialista – non mette la testa sotto la sabbia So perfettamente che ad alcune miglia dalla costa c'è una distesa enorme di alghe» Grazie tante Verrebbe da consigliare a Massi di farsi una passeggiata al Passetto o a Portonovo dove le insidiose «Pinnularie» hanno formato una coltre giallognola e untuosa che sconsiglia il tuffo anche al bagnante più incallito Per questo appare ragionevole la proposta, avanzata dal consigliere regionale comunista Carlo Latini di istituire un Comitato regionale per l'emergenza estiva formato da Regione e Comuni e di mettere a punto un piano per l'assistenza al turista per garantire informazioni puntuali sullo stato del mare e offrire pacchetti turistici alternativi Perché se è vero che il monte Conero salva dalle alghe la costa marchigiana a sud di Ancona, ciò non significa che il problema sia «dimezzato» Né si può pensare di aggirare l'ostacolo a colpi di comunicati stampa, lasciando che ogni singolo Comune nell'incertezza legislativa, rassicuri maldestramente i «signori turisti» circa l'agibilità delle acque

Tossiche o no (sulla questione gli esperti polemizzano) le alghe di questi giorni non sono una maledizione di Dio dietro la loro «fioritura» estiva ci sono responsabilità e interessi precisi e ancora una volta sarà utile ricordare che di fronte a flagelli del genere non scegliere equivale a scegliere per il peggio

18 LUGLIO '89

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 18.7.1989 e scadenza 18.7.1995.
- I possessori hanno facoltà di chiedere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 18 al 28 luglio 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 18 al 28 giugno dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del **12,50%** pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore **13,30 del 13 luglio.**
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il **18 luglio** al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 13 luglio

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
98,20%	3° anno	13,69%	11,94%
	6° anno	13,36%	11,65%

CTO

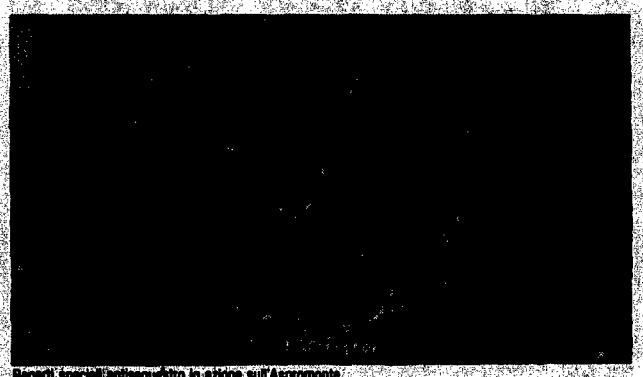
Secondo i sanitari l'orecchio di Cortellezzi è stato mozzato non più tardi di domenica scorsa
Inchiesta sul recapito del plico

Smentita la Criminalpol
Un suo rapporto riservato parlava di «vittima presunta» e di «ragazzo non normale»

Mutilato per dire: «È un sequestro»

Dai medici una terribile conferma: un colpo secco di forbice ha mozzato la parte superiore dell'orecchio sinistro di Andrea Cortellezzi. Non esistono più dubbi: l'Anonima ha spedito per posta proprio un brandello umano. Aperta dal sostituto Carlo Macrì un'inchiesta per accertare com'è stato recapitato il macabro plico. Fino all'ultimo gli inquirenti non hanno creduto all'ipotesi del sequestro.

ALDO VARANO


Reparti speciali antisequestro in azione sull'Aspromonte

LOCRI. La rudimentale operazione, è stato spiegato, non risale a più di 24 ore dalle analisi dei medici dell'ospedale di Locri. Fatti i calcoli, il «chirurgo» della 'ndrangheta è entrato in azione al massimo domenica mattina e deve aver «operato» lì vicino. Insomma, le probabilità che anche Andrea Cortellezzi, il ragazzo sparito da Tradate il 17 febbrio scorso, sia chiuso in una cella dell'Aspromonte, sono altissime.

Ora a Locri, tra esperti e tribunale, circola un sospetto atroce: l'ignobile mutilazione a cui il ragazzo è stato sottoposto è in qualche modo conseguenza degli errori che gli inquirenti avrebbero accumulato nella vicenda di Andrea. Perché le cosche hanno lanciato un messaggio così devastante proprio in questo momento? Per terrorizzare tutti gli altri parenti dei prigionieri, ma anche perché il sequestro Cortellezzi si trascinava ormai da troppo tempo senza trattativa, in un clima in cui la cosca che lo gestisce non veniva presa in considerazione da nessuno, nonostante telefonate, prove scritte e foto, confusa con qualche milionario o, addirittura, con una sceneggiata messa in piedi con l'aiuto dello stesso Andrea. Da qui il bisogno di far sapere all'opinione pubblica che Andrea è prigioniero della 'ndrangheta, che chi lo ha catturato ha intenzione di fare sul serio, e vuole che l'opinione pubblica sappia come stanno le cose, perché nessuno possa poi dire, in particolare i familiari di Andrea, che loro non avevano sospettato quella tragedia. «C'è un particolare significativo» spiegano gli inquirenti «il plico è stato inviato 'ai giornalisti', non alla famiglia o ai carabinieri. Obiettivo era quello, raggiunto, di far sapere all'opinione pubblica che Andrea è in mano all'Anonima veramente». Insomma, dal clan una sfida allo Stato.

In procura a Locri nessuno ha voglia di parlare di questa nuova drammatica partita che la mafia dei sequestri ha aperto all'improvviso ed in modo clamoroso. Ma la polemica, sotterranea e rovente, si respira fin tra i corridoi dell'ultimo piano del tribunale, dove un procuratore e due sostituti devono fronteggiare un'emergenza che dura da sempre. Sabato scorso i magistrati erano volati a Roma per un supervertice riservato con l'Alto commissario Sica. C'erano tutti i magistrati che si ritrovano per le mani qualche sequestro. I calabresi ed i pavesi di Casella, i vicentini di Celadon, i pugliesi di Perrini, i toscani di Belardinelli, ma dei giudici di Varese neanche l'ombra. Lì da Sica, a cominciare da lui stesso, nessuno sapeva niente ed anche chi sapeva, o perlomeno aveva il dubbio, è rimasto zitto. Il dito accusatore è puntato contro la procura di Varese, che fino all'ultimo non ha creduto che Andrea fosse stato rapito. Una ipotesi inizialmente legittimata dalla stessa famiglia, ma via via diventata sempre più concreta dopo l'arrivo delle telefonate e delle prime lettere, soprattutto di quella imbucata a Locri.

Ma la polemica più dura è con la Criminalpol. C'è chi sostiene che si sia scelto di tener nascosto il sequestro per non gettare altra benzina sul fuoco acceso da mamma Casella. L'immagine dei nostri 007, già malridotta da quella donna scavata dal dolore che andava in giro a mostrarsi incatenata come il figlio che lo Stato non riusciva a restituire, era già fin troppo per i vertici della Criminalpol e per il ministro Gava. Da qui la decisione di correre il rischio e di star zitti su Andrea Cortellezzi, la «voglia di credere che il giovane fosse in realtà scappato da casa per una storia, come insinuano gli investigatori lombardi, «giallo-rosa». Un errore che ha forse concesso all'Anonima un vantaggio ormai incolmabile.

Di certo, un rapporto riservatissimo della questura di Milano arrivato in Calabria nelle scorse settimane parla di Andrea come di «vittima presunta» e sostiene che il ragazzo è «non normale psichicamente» e prende per buona, senza ulteriori approfondimenti, la testimonianza raccolta «dall'Arma di Tradate» a metà marzo, cioè una ventina di giorni dopo il sequestro, secondo cui il ragazzo sarebbe stato visto libero e contento in un bar della zona. In più il rapporto avverte che l'ingegnere Cortellezzi è «contrario ad ogni forma di patteggiamento o di trattativa» fino al punto di aver rifiutato qualsiasi proposta dei telefonisti di nominare un intermediario per decidere modi, tempi e modalità del rilascio. Una contrarietà radicale dell'ingegnere, dice la polizia, che avrebbe perfino chiesto ai telefonisti della 'ndrangheta di non telefonare più e di lasciarlo in pace.

Locride Si spacca il comitato dei sindaci

LOCRI. Si è spaccata l'unanimità tra i sindaci della Locride. Angelo Strangio, sindaco comunista di San Luca, lunedì mattina ha inviato al presidente del Comitato dei sindaci una lettera con pesanti critiche sull'operato dell'organismo accusato, tra l'altro, di essersi fatto strumentalizzare da «espressioni del governo nazionale e del mondo politico locale, che certamente non sempre hanno salvaguardato gli interessi della Locride».

Secondo Strangio, il potere mafioso «imperversa» perché «vi sono da una parte la compromissione del potere politico e dall'altra la insufficiente volontà politica dimostrata dal governo nazionale». Proprio su questi due punti il documento presentato agli incontri romani con Gava e Vassalli è stato «carente» e non si è «minimamente accennato alle responsabilità governative» nonostante il giudizio fosse stato espresso «chiaramente» nel documento approvato dai sindaci nella riunione di Locri. Insomma, a Locri tutti contro Roma responsabile dello sfascio ed a Roma tutti d'accordo nel tacere le responsabilità romane. Ma soprattutto Strangio è polemico perché non si è «proceduto ad una chiara condanna dell'inquietante collusione con la mafia in Calabria e nella Locride da parte di settori del potere politico».

Il comitato, inizialmente su una linea di attacco al governo e di forte autocritica rispetto alla stessa realtà della Locride dove non tutti gli amministratori hanno certo le carte in regola, si è via via spostato su una linea di sostanziale copertura delle responsabilità nazionali e locali. Un processo che ha coinciso con il crescere dell'egemonia di personaggi della politica nazionale e regionale che, sostiene Strangio, hanno pilotato il comitato fino a scelte molto gravi, come quella di non fare partecipare le amministrazioni comunali alla grande manifestazione di migliaia di donne scese in piazza per solidarizzare con il gesto di ribellione di «madre coraggio». Poi, l'accusa più grave, quella che ha fatto saltare i nervi ai sindaci che, lunedì sera, hanno fatto una specie di processo a porte chiuse contro Strangio: «Così come è da notare la mancanza di adeguata convinzione – scrive il sindaco di San Luca – e di presa di coscienza in parte degli amministratori locali sulla necessità di attivare un rigoroso codice di comportamento che serva a non dare spazio alcuno agli affaristi ed ai faccendieri della politica e, quindi, al potere mafioso; nonché la mancanza del necessario senso di responsabilità sulla vertenza della legge Calabria, che viene vista come occasione per imporre convinzioni personali ovvero per sminuirne la portata, ritardandone l'urgente approvazione».

□ Al.Va.

Consegnato il rapporto sull'attentato

«Falcone? È protetto» assicura Gava

Voci e smentite sull'allarme per nuovi attentati di Cosa nostra in Sicilia. Il ministro Gava garantisce ai giudici antimafia solidarietà e protezione. Sulle misure di sicurezza ha discusso il comitato Antimafia del Csm: ascolterà Falcone? Intanto a Palermo il capo della Mobile La Barbera ha consegnato il rapporto sull'attentato dell'Addaura al procuratore Celesti. Il magistrato interrogherà Falcone stamane.

ROMA. A sentire Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo, è da «escludere in maniera categorica che vi siano elementi oggettivi che possano fare pensare alla preparazione di nuovi attentati, a pericoli imminenti». La dichiarazione del dott. Conti replica alla recente sortita del vicepresidente dell'Antimafia Maurizio Calvi («Le cosche colpiranno nei prossimi giorni e quando lo faranno colpiranno un bersaglio molto alto»), ma è anche un tentativo di rasserenare un clima fattosi via via più pesante.

C'è stata l'intervista rilasciata da Falcone all'*Unità*, con tutta la vasta eco che ha suscitato. Si parla ora di trasferimenti in località distanti dalla Sicilia, per ragioni di sicurezza, di persone che potrebbero essere nel mirino di Cosa nostra.

Per parte sua il ministro dell'Interno Gava esprime «la più viva solidarietà» a Falcone: «abbiamo già provveduto – aggiunge il titolare del Viminale – a potenziare le misure di protezione a tutela del magistrato e di altre persone particolarmente esposte in ragione della loro attività».

Delle misure di sicurezza per i giudici esposti in prima linea contro la criminalità organizzata si è occupato nel pomeriggio di ieri il comitato antimafia del Csm. Non si può escludere, allo stato delle cose, che i commissari di palazzo dei Marescialli provvedano ad un'audizione dello stesso Giovanni Falcone. Intanto oggi il «plenum» del Csm dovrebbe esprimere parere favorevole alla istituzione di un tribunale a Gela, una delle località più tragicamente colpite negli ultimi tempi dalla violenza mafiosa.

Stamane, al palazzo di giustizia di Palermo, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti, darà finalmente corso all'interrogatorio di Falcone sull'attentato organizzato nei suoi confronti il 21 giugno sugli scogli dell'Addaura. Il dott. Celesti ha ricevuto dal capo della Mobile di Palermo, Arnoldo La Barbera, un rapporto di 40 pagine sull'episodio.

Nella relazione ci si sofferma in particolare sulla borgata dell'Arenella, cui si collega il tratto di litorale dove sorge la villa abitata in questo periodo dal giudice palermitano. Proprio in questa zona, solida base per il traffico di droga, sono state rinvenute nei giorni scorsi armi e munizioni. La borgata sarebbe sotto il controllo della famiglia Fidanzati. Il capo, Gaetano Fidanzati, già coinvolto nel maxiprocesso a Cosa nostra, alleato del «corleonesi», ha fatto perdere le sue tracce da oltre un anno.

Circa i moventi dell'attentato, il rapporto di polizia fa riferimento alle indagini sul riciclaggio di narcodollari e al pericolo costituito dalla nomina di Falcone a procuratore aggiunto della Repubblica. Si esclude che il tipo di esplosivo usato sia lo stesso delle stragi nere.

□ F.In.

Angela Casella parla dell'ultimo sequestro

«Spero che un plico così non giunga anche a me»

«Come hanno fatto a tacere per cinque mesi? No, noi non ci saremmo comportati così». È Angela Casella che parla. La madre del giovane prigioniero della 'ndrangheta. Con la sua protesta ha riacceso l'attenzione sul dramma dei rapiti e fatto ripartire indagini che parevano bloccate. Dalla sua casa di Pavia aspetta notizie del figlio e ricorda i momenti vissuti quando sequestrarono Cesare.

CARLA CHELO

ROMA. «Ciò che hanno fatto ad Andrea Cortellezzi è allucinante, spero che a mio figlio non succeda». Angela Casella, la coraggiosa mamma di Cesare, da 18 mesi nelle mani della 'ndrangheta, commenta così la notizia del nuovo sequestro, reso pubblico dagli stessi rapitori che hanno inviato un pezzetto d'orecchio della loro vittima. Angela Casella è nella sua casa di Pavia, come le hanno suggerito gli inquirenti. Le avevano detto che la sua protesta nei paesi della Locride, dove sono i covi dell'anonima, rischiava di mettere in pericolo la vita del figlio. E lei, rispettosa del parere degli esperti, è tornata ad aspettare nella sua città notizie del figlio Cesare. «Non so nulla di questo caso anche perché a nessuna delle riunioni alle quali ho partecipato s'è mai parlato di questo sequestro. A noi sembra strano che la famiglia abbia nascosto il sequestro per cinque mesi. Noi non avremmo mai fatto così». Ma la famiglia di Andrea Cortellezzi non ha nascosto la scomparsa del giovane, solo non credeva in un sequestro. «Noi lo capimmo subito quello che era successo. Ognuno conosce i propri figli. A noi i sequestratori telefonarono un'ora dopo avere preso Cesare. È vero. Sulle prime non si vorrebbe accettare quello che è successo, ma non ci si può illudere a lungo».

Se nelle case delle famiglie dei sequestrati il nuovo macabro messaggio ha rinnovato l'angoscia per la sorte dei propri cari anche negli uffici degli investigatori è arrivato lo scompiglio. La cautela e i tanti ma dei giorni scorsi sembrano essere stati messi da parte. Negli uffici dell'Alto commissariato contro la mafia si parla con certezza di un rapimento anche se fino a ieri il nome di Andrea Cortellezzi non figurava ufficialmente in nessuna lista di rapiti. «Ne avevamo sentito parlare – dicono all'Alto commissariato – come una misteriosa scomparsa, nulla più».

Anche a Varese il clima è cambiato: adesso il sostituto procuratore Giovanni Pierantozzi non esclude di partire per Locri. «Può darsi che vada in Calabria – ha detto –, vedremo se ciò sarà necessario e opportuno». Il magistrato ha anche aggiunto che il plico con il pezzetto d'orecchio, la lettera, il passaporto e la fotografia dovrebbe arrivare a Varese nei prossimi giorni, forse oggi stesso.

Nella lettera i rapitori hanno chiesto tre miliardi. Hanno anche indicato una data. Secondo il loro ultimatum entro il 17 luglio la famiglia dovrebbe essere pronta a versare il riscatto. Saranno bloccati i beni della famiglia? «Devono decidere i familiari – risponde il magistrato –. Io rispetterò le loro decisioni se le esigenze istruttorie lo consentiranno». E del ritardo con cui i magistrati si sono resi conto del sequestro? «Abbiamo sempre considerato questo caso un sequestro di fatto – dice ancora Giovanni Pierantozzi – anche se avevamo perplessità per come è nato e per alcune cose accadute nei primi tempi. Da quando è arrivata la prima lettera abbiamo però capito che il sequestro c'era».

Gli italiani continuano a diminuire

Gli italiani erano a fine gennaio 1989 – secondo i dati pubblicati nel bollettino statistico mensile dell'Istat reso noto in questi giorni – esattamente 57.503.538 con un leggero calo rispetto al dato di fine 1988 che era di 57.504.691 residenti, un calo (probabilmente episodico) dovuto ad una dinamica demografica negativa, giunta dopo che per buona parte dell'anno scorso si era avuta invece una ripresa della crescita naturale della popolazione per un'accelerazione della natalità. Nel gennaio 1989, in base alle rilevazioni anagrafiche (riferite cioè alla popolazione residente) si è avuto un saldo negativo tra nascite e morti di 7.070 unità, in parte compensate da un saldo migratorio positivo. Occorrerà adesso seguire l'evoluzione degli altri mesi del 1989 per vedere se, nonostante la battuta d'arresto di gennaio, la leggera ripresa demografica italiana del 1988 troverà ulteriori conferme, spingendo ad una modifica delle previsioni demografiche finora prevalenti per quanto riguarda l'Italia.

Assassinato tra le braccia della moglie

Un pregiudicato, Francesco Costantino, di 36 anni, è stato ucciso a pistolettate ieri sera a Reggio Calabria da due giovani che gli hanno inferto il «colpo di grazia» mentre si trovava tra le braccia della moglie che aveva tentato di aiutarlo. L'agguato è stato fatto a Croce Valanidi, un quartiere alla periferia meridionale della città. Francesco Costantino, che svolgeva l'attività di autotrasportatore, aveva raggiunto a bordo del suo camion una piazzetta dove era solito parcheggiare l'automezzo ed attendere la moglie, Marianna Alampi, di 28 anni, con la quale rientrava poi a casa. Costantino, pochi istanti dopo essere sceso dal camion, è stato affrontato da due giovani, giunti nella piazzetta a bordo di una motocicletta. Accortasi di quanto stava accadendo Marianna Alampi è scesa dalla sua automobile mettendosi tra il marito e gli sparatori. La donna, abbracciando il marito, ha tentato di fare scudo con il proprio corpo, ma uno degli assassini l'ha scostata di quel tanto da consentirgli di sparare un colpo a bruciapelo alla testa di Costantino.

Bambina prostituta Un'altra condanna

Per la bambina costretta a prostituirsi il tribunale di Milano, che sabato aveva inflitto pesanti condanne a quattro dei protagonisti, ha ieri erogato 8 anni di pena a un'altra imputata, Franca Cipriano, la cui posizione era stata stralciata per motivi burocratici. La donna era accusata di essere subentrata nel ruolo della sorella Flora (condannata sabato a 12 anni) quando questa venne arrestata quale presunta mandante dell'omicidio di un pregiudicato e di aver quindi organizzato l'ultimo incontro tra la bambina e il pescivendolo Claudio Mingotto. La donna, agli arresti domiciliari a Cosenza, non si è presentata adducendo motivi di salute, per cui l'udienza è stata breve.

Senza stipendio da 4 mesi A Strongoli occupato il comune

I lavoratori comunali di Strongoli, in provincia di Catanzaro, importante centro agricolo del Crotonese si trovano asserragliati nel Comune dal 3 luglio. Hanno deciso l'occupazione in permanenza sino a che non saranno pagate le quattro mensilità che non hanno ricevuto e sarà garantito il regolare pagamento dello stipendio. Il palazzo comunale è «piantonato» dai lavoratori, che si alternano in turni. L'obiettivo è di sensibilizzare autorità e opinione pubblica sull'ormai instabile situazione finanziaria del Comune.

Riattaccato il naso a una bambina

Un'equipe dell'ospedale infantile «Cesare Arrigo» di Alessandria ha riattaccato il naso ad una bambina di tre anni. La piccola Maria Celeste Rossi, figlia del comandante dei vigili urbani di Valenza, era stata morsa dal suo cane lupo sabato scorso, mentre giocava con l'animale nel cortile dell'abitazione a Spinetta Marengo. Il morso è stato violento al punto da strapparle parte del setto. Alle grida della bambina sono accorsi i genitori che l'hanno subito accompagnata all'ospedale infantile dimenticando la parte staccata dal cane e recuperata in un secondo tempo. Secondo quanto si è appreso, l'intervento, che si è protratto per circa due ore, è riuscito perfettamente, per cui la piccola Maria Celeste non subirà le conseguenze della grave mutilazione.

GIUSEPPE VITTORI

□ NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 12 luglio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 12 luglio alle ore 11.

Comunicazioni giudiziarie all'on. La Ganga (psi) e al sen. Gianotti (pci)
La vicenda riguarda l'unità sanitaria di Rivoli, in Piemonte

Due parlamentari nell'inchiesta Usl

Secondo *la Repubblica*, l'on. Giusi La Ganga, responsabile nazionale enti locali del Psi, avrebbe ricevuto comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per la costruzione dell'ospedale di Rivoli, nella cintura torinese. Il dirigente socialista annuncia querela al quotidiano. Inquisito anche il sen. Lorenzo Gianotti (Pci) che si dichiara assolutamente estraneo alla vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La reazione del dirigente socialista è secca, anche se da interpretare. In merito a quanto è comparso ieri su *la Repubblica* – recita il comunicato stampa – l'on. Giusi La Ganga, «ha dato mandato ai propri legali di predisporre querela nei confronti degli autori dell'articolo e del direttore del quotidiano». Non è una smentita, non dice che la notizia è infondata né che verrà contestata la diffamazione a mezzo stampa. Se ne può forse dedurre, allora, che l'eventuale querela sarà rivolta a perseguire una presunta violazione del segreto istruttorio. Anche l'altro parlamentare indiziato, il comunista Lorenzo Gianotti, fa notare nella sua dichiarazione che il provvedimento del magistrato («atto che la legge prevede sia coperto da segreto d'ufficio») era «notorio prima che il destinatario ne fosse informato». Gianotti, infatti, aveva ricevuto l'«avviso di garanzia» direttamente dalle mani del giudice istruttore Sebastiano Sorbello (ben noto per la lunga vertenza con l'on. Diego Novelli che aveva presentato un esposto al Csm) alle ore 17 del pomeriggio di lunedì e ieri mattina ha letto sul giornale di Scalfari che tra gli inquisiti figura «un parlamentare comunista» torinese.

Veniamo all'inchiesta che coinvolge ormai una quarantina di persone, per molte delle quali sono ipotizzati i reati di concussione e interesse privato in atti d'ufficio. Si tratta soprattutto di esponenti politici di cinque partiti (Psi, Pci, Dc, Pri e Psdi) che tra l'82 e l'86 facevano parte del consiglio comunale di Rivoli e del comitato di gestione della locale Usl 25. Tra gli inquisiti figurano gli ex sindaci socialisti Aceto e Siviero, il medico e membro dell'Usl Bezio La Ganga (è fratello dell'on. La Ganga), gli ex presidenti comunisti dell'Usl Crestani e Gritti, il rappresentante dc nell'Usl Bossi, l'ex vicepresidente repubblicano dell'Unità sanitaria Maiocchi. E inoltre l'ex presidente dell'ospedale Antinelli, l'economo Santillo, il progettista del nosocomio Angeletti e il direttore dei lavori Bizzarri.

A far partire l'inchiesta sono stati alcuni esponenti dell'ex capogruppo dc di Rivoli, Saitta, che ora è sindaco a capo della giunta di pentapartito succeduta nell'88 a quella di sinistra. Uno riguardava la costruzione del sesto lotto, affidata in un primo tempo a trattativa privata al consorzio di imprese Casassa-Ccpl per 17 miliardi; in seguito alla gara d'appalto poi decisa dall'Usl, era lo stesso concorzio ad aggiudicarsi i lavori, ma con una riduzione del costo del 40,5 per cento. Nel febbraio dello scorso anno, anche il comunista Gritti, allora presidente del comitato di gestione dell'Usl, inoltrava un esposto riguardante la lavanderia, progettata e costruita senza scarichi e senza allacciamenti alle fognature, e l'impianto antincendio.

Il sen. Gianotti è diventato consigliere comunale a Rivoli con le elezioni del 1985. L'altro giorno il giudice istruttore Sorbello gli ha riferito che negli interrogatori sulla vicenda dell'ospedale qualcuno aveva fatto il suo nome: «Ho chiesto – aggiunge Gianotti – in relazione a quali fatti o circostanze. Mi è stato risposto che non mi potevano essere riferiti ragguagli e che potevo però rendere una *dichiarazione spontanea*. Non conoscendo alcun eventuale addebito, non saprei cosa dichiarare. Posso solo dire che non ho avuto mai alcun ruolo né svolto alcuna interferenza nelle scelte amministrative dell'ente ospedale prima e dell'Usl poi. Ho naturalmente più volte chiesto agli amministratori i motivi dei ritardi nella costruzione dell'ospedale e sollecitato l'accelerazione dei lavori, tanto come parlamentare quanto come cittadino rivolese».

□ P.G.B.

Episodio di razzismo a Verona

Sottufficiale in coma Aggressori identificati

VERONA. I carabinieri del gruppo di Verona hanno identificato i protagonisti dell'aggressione al maresciallo dell'Aeronautica Achille Catalani, ridotto in coma, domenica scorsa, nel giardino del suo rustico a Cazzano di Gramigna. Si tratta di quattro persone, tutte fra i 35 e i 40 anni. Due sono state direttamente coinvolte nell'alterco: uno avrebbe afferrato il sottufficiale per il collo, l'altro l'avrebbe spintonato facendolo cadere. Gli altri sono stati testimoni dell'episodio. I carabinieri della stazione di Illani, e quelli del gruppo di Verona, hanno ascoltato negli ultimi giorni decine di persone. Alcune deposizioni sono state verbalizzate, altre sono state raccolte informalmente. Poi un rapporto è stato inviato al sostituto procuratore di turno a Verona, il dottor Schinaia.

Gli investigatori sono ormai in grado di ricostruire la dinamica dell'aggressione, che resta però, per alcuni aspetti, controversa. Domenica pomeriggio il maresciallo Catalani era nel giardino del rustico che ha acquistato e ristrutturato a Cazzano di Gramigna, sulle colline veronesi. Lì è solito trascorrere i fine-settimana con la famiglia. Domenica in casa c'erano la moglie, Gesualda Azzolina, due figli, una nipote, un cugino e una cugina.

Catalani sta lavorando nell'orto quando in piazzetta giunge una comitiva di oltre trenta persone: gruppi familiari, amici in gita, vengono da Montecchio di Crosara, pochi chilometri distante. Hanno pranzato al ristorante, e si fermano davanti a una fontana. Scherzano. Fanno chiasso. Il maresciallo si avvicina al cancello del giardino e chiede silenzio. Dal gruppo lo sbeffeggiano chiamandolo terrone. Alcuni dei gitanti si avvicinano. A questo punto la ricostruzione dei fatti diventa difficile. La moglie e i familiari di Catalani sostengono di aver tentato di chiudere il cancelletto. «Ma non c'è stato nulla da fare – ha detto Gesualda Azzolina –: sono entrati e hanno preso per il collo mio marito». Gli altri forniscono una versione opposta: Catalani li avrebbe apostrofati in modo arrogante, avrebbe brandito la vanga... sta di fatto che dopo l'alterco il maresciallo viene ricoverato all'ospedale di Verona. Dapprima – pare – con lesioni non gravissime. Il coma è sopravvenuto più tardi, costringendo i sanitari a ricoverare il militare nel reparto cure intensive della divisione di neurochirurgia.

Convegno su segreto di Stato

E per Ustica è polemica tra Formica e gli avvocati dei parenti delle vittime

ROMA. Doveva essere un incontro di studio sui profili giuridici e le prospettive di riforma del segreto di Stato. Sottotitolo: «Dal caso Sifar alla vicenda di Ustica». Organizzato dal Centro per la riforma dello Stato, sulla base di una pregevole ricerca legislativa a cura di Fabrizio Clementi e Aldo Musci, il convegno, svoltosi ieri mattina a Roma, si è trasformato in un dibattito sul segreto – non dichiarato formalmente ma di fatto pesantissimo – che per nove anni ha nascosto la verità sul massacro del Dc9 dell'Itavia. Protagonisti: Rino Formica, ministro dei Trasporti all'epoca della sciagura; Alfredo Galasso e Romeo Ferrucci, legali dei parenti delle vittime; Stefano Rodotà, del Comitato per la verità su Ustica; Luciano Violante, firmatario, insieme a Zanghéri, Tottoriella ed altri deputati, delle proposte di legge del Pci per riformare il segreto di Stato e la legge n. 801 del 1977 che definisce l'organizzazione dei servizi di sicurezza.

Il confronto ha avuto toni vivaci, pervaso com'era dai dubbi (che le recenti audizioni in commissione Stragi hanno rinvigorito) sul comportamento delle autorità politiche subito dopo la tragedia. Rodotà nell'introduzione non ha nascosto la «sorpresa» per le dichiarazioni di Lagorio, ministro della Difesa in quel periodo: «Ha sostenuto che i servizi segreti non li attivò perché inattendibili. Ma perché non denunciò immediatamente questo stato di cose?».

Alfredo Galasso amplia la portata del quesito. «Un primo vero scandalo – dice – nella storia di Ustica è il segreto istruttorio, che si è protratto per nove anni, senza che il Csm abbia chiesto conto di questa enormità. Il segreto è servito a coprire l'inettitudine dei magistrati inquirenti, e gravissime omissioni che ormai hanno procurato danni forse irreversibili all'inchiesta». Ce n'è anche per le «responsabilità politiche di Formica e di Lagorio». Agli ex ministri il legale imputa di «non aver tratto conseguenze, né politiche né amministrative, da una vicenda così grave. Per uno scandalo del genere, ci si ritira dal governo, non ci si limita a parlare con i giornalisti». Argomenti che rieccheggiano nell'intervento di un altro avvocato di parte civile, Romeo Ferrucci.

Formica non nasconde il fastidio. Becca Galasso («Ha fatto della demagogia spicciola»), affibbia a Ferrucci l'inelegante epiteto di «avvocaticchio». Ripete la sua versione dei fatti, scusandosi con i presenti perché «una tenace e diffusa ottusità mi costringe a farlo». E la sua versione è quella già sentita in commissione Stragi: avvisato dal presidente del Rai che c'era da prendere in considerazione l'ipotesi di un missile, Formica contrastò una mozione parlamentare unitaria che attribuiva la tragedia alla mancata manutenzione del velivolo; avvisò Lagorio, ministro della Difesa; chiese ai suoi tecnici una prerelazione, consegnata in Parlamento già nel novembre '80, nella quale la possibilità del missile era adombrata. «Se qualcuno ha dormito – conclude – non è stato il ministro dei Trasporti».

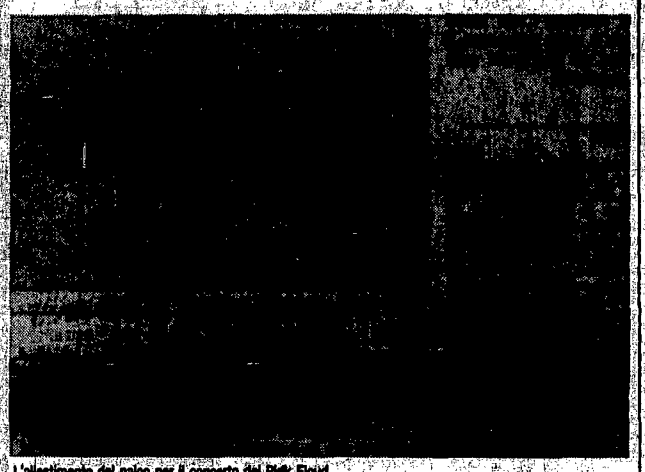
Violante si assume il compito di calmare i toni, attribuendo «alcune valutazioni esasperate» alla peculiare natura della strage di Ustica. «È l'unica vicenda non di stampo terroristico o mafioso – dice – su cui non si riesca a far luce. Anzi: emerge una lunga attività diretta a seppellire la verità, non a scoprirla. Ciò vale per la stessa inchiesta giudiziaria, ferma dopo nove anni alla fase istruttoria. Il vero dramma è: quale scenario tremendo spiega perché non si *deve* sapere?». □ *V.R.*

Dopo il parere favorevole del consiglio comunale ora è la soprintendenza a mostrarsi contraria

Il complesso dovrebbe esibirsi il 15 luglio su una chiatta di fronte a piazza San Marco

«Quel concerto è pericoloso» Venezia divisa sui Pink Floyd

I Pink Floyd dovrebbero tenere un concerto a Venezia la notte del 15 luglio, festa del Redentore, su uno zatterone «al largo» di piazza San Marco. L'idea, per quanto suggestiva, non piace alla soprintendenza ai beni culturali che teme gli atti vandalici e l'azione delle vibrazioni sui monumenti. È polemica e la Serenissima si è già divisa fra i favorevoli e i contrari. Oggi la decisione della giunta.



L'allestimento del palco per il concerto dei Pink Floyd

VENEZIA. Decisamente non hanno la vita facile gli organizzatori del concerto che i Pink Floyd dovrebbero tenere a Venezia il 15 luglio. Dopo il parere favorevole del consiglio comunale raggiunto con una risicata maggioranza – 22 voti contro 19 (favorevoli Pci, Psi, Psdi, Pri; contrari Dc, Msi, Pli, Dp e Verdi) – ora anche la soprintendenza ai beni architettonici e ambientali ha deciso di mettere il bastone fra le ruote al famoso gruppo rock. E tutto per colpa delle vibrazioni causate dalle onde sonore.

L'idea molto suggestiva di far esibire i Pink Floyd su uno zatterone appositamente attrezzato sulla laguna di fronte a San Marco non piace alla soprintendenza che in una lettera inviata a tutti gli organismi competenti spiega come «le emissioni sonore ipotizzate risulterebbero pericolose per le decorazioni e le stesse strutture degli edifici storico-artistici della piazza». Gli estensori della missiva, però, vanno anche oltre quella che sarebbe la loro competenza sostenendo «l'alto grado di incompatibilità di una manifestazione del genere con gli spazi urbani e lagunari della città». E a suffragio della tesi i funzionari della soprintendenza si lanciano in una previsione chiromantica dai toni prevenuti e vagamente razzisti: «Non si esclude – si legge nella lettera – che tra le migliaia di persone richiamate dal concerto possa esserci chi compirà atti di vandalismo».

C'è comunque da dire che una scappatoia la soprintendenza la fornisce. Si tratterebbe di spostare il luogo del concerto. Non nel bacino di San Marco, ma qualche centinaio di metri più avanti, nella zona antistante i giardini della «Biennale».

Dal canto loro gli organizzatori dell'evento musicale hanno dimostrato molta disponibilità e «ragionevolezza». L'agenzia «Fran Tomasi» che sta curando l'organizzazione dell'esibizione dei Pink Floyd, ha preso atto della decisione del consiglio comunale e delle indicazioni contenute nella lettera della soprintendenza, ma al tempo stesso ha contrapposto le proprie ragioni. Sia i componenti del complesso inglese, sia l'agenzia «Fran Tomasi», nei mesi scorsi, durante le fasi di valutazione della fattibilità del concerto, attuarono delle perizie di carattere tecnico-scientifico sulle possibili conseguenze dell'evento per Venezia e i suoi monumenti. E i risultati sono sempre stati positivi. Del resto gli inglesi hanno anche una pezza d'appoggio alle loro affermazioni: uno studio compiuto dai docenti della facoltà di geologia dell'Università di Padova sull'onda sonora prodotta dagli amplificatori collocati sulla chiatta e orientati verso piazza San Marco. E anche qui il verdetto è chiaro: nessun problema per i monumenti della Serenissima. Tra l'altro la tecnologia e l'elettronica suffragano la tesi degli organizzatori: si può cioè intervenire sull'onda sonora diminuendola senza interferire sul volume.

Se tutto questo non dovesse convincere ancora i veneziani, la «Fran Tomasi» si è detta disponibile «a valutare l'eventuale spostamento di sede solo se non sarà possibile un'altra soluzione». Oggi, intanto, a Venezia si rimetterà in moto la macchina istituzionale con la riunione della giunta che, ascoltati tutti i diversi pareri, prenderà la faticosa decisione.

Scatta l'equo canone

Casa, ad agosto i fitti aumenteranno del 6,2% (700 miliardi l'anno)

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Sta per scattare l'aumento degli affitti delle abitazioni, il decimo dall'entrata in vigore dell'equo canone. L'incremento attuale sarà del 6,2%, con un onere annuale complessivo per gli inquilini di oltre 700 miliardi. Se questi miliardi si sommano a quelli già imposti a centinaia di migliaia di strattati (20%), il caro-affitti supererà i 1.100 miliardi.

Veniamo al prossimo aumento. L'Istat ha già fatto i conti. Il costo della vita, rispetto al giugno dell'88, quest'anno è aumentato del 7%. Per legge, infatti, dal prossimo agosto per gli alleggi costruiti prima del '78 (anno d'entrata della legge di equo canone), gli affitti aumenteranno, sempre se il governo non interverrà, come aveva annunciato il ministro del Tesoro Amato, per sbloccare lo scatto annuale.

Secondo l'attuale disciplina delle locazioni (legge 392) l'incremento degli affitti deve coprire i tre quarti dell'inflazione annua. Così recita l'art. 24: per gli immobili adibiti ad uso di abitazione il canone di locazione è aggiornato ogni anno in misura del 75% della variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo. Di conseguenza, per chi applica il metodo di calcolo cosiddetto della «variazione relativa», anno per anno, l'aumento sarà del 5,25% del cannone corrente. Per chi invece applica il metodo della «variazione assoluta», cioè quello riconosciuto valido dalla Corte di cassazione, perché «mantiene inalterato nel tempo il valore del fitto base dell'agosto '88», l'incremento globale dal '78 ad oggi è del 150,675%, con un aumento del 14,7% calcolato però sul canone del '78 e, quindi, 6,2% rispetto a quello corrente. Per calcolare l'affitto sarà sufficiente aggiungere all'equo canone del '78 l'aumento del 150,675%. Esemplifichiamo: un affitto che nell'agosto '78, ad equo canone, era di 100.000 lire al mese, è giunto attualmente a 235.975. Dal prossimo mese, con il nuovo scatto, 250.675 (+14.700). Un affitto che era di 150.000 lire al mese è arrivato a 354.000. Da agosto, 376.000 (+22.000).

Secondo calcoli del Sindacato unitario degli inquilini, il monte-affitti legale (che attualmente, esclusi i canoni più recenti, supera i 10.000 miliardi) aumenterà di 700 miliardi.

Ma ci sarà lo scatto quest'anno? L'iniziativa di sospendere gli aumenti – hanno dichiarato i segretari del Sunia, Quintillo Trepiedi e Carmelo Perrone – che nel governo era stata ventilata per raffreddare l'inflazione, misura già attuata nell'84, sarebbe inefficace, se non riguardasse anche l'eliminazione degli aumenti del 20% dei canoni per gli sfrattati, prevista dall'ultima legge ('61) per l'emergenza abitativa e la modifica della delibera del Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) che aumenta gli affitti delle case popolari. Quello che è assolutamente indispensabile e urgente è una seria riforma delle locazioni pubbliche e private, che garantisca la stabilità alloggiativa e ridefinisca i canoni, partendo dal ritiro del progetto di legge del ministro Ferri, che era rivolto alla liberalizzazione del mercato e permetteva aumenti dei canoni cospicui e decisamente più elevati e meno sopportabili di quelli attuali.

I «soliti ignoti» in azione a Montarioso

Colpo miliardario a Siena Opere d'arte razziate in un seminario

Un clamoroso furto, probabilmente su commissione, è avvenuto nella notte tra lunedì e martedì al seminario di Montarioso a Siena. Spariti undici pezzi a cui è difficile attribuire con precisione un valore materiale. Si parla comunque di decine di miliardi. Tra questi il reliquiario di San Galgano, un'opera del quattordicesimo secolo. Alle indagini è stata interessata anche l'Interpol.

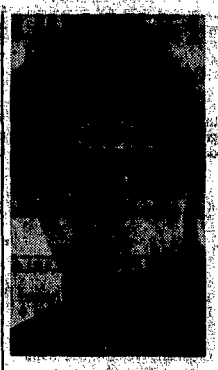
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Gli inquirenti sono cauti, ma si va facendo sempre più strada l'ipotesi che il furto nel seminario di Montarioso, alla periferia nord di Siena, portato a termine nella notte tra lunedì e martedì, sia avvenuto su commissione, perché gli autori sembrano andati a colpo sicuro. Non pare avere dubbi invece monsignor Donati, il cui compito è stato finora quello di radunare i pezzi più pregiati delle opere d'arte sparse nelle chiesette della campagna senese, in genere poco difese, nella stanza della villa all'interno del seminario, dove di solito risiedono gli ospiti. La notte del furto nell'edificio invece non c'era nessuno e i ladri hanno potuto agire indisturbati per alcune ore. «Doveva essere gente – ha detto il sacerdote – che aveva delle conoscenze precise sulla planimetria del seminario, oltretutto ben attrezzata a giudicare anche dal materiale utilizzato per il furto che poi hanno abbandonato nella stanza».

In tutto sono stati portati via undici pezzi, di «valore inestimabile», hanno detto sia gli inquirenti che lo stesso monsignore. Nella lista, fornita dalla soprintendenza alle gallerie, ci sono sette calici in argento di un periodo che varia dal quindicesimo al diciassettesimo secolo, una pisside sempre in argento del diciassettesimo secolo, una croce astile in rame e bronzo dorato del dodicesimo secolo, proveniente dalla chiesa dei santi Giusto e Clemente a Casciano delle Masse, un reliquiario a tempietto in rame dorato del quattordicesimo secolo, della chiesa di Santa Regina e il reliquiario di San Galgano, l'opera più preziosa di quelle rubate, in rame dorato con smalti traslucidi, alta 74 centimetri, proveniente dalla chiesa parrocchiale di Frosini già esposta tempo fa ad una mostra senese. È stato il furto più grande mai perpetrato in provincia di Siena dopo i codici miniati di Chiusi, che per fortuna sono stati ritrovati» ha dichiarato Alessandro Bagnoli, della soprintendenza alle gallerie di Siena. Secondo lo studioso però il materiale, sia per il suo alto valore che per la notorietà dei pezzi, non ha mercato. Forse il mandante potrebbe essere un ricco amatore criminale».

Ad accorgersi del clamoroso furto è stato ieri mattina l'economo del seminario don Franco Gonzi, non appena si è recato nella villa. Nel muro della stanza dove il materiale era custodito c'era un vistoso buco. Subito sono stati avvertiti carabinieri e polizia che hanno iniziato le prime indagini mentre è stata avvertita anche l'Interpol perché non si può certamente escludere la possibilità che il mandante sia straniero. Gli autori del furto, che secondo don Donati dovevano essere bene informati di ciò che avrebbero trovato nella stanza, per penetrare nella villa hanno rotto un vetro, quindi hanno forzato una porta, sono entrati nella biblioteca, e sono riusciti a disattivare un sofisticato sistema di allarme.

Si tratta di un antifurto cosiddetto volumetrico che consente la registrazione di qualsiasi variazione di volume all'interno dello spazio dove opera. Poi hanno tentato di forzare una porta blindata, ma non ci sono riusciti. Hanno allora cercato di fare un buco nel muro dalla parte destra, ma hanno avuto delle difficoltà per il suo spessore. Sono stati più fortunati al terzo tentativo, trovando la parete con uno spessore più ridotto dalla parte sinistra. Non appena sono entrati nella stanza si sono diretti verso una vetrinetta che sono riusciti a rompere con i loro attrezzi, portando via tutto ciò che interessava. Hanno invece ignorato altre importanti opere d'arte e quadri di grande valore artistico e materiale come «La Madonna del latte», opera di Ambrogio Lorenzetti e alcuni dipinti di Lippo Memmi. Comunque la stanza non era da considerare un vero e proprio museo ma un luogo per conservare in maniera più sicura un patrimonio artistico che nelle numerose chiese di campagna correva pericoli seri.



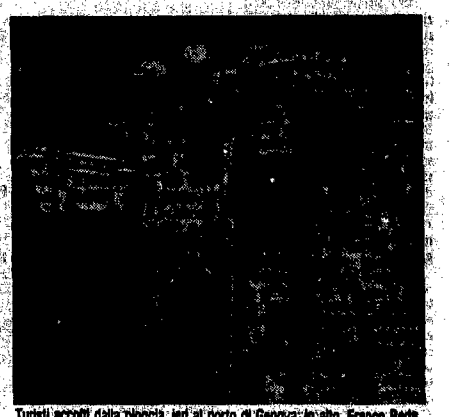
Notevoli danni per il maltempo nel Nord Italia

Un morto e 8 feriti dai fulmini Fiumi in piena e allagamenti

Gravi i danni per il maltempo nel Nord. Un morto e due feriti gravi per un fulmine a Ventimiglia. Fulminii centrano anche due gruppi di turisti a Bolzano. Muore un operaio colpito da un sasso staccatosi da una parete rocciosa. Vana la ricerca del disperso in Val di Fassa. Qui il Pci invoca interventi immediati. Straripamenti e allagamenti in provincia di Brescia. Un'inchiesta avviata dal procuratore di Trento.

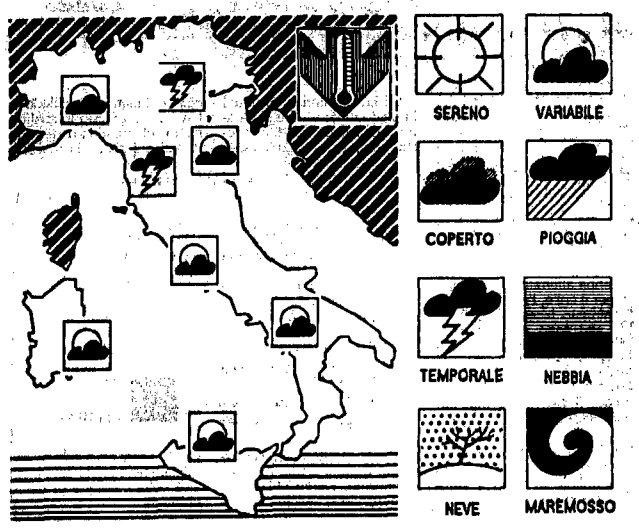
ROMA. Anche ieri è continuato il maltempo nell'Italia settentrionale e centrale, facendo notevoli danni e morti. Nella zona di confine, sulla riviera ligure di Ponente, un violento temporale si è abbattuto nelle prime ore della mattinata. Il bilancio è pesante: un morto e due feriti gravi. Sono tre operai dell'impresa di costruzioni edili De Villa, che erano in attesa di entrare nel cantiere. Colti da un improvviso e forte temporale, i tre sono stati investiti da un fulmine, forse attratto dal metallo dell'ombrello che avevano aperto per tentare di ripararsi dall'acqua. Trasportati all'ospedale, dopo qualche ora Franco Reda, 37 anni, astigiano di origine, ma residente a Ventimiglia, cessava di vivere, mentre Rocco Piccolo, 46 anni (Reggio Calabria) e Fortunato Bultari, 56 anni (Reggio Calabria), in condizioni gravi, sono rimasti ricoverati. Un nubifragio si è abbattuto nel primo pomeriggio in Valtrompia, in provincia di Brescia. La strada statale che attraversa la valle è stata interrotta, all'altezza di Concesio. Per lo straripamento del fiume Mella, una frana si è staccata dalla montagna nei pressi di Polaveno e la strada che collega la Valtrompia al lago di Iseo è rimasta bloccata. Intanto, fino a ieri sera, senza esito le ricerche della seconda vittima dell'alluvione che l'altra sera ha colpito l'alta valle di Fassa, causando danni ingenti. Le squadre di soccorso, coadiuvate da unità cinofile, l'altro ieri avevano recuperato il corpo senza vita del turista Alfonso Amendola, 52 anni (Vicenza), nessuna traccia, invece, del trentino Bruno Girardi, 42 anni. Entrambi facevano parte di un gruppo di gitanti travolti a 1.800 metri di quota dall'improvviso ingrossamento di un torrente sotto l'imperversare del nubifragio. Intanto, a Trento, il procuratore della Repubblica Simeoni ha avviato un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità colposie od omissive nella gestione o nella custodia del territorio.

A Bolzano, l'ingrossarsi di un torrente, il Rio Fago, ha fatto temere il peggio. Nell'immediata periferia sette ettari di terreno sono stati allagati. Sull'altipiano di Siusi le acque e il fango hanno investito il pianoterra di diverse case. Colpiti di striscio da un fulmine, quattro turisti lombardi mentre stavano rientrando da un'escursione al santuario di Pietralba. Si tratta dei coniugi Andrea e Rosalia Bottazzi, della figlia e di un'amica di famiglia. Il Bottazzi e la ragazza per ustioni estese a tutto il corpo sono stati ricoverati all'ospedale di Bolzano. Un altro fulmine ha messo fuori uso la funivia che da Bolzano porta a San Genesio. E un altro ancora aveva centrato un gruppo di otto escursionisti sull'Alpe di Susi. Quattro ustionati all'ospedale. All'ondata di maltempo va ricollegato il mortale infortunio di cui è rimasto vittima, ieri pomeriggio a Predoi, in Valle Aurina, un edile di 28 anni, Franz Tasser, impegnato nella costruzione di una strada, colpito da un sasso staccatosi da una parete rocciosa.



Turisti accolti dalla pioggia, ieri al porto di Genova; in alto, Franco Reda

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione metereologica sulla nostra penisola ma in particolare sulle regioni settentrionali e centrali è caratterizzata da una fase di spiccata variabilità dovuta ad un convogliamento di masse d'aria fresche ed instabili che dall'Europa nord-occidentale si dirigono verso le regioni balcaniche. Le perturbazioni che si muovono in seno a questo flusso instabile interessano più direttamente le regioni settentrionali ma anche quelle centrali con particolare riferimento al settore adriatico. L'anticiclone atlantico continua a rimanere lontano dalle nostre regioni per cui il tempo sull'Italia non riesce ad assumere un assetto decisamente estivo.

IL TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari a tratti alternate a schiarite ma a tratti associati a piovaschi o temporali anche di forte intensità specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni meridionali. In diminuzione la temperatura specie al Nord ed al centro.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini settentrionali e centrali, leggermente mossi quelli meridionali.

DOMANI: ancora condizioni di instabilità sulle regioni settentrionali e su quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17	28	L'Aquila	17	20
Verona	18	27	Roma Urbe	20	28
Trieste	20	28	Roma Fiumic.	20	29
Venezia	17	27	Campobasso	20	28
Milano	17	26	Bari	21	32
Torino	16	25	Napoli	22	33
Cuneo	14	21	Potenza	18	28
Genova	22	25	S. M. Leuca	23	33
Bologna	18	26	Reggio C.	24	33
Firenze	18	29	Messina	26	29
Pisa	17	29	Palermo	24	34
Ancona	np	np	Catania	22	35
Perugia	19	26	Alghero	20	31
Pescara	22	30	Cagliari	21	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	np	np	Londra	17	26
Atene	23	34	Madrid	18	33
Berlino	15	23	Mosca	18	29
Bruxelles	16	25	New York	23	32
Copenaghen	16	21	Parigi	15	23
Ginevra	17	22	Stoccolma	16	22
Helsinki	10	19	Varsavia	19	30
Lisbona	20	36	Vienna	18	27

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7 Rassegna stampa con Daniela Preti dell'Europeo; Ore 8,20 Liberetà: informazione per gli anziani a cura dello Spi-Cgil; Ore 8,30 La nostra aiola quotidiana. Parla Massimo Serafini; 9,30 La prima legge regionale per la radiofonia. In studio A. Maroni; Ore 10 Riforme istituzionali e diritti dei cittadini: che dicono le Acli. Intervista a Giovanni Bianchi di Guido Dell'Aquila e Renato Venditti; Ore 11 Chiara Valentini e Emanuele Macaluso a confronto su Enrico Berlinguer; Ore 17,00 Tra Castro e Cohen: parliamo di Cuba oggi.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Novara 91.350; Torino 104; Biella 100.800; Genova 88.550/ 94.250; Imperia 88.200; La Spezia 102.550/ 105.200; Savona 92.500; Como 97.600/ 87.750/ 98.700; Cremona 90.950; Lecco 87.900; Milano 91; Pavia 98.050/ 98.100; Piacenza 90.100; Varese 98.400; Bolzano 106.800; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Trento 103/ 103.300; Bologna 94.500/ 87.500; Ferrara 105.700; Parma 92; Reggio Emilia 96.200/ 97; Arezzo 99.800; Firenze 104.700/ 98.800; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca, Pisa, Empoli 105.800/ 93.400; Massa Carrara 102.800/ 102.550; Pistoia 104.700; Siena 94.900; Ancona 105.200; Ascoli Piceno 92.250/ 95.600; Macerata 105.500/ 102.300; Pesaro 106.100; Perugia 100.700/ 98.900/ 93.700; Terni 107.600; Frosinone 105.550; Latina 87.800; Rieti 102.200; Roma 94.900/ 97/ 105.550; Viterbo 97.050; L'Aquila 98.400; Chieti, Pescara, Teramo 106.300; Napoli 96; Salerno 102.850/ 103.500; Foggia 94.600; Bari 87.800; Reggio Calabria 88.050; Catanzaro 104.500; Catania 104.400/ 107.300; Palermo 107.750; Ravenna, Forlì, Imola 107.100; Trieste 103.250/ 105.250

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.813.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Marchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.350

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
+0,27%
Indice
Mib 1118
(+11,80% dal
2-1-1989)

Lira
Recupera
ancora terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Di nuovo
un lieve
recupero
(in Italia
1363,9 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Costo lavoro Pininfarina non convince Prodi

ROMA. Il presidente dell'Iri Romano Prodi ha le sue idee sulla competitività dell'«impresa-Italia», con un costo del lavoro inevitabilmente in crescita. E non coincidono con quelle della Confindustria, tese al risparmio a spese dello Stato attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Per Prodi la concorrenza europea del 1993 si batte nel suo terreno, quello delle «altissime professionalità, in grandissima quantità». Una logica espansiva, dunque, espressa sia pure in battute con i giornalisti a margine dell'assemblea annuale dei soci dell'Intersind, ieri a Roma.

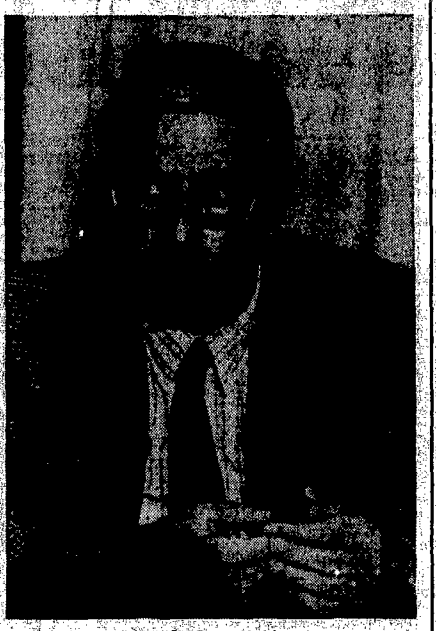
Tutta concentrata sul costo del lavoro, la giornata dell'associazione sindacale delle aziende a partecipazione statale dedicata alle «Nuove relazioni industriali» con una relazione del presidente Agostino Paci. Con due appelli. Uno al sindacato, affinché la nuova struttura del salario (e quindi la riforma della contrattazione) sposti sempre più gli aumenti retributivi verso i riconoscimenti di produttività, professionalità, competitività dell'azienda. Paci vuole spazio alla contrattazione aziendale e l'abbattimento degli automatismi. Compresa la scala mobile (ma l'Intersind considera inopportuna la disdetta propettata dall'industria privata). E un appello al governo affinché si alleggerisca per le aziende il peso degli oneri «impropri» (non solo certi oneri sociali) che provocano impennate nel costo del lavoro con incrementi che nel 1989 toccheranno il 10%, il doppio della media Cee. Oltretutto, riducono «lo spazio di negoziazione sindacale».

Per il sindacato questa posizione non aiuta il negoziato sulle nuove relazioni industriali. Bertinotti (Cgil), Cavigliolì (Cisl) e Veronese (Uil) hanno definito «improponibile» l'idea di azzerare «tutti gli attuali automatismi salariali (scatti di anzianità e scala mobile)». E si son detti in attesa di una risposta dell'Intersind sulle nuove relazioni industriali visto che con la Confindustria e con altre organizzazioni imprenditoriali abbiamo avviato da tempo un negoziato».

Paci offre una contrattazione a tre livelli: confederale per la politica dei redditi e la lotta all'inflazione, nazionale e aziendale. La parte normativa regolata per cinque anni a livello nazionale, intervallata da trattative aziendali. In azienda quote crescenti del salario (tranne quello legato al potere d'acquisto, stabilito nazionalmente) saranno destinate alla professionalità e agli andamenti aziendali. □ R.W.

Tregua sui vicesegretari per il congresso Il leader della confederazione si sente in una botte di ferro: «Non ci sono più divisioni». I cariitiani ora s'adeguano

Cisl, una sola anima Quella di Marini


Il segretario generale della Cisl Franco Marini

Tregua in Cisl sul vicesegretario. Marini ne vuole uno solo (D'Antoni, dopo la rinuncia di Crea), i carnitiani due. In ogni caso però – come ha deciso il segretario – se ne parlerà dopo il congresso. Congresso che è stato presentato ieri in una conferenza stampa. Alle assise parteciperanno 1050 delegati, i rappresentanti dei sindacati esteri, del governo e dei partiti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Avrebbe preferito discutere di politica. Ma non si scandalizza di dover parlare dell'assetto del «vertice» («in fondo un congresso deve discutere anche dei gruppi dirigenti»). Così, volente o nolente, Marini – a 4 giorni dalle assise dell'Eur - nella conferenza stampa di presentazione del congresso ha dovuto spiegare cosa sta avvenendo negli stati maggiori della Cisl. Col leader all'incontro coi giornalisti c'era quasi l'intera segreteria. Unico assente Eraldo Crea (e c'è chi ha detto che non era un caso). Franco Marini, guardandosi attorno alla ricerca di consensi – che gli sarebbero poi arrivati – ha esordito rivendicando l'«unità» che ha caratterizzato la sua gestione della Cisl. E si è spinto ancora più in là: arrivando a dire che le divisioni dell'87 (il congresso Cisl spaccato tra Carniti e Marini) non hanno più senso. Nel secondo sindacato italiano, insomma, non c'è più «la cristallizzazione delle posizioni». «Tutti insieme abbiamo affrontato la prova di San Valentino, abbiamo lavorato per riallacciare l'unità. E siamo stati assieme anche in tutti i passaggi delicati di questi anni: dall'accordo separato Fiat alla battaglia contro i Cobas». In Cisl, dunque, nessuna contrapposizione organizzata. La discussione, quando c'è stata, non è stata tra «componenti», ma normale dialettica tra strutture, «la organizzazione che magari hanno interessi diversi».

Dialettica che comunque ha trovato una sintesi nel gruppo dirigente. Tutto bene, sembrerebbe. Ma c'è il nodo del vice segretario. Fino a ieri erano due: Crea e Colombo, l'ultimo espressione dei «carnitiani». Ora Marini ne vuole uno solo. Aveva proposto Crea, con un mandato a tempo, però: fino a quando non fossero state pronte le condizioni per l'insediamento di Sergio D'Antoni. A 25 giorni dal congresso, invece, Crea ha fatto sapere che avrebbe rifiutato. Da qui la decisione di Marini di rinviare la scelta del vice. Il primo consiglio generale che si riunirà subito dopo le assise non affronterà la questione. Se ne riparlerà quest'inverno. Una sorta di «tregua». Accettata da tutti. Anche i carnitiani – che pure continuano a chiedere due vicesegretari – vogliono per ora mettere da parte la querelle, perché «l'organizzazione è stata traumatizzata dai casi di Crea e di Colombo (che va alla presidenza dell'Inps, ndr)» e ora ha bisogno di serenità. Ma i «carnitiani» (anche loro pare abbiano un problema di nomi, perché ieri Cavigliolì, il loro leader, ha detto che sono stanchi d'essere definiti come i seguaci di qualche ex) hanno accettato molto di più. In pratica hanno fatto propria la versione idilliaca della Cisl, disegnata da Marini. «Davvero – ha aggiunto Cavigliolì – in questi anni la gestione è stata unitaria». Di più: Mario Colombo, proprio come il suo segretario, ha negato l'esistenza delle due «anime». «In oratorio – ha detto – mi hanno insegnato che l'anima è la parte immortale della persona, un qualcosa che non si discute. E in Cisl c'è una sola cosa di cui non si discute: siamo il sindacato dell'autonomia. Quindi di anima ce n'è una sola». L'unico vessillo che i «carnitiani» continuano ad alzare è la richiesta del «rispetto delle diversità di storia, culture, tradizioni (rispetto del ruolo dei non dc, ndr) che deve trovare spazio anche nella formazione dei gruppi dirigenti». È la richiesta dei due vicesegretari, ma detta sottovoce, con la paura di alterare il clima d'entusiasmo che circonda il congresso. Ottimismo dato anche dalle cifre (illustrate ieri dal segretario Biffi). La Cisl continua a crescere – anche se fare paragoni coi dati del '50 è sembrato un po' eccessivo – e lo fa anche tra i lavoratori attivi. Qualche problema c'è. Le donne, per esempio: le delegate all'Eur saranno appena il 10%. Ma non fa nulla. Perché la Cisl si presenta al congresso sicura. Sicura di aver difeso – «anche da sola» – il ruolo del sindacato confederale. E questo dà la forza a Marini per dare voti, giudizi, fare annunci. La Cgil, per esempio. Marini crede all'unità. Ma a Trentin rimprovera («se il suo pensiero non è stato schematizzato») l'idea di finanziamento pubblico al sindacato: «Cambierebbe la nostra natura». Cgil insufficiente anche per quel che riguarda il rapporto coi «Cobas», ma più in generale il rapporto coi problemi dei servizi. «Mi pare – ha detto – che la Cgil pratichi una sorta di petting sindacale. Accarezza, flirta. Ma quando si tratta di decidere, si dilegua». Bocciato De Mita: «Con lui abbiamo fatto l'intesa sul fisco. Ma quel coraggio non l'ha più dimostrato». Ultime battute, per Andreotti. Parole da sindacalista: «Lo sciopero generale non l'abbiamo accantonato. Col nuovo governo vogliamo risolvere i problemi della spesa pubblica, del fisco, del Sud. E vogliamo che sia risolto il problema ancora aperto della sanità». Per prima cosa, via i ticket, insomma.

Sciopero all'Ilva contro l'«omicidio bianco»

Ferma per quattro ore, ieri, l'«Ilva» di Taranto. Così, su indicazione delle tre organizzazioni sindacali, i lavoratori siderurgici hanno voluto esprimere la loro protesta, dopo l'incidente mortale avvenuto domenica scorsa. Incidente che è costato la vita ad un capomanutenzione quarantenne, Pietro Quido, investito in pieno da una catena pesantissima. La Fiom-Cgil, la Fim-Cisl e la Uilm hanno elaborato anche un documento unitario. Nella nota i sindacati «denunciano il senso di irresponsabilità del gruppo dirigente dell'Ilva» e sottolineano la necessità «di garanzie tecniche e d'investimenti che l'azienda deve assicurare prima di ogni cosa per la prevenzione, per il risanamento delle condizioni ambientali e di sicurezza in ogni posto di lavoro».

Alla Maserati un gruppo di iscritti Uilm passa alla Fiom

Alla Maserati di Milano otto dei sessanta iscritti alla Uilm hanno dato la disdetta all'organizzazione e hanno deciso di aderire alla Fiom, l'organizzazione della Cgil tra i metalmeccanici. I lavoratori hanno voluto informare i colleghi della loro scelta attraverso un comunicato. Nelle recenti elezioni aziendali per il consiglio del Crai la Uilm aveva perso tutti i suoi rappresentanti. La votazione (bisognava anche scegliere i dirigenti del Fondo mutualistico interno) ha segnato un successo della Fiom: per il sindacato di categoria della Cgil hanno votato quasi mille e duecento lavoratori. La Fiom ha conquistato sette consiglieri su sette al Crai e quattro su cinque al Fiamli (il fondo mutualistico).

Rallenta la corsa agli acquisti in Italia

Secondo l'Istat sembra rallentare la corsa agli acquisti degli italiani: stando alle cifre di aprile, l'istituto di ricerca ha registrato una flessione del 3,4% delle vendite del commercio, rispetto al precedente mese di marzo. Rispetto all'anno scorso c'è stato però un incremento, dell'ordine del dodici per cento. Nei primi quattro mesi di quest'anno, infine – sempre secondo le statistiche dell'Istat – gli aumenti più consistenti nelle vendite si sono registrate per i generi alimentari (più 9%) e nella voce che l'Istat definisce «altri settori» (più quindici per cento). Incrementi più contenuti si sono verificati per i prodotti farmaceutici (più 1,3%) e per i libri (più 4%).

Inchiesta Fiat: la Fim-Cisl ora difende Agnelli e Romiti

Sconcertante dichiarazione rilasciata ieri alle agenzie di stampa dal responsabile del settore auto della Fim-Cisl, Pasquale Inglisano. Il dirigente sindacale se la prende col pretore e nei fatti sembra assolvere il «vertice» aziendale. «Affidarsi alle campagne di stampa o alle iniziative della magistratura per risolvere questioni sindacali è fuorviante ed inutile... Trovo strano e deviante che tra i denunciati (per violazione dello statuto, ndr) ci siano anche i responsabili delle relazioni industriali della Fiat... Queste campagne mirano a fare di ogni erba un fascio, per fare poi le cose come stanno. Bontà sua, Inglisano non nega che alla Fiat ci siano infortuni sul lavoro: ciò che è assurdo – dice – è criminalizzare tutto e tutti. In Fiat – aggiunge – ci sono strutture sanitarie. «Sono insufficienti e vanno ampliate, al tempo stesso però deve funzionare la commissione igiene e sicurezza prevista dall'accordo 88 rispetto alla quale in giro non c'è molto entusiasmo a farla entrare in funzione».

Operazione Comit-Paribas Prodi e Pri all'attacco

Mentre alla Borsa di Milano ieri il titolo Comit è sceso del 2,17%, dopo i forti rialzi dei giorni scorsi, si registrano nuove prese di posizione sull'operazione di scambio azionario con la banca francese Paribas, bloccata nei giorni scorsi al consiglio di amministrazione dell'Iri. Se il socialista Pini aveva affermato che ormai dell'operazione non se ne farà nulla, il presidente dell'Iri Prodi ha replicato: «Chi ha detto che il progetto non sia ripresentabile?». Anche il Pri è sceso in campo in difesa dell'operazione con Paribas. Secondo alcune voci, della questione si dovrebbe riparlare nella prossima riunione del consiglio Iri in programma il 19 luglio.

FRANCO BRIZZO

Formazione professionale: vicini all'accordo?

ROMA. Sembra proprio vicina un'intesa tra Confindustria e sindacati. L'accordo dovrebbe riguardare un nuovo organismo che s'occuperà di formazione professionale. Sarebbe questo il primo «sì» che le parti dicono nella lunghissima trattativa, avviata ormai da quasi un anno, dedicata alla definizione di nuove regole industriali.

Nell'incontro di ieri tra la delegazione sindacale (c'erano il segretario della Cgil, Fausto Bertinotti, quello della Cisl, Rino Cavigliolì e della Uil, Silvano Veronese) e quella imprenditoriale (guidata dal direttore generale Paolo Annibaldi), le parti hanno definito un'intesa di massima sui compiti da attribuire a nuovi organismi bilaterali (organismi nazionali e regionali), che erano già previsti in un vecchio protocollo.

Certo, per la stesura definitiva dell'intesa restano da limare ancora alcune differenze. Mentre gli imprenditori sembrano decisamente contrari ad affidare a questi nuovi organismi una completa autonomia d'intervento, le tre confederazioni pensano invece di assegnare a questi enti – termine improprio, ma serve a far capire – compiti importanti di elaborazione di progetti, compiti organizzativi, programmatici.

In particolare, per i sindacati, questi organismi dovrebbero definire alcuni interventi in materia di orientamento professionale. La trattativa sulle relazioni industriali comunque resta ancora in alto mare: lo scoglio più grosso resta sempre quello dei «Cars», le rappresentanze di fabbriche. Differenze – e grosse – esistono non solo tra sindacati e imprenditori, ma soprattutto tra le tre confederazioni.

Statali, tempi stretti per il nuovo contratto

ROMA. Entro la prossima settimana il nuovo contratto degli statali, entro il mese quello degli enti locali. Questi i probabili tempi della trattativa dei due contratti di lavoro del pubblico impiego, dopo l'incontro ufficiale di ieri a palazzo Vidoni dei sindacati con il ministro della Funzione Pubblica Paolo Cirino Pomicino per avviare il negoziato per i 250mila statali. Gli ostacoli maggiori alle trattative sindacali del pubblico impiego vennero superate il mese scorso con l'accordo per il parastato. Così è stato possibile fissare una serie di tempi che secondo il ministro fanno prevedere il primo accordo fra sei o sette giorni: il tempo necessario alle commissioni «tecniche» nominate ieri per definire la parte normativa della condizione di lavoro degli statali. Intanto, una commissione «ristretta» inizierebbe ad esaminare la parte economica, da portare alla trattativa finale una volta conclusa la definizione della parte normativa. I sindacati chiedono 360mila lire di aumento da ripartire tra salario tabellare e premi di produttività, ma si farà riferimento anche per questo all'accordo per il parastato, che ha avuto 314mila lire medie di aumento variamente scaglionato.

Ottimisti sia il ministro che i sindacati, che hanno pure strappato una data per l'inizio della trattativa per gli enti locali: sarà il 20 luglio. Il segretario generale della Funzione Pubblica Alfiero Grandi vuol chiudere subito anche questo contratto, le condizioni ci sono. E Giuseppe Lampis (statali Cgil) intende «sfruttare» la disponibilità di Pomicino che vorrebbe presentarsi alla lista dei ministri del nuovo governo «con ulteriori risultati contrattuali». Fiduciosi anche Giancarlo Fontanelli segretario confederale della Uil e Mario Mecarozzi della Cisl statali.

Alfa Sentenza pro espulsi a metà

MILANO. Cinque licenziamenti sono illegittimi, tre sono confermati; i provvedimenti disciplinari contro un gruppo di lavoratori sono illegittimi e quindi vanno ritirati, ma complessivamente l'Alfa Lancia non può essere accusata per quegli episodi per attività antisindacale: con una sentenza a zig zag e sicuramente contraddittoria il pretore del Lavoro di Milano, dottor Meroni, si è pronunciato ieri su una serie di cause relative all'Alfa Lancia tutte riunite nel suo ufficio «per connessione» con una decisione che fece discutere.

La causa più importante riguardava otto licenziamenti effettuati dall'Alfa l'anno scorso, a luglio, durante una manifestazione organizzata davanti alla fabbrica per protestare contro la decisione della direzione di impedire l'ingresso in fabbrica di tre lavoratori, precedentemente licenziati, ma reintegrati dal pretore.

Videoinchiesta della Cgil di Frosinone sullo stabilimento della Fiat Automazione accelerata, nuove mansioni e nuove forme di sfruttamento

Così si lavora (e si vive) a Cassino

I nuovi disagi dell'automazione allo stabilimento Fiat di Cassino. Cambiano figure professionali e condizioni di lavoro. La Cgil di Frosinone presenta all'Università di Cassino una video-inchiesta sulla fabbrica e un'indagine sulla città e dintorni. «L'altra faccia del pianeta Fiat» tenta di dare uno sguardo alla zona d'ombra di una delle fabbriche più moderne d'Europa.

STEFANIA SCATENI

Da «metalmezzadri» a operatori elettronici, gli operai della Fiat di Cassino si trasformano correndo dietro la nuova automazione dello stabilimento. Alle tute blu dei metalmeccanici si sostituiscono felpe gialle, arancioni e verdi, colori che definiscono le nuove mansioni (conduttori, manutentori e addetti alla qualità) e evidenziano la nascita di nuove figure professionali. La modernizzazione avviata all'inizio dell'anno è tuttora in fase di assestamento. Il robot non annulla i disagi delle tute blu. Anzi. E lo si capisce bene seguendo la video-inchiesta realizzata dalla Cgil di Frosinone che parte dalle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica e allarga l'indagine a Cassino e dintorni. Un tentativo, di indagare sulle zone d'ombra, di leggere le contraddizioni del processo di sviluppo in atto, per mostrare «l'altra faccia del pianeta Fiat», presentato al pubblico in un affollata e afosa aula dell'Università di Cassino. Gli esiti dell'indagine realizzata dal sindacato, danno un quadro poco felice della situazione economica e sociale della città: a Cassino tutto ruota intorno alla Fiat, con i suoi 7.800 dipendenti più i 4.000 dell'indotto, gli spazi per le piccole e medie imprese sono ridotti, la spinta imprenditoriale è debole, carenti le infrastrutture, soprattutto quelle sanitarie. In tutto ciò l'azienda gioca il ruolo della «grande mamma» che offre lavoro, propone linee di sviluppo, dà consigli. E lo gioca soprattutto nel rapporto con i suoi dipendenti, con i quali costruisce relazioni «private»: «Con più di tre dipendenti insieme, la Fiat non parla, – dice Pietro Di Carlo, delegato Fiom – preferisce parlare al dipendente da solo. Spesso succede in occasione di piccoli incidenti, allora viene consigliato di non denunciare il fatto e di continuare a entrare in fabbrica.

Il metodo del rapporto a due, azienda-dipendente, viene adottato soprattutto per gli assunti con i Contratti di formazione lavoro. Racconta una giovane che, nel corso propedeutico, l'azienda si presenta loro in maniera molto morbida, dà consigli sul comportamento da tenere sul posto di lavoro e soprattutto dissuade dall'intrattenere rapporti con i delegati sindacali. «Molti di noi – racconta – hanno paura di farsi vedere con loro e nessuno partecipa alle assemblee. L'impatto con l'organizzazione del lavoro è duro, ma nessuno si lamenta, per paura di perdere il posto si evita di farsi rispettare.» «Succede spesso – racconta Antonio Tedesco, «vecchio» operaio – che un anziano chieda un alleggerimento del lavoro per problemi di stanchezza. Gli viene concesso, ma il suo compito viene svolto da un giovane della formazione lavoro». Sono casi molto frequenti la cui entità è rilevante, considerate le 1.800 nuove assunzioni effettuate dall'azienda in due anni. In questo modo si scaricano sul più debole le mansioni più gravose. Un caso di solidarietà spezzata?

Una fabbrica difficile quella di Cassino, dove la percentuale di iscritti al sindacato resta scarsa, si arriva al 25% per cento, ed è alta invece l'adesione al Sida, il sindacato autonomo. D'altra parte la filosofia della Fiat è ancora quella del «faccio io», sola e univoca autorità in materia di gestione del salario, cicli di lavoro e politica ambientale è l'azienda. «Nuovi disagi stanno emergendo con l'automazione. – continua Antonio – Uno di questi è senz'altro l'isolamento di alcuni operai che lavorano per tutto il turno da soli e se devono andare al bagno devono chiedere un sostituto che stia al terminale al posto loro. Sicuramente alla fatica fisica della catena di montaggio è subentrato lo stress: i tempi di lavoro sono dimezzati, tutto funziona in base alle "esigenze" dei robot e soprattutto della produzione. Si sta evidenziando anche una sintomatologia tipica del bancario, di chi sta cioè molto tempo davanti a un monitor. Non esistendo una politica ambientale, infine, è ancora da verificare la nocività delle sostanze usate nel centro di produzione plastica, fermo restando che i 70° gradi raggiunti d'estate non fanno bene di per sè. A questi problemi vanno aggiunti poi anche quelli relativi all'inquadramento delle nuove figure, come l'operatore di qualità subentrato all'addetto al collaudo, che non ha né qualifica, né stipendio migliore». La Fiat ha raggiunto l'obiettivo della produzione mirata, flessibile e veloce, ma non ancora quello, ammesso che lo abbia, della salvaguardia di chi ci lavora. Non dimentichiamoci che nel gennaio '88 proprio a Cassino morì un operaio.

COMUNE DI BEINASCO
PROVINCIA DI TORINO

È indetto concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di «Capo Servizio Ufficio Segreteria» - VII q.f. Scadenza: ore 12 del giorno 31.7.1989. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Francesco Magistri — IL SINDACO geom. Michele Cimino

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

Settimana di iniziative

La sete in Sicilia
Città e campagna: dalla politica dell'emergenza al piano delle acque.

Costruzioni e Legno
Filca Cgil Nazionale
Filca Cgil Sicilia
CGIL SICILIA

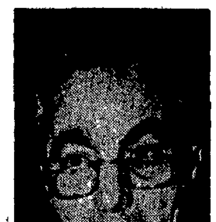
Agrigento, 13 luglio 1989
Scuola edile, ore 10.00

Finanziaria più celere

Proposta alla Camera stop ai balletti delle leggi di spesa

ROMA. Passo passo ma con continuità i regolamenti di Montecitorio si adeguano alla nuova realtà e stabiliscono delle procedure più snelle e funzionali per l'esame delle leggi di natura economica. Dopo la riforma della legge finanziaria e del bilancio varata lo scorso anno, nelle ultime settimane era stata la volta dei regolamenti relativi a quegli stessi provvedimenti; e ieri s'è avviato in aula il dibattito che porterà a ulteriori modifiche delle norme che regolano i lavori della Camera, in modo di arrivare a un esame più veloce e preciso delle leggi di spesa. Il provvedimento, di cui è relatore l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, prevede tre punti centrali. un maggiore coinvolgimento di tutte le commissioni nell'esame finanziario; il divieto di utilizzare i fondi in difformità dalle indicazioni della finanziaria, salvo parere positivo della commissione interessata o l'esplicito pronunciamento dell'assemblea, la limitazione del potere discrezionale del governo che lo porta oggi a presentare emendamenti alle leggi in qualunque momento della discussione in aula, senza l'esame da parte della commissione di bilancio

È stato lo stesso Bassanini a sottolineare ieri il rilievo del provvedimento in discussione Oggi gran parte dei buchi della finanza pubblica derivano dallo scostamento che si registra tra previsioni e consuntivo nell'applicazione delle leggi Le modifiche al regolamento si propongono l'obiettivo di ridurre fino ad azzerare questa forbice Le varie commissioni e le amministrazioni dello Stato avranno l'obbligo infatti di fornire quei dati e quegli elementi conoscitivi in grado di far compiere al Parlamento una valutazione realistica del costo delle leggi Un esempio? Lo ha fatto Giorgio Macciotta, del gruppo comunista, che si è riferito alla recente vicenda dei precari della scuola. La commissione Lavoro – ha detto – sulla base delle nuove norme dovrebbe fornire una stima attendibile del numero degli interessati e dei presunti beneficiari Il ministero della Pubblica istruzione dal canto suo dovrebbe fornire i dati necessari, norma per norma. Il tutto al vaglio di meccanismi di verifica dei numeri e dei riferimenti forniti, con evidenti, enormi vantaggi. Ancora Macciotta ha tuttavia auspicato una maggiore chiarezza sul ruolo che in questo processo di chiarificazione dovrà assumere l'attuale ufficio di bilancio Il rischio – ha detto – è che possano sorgere conflitti tra struttura burocratica e potere politico, una situazione che porterebbe alla riduzione del ruolo dell'organismo tecnico Perché allora non ipotizzare – si è chiesto l'esponente comunista – l'istituzione di una giunta del bilancio che, svincolata da impegni legislativi, potrebbe affiancare politicamente la commissione nell'accertamento dell'onere finanziario? □ G D.A.



Piga presidente di una Spa Il Pci: «Lasci la Consob»

Franco Piga, già sotto il tiro delle polemiche per la sua non brillante gestione, dovrebbe lasciare la presidenza della Consob. Secondo i deputati comunisti Bellocchio e Macciotta, infatti, la sua funzione istituzionale è incompatibile con il ruolo di presidente di una società per azioni, la Iebb. La carriera di un *grand commis* di Stato all'ombra della Dc e del suo attuale segretario Arnaldo Forlani.

WALTER DONDI

ROMA. Al presidente della Consob, Franco Piga, evidentemente non basta la poltrona di via Isonzo. Così nel tempo ha accumulato una molteplicità di cariche e di funzioni. Docente universitario, presidente di sezione del Consiglio di Stato, ma è stato anche ministro, sia pure per soli quattro mesi, eletto deputato per la Dc, optò infine per la Commissione di controllo della Borsa. Piga, però, non apprezza soltanto le cariche pubbliche Eccolo allora alla testa della Iebb, ovverossia dell'«Istituto per la enciclopedia della banca e della borsa spa», una società per azioni con un capitale sociale di quasi due miliardi di lire (un miliardo e 956 milioni). Il professor Piga è poi ancora presidente della «Assilea», l'associazione alla quale aderisce la maggioranza delle società di leasing.

Si tratta di ruoli incompatibili con la funzione di presidente della Commissione per le società e la Borsa. In particolare, i deputati comunisti Antonio Bellocchio e Giorgio Macciotta in una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro, sostengono che la carica di presidente della società per azioni Iebb induce l'«automatica decadenza» di Piga dall'incarico al vertice della Consob, «in forza del V comma dell'articolo 1 della legge istitutiva la Commissione, che vieta ai suoi membri di essere, fra l'altro, amministratori di società» Insomma, Piga non ha più titolo per restare alla presidenza della Consob

Bellocchio e Macciotta ricordano poi che Piga, nella relazione da lui letta all'assemblea dell'Istituto per l'enciclopedia della banca e della borsa, svoltasi il 12 giugno scorso, ha definito «tanto discussa» la tassa di concessione governativa per l'iscrizione delle società nel registro delle imprese I deputati comunisti si chiedono perciò se questa affermazione di «discutibilità di una legge dello Stato non sia in aperta confliggenza con la carica ricoperta da Piga» al vertice della Consob Non è la prima volta che si presentano problemi di rapporto fra il ruolo istituzionale di Piga e il complesso delle sue altre attività pubbliche e private. Ad una interrogazione circa l'incompatibilità fra presidenza della Consob e dell'«Assilea» il governo non ha mai risposto, mentre lo stesso Piga si difese sostenendo che l'associazione fra società di leasing non ha scopi di lucro.

In realtà Piga non avrebbe potuto tornare a via Isonzo a Roma (sede della Consob) già al momento in cui si candidò al Parlamento per la Democrazia cristiana nelle elezioni politiche del 1987. Ma anche qui alle contestazioni di Franco Bassanini, autorevole costituzionalista e deputato della Sinistra indipendente, si preferì non rispondere. Così Piga, che nell'aprile dell'87 si è «autosospeso» da presidente della Consob per andare a fare il ministro dell'Industria nel governo elettorale presieduto da Fanfani, potè tenere a lungo i piedi in due staffe e condizionare l'attività della Commissione alle sue «preferenze» politiche e personali. Ma tant'è. Franco Piga, *grand commis* di Stato, è forse l'espressione più emblematica del sistema di potere dei partiti di governo, che si regge sull'occupazione delle istituzioni e sulla divisione delle spoglie. Non a caso è stato riconfermato al vertice della Consob il 3 marzo scorso, con ben nove giorni di anticipo sulla scadenza (mentre per altre decine di cariche vige da anni il regime della *prorogatio*, all'indomani del congresso della Dc che ha portato alla segreteria Arnaldo Forlani, di cui Piga è un fedele estimatore.

BORSA DI MILANO

Fiat vendute, Gardini in rialzo

MILANO Ancora con il vento in poppa la borsa, con un ulteriore balzo dello 0 27 dell indice Mib anche se, rispetto alle battute di avvio, l'incremento è risultato più contenuto L'attività si è concentrata anche ieri sulla Fiat (che ha toccato il nuovo massimo dell'anno) e sulle Generali. Nuovo record anche per le Montedison che chiudono a 2.325 contro le 2 308 di lunedì. Esultano anche le Olivetti (più 2,6%) e, in misura minore, le Cir. Attraggono anche le Montefibre (fissate a 1.490), grazie alle aspettative aperte dall'operazione Enimont. In rialzo Rinascente e Mondadori. Trascurati invece i bancari (meno 2,1% il titolo Comit). Tra i valori si evidenziano Cogefar, Fornara, Kernel, Gaic. Bene anche le Falck. Meglio anche le Pirelli Spa mentre le Pirelli C perdono lo 0,6% Abbastanza trattate le Bastogi

Oggi entra in vigore il nuovo regolamento della Consob per l ammissione dei titoli alla quotazione ufficiale Il nuovo regolamento riflette le varie novità registrate dal mercato negli ultimi anni dovrebbe spianare la strada alla quotazione dei titoli esteri e in tempi stretti, delle società nate da fusioni L ambito di applicazione delle norme si estende anche ai titoli rappresentativi di quote di capitale emesse da enti creditizi Infine trovano disciplina la quotazione d'ufficio, la revoca e la sospensione dei titoli □ G L.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1.118	1.115	0 27
ALIMENTARI	1 185	1.178	0 59
ASSICURAT.	848	848	0 00
BANCARIE	1.292	1.299	-0 54
CART. EDIT.	1 225	1.212	1.07
CEMENTI	971	967	0.41
CHIMICHE	1 178	1 174	0.34
COMMERCIO	1 306	1 287	1.48
COMUNICAZ	1 074	1.074	0 00
ELETTROTEC	1 388	1 392	-0 29
FINANZIARIE	1.182	1 179	0 25
IMMOBILIARI	1.319	1.316	0.23
MECCANICHE	1.172	1 157	1.30
MINERARIE	1 144	1.133	0.97
TESSILI	1.029	1 034	-0.48
DIVERSE	1.297	1 307	-0.77

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8 600	-1 15
B FERRARESI	32 300	-0 46
ERIDANIA	6.992	1 33
ERIDANIA R NC	3.600	0 80
ZIGNAGO	8.150	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	105.500	-0 50
ALLEANZA	36.300	-0 03
ALLEANZA RI	38 000	-0 52
ASSITALIA	14 930	-0 47
AUSONIA	2 214	-0 49
AUSON 1LG89	2 205	0 00
FATA ASS	14 450	-1 77
FIRS	1 618	1 00
FIRS RISP	760	-0 78
GENERALI	44 340	0 09
ITALIA	10 970	-0 23
FONDIARIA	57 890	-0 02
PREVIDENTE	24 100	0 42
LATINA	17 000	-2 02
LATINA R NC	6 810	-1 59
LLOYD ADRIA	18 550	0 27
LLOYD R NC	10 130	-1 85
MILANO	23 400	0 00
MILANO R NC	11 400	-1 64
RAS	28 980	0 31
RAS RI	13 800	0 36
SAI	18 470	-0 16
SAI RI	7 800	0 00
SUBALP ASS	25 990	-0 42
TORO	20 810	0 87
TORO PR	13.289	0 03
TORO R NC	9 375	0 27
UNIPOL PR	17 150	0 70
VITTORIA	23 000	0 00
BANCARIE		
B AGR MI	12 800	-3 03
CATT VE RI	3 785	1 20
CATT VENETO	6.920	-0 45
COMIT R NC	3 781	-1 25
COMIT	5 138	-2 17
B. MANUSARDI	1 479	-0 40
B MERCANTILE	11 040	-0 54
BNA PR	5 900	-3 28
BNA R NC	2 600	1 64
BNA	12 350	0.65
BNL R NC	13.780	-0 72
B TOSCANA	5 385	0 19
B CHIAVARI	6 000	-1 64
BCO ROMA	2 098	-0 24
BCO LARIANO	5 190	-1 16
BCO NAPOLI	14.200	0 35
B SARDEGNA	11 850	0,00
CR VARESINO	4 875	0 00
CR VAR R	2 400	0.84
CREDITO IT	2 505	-0 08
CRED IT NC	1 950	-1 02
CREDIT COMM	4 400	0 00
CREDITO FON	5 830	-1 19
CREDITO LOM	3 620	-0.55
INTERBAN PR	44 300	-0 67
MEDIOBANCA	24 900	0 57
NBA R NC	1 622	-4 53
NBA	3 745	-0 03
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1 799	0 78
BURGO	14 680	0 98
BURGO PR	12 070	-0 12
BURGO RI	14 500	0 00
CART. ASCOLI	4 650	-1 82
FABBRI PR	3 400	-0 29
L ESPRESSO	23 000	0 00
MONDADORI	30 690	3 14
MONDADORI PR	18 950	1 23
MONDAD R. NC	11 590	0 87
POLIGRAFICI	6 000	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	6.010	-2 72
CE BARLETTA	8.730	-0 06
CEM MERONE R NC	3 250	1 25
CEM MERONE	4 910	0.72
CEM SARDEGNA	6 960	-0 22
CEM SICILIANE	8 790	2 21
CEMENTIR	3 479	-1 44

Titolo	Chius	Var %
ITALCEMENTI	117.975	0 75
ITALCEMENTI R NC	48 790	1 65
UNICEM	23 000	-0 65
UNICEM R NC	12 130	-2 26
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2 350	1 73
AUSCHEM R N	2 049	-0 05
BOERO	8 850	1 14
CAFFARO	1 365	-0 07
CAFFARO R	1,351	0 00
CALP	4 020	-6 51
ENICHEM AUG	2 930	0 00
FAB MI COND	2 799	-0 07
FIDENZA VET	8 310	0 12
ITALGAS	2 444	-0 04
MANULI R NC	3 000	-1 64
MANULI CAVI	4 103	-0 41
MARANGONI	7 820	-1 01
MIRA LANZA	47 200	-0 63
MONTEDISON	2 325	0 74
MONTEDISON R NC	1 436	0 91
MONTEFIBRE	1 490	2 76
MONTEFIBRE R NC	1 000	0 00
PERLIER	1 228	-0 65
PIERREL	2 745	0 22
PIERREL R NC	1 200	0 00
PIRELLI SPA	3 715	0 38
PIRELLI R NC	2 300	0 00
PIRELLI R	3 715	0 13
RECORDATI	13 955	-0 04
RECORDATI R NC	6.875	1 10
SAFFA	10 110	0 15
SAFFA R NC	5 900	-1 50
SAFFA R	9 685	0 25
SAIAG	4 940	0 82
SAIAG R	2 670	0 00
SIOSSIGENO	39 000	0 00
SIO R NC	33 900	0 03
SNIA BPD	3 130	-0 48
SNIA R NC	1 589	-0 63
SNIA R	3 090	-0 48
SNIA FIBRE	1 580	0 83
SNIA TECNOP	7 350	-0 41
SORIN BIO	10 300	0 49
VETR ITAL	6 186	0 18
COMMERCIO		
RINASCENTE	6 280	2 78
RINASCEN PR	3.400	1 19
RINASCEN R NC	3 370	0 60
STANDA	26 790	0 04
STANDA R NC	10 300	0 49
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2 210	0 45
ALITALIA PR	1 530	0 07
ALITALIA R NC	1 180	2 61
AUSILIARE	11 200	0 00
AUTOSTR PR	1 220	-0 97
AUTO TO-MI	21 600	2 06
ITALCABLE	13 450	0 37
ITALCAB R P	9 460	-0 21
SIP	3 129	-0 22
SIP R NC	2 530	0 00
SIRTI	9 600	0 11
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2 589	-0 42
ANSALDO	5 249	0 00
GEWISS	16 500	-0 60
SAES GETTER	8 750	-0 35
SELM	2 380	-0 63
SELM R	2 410	1 26
SONDEL	1 060	-1 85
FINANZIARIE		
MARC R AP87	400	0 00
ACQ MARCIA	630	1 45
ACQ MARC R	430	-3 59
AME	-	-
AME R NC	5 790	1 05
AVIR FINANZ	8 720	0 23
BASTOGI	411 25	0 55

Titolo	Chius	Var %
BON SIELE	33 500	1 67
BON SIELE R NC	8 350	0.48
BREDA	4 195	-1 29
BREDA WAR	-	-
BRIOSCHI	1 400	1 38
BUTON	4 405	1 50
CAMFIN	3 740	0 67
CANT MET IT	6 085	-0 25
CIR R NC	3.040	2 39
CIR R	6.140	[illegible]
CIR	[illegible]	1 32
COFIDE R NC	[illegible]	0 72
COFIDE	6 050	0.67
COMAU FINAN	3 625	0 17
EDITORIALE	3 700	0 00
EUROMOBILIARE	6 051	0,02
EUROMOB R	2 050	0,99
FERRUZZI AG	2 475	-0 72
FERRUZZI WAR	1 035	0 00
FERR AGR R	2 648	0 76
FERR AGR R NC	1 479	-0,07
FERRUZZI FI	3 200	-0 25
FER FI R NC	1 695	-0 59
FIDIS	7 165	-0 28
FIMPAR	1 201	-2.28
FIMPAR SPA	2 560	0 59
CENTRO NORD	19 500	0 00
FIN POZZI	1 404	-0 07
FIN POZZI R	1 230	0 00
FINARTE	5 849	0 84
FINREX	1 425	0 28
FINREX R NC	795	-0 50
FISCAMB R NC	2 330	0 65
FISCAMB	6 490	-0 15
FORNARA	3 120	2 97
GAIC	24 500	2 00
GEMINA	1 980	0 00
GEMINA R	1 950	0 00
GEROLIMICH	117 75	-0 21
GEROLIM R NC	102	0 99
GIM	-	-
GIM R NC	-	-
IFI PR	21 450	1 32
IFIL FRAZ	6 392	-0 36
IFIL R FRAZ	3 430	-0 58
ISEFI	2 140	-2 51
ITALMOBILIA	177 500	0 28
ITALM R NC	70 500	0 43
KERNEL R NC	1 710	0 00
KERNEL ITAL	633	2 59
MITTEL	4 200	0 00
PART R NC	2 070	-0 48
PARTEC SPA	6 090	0 00
PIRELLI E C	8 450	-0 59
PIRELLI E C R NC	3 530	0 71
RAGGIO SOLE	4 930	0 61
RAG SOLE R NC	3 500	-0 43
RIVA FIN	9 749	-0 32
SAES R NC	1 340	1 44
SAES	2 930	-0 71
SCHIAPPARELLI	1 376	-0 36
SERFI	-	-
SETEMER	30 000	0 23
SIFA	2 730	-0 07
SIFA R NC	1 470	1 03
SISA	2 502	0 32
SME	3 790	0 26
SME 1GE89	3 700	0 54
SMI METALLI	1 526	-0 59
SMI R PO	1 125	-2 17
SO PA F	4 820	-0 60
SO PA F RI	2 399	-0.87
SOGEFI	4 955	2 16
STET	4 199	0 10
STET R PO	3 380	0 00
TERME ACQUI	2 860	-3 02
TER ACQUI R	989	0 00
TRENNO	4 170	0 00
TRIPCOVICH	9 180	-0 22
TRIPCOVICH R NC	3 925	1 68
UNIONE MAN	3 130	0 32
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	16 799	-0 63
AEDES R	6 025	-0 31
ATTIV IMMOB	4 570	2 24
CALCESTRUZ	16 760	0 87
COGEFAR	5 980	0 17
COGEFAR R	3 449	4 36
DEL FAVERO	5 950	0 68
GRASSETTO	14 300	-1 04

Titolo	Chius	Var %
IMM METANOP	1 465	0.61
RISANAM R P	17 000	-1 11
RISANAMENTO	30 300	1 79
VIANINI	4 395	0 11
VIANINI IND	1 418	0.21
VIANINI LAV	4 170	-5 01
VIANINI R	3 380	-0 29
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 670	0 82
DANIELI	9 100	0 55
DANIELI R NC	4 851	0 75
DATA CONSYST	13 890	1,24
FAEMA	3 050	-4 09
FIAR	22 950	-0 22
FIAT	11 175	1 59
FIAT PR	7,741	1.59
FIAT R NC	7 800	1 00
FOCHI	2 970	0 00
FRANCO TOSI	29 000	-0 03
GILARDINI	18 570	-0,96
GILARD R NC	14 499	0 00
IND SECCO	1 544	-0 39
MAGNETI R P	3 090	0 88
MAGNETI MAR	3 076	0 20
MERLONI	3 333	0 00
MERLONI R P	2 000	0,00
NECCHI	3 660	0 00
NECCHI R NC	3 600	-2 06
N PIGNONE	5 700	-0 44
OLIVETTI	9 745	2 84
OLIVETTI PR	6 100	2 69
OLIVETTI R NC	5.626	1 22
PININFARINA R	12 220	-0 24
PININFARINA	12 349	-0 40
REJNA	14 700	-1.67
REJNA R	29 500	0 00
RODRIGUEZ	10 320	-0 29
SAFILO R	8 830	-0 23
SAFILO	9 050	-2 79
SAIPEM	2 750	-1 61
SAIPEM R	2 470	-6,79
SASIB	5 150	1 18
SASIB PR	4 990	0 00
SASIB R NC	3 120	1 96
TECNOST	2 900	1 33
TEKNECOMP	1 521	0 07
TEKNEC R RI	1 295	0 39
VALEO SPA	6 250	-0 64
W AERITALIA	760 000	-1 30
W N PIGN93	317	0 63
NECCHI RI W	409	-1 45
SAIPEM WAR	600	-1 96
WESTINGHOUSE	31 900	-3 63
WORTHINGTON	1 700	0 00
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	-	-
DALMINE	399	1 01
EUR METALLI	1 377	0 29
FALCK	10 170	1 80
FALCK R	9 650	1 76
MAFFEI	5 350	1 69
MAGONA	12 000	-0 74
TESSILI		
BENETTON	9 440	-0 63
CANTONI	6 699	0 28
CANTONI R NC	5 689	-0 02
CUCIRINI	-	-
ELIOLONA	4 100	-3 30
FISAC	7 500	-1 06
FISAC R NC	7 600	1 27
LINIFICIO	-	-
LINIF R NC	-	-
ROTONDI	33 900	0 00
MARZOTTO	8 100	0 00
MARZOTTO R NC	5 795	-0 09
MARZOTTO R	8 150	-0 73
OLCESE	3 616	0 17
SIM	6 500	-0 76
STEFANEL	6 501	-0 37
ZUCCHI	10 190	0 10
ZUCCHI R NC	10 100	1 10
DIVERSE		
DE FERRARI	10 120	1 20
DE FERRARI R NC	3 430	-0 87
CIGAHOTELS	4 701	-0 21
CIGA R NC	2 235	-2 23
CON ACQ TOR	13 300	-1 48
JOLLY HOTEL	14 650	0 69
JOLLY HOTEL R	13 810	-4 03
PACCHETTI	698	-0 85

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term
AME FIN. 91 CV 6.5%	-	-
ATTIV IMM-95 CV 7.5%	176.00	178.00
BIND-DE MED 90 CV 12%	111.00	109.90
BREDA FIN 87/92 W 7%	111.10	111.00
CENTROB BINDA-91 10%	111.80	111.70
CIR-85/92CV 10%	111.00	112.00
CIR-86/92CV 9%	95.00	94.60
EFIB-85 IFITALIA CV	100.50	-
EFIB-88 P VALT CV 7%	99.00	99.00
EFIB FERFIN CV 10.5%	106.00	-
EFIB-SAIPEM CV 10.5%	99.05	99.20
EFIB-W NECCHI 7%	97.20	97.20
ERIDANIA-85 CV 10.75%	159.20	161.00
EUROMOBIL-86 CV 10%	94.00	94.25
FERFIN 86/93 CV 7%	87.85	88.50
FERRUZZI A F 92 CV 7%	89.00	89.00
FERRUZZI AF EX 81 7%	85.00	85.00
FMC-86/91 CV 8%	-	-
FOCHI FIL-92 CV 8%	112.10	112.50
GEMINA-85/90 CV 9%	-	-
GEROLIMICH-81 CV 13%	101.10	102.00
GILARDINI-91 CV 13.5%	-	-
GIM-85/91 CV 9.75%	-	-
GIM-86/93 CV 6.5%	94.75	94.90
IMI-N PIGN 93 W IND	118.90	116.80
IMI-UNICEM 84 14%	108.05	-
INIZ META-86-93 CV 7%	-	-
IRI-SIFA-86/91 7%	92.20	92.00
IRI AERIT W 86/93 9%	160.90	161.75
IRI-ALIT W 84/90 IND	117.60	-
IRI-B ROMA 87 W 6.75%	99.70	100.00
IRI-B ROMA W 92 7%	96.70	97.10
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96.30	96.80
IRI-STET 86/91 CV 7%	101.60	101.80
IRI STET W 84/91 IND	163.40	-
MAGN MAR 95 CV 6%	112.00	112.80
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	83.60	83.60
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	335.20	336.30
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92.90	92.10
MEDIOB-CIR RIS 7%	93.80	93.50
MEDIOB-CIR RISP 10%	187.00	186.50
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	99.80	100.50
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	170.10	170.50
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	94.50	94.00
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	162.60	162.40
MEDIOB-LINIF RISP 7%	95.00	94.50
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	169.80	169.90
MEDIOB-METAN.93 CV 7%	98.30	98.25
MEDIOB-PIR 96 CV 6.5%	87.70	87.10
MEDIOB-SABAUD RIS 7%	-	-
MEDIOB-SAIPEM 5%	85.45	85.10
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	83.45	83.00
MEDIOB-SIP 91CV 8%	110.50	110.40
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	85.50	86.70
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	135.50	136.00
MEDIOB-UNICEM CV 7%	96.20	96.90
MEDIOB-VETR CV 7.5%	133.30	134.00
MERLONI 87/91 CV 7%	106.00	106.10
MONTED SELM-FF 10%	99.45	100.10
OLCESE-86/94 CV 7%	85.20	85.20
OLIVETTI-94W 6.375%	80.25	79.70
OPERE NBA-87/93 CV 6%	88.10	87.25
OSSIGENO-81/91 CV 13%	551.00	545.00
PIRELLI SPA-CV 9.75%	179.90	179.25
PIRELLI-81/91 CV 13%	-	-
PIRELLI-85 CV 9.75%	132.25	132.60
RINASCENTE-86 CV 8.5%	106.80	107.10
SAFFA-87/97 CV 6.5%	119.00	120.00
SELM-86/93 CV 7%	90.05	90.10
SMI MET-85 CV 10.25%	-	-
SNIA BPD-85/93 CV 10%	165.30	166.50
ZUCCHI 86/93 CV 9%	152.00	149.90

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1 590/1 620
BCO'S SPIRITO	1 450/1 470
B.A.I.	-/-
CARNICA	9 950/10 000
BCO MARINO	-/-
NORDITALIA ORD.	1.540/1.550
NORDITALIA PRIV	895/920
WAR FONDIARIA	35.000/36 200
BCA POP. SONDRIO	80 500/-
CR ROMAGNOLO	26 000/26 300
CR. PISA	21 600/-
CR BOLOGNA	269 500/271 500
ELECTROLUX	68.600/-
FINCOM	1 350/-
PR.I.MA	1 040/-
S. GEM. S PROSPERO	157 000/158 500
WAR. PIRELLI	1 235/1 260
DIMA	-/-
COSTA CROCIERE	2.760/2 610
S PAOLO BRESCIA	3 800/3 820
WAR ITALCEM 32/33	
WAR CONFIDE	1 530/1 575
TELECOCAVI	6 180/6 200
FERROMET (EX 450)	-/-
BCA LOMBARDA DD CC	-/-
FATA	-/-
BPM LEASING	-/-
VILLA D ESTE	13.100/-
SCEI	-/-
ICCU	-/-

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F.S 83-90 IND	102.65	102.75
AZ AUT F.S. 83-90 2ª IND	101.80	101.60
AZ AUT F.S 84-92 IND	102.90	102.80
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	103.30	103.30
AZ AUT. F.S. 85-95 2ª IND	100.15	100.15
AZ. AUT. F.S. 85-90 3ª IND	99.35	99.35
IMI 82-92 2R2 15%	181.90	182.50
IMI 82-92 3R2 15%	188.70	191.00
CREDIOP D30-D35 5%	89.20	88.30
CREDIOP AUTO 75 8%	76.70	76.70
ENEL 83-90 1ª	102.50	103.00
ENEL 83-90 2ª	101.60	102.00
ENEL 84-92	102.70	103.00
ENEL 84-92 2ª	103.80	103.65
ENEL 84-92 3ª	107.20	107.20
ENEL 85-95 1ª	100.75	100.90
ENEL 86-01 IND	99.70	99.50
IRI-STET 10% EX	98.75	98.75

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1363.905	1356.10
MARCO TEDESCO	725.88	727.075
FRANCO FRANCESE	214.124	214.465
FIORINO OLANDESE	643.635	645.50
FRANCO BELGA	34.68	34.739
STERLINA INGLESE	2214.17	2221.425
STERLINA IRLANDESE	1939.85	1943.85
CORONA DANESE	187.03	187.31
DRACMA GRECA	8.395	8.403
ECU	1500.59	1503.225
DOLLARO CANADESE	1143.85	1138.85
YEN GIAPPONESE	9.777	9.758
FRANCO SVIZZERO	842.246	844.305
SCELLINO AUSTRIACO	103.097	103.347
CORONA NORVEGESE	197.16	197.175
CORONA SVEDESE	211.795	211.65
MARCO FINLANDESE	320.505	320.35
ESCUDO PORTOGHESE	8.654	8.403
PESETA SPAGNOLA	11.571	11.595
DOLLARO AUSTRAL.	1031.575	1035.25

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 700
ARGENTO (PER KG)	232 300
STERLINA V.C.	122 000
STERLINA N.C. (A. '73)	124.000
STERLINA N.C. (P. 73)	122.000
KRUGERRAND	520.000
50 PESOS MESSICANI	630.000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	97 000
MARENGO ITALIANO	100 000
MARENGO BELGA	94 000
MARENGO FRANCESE	97 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.560
BCA SUBALP	4 815
BCA AGR MAN	111 500
BRIANTEA	15.000
CRED. AGR BRESCIANO	-
P. SIRACUSA	11 500
BANCA FRIULI	26.300
B. LEGNANO	6.305
GALLARATESE	15 530
P. BERGAMO	18 001
P. COMM IND.	18.700
P. CREMA	48 000
P. BRESCIA	6.900
B. POP. EMILIA	120 950
P INTRA	13.250
LECCO RAGGR.	11.800
P LODI	16 800
P LUINO VARESE	12.900
P MILANO	10.400
P NOVARA	15 300
P. CREMONA	11 500
PR. LOMBAR. P.	3.630
PR LOMBARDA	3.650
PROV. NAPOLI	7.000
B. TIBURTINA	-
B PERUGIA	1.450
BIEFFE	8.700
CIBIEMME PL	2.601
CITIBANK IT	5.450
CR. AGRAR BS	7.900
AGR BS AXA	265
CREDITO BERGAMASCO	33 900
CREDITWEST	10.060
FINANCE	39.500
FINANCE PR.	20.450
FRETTE	8.450
ITAL INCEND.	240 000
VALTELLIN.	15.000
POP NOV AXA	-
BOGNANCO	739
WARRANT POP.	5 420
ZEROWATT	4 711

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10.5%	98.75	-0.05
BTP 15MZ90 10.5%	98.9	0.20
BTP 16GN90 10.5%	98.65	0.05
BTP 17NV93 12.5%	98.85	-0.11
BTP 18MG90 10.5%	98.75	0.15
BTP 1AG90 11%	98.80	0.05
BTP 1AG90 9.5%	94.80	-0.10
BTP 1AG90 10.5%	99.15	0.20
BTP 1AG92 11.5%	98.15	0.10
BTP 1AP90 12%	100.80	-0.10
BTP 1AP90 10.5%	98.85	0.15
BTP 1AP90 9.15%	96.30	-0.15
BTP 1AP92 11%	94.95	0.00
BTP 1AP92 9.15%	93.05	-0.27
BTP 1DC90 9.25%	97.45	0.10
BTP 1FB90 12.5%	101.30	0.20
BTP 1FB90 9.25%	98.85	-0.05
BTP 1FB92 11%	95.50	-0.10
BTP 1FB92 9.25%	93.65	0.11
BTP 1GE90 12.5%	101.20	0.10
BTP 1GE90 9.25%	99.30	0.00
BTP 1GE92 9.25%	94.00	-0.05
BTP 1GE92 12.5%	97.50	0.10
BTP 1GN90 10%	99.60	0.15
BTP 1GN90 9.15%	98.30	0.00
BTP 1GN92 9.15%	95.40	0.00
BTP 1LG90 11%	99.00	0.00
BTP 1LG90 9.5%	98.10	0.15
BTP 1LG90 10.5%	99.45	0.00
BTP 1LG92 10.5%	99.00	1.02
BTP 1LG92 11.5%	98.85	0.05
BTP 1MG90 10.5%	99.85	0.10
BTP 1MG90 9.15%	98.15	0.00
BTP 1MG90 EM88 10.5%	98.70	0.00
BTP 1MG92 11%	95.00	0.00
BTP 1MG92 9.15%	93.30	-0.21
BTP 1MZ90 10.5%	94.90	0.15
BTP 1MZ90 12.5%	101.35	0.00
BTP 1MZ90 9.15%	98.65	-0.20
BTP 1MZ91 12.5%	102.45	0.05
BTP 1MZ92 9.15%	93.30	-0.16
BTP 1NV90 9.25%	97.30	0.05
BTP 1NV91 11.5%	97.85	0.10
BTP 1NV93 12.5%	97.00	0.05
BTP 1OT90 11.5%	98.30	0.05
BTP 1OT90 9.25%	97.30	-0.05
BTP 1OT90 EM88 11.5%	99.00	-0.05
BTP 1OT92 12.5%	97.60	0.00
BTP 1ST90 11.5%	[illegible]	-0.05
BTP 1ST90 12%	98.20	0.00
BTP 1ST90 11.25%	98.30	0.00
BTP 1ST92 12.5%	97.50	0.00
BTP 21DC91 11.5%	97.30	0.15
CASSA DP CP 97 10%	94.45	0.00
CCT ECU 82/89 13%	101.10	-0.05
CCT ECU 83/90 11.5%	102.40	0.10
CCT ECU 84/91 11.25%	103.45	0.10
CCT ECU 84/92 10.5%	102.40	-0.05
CCT ECU 85/93 9%	98.60	0.10
CCT ECU 85/93 9.6%	101.00	0.80
CCT ECU 85/93 8.75%	97.20	0.73
CCT ECU 85/93 9.75%	101.05	-0.15
CCT ECU 86/94 6.9%	90.40	-0.11
CCT ECU 86/94 8.75%	97.50	-0.31
CCT ECU 87/91 8.75%	97.25	0.15
CCT ECU 87/94 7.75%	91.30	0.11
CCT ECU 88/92 8.5%	96.30	0.10
CCT ECU 88/92 AP 8.5%	97.00	0.10
CCT ECU 88/92 MG 8.5%	98.95	-0.15
CCT 17GE91 IND	99.85	0.00
CCT 17LG93 8.75%	91.00	0.00
CCT 17LG93 CV IND	95.35	0.05
CCT 18AP92 10%	95.10	-0.05
CCT 18AP92 CV IND	97.60	0.00
CCT 18DC90 IND	100.10	0.15
CCT 18FB91 IND	99.55	0.05
CCT 18FE97 IND	92.80	-0.05
CCT 18GN93 8.75%	89.00	0.00
CCT 18GN93 CV IND	94.00	0.00
CCT 18MZ91 IND	99.45	0.20
CCT 18NV93 CV IND	95.10	-0.11
CCT 18ST93 8.5%	101.00	0.00
CCT 18ST93 CV IND	95.15	0.00
CCT 19AG92 IND	97.70	0.05
CCT 19AG93 8.5%	89.90	0.00
CCT 19AG93 CV IND	94.35	0.00
CCT 19DC93 CV IND	95.40	0.00
CCT 19MG92 9.5%	94.20	-0.05
CCT 19MG92 CV IND	97.35	0.00
CCT 20LG92 IND	97.85	0.00
CCT 20OT93 CV IND	95.00	0.15
CCT 83/93 TR 2.5%	89.10	0.00
CCT AG90 IND	99.60	-0.05
CCT AG91 IND	99.85	0.05
CCT AG93 IND	98.40	0.00
CCT AG95 IND	93.80	0.00
CCT AG96 IND	93.60	-0.05
CCT AG97 IND	93.05	-0.05
CCT AP91 IND	100.25	0.05
CCT AP93 IND	97.20	0.10
CCT AP95 IND	92.80	0.22
CCT AP96 IND	92.70	0.00
CCT AP97 IND	92.45	0.11
CCT DC90 IND	101.60	0.00
CCT DC91 IND	100.10	0.05
CCT DC92 IND	97.85	-0.05
CCT DC95 IND	93.80	-0.05
CCT DC96 IND	92.85	-0.05
CCT FB91 IND	101.00	0.00
CCT FB92 IND	97.95	0.15
CCT FB92 9.8%	99.75	0.00
CCT FB93 IND	97.05	0.15
CCT FB95 IND	95.30	0.11
CCT FB96 IND	93.80	-0.05
CCT FB97 IND	92.55	0.00
CCT GE90 BA 12.5%	101.10	0.00
CCT GE90 BB 12.5%	100.95	0.00
CCT GE90 USL 12.5%	100.75	0.00
CCT GE91 IND	101.45	0.05
CCT GE92 11%	98.30	-0.05
CCT GE92 IND	96.70	-0.05
CCT GE93 EM88 IND	97.25	0.00
CCT GE94 IND	93.60	0.00
CCT GE96 CV IND	88.00	0.00
CCT GE97 IND	92.90	0.11
CCT GN91 IND	100.70	0.00
CCT GN93 IND	98.95	0.10
CCT GN95 IND	93.90	0.11
CCT GN96 IND	94.70	0.05
CCT GN97 IND	94.35	-0.05
CCT LG90 IND	100.00	0.00
CCT LG91 IND	100.45	0.10
CCT LG93 IND	98.85	0.10
CCT LG95 IND	95.30	0.05
CCT LG96 IND	94.35	0.00
CCT LG97 IND	94.20	0.00
CCT MG91 IND	100.40	-0.05
CCT MG93 IND	98.25	-0.05
CCT MG95 IND	93.10	0.05
CCT MG96 IND	93.60	0.11
CCT MG97 IND	93.40	0.05
CCT MZ91 IND	100.10	0.00
CCT MZ93 IND	96.85	0.00
CCT MZ95 IND	92.45	0.16
CCT MZ96 IND	92.95	0.00
CCT MZ97 IND	93.10	-0.05
CCT NV90 IND	100.00	0.00
CCT NV90 EM83 IND	101.20	0.00
CCT NV91 IND	100.05	0.05
CCT NV92 IND	97.50	0.00
CCT NV93 IND	98.00	-0.10
CCT NV95 IND	93.35	0.05
CCT NV96 IND	93.20	0.11
CCT OT90 IND	99.45	0.00
CCT OT91 IND	99.85	0.05
CCT OT93 IND	97.60	0.21
CCT OT94 IND	95.95	0.00
CCT OT95 IND	93.30	0.11
CCT OT96 IND	93.05	0.16
CCT ST90 IND	99.45	0.05
CCT ST91 IND	99.70	-0.05
CCT ST93 IND	97.55	0.00
CCT ST95 IND	93.10	0.22
CCT ST96 IND	92.25	0.00
CCT ST97 IND	94.90	-0.05
REDIMIBILE 1980 12%	101.80	-0.05
RENDITA 35 5%	71.00	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	26.493	26.381
PRIMECAPITAL	27.899	27.753
F. PROFESSIONALE	35.649	35.486
INTERB. AZIONARIO	19.047	18.951
FIORINO	-	23.790
ARCA 27	11.029	10.978
IMINDUSTRIA	10.404	10.367
PRIMECLUB AZ.	10.730	10.674
CENTRALE CAP	12.100	12.010
LAGEST AZ.	13.979	13.926
INVESTIRE AZ.	12.033	11.999
AUREO PREV.	12.920	12.809
RISP. ITAL. AZ.	-	11.847
ADR. GLOB. FUND.	11.386	11.382
EUROALDEBARAN	11.319	11.290
SOGESFIT BLUE CHIPS	10.808	-
SANPAOLO H. INTERC.	10.484	10.485
SANPAOLO HAMBROS IND	10.572	10.600
EUROMOB. RISK F.	11.724	11.682
GEPOCAPITAL	11.501	11.489
BILANCIATI		
FONDERSEL	29.964	29.845
ARCA BB	21.238	21.151
PRIMERENO	19.820	19.734
GENERCOMIT	16.692	-
EURO-ANDROMEDA	17.912	17.836
AZZURRO	18.972	18.972
LIBRA	-	-
MULTIRAS	18.093	18.029
FONDATTIVO	11.554	11.500
VISCONTEO	16.472	16.402
FONDINVEST 2	16.006	15.956
AUREO	17.830	17.749
NAGRACAPITAL	15.995	15.901
REDDITOSETTE	-	18.866
CAPITALGEST	15.708	15.637
RISP. ITALIA BILANC.	-	17.961
FONDO CENTRALE	15.925	15.831
BN MULTIFONDO	11.247	11.199
CAPITALFIT	14.104	-
CASH MANAG. FUND	14.784	14.697
CORONA FERREA	12.128	12.083
CAPITALCREDIT	11.602	11.541
GESTIELLE B	11.036	11.004
EUROMOB.RE CF	11.800	11.756
EPTACAPITAL	11.863	11.793
PHENIXFUND	11.942	11.884
FONDICRI 2	11.598	11.557
NORDCAPITAL	11.232	11.186
GEPOREINVEST	11.281	11.223
FONDO AMERICA	12.636	12.567
FONDO COM. TURISMO	11.227	11.175
SALVADANAIO	11.898	11.852
ROLOMIX	11.421	11.365
VENTURE TIME	11.768	11.748
PROMOFONDO 1	11.378	11.337
INVESTIRE B	11.612	11.589
CENTRALE GLOBAL	10.919	10.884
INTERMOBILIARE	12.474	12.419
CISALPINO B.	11.583	11.546
GIALLO	11.531	11.477
NORDMIX	11.015	10.983
SPIGADORO	11.269	11.232
CHASE MANHATTAN AME	10.618	10.612
EUROMOB. STRATEGIC	11.273	11.228
GRIFOCAPITAL	11.076	11.040
MIDA BILANCIATO	10.855	10.814
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	19.077	19.080
IMIREND	14.013	13.997
ARCA RR	11.923	11.932
PRIMECASH	12.017	11.939
INTERB. OBBLIGAZ.	15.328	15.321
INTERB. RENDITA	15.638	15.629
NORDFONDO	11.881	11.872
EURO-ANTARES	13.452	13.433
EURO-VEGA	11.134	11.125
VERDE	11.119	11.009
ALA	-	-
FONDICRI I	11.328	11.335
SFORZESCO	11.293	11.278
FONDINVEST 1	11.839	11.827
NAGRAREND	12 420	12.411
RISP. ITALIA REDDITO	-	14.781
RENDIFIT	11.367	-
BN RENDIFONDO	11.367	11.085
RENDICREDIT	11.108	10.928
GESTIELLE M	10.943	10.854
EPTABOND	10.869	12.297
IMI 2000	12.248	12.376
GEPOREND	12.380	10.468
GENERCOMIT REND.	10.479	-
FONDIMPIEGO	10.703	12.124
CENTRALE REDDITO	12.134	11.781
ROLOGEST	11.792	11.709
PRIMECLUB OB.	11.674	11.652
MONEY TIME	10.002	9.996
EUROMOB. REDD.	10.963	10.955
LAGEST OB.	11.405	11.398
CASHBOND	11.432	11.418
FUTURO FAMIGLIA	11.008	11.000
SOGESFIT DOMANI	11.023	-
AUREO RENDITA	11.648	11.627
CISALPINO REDD.	10.897	10.887
RENDIRAS	10.888	10.878
ADRIATIC BOND FOND	10.567	10.577
AGRIFUTURA	10.842	10.835
FIDEURAM MONETA	10.887	10.878
IMIBOND	9.969	9.971
CHASE MANHATTAN INT.	10.333	10.332
PRIMEBOND	10.598	10.590
PRIMEMONETARIO	10.933	10.923
AGOS BOND	10.777	10.676
GRIFOREND	10.698	10.689
MIDA OBBLIG.	10.651	10.634
PROFESSIONALE REDD.	10.629	10.619
ESTERI	**Ieri**	**Prec.**
FONDITALIA	102.149	101.765
INTERFUND	51.634	51.678
INT. SECURITIES	35.768	35.757
CAPITAL ITALIA	48.647	48.647
MEDIOLANUM	53.387	53.100
ROMINVEST	47.021	46.832
ITALFORTUNE	57.664	57.664
ITALUNION	32.601	32.601
FONDO TRE R	39.469	39.469
RASFUND	40.270	-

SU LICENZA DI...

«Noto che molti prodotti portano una scritta: "Su licenza di ..." e segue il nome di una ditta estera. Tutto è su licenza. Tutto è in prestito. Anche la vita. I paesi del terzo mondo vivono su licenza, per degnazione di quelli del primo mondo. Dopo una disfatta storica come il colonialismo e la dipendenza economica e politica dei popoli sottosviluppati, l'occidente avrà ancora il coraggio di presentarsi come paladino della libertà, della cultura, della civiltà? Il peggio non è ancora arrivato: la soluzione finale è custodita nei depositi nucleari dell'ovest e dell'est; il peggio lo vedremo tra qualche decennio, quando il baratro che divide i paesi poveri da quelli ricchi si sarà aperto in modo tale che nessuno potrà controllare. E l'abisso tra le due culture? Se per molti nell'occidente il problema principale è come impiegare tempo e denaro in sovrappiù, nel terzo mondo i problemi principali sono, per l'individuo, la sopravvivenza, e per lo stato sono i debiti con l'estero. Da prospettive diverse, nascono concezioni diverse. *Due qualità di uomini, popoli poveri e popoli ricchi*, mettono in dubbio tutto quanto. Il problema di chi muore di fame è del tutto diverso da quello di chi non sa più in che modo consumare il superfluo. Due qualità umane diverse daranno luogo a culture, politiche, religioni diverse? Che cosa contano sulla scena internazionale i popoli dell'emisfero sud. Popoli emarginati dalla storia dei potenti; popoli di serie B; popoli minorenni. Il mio "uomo della croce" sono tutti i popoli comprati e venduti per qualche soldo».

Fausto Marinetti
«L'olocausto degli empobrecidos»
Morcelliana
Pagg. 254, lire 20.000

Terzo e ultimo mondo

Dal sud della storia

Terzo e ultimo mondo, sempre più lontano da noi e dai nostri modelli di vita e di cultura, dal nostro benessere e dal nostro progresso, territorio di una rapina infinita che ha costruito altrove infinite ricchezze, testimonianza del fallimento della ragione occidentale, intollerante e profittatrice, incapace, di fronte ai morti di fame come nei pressi di una catastrofe ecologica, di governare globalmente, di offrire prospettive universali, ed ancora capace invece di tenere in scacco milioni di uomini attraverso la dittatura militare, la sospensione del diritto oppure nell'oppressione economica, di cui l'indebitamento pubblico è il segno «ufficiale» più chiaro.

Di questa realtà sono in modi diversi testimonianza tre libri, di cui riferiamo in questa pagina.

Il primo è di Fausto Marinetti (autore di un altro libro di testimonianza, «L'olocausto degli empobrecidos»), padre cappuccino, missionario in Brasile, immerso nella miseria rassegnata delle favelas, animatore di un progetto che ha raccolto in una comunità, che esclude la divisione di proprietà e di guadagni, una settantina di famiglie di contadini senza terra, nello stato del Maranhao.

Chico Mendes, l'indio diventato sindacalista, assassinato nell'inverno scorso da una banda di pistoleros al servizio di alcuni proprietari, racconta la sua storia di raccoglitore di gomma nella foresta amazzonica e il suo progressivo avvicinarsi alla lotta politica e sindacale, espone i suoi programmi, coglie negli strumenti di una democrazia operante la strada di un riscatto sociale.

Ettore Masina, giornalista e parlamentare, ripercorre le stesse strade, osservatore acuto della stessa miseria ma anche di quel tessuto di solidarietà, che tiene desta la speranza e la capacità di lottare.

Fausto Marinetti, «Lettere dalla periferia della storia», Morcelliana, pagg. 237, lire 20.000.

Chico Mendes, «Con gli uomini della foresta», Sonda, pagg. 112, lire 14.000.

Ettore Masina, «Il nido de oro, Marietti, pagg. 232, lire 24.000.

Vita quotidiana in Brasile tra fame, minacce ecologiche, sfruttamento: le colpe dell'occidente nella testimonianza di padre Fausto Marinetti

ORESTE PIVETTA

Fausto Marinetti è da un mese in Italia. È venuto dal Brasile dove vive ad Acailandia, una città impossibile di migliaia di baracche sorte quasi spontaneamente attorno ad altre baracche, in un angolo dello stato del Maranhao, lungo la strada nuova che conduce da Brasilia a Belem. Strada che rappresentava il sogno di modernità del presidente Kubitschek e che ha raccolto attorno a sé catene di diseredati, forza lavoro senza lavoro, vittime di una riforma agraria che concede loro la terra senza gli strumenti per lavorarla e li costringe a rivenderla al primo fazendeiro. Così hanno aperto la via alla colonizzazione delle multinazionali, che sfruttano la foresta, gli allevamenti, le risorse minerarie.

Per Fausto Marinetti il ritorno in Italia è una sorta di caduta nel vuoto, «come un astronauta lontano dalla sua terra».

Riconosce la politica di qui fatta di luoghi comuni, di facce comuni di personaggi che sono sempre gli stessi, «Andreotti, Fanfani, malati di potere». E riconosce l'impassibilità diffusa di fronte a un tentativo di restaurazione, di «rimettere le cose a posto», nel conformismo, nell'osservanza delle regole, nell'esaltazione del mito di un progresso, che emargina e condanna una parte dell'umanità alla schiavitù.

«*Mi ha indignato il manifesto elettorale di un partito che si è sempre avvalso dell'appoggio della Chiesa e che chiedeva il voto in nome del benessere... il benessere senza cultura, senza rispetto della vita, il benessere dei consumi esasperati, il benessere di quel 10 per cento dell'umanità che vive sulle spalle del resto del mondo, di un modello di civiltà che se fosse, paradossalmente, esportabile, provocherebbe un'immane catastrofe ecologica*».

«*I morti della piazza Tian An Men sono stati migliaia ma nessuno vuole contare le piazze Tian An Men provocate dal liberismo economico. Così si escogitano un'infinità di ingegnerie politiche ed ideologiche per difendere un sistema, che è chiuso ancora nei suoi nazionalismi e nei suoi egoismi, ed è incapace di rispondere alle domande che vengono dal mondo. Sono tramontate le ideologie che offrivano rimedi, compresa la nostra religione, quale almeno si è storicamente affermata. La stessa religione che ha ridotto Gesù Cristo a una liturgia e lo ha confinato nei riti e nelle elemosine. Ed invece la figura di Cristo possiede un valore civile, universale, globale, parla a tutti di questa terra prima che del cielo. Ed indica delle responsabilità. Ma sono proprio le responsabilità che si vogliono negare, secondo il principio della delega. Solo che ora ci troviamo di fronte a una responsabilità, in un certo senso, definitiva, perché l'uomo, per la prima volta nella sua storia, si trova a possedere l'onnipotenza, perché può distruggere la vita, con la bomba atomica o con l'inquinamento, o può modificarla, agendo ad esempio sul Dna, può tutto. Ma deve decidere verso quale strada andare. Mi sembra che la morte della natura non sia solo un inizio ma un suicidio che diventa sacrificio e avvertimento: muoio io per vedere se tu uomo, cui è stato destinato il mondo, ti ravvedi...*».

Nel suo libro, padre, c'è una infinità di violenza: contro le foreste, contro gli uomini, delle leggi, delle armi. Scrive di un omicidio per vendetta, vittima un pistoleiro: non bisogna forse dire che i contadini hanno dovuto fare quello che la polizia ha omesso di fare?

«*I vescovi del Maranhao, in una lettera pastorale, parlano di violenza della disperazione. La legittimano o non la legittimano? A me interessa che siano le vittime a cercare la giustificazione del loro agire. Se si sparge la voce tra i pequeninos che i loro diritti sono sacri, allora sì che il Terzo mondo prende fuoco*».

Scrive Fausto Mannetti: «*I vescovi preannunciano il profilarsi di una guerra civile nelle campagne. Denunciano una situazione che si è formata proprio per causa degli organi di governo. Per anni il governo del Maranhao ha venduto (o svenduto) le terre pubbliche a compagnie e ad avventurieri privati, ha favorito ogni forma di appropriazione fraudolenta della terra, ha appoggiato con incentivi ed esenzioni fiscali chi non ne aveva bisogno. Oggi l'85% delle terre sono nelle mani dei latifondisti. Essi godono di una organizzazione paramilitare (Udr, 55 mila membri in tutto il Paese) responsabile, di fatto, di 222 morti nel 1985 e 261 nel 1986, a causa di conflitti di terra*». La miseria si perpetua, imposta, rassegnarsi diventa una condizione di vita: «*Fino ad ora l'unica arma di difesa dei derubati della terra è stata l'apatia, il lasciarsi andare, il lasciarsi vivere*».

«*La violenza è di regime, è nelle istituzioni, nelle leggi, è nella fame e nella morte. Può essere più subdola, perché persino attraverso una radio o la pubblicità della Coca Cola arriva a distruggere la tua cultura. Può capitare a un indio, magari uno di quelli che accompagnano i turisti in barca a visitare una favela sull'acqua ai bordi della foresta, di negare la propria identità perché sa di appartenere alla schiera degli emarginati e degli sconfitti, destinati a finire*».

Le responsabilità. Ci sono le responsabilità delle grandi potenze, quelle delle multinazionali, quelle dei loro fantocci, Pinochet o Somoza. Ci sono anche quelle della Chiesa... «*Sì della Chiesa delle missioni, ad esempio, la Chiesa intollerante che ha cercato di estirpare una cultura per imporne un'altra, che ha affrontato i problemi sociali attraverso l'elemosina, l'assistenzialismo e il paternalismo, offuscando il senso della giustizia. Ma nella realtà del sottosviluppo si è anche manifestata un'altra Chiesa, che ha tentato di difendere i diritti, che ha protestato e che ha pure difeso i sindacati negli anni più duri della repressione. È la stessa Chiesa dalla quale in fondo è nata la Teologia della liberazione, che cerca una soluzione, ma non arriva sino in fondo...*».

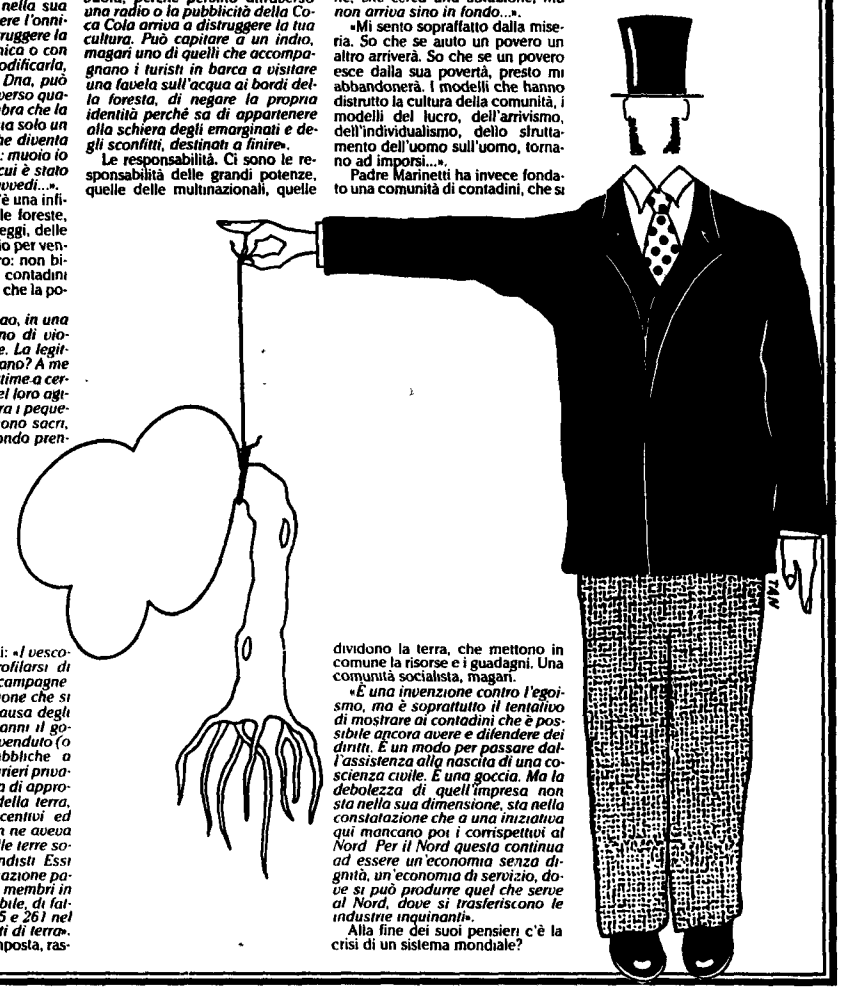
«Mi sento sopraffatto dalla miseria. So che se aiuto un povero un altro arriverà. So che se un povero esce dalla sua povertà, presto mi abbandonerà. I modelli che hanno distrutto la cultura della comunità, i modelli del lucro, dell'arrivismo, dell'individualismo, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, tornano ad imporsi...».

Padre Marinetti ha invece fondato una comunità di contadini, che si dividono la terra, che mettono in comune la risorse e i guadagni. Una comunità socialista, magari.

«*È una invenzione contro l'egoismo, ma è soprattutto il tentativo di mostrare ai contadini che è possibile ancora avere e difendere dei diritti. È un modo per passare dall'assistenza alla nascita di una coscienza civile. È una goccia. Ma la debolezza di quell'impresa non sta nella sua dimensione, sta nella constatazione che a una iniziativa qui mancano poi i corrispettivi al Nord. Per il Nord questa continua ad essere un'economia senza dignità, un'economia di servizio, dove si può produrre quel che serve al Nord, dove si trasferiscono le industrie inquinanti*».

Alla fine dei suoi pensieri c'è la crisi di un sistema mondiale?

«*L'ecologia ci mette alle strette, perché il pericolo è universale e dovrebbe consentirci di superare nazionalismi, egoismi. Ma decidere spetta ancora a noi, prima di tutto: scegliere, se vogliamo sopravvivere, la società che lo consente. È qui, per me, torno a Cristo che non perdona, che arriva a maledire chi non avrà onorato la fame e la sete di ogni popolo*».



Manoel, il leader più odiato dagli agrari

ETTORE MASINA

In una villetta che mi ricordò stranamente quelle di Milano Marittima anni 30 ci attendeva Manoel da Conceição, direttore del Centru (Centro per i lavoratori rurali). Mulatto, ex pastore protestante, negli anni 50 Manoel s'era fatto fondatore di leghe contadine del Nordeste, diventando ben presto uno dei leader più odiati dagli agrari. Dopo il golpe del '64, mentre teneva un comizio la polizia gli sparò. Lo ferì a un piede, lo arrestò e gli negò ogni cura. Il piede andò in cancrena, dovette essere amputato. Non per questo Manoel fu rilasciato: al contrario, per mesi e mesi, in carcere, continuarono a torturarlo barbaramente. Governatore dello Stato in cui ciò avveniva – il Maranhão – era l'attuale presidente del Brasile, Sarney. Solo una campagna di mobilitazione internazionale salvò la vita di Manoel. Mandato in esilio, potemmo abbracciarlo durante un suo transito per Roma. Il carcere non lo aveva piegato. Mostrava il vigore d'un profeta biblico e nelle sue mani la stampella sembrava un'arma da abbattere sulla testa di qualche nemico del popolo.

Adesso aveva fondato e dirigeva il Centru, attivo in cinque stati del Nordeste. Con pochi aiuti economici che gli giungevano da gruppi cristiani olandesi e italiani era riuscito a creare una rete d'attività che coinvolgeva migliaia di contadini. Ci raccontò del suo lavoro, nella «sala delle riunioni», che in realtà era un garage con un grande tavolo. Clotilde notò con silenzioso raccapriccio che floridi topi scorazzavano lungo le pareti. Manoel ci ringraziò solennemente dell'aiuto italiano: «La gente è molto contenta di sapere che lontano da qui vi sono compagni che non sono tali soltanto di nome ma si uniscono al nostro cammino con la loro solidarietà. La solidarietà è una cosa meravigliosa: lo so bene io che sono vivo soltanto perché voi, 15 anni fa, vi interessaste a me».

Disse che in Brasile enorme era la miseria, enorme la violenza con la quale gli agrari si opponevano a ogni riforma: «C'è la Nova Repùblica ma la situazione nelle campagne è quella antica. La dittatura dei latifondisti è anzi diventata più feroce». Gli stavano accanto tre collaboratori: uno si chiamava Simão Paulinho, anche lui del Maranhão, campesino, si era fatto pescatore «ma la fame mi ha seguito»; dei 17 figli che aveva avuto, solo 10 erano sopravvissuti; aveva imparato a leggere e scrivere a quarant'anni. João, bahiano, della regione del cacao, era un negro dagli occhi limpidi con una rada barba a collare; si dichiarò «piccolo proprietario»: possedeva 40 ettari e la sua famiglia era composta di 12 persone. Il terzo, Raimundo, «liberato» dalla Rete, piccolo, baffetti neri, capelli crespi, tante rughe, era nato nella regione della canna da zucchero, aveva abitato con i Baroni nell'interno del Pernambuco e adesso viveva con loro al Genipapo; aveva 4 figli. Il Centru, dissero, aveva già «formato» 100 educatori, i quali, a loro volta, in incontri di 2-3 giorni o seminari di 6 giorni, avevano sensibilizzato 4 mila lavoratori. «Potremmo fare molto di più ma mancano i soldi...». Raimundo notò che il Centru era nato 5 anni prima, all'epoca della Grande Seca nordestina: «La seca è un'industria!», tuonò Manoel; e spiegò che sulle tragedie dei contadini colpiti dal flagello si impiantava la speculazione dei politici e dei fazendeiros i quali prima chiedevano a gran voce che il Nordeste ricevesse aiuto dallo Stato, e magari dall'estero, e poi si impossessavano di quegli aiuti.

S'era fatto tardi, avevamo altri impegni. Manoel, alzatosi, concluse solennemente: «Noi vogliamo mutamenti radicali. Abbiamo una visione di classe. Perciò molti ci odiano». Piegò il dito indice come se premesse un grilletto, fece «bum»; e improvvisamente scoppiò in una risata.

Cronache della lotta

CHICO MENDES

La mia vita è iniziata come quella di tutti gli altri *seringueiros*: schiavo, sottomesso agli ordini del padrone. Ho cominciato all'età di nove anni. Invece di andare a scuola, ho imparato a incidere l'albero della gomma. Per molti anni, dal secolo scorso fino al 1970, per quel che so, in nessun *seringal* dell'Amazzonia era concesso costruire una scuola. I padroni dei *seringais* non lo permettevano. Anzitutto, perchè se il figlio del *seringueiro* fosse andato a scuola, avrebbe appreso a leggere, a scrivere e a contare e avrebbe scoperto lo sfruttamento che veniva fatto della foresta e dei *seringueiros*. Questo non era nell'interesse del padrone, senza contare che influiva negativamente sulla produzione. Invece di frequentare la scuola il figlio del *seringueiro* doveva andare ad estrarre il caucciù, per poter produrre più gomma ed aumentare la produzione del *seringal*. Per questo, durante molti anni, la grande maggioranza, quasi ovunque, non sapeva nè leggere nè scrivere. Il *seringueiro* lavorava tutto l'anno pensando che alla fine avrebbe guadagnato un po' di denaro, ma rimaneva sempre in debito. Siccome non sapeva contare, non sapeva fare i conti, il padrone lo imbrogliava.

Anche la prima istruzione di mio padre, è stata quella di incidere l'albero della gomma per far colare il caucciù.

•

La rivendicazione che noi presentiamo consiste esattamente nel fare in modo che il governo espropri altre aree che sono nelle mani dei latifondisti. Sono zone occupate in gran parte da *castanhais* e da *seringueiras*, aree ricche di varietà di legname molto resistenti, ma che corrono il pericolo di essere incendiate. Al tempo stesso sono anche quelle con una maggior concentrazione di *seringueiros*. Questa è una delle principali rivendicazioni: non ci basta che siano create alcune riserve estrattive isolate, eche poi siano circondate dai pascoli o isolate dal fuoco. Noi vogliamo ampliare l'estensione della foresta, vogliamo far pressioni sul governo affinchè continui ad espropriare sempre più aree, soprattutto quelle che noi riconosciamo come aree di conflitto, e di grande concentrazione di *seringueiros*.

La nostra seconda rivendicazione riguarda i problemi educativi, sanitari ed anche economici del *seringueiros*. Se si avvia un progetto educativo in tutte le aree di riserva estrattiva, con l'assistenza sanitaria e una migliore commercializzazione dei prodotti della foresta, sicuramente aumenterà la produzione, anche nella misura in cui gli uomini familiarizzeranno con la foresta e saranno maggiormente sensibili alla lotta per la sopravvivenza della foresta stessa.

•

Per il momento noi organizziamo il movimento in modo non violento e intendiamo continuare in questo modo, fino all'ultimo. Se un giorno saremo costretti a fare diversamente sarà perchè ci hanno costretto a farlo le circostanze stesse, imposte dal sistema e dalla politica del grande latifondo.

Nella misura in cui i *seringueiros vengono a sapere che vi sono delle zone che i fazendeiros* minacciano di sboscare, la gente si riunisce, organizzano assemblee nel mezzo della stessa foresta e si costituiscono dei gruppi di resistenza che vanno a collocarsi davanti alle falci e alle motoseghe in maniera pacifica, ma organizzata. Contemporaneamente tentano di convincere i braccianti che sono lì al servizio dei *fazendeiros* a ritirarsi dalla zona, in seguito i *seringueiros* sono soliti smontare gli accampamenti e costringere così i braccianti a ritirarsi. Spesso i *seringueiros* vengono attaccati dalle forze di sicurezza perchè i *fazendeiros* ricorrono sempre alla legge e richiedono l'appoggio della polizia. Possono infatti contare sempre sull'appoggio della polizia e per questo ci sono stati molti arresti.

Interessante è che l'*empate* (azione d'opposizione *n d t*) è formato da uomini, donne e bambini. Le donne sono abituate da sempre ad andare in prima linea, per evitare che la polizia possa sparare. Nel momento in cui la polizia decide di spararci, essa deve prima sparare ad un bambino o alla compagna di un *seringueiro*.

Per ora tentiamo di vincere e lottare con la non-violenza. Quando abbiamo cento, duecento compagni nella lotta di resistenza, che affrontano motoseghe e falci dei braccianti della *fazenda*, contemporaneamente un altro gruppo di compagni diffonde quello che sta accadendo in tutto il paese, e successivamente all'estero, mentre si stabilisce anche un collegamento fra il gruppo di resistenza e quello di appoggio in città. Questa la nostra rete operativa.

Ma i *fazendeiros* fanno ricorso alla violenza, prima sui lavoratori per poi passare ai responsabili del movimento stesso, come è accaduto a Ivair, agli inizi del suo impegno politico nella chiesa locale. Io non voglio che la gente muoia, non voglio la mia morte nè quella dei miei compagni. I cadaveri non servono, sarebbe solo un inferno.

•

Le relazioni con la Chiesa sono state considerevoli, anche se in certi momenti vi sono stati dei conflitti. Siamo consapevoli del fatto che la Chiesa ha un ruolo importante, ma il processo di coscientizzazione della Chiesa ad un certo punto si arresta. Tuttavia per noi la Chiesa ha un posto importante e nonostante le difficoltà iniziali, oggi le relazioni con la Chiesa si stanno intensificando. La stessa Commissione Pastorale della Terra comincia a dare il suo appoggio al movimento attraverso una partecipazione più attiva e nonostante l'iniziale incertezza rispetto all'attività dei *seringueiros*, attualmente i nostri rapporti sono a livello di prelazia dell'Acre-Purus. Non si può dire lo stesso dei nostri rapporti con la prelazia di Vale do Juruà, data la posizione conservatrice di quella curia, mentre restano buone e significative le relazioni con la Chiesa di Caruari, altra regione dell'Amazonas.

Per noi è importante mantenere dei buoni rapporti con la Chiesa perchè la sua tradizione sociale è storica, e la Chiesa non può venir meno a questo impegno, come ha dimostrato a partire dagli anni Settanta, con un sempre maggior coinvolgimento.

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

una rivista d'opposizione
per conoscere e scegliere

IL MESSAGGIO DEGLI STUDENTI CINESI
LA PIU LUNGA INTERVISTA DI MICHEL LEIRIS:
SURREALISMO, ETNOLOGIA, POESIA, JAZZ...
BOHUMIL HRABAL: IL FLAUTO MAGICO
JACQUES MONOD: VALORI E SCIENZA
PAUL CELAN: LUCE INVERSA
IL PACIFISMO NEL PENSIERO DI BOBBIO

Nel nuovo supplemento spettacolo:
DA MOGOL AI MONTY PYTHON,
PASSANDO DALL'AFRICA:
CINEMA, TEATRO, MUSICA, DANZA, VIDEO

Un regalo a chi si abbona

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

TITOLI della RIVOLUZIONE

14 luglio, presa della Bastiglia: il Bicentenario sulla carta

14 luglio 1789. Presa della Bastiglia. È l'avvio di un grande moto rivoluzionario che segnerà la storia e la cultura di due secoli. Un evento intorno al quale si sono moltiplicate polemiche, interpretazioni, intorno al quale si sono scritti un'infinità di libri. Uno lo ha pubblicato *l'Unità* nei mesi passati, «Francia 1789, cronaca della rivoluzione», di Michel Winock, docente di storia contemporanea all'«Institut d'Etudes politiques» di Parigi, collaboratore di «Le Monde», fondatore della rivista «L'Histoire». Il suo è un grande racconto attorno ad avvenimenti e personaggi, ma è un racconto che non trascura il dibattito che si è sviluppato tra gli storici, con profonde conseguenze nella cultura e nella politica.
Il Bicentenario è stato occasione, soprattutto in Francia, di feste e di discussioni. Proprio questi saranno i giorni più caldi delle celebrazioni a Parigi. L'Italia ha dato il suo contributo di riflessioni e di iniziative editoriali, le prime strettamente intrecciate alla politica, le seconde le più varie e spesso frenetiche. Di queste sommariamente vogliamo dar conto (anche perché di alcune abbiamo già parlato), per rapida e ovviamente incompleta selezione, segnalando anche alcune novità per l'autunno.

George Rudé
«Dalla Bastiglia al Termidoro»
Editori Riuniti
Pagg. 313, lire 35.000

Edito nel 1959, «The Crowd in the French Revolution» (pubblicato la prima volta in Italia dagli Editori Riuniti nel 1966 con il titolo «Dalla Bastiglia al Termidoro») esprimeva la volontà dell'autore di cogliere un aspetto ancora trascurato della Rivoluzione francese, la natura cioè della folla rivoluzionaria, per staccarsi, sull'esempio di un altro storico francese, Lefebvre, dalla genericità con cui sempre fino ad allora si era parlato di popolo, riconosciuto invece come una moltitudine eterogenea di mastri di bottega, artigiani, salariati, bottegai e piccoli imprenditori.
Rudé, in particolare nei capitoli conclusivi, accentua i caratteri sociologici della ricerca storica, proponendo tabelle statistiche che ci dicono quartiere di provenienza, lavoro e censo degli insorti parigini. Rudé rompe l'astrazione alla quale erano ricorsi altri per descrivere i vincitori della Bastiglia, ricordandoci invece quanti birrai, quanti macellai, quanti giornalisti (nessuno di questi si trovò peraltro in piazza il 14 luglio) andarono a comporre quelle forze tumultuanti.

Jacques Godechot
«La controrivoluzione (1789-1804)»
Mursia
Pagg. 383, lire 30.000

Sui protagonisti della Rivoluzione francese - sui vari Mirabeau, Danton, Robespierre, ecc. - , ne abbiamo sentite di cotte e di crude. Non molto è stato invece detto su coloro che stavano dall'altra parte, su chi erano, su cosa sostenevano, su cosa fecero. A queste domande risponde puntualmente questo volume, un vero e proprio manuale biografico, di pensiero politico, storico e bibliografico sulla controrivoluzione europea a cavallo fra i due secoli. Al lettore viene offerto un panorama completo delle grandi dottrine controrivoluzionarie che sarebbero state poi applicate nel corso del provvisorio trionfo controrivoluzionario tra il 1815 e il 1848 e, successivamente, avrebbero fornito il *vademecum* dei controrivoluzionari di tutti i Paesi occidentali fino al fascismo.
Dal lavoro del Godechot emerge chiaramente un fatto: non corrisponde a realtà l'affermazione che i controrivoluzionari mirassero ad un mero ripristino dell'*Ancien Régime*. Essi ebbero un loro progetto di mutamento che superò di gran lunga i confini francesi. Non per nulla i più originali teorici della controrivoluzione furono un inglese, Edmund Burke (autore delle famosissime «Riflessioni»), uno svizzero, Jacques Mallet du Pan, e due tedeschi, Friedrich von Gents e August W. Rebberg, da porre accanto ai classici e notissimi Joseph De Maistre, savoiardo, e Louis de Bonald, francese, considerati i «Castore e Polluce della teocrazia» per la loro comune aspirazione verso una società fondamentalmente religiosa, guidata da Dio.
Il Godechot analizza ideologia e prassi dei movimenti controrivoluzionari, mettendo in campo il quadro complessivo dello sviluppo del pensiero antiprogressista moderno, le cui radici egli individua in tre grandi correnti politico-culturali del Settecento: il «conservatorismo storico», il dispotismo illuminato e l'assolutismo integrale. E proprio dall'analisi dei motivi fondamentali di queste correnti di pensiero, che forniscono la base al pensiero controrivoluzionario dal 1789 al 1804 e quindi alle più «moderne» teorie della reazione, il Godechot trae la conclusione che nessuno di questi autori è un fautore puro dello *statu quo*, ma tutti propongono, per strade diverse, delle riforme. Il che fa pensare - scrive il Godechot - che «i controrivoluzionari fossero ugualmente, a modo loro, dei rivoluzionari».

Albert Soboul
«La Rivoluzione francese»
Lucarini
Pagg. 130, lire 10.000

Un testo sacro della storiografia moderna scritto da un propugnatore della tradizione classica della Rivoluzione. L'opera, breve e sintetica (la prima edizione è del 1948, la seconda del '51), segue pari passo tutte le fasi rivoluzionarie e si conclude con un'analisi del ruolo della Rivoluzione nel mondo contemporaneo. Per Soboul la Rivoluzione fu molte cose insieme: lotta antifeudale, ascesa della borghesia e del capitalismo, speranza di libertà per le classi oppresse e prefigurazione del '17.

Lynn Hunt
«La Rivoluzione francese: politica, cultura, classi sociali»
Il Mulino
Pagg. 234, lire 28.000

Le origini della politica moderna attraverso le masse. Con immaginazione e fervore, l'autore si introduce dentro quel meccanismo che creò il «primato della politica», sorprendendosi lui stesso del linguaggio, dei rituali e dell'organizzazione che la Rivoluzione generò. L'indagine non si ferma qui ma tocca anche la cultura, l'arte, la letteratura, l'antropologia.
Siamo ai primordi della struttura moderna e delle rappresentazioni politiche, eppure l'immaginario collettivo affronta le novità con spirito intraprendente come dimostra la propaganda di massa, lo sforzo culturale delle classi più povere e la politicizzazione del quotidiano. Un viaggio a ritroso, oltre Marx e Tocqueville, nella svolta moderna dell'Occidente di fronte alle immense ed inedite possibilità offerte dalla politica.

Norman Hampson
«Storia sociale della Rivoluzione francese»
Lucarini
Pagg. 298, lire 23.000

Norman Hampson considera la natura, l'ampiezza e la portata dei cambiamenti rivoluzionari nella struttura della società in stretto rapporto con il contesto politico, nel quale quei cambiamenti sono avvenuti.
I capitoli in cui è suddivisa l'opera ripercorrono la scansione politica di quegli anni (la vigilia della Rivoluzione, la vittoria del Terzo Stato, la riorganizzazione tra l''89 e il 91, la svolta, la scissione in campo repubblicano, la fragile vittoria dei sanculotti, ecc.), ma ogni parte è arricchita da informazioni circa le condizioni materiali dei diversi strati sociali, sull'economia, le finanze, sui processi di mobilità. Il quadro che ne risulta, pur nella ovvia sintesi, rispecchia la Rivoluzione nella complessità degli eventi politici e dei rapporti sociali.

Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci (a cura di)
«L'albero della Rivoluzione»
Einaudi
Pagg. 687, lire 65.000

Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci, coordinando il lavoro di una settantina di studiosi, hanno raccolto qui due secoli di storia interpretativa della rivoluzione francese, sottolineando che il «panorama non ha nulla di monolitico e la Rivoluzione, oggetto reale e insieme grandiosa metafora del mondo moderno, lungi dal presentarsi come "blocco", assume quella fisionomia problematica che è all'origine di ogni dibattito adulto e maturo».
Di questo tormentatissimo dibattito (che Daniel Guerin ebbe a definire una «guerra tra storici»), «L'albero della Rivoluzione» ci offre un quadro esauriente per quanto discontinuo, con apporti difformi dovuti a storici e studiosi come Remo Bodei, Giulio Bollati, Luciano Canfora, Cesare Cases, Alessandro Galante Garrone, Cesare Pianciola, Michel Vovelle, Nicola Tranfaglia, Sebastiano Timpanaro, Luisa Mangoni. Nell'elenco (centotrentaquattro schede) figurano i più diversi personaggi: da Hannah Arendt a Balzac, da Lombroso a Carl Schmitt, da Marx a Croce, da Lenin a Gramsci.

Paule-Marie Duhet (a cura di)
«Cahiers de doléances - Donne e Rivoluzione francese»
La Luna
Pagg. 178, Lire 16.000

Dagli Stati Generali alla morte di Robespierre, ecco la Rivoluzione al femminile. Il volume contiene gli scritti che concernono la condizione della donna dal 1789 in poi: il diritto alla rappresentanza, al lavoro, il diritto a poter disporre del proprio corpo e della propria mente. Ne scaturisce un'immagine cruda della condizione della donna e delle aspirazioni e delle consapevolezze nuove che aprì la Rivoluzione. Qualcosa di più di documenti storici: la miccia politica di una questione ancora in primo piano.

Novità d'autunno: il ritorno di Gaetano Salvemini e un polemico Furio Diaz

La Rivoluzione, almeno tra i libri, continua. Dopo i molti già pubblicati altri si annunciano. La Feltrinelli pubblicherà «La Rivoluzione francese 1788-1792» di Gaetano Salvemini. Torna così, dopo tanti anni dall'ultima ristampa - ormai della metà degli anni 70 ed esaurita da lungo tempo - un «classico» del Novecento sulla Rivoluzione francese, un'opera che in prima battuta potrebbe considerarsi datata e certamente non in sintonia con le metodologie storiche contemporanee (la mentalità, la storia materiale, l'antropologia culturale). Eppure il testo di Salvemini appare ancora leggibile, fresco, godibile. Opera dalla gestazione tormentata - Salvemini vi lavorò per più di cinque anni con incertezze e trovando con lentezza il filo dell'esposizione - *La Rivoluzione francese* ha conosciuto varie edizioni dalla prima del 1905 fino all'ultima rivista dall'autore del 1954. Due edizioni sono tuttavia da segnalare perchè permettono di cogliere uno dei messaggi impliciti che Salvemini riconosceva alla sua monografia: la *Rivoluzione francese* è l'*ultimo* testo che Salvemini pubblica in Italia (1925) prima dell'esilio, ed è il *primo* che ristampa al suo rientro in Italia nel 1947. Maliziosamente si potrebbe dire che l'opera di Salvemini ha un taglio ottocentesco, non tanto per il metodo d'indagine, quanto sopratutto per il concetto di rivoluzione che egli intende illustrare.
Scrive Salvemini in apertura del volume: «La parola "Rivoluzione" può significare tanto una distruzione violenta e subitanea dell'ordine sociale o politico tradizionale, quanto un vasto mutamento in una situazione preesistente anche se avvenuto con lentezza e senza violenza(...). La parola è usata in entrambi i sensi per lo sconvolgimento che ebbe luogo in Francia alla fine del secolo XVIII. Ma in quanto fu violenta e rapida distruzione della società feudale e del regime monarchico, si può dire che la Rivoluzione francese finì il 21 settembre 1792 quando la monarchia fu formalmente abolita. Invece come creazione di un nuovo ordine sociale e politico, essa continuò fino al colpo di Stato di Brumaio, anzi fino alla costituzione del Consolato a vita, quando la Francia del XIX secolo ci si presenta costituita nella sua forma sociale, se non politica, definitiva. Questo libro tratterà della Rivoluzione francese nel primo senso della parola».
E' solo con il sussulto rivoluzionario dell'«onda lunga» inaugurata dall'«Ottobre» russo che il tema della costruzione di un «nuovo ordine» diviene la parte costituente centrale del concetto di «rivoluzione» e accantona l'istante liberatorio-distruttivo. In questo senso si può anche dire che la *Rivoluzione francese* di Salvemini è un «testo superato». Ma non è così. La monografia di Salvemini rimane forse l'unico testo collettivo, vero saggio popolare di storia nel senso alto del termine, prodotto sulla Rivoluzione francese. Non è solo lo stile della narrazione a renderlo tale, ma anche la scenografia che Salvemini compone, la capacità da vero maestro di saper contenere tutto nel testo senza utilizzare note, ma lasciando che la narrazione scorra verso il lettore per imprimervisi e rimanervi. In quest'epoca di bicentenario in cui tutti siamo chiamati a schierarci (con Furet o contro Furet; con i giacobini o contro di loro) intere pagine di giornale, di riviste di informazione hanno preteso di formare un lettore spesso ignaro dei più elementari avvenimenti e perciò desideroso di informarsi, ma soprattutto di formarsi, la cui richiesta inevasa è quella di avere gli strumenti basilari per comprendere la contesa prima ancora di decidere per quale squadra «tifare». E' allora apprezzabile ed è allo stesso tempo preoccupante che a più di ottant'anni dalla prima edizione della *Rivoluzione francese* del Salvemini non si sia prodotto un saggio popolare di alto livello in grado di sopravanzarlo.
A Gaetano Salvemini dedica un capitolo del suo ultimo lavoro («L'incomprensione italiana della Rivoluzione francese, dagli inizi ai primi del Novecento», edito da Bollati Boringhieri, in libreria nella seconda settimana di settembre) anche Furio Diaz. Lavoro polemico, come s'intuisce fin dal titolo, che rimanda alle interpretazioni dozzinali e reazionarie del grande evento francese, interpretazioni che spesso fecero da guida alla nostra conoscenza e formazione scolastica e che offrirono poi il pretesto a volgari strumentalizzazioni. Diaz richiama all'obbligo di difendere la Rivoluzione con un revival di studi seri, documentati, animati da uno spirito interpretativo forte. Ma in secondo luogo occorre anche scendere in campo con la polemica senza indulgenze non solo contro più o meno scoperti denigratori diretti, ma anche contro «insetti della letteratura», come avrebbe detto Voltaire, che diffondono il virus accattivante e paralizzante di un più o meno aperto rifiuto del razionalismo critico delle lumières e dei principi che la Rivoluzione ne trasse. E qui c'è un aggiornamento esplicito: «Penso ai tanti scribacchini dei movimenti cattolici di Comunione e Liberazione, nonchè ai loro più o meno riconosciuti leader filosofici...».
A Salvemini Diaz rimprovera l'aver interrotto la narrazione, l'analisi al 1972, trascurando le fasi per certi versi più drammatiche e più innovative della Rivoluzione, ma proiettando i suoi esiti nel futuro movimento della classe operaia. Tuttavia non si può non sottolineare il grande valore del saggio di Salvemini nel «rompere l'arcaicità narrativa e l'ottusità tendenziosa della precedente storiografia italiana sulla Rivoluzione».

Emmanuel-Joseph Sieyès
«Che cosa è il terzo stato?»
Editori Riuniti
Pagg. 109, lire 14.000

Nella prefazione Umberto Cerroni parla di «scorciatoia» francese. Su quel sentiero incontriamo la figura e le idee di Emmanuel-Joseph Sieyès, un prete diventato famoso nel 1788 per la pubblicazione di questa opera riproposta adesso da Editori Riuniti. Un saggio che edifica la struttura costituzionale che trasforma il terzo stato in assemblea nazionale e che dà l'avvio alla Rivoluzione.

William Doyle
«L'Ancien Régime»
Sansoni
Pagg. 75, Lire 16.000

Conservazione e progresso, il tutto racchiuso in un termine di rottura dal passato: Ancien inteso come «precedente», nuovo inteso come svolta. Eppure nel ragionamento di Doyle c'è sempre l'occhio dello storico che ragiona a posteriori: nel volume si fa notare come tutto ciò che veniva definito «Ancien» in realtà non verrà distrutto dalla Rivoluzione. Anzi si trascinerà in quegli anni e si ripresenterà quasi con la stessa faccia alla fine dell'impero napoleonico: la restaurazione, appunto.

Calice-Lisanti-Russo-Sabia
«Popolo plebe e giacobini»
Edizioni del Centro Annali
Pagg. 358, s.i.p.

Uno sguardo al meridione italiano di fine settecento con particolare riguardo alla Rivoluzione napoletana del 1799 e alla situazione della Basilicata. L'obiettivo della ricerca è teso a storicizzare gli eventi e a determinare una trasmissione consapevole della propria memoria e delle proprie radici. Ma l'analisi dei curatori del volume si fa anche sociale là dove interpreta la condizione e l'evoluzione delle classi meridionali, dal mondo contadino ai briganti, dagli intellettuali alla nascente borghesia.

Francois Furet e Mona Ozouf
«Dizionario critico della Rivoluzione francese»
Bompiani
Pagg. 1040, Lire 60.000

L'abicidi della Rivoluzione, uno dei testi più discussi e più conosciuti. Raccoglie, attraverso il contributo di studiosi di valore internazionale, le «voci» della Rivoluzione, chiarendo i termini del dibattito interpretativo.

Alexis De Tocqueville
«L'antico regime e la Rivoluzione»
Bur Rizzoli
Pagg. 368, Lire 9.000

In edizione economica uno dei capitoli fondamentali della storiografia della Rivoluzione francese. Pubblicato nel 1856 è diviso in due capitoli. Nel primo Tocqueville tenta di determinare il carattere generale della Rivoluzione, insistendo sul carattere sociale e politico, dopo la sostituzione delle istituzioni politiche tradizionali con un nuovo ordine fondato sull'eguaglianza delle condizioni. Nella seconda parte, l'autore traccia un quadro sociopolitico della Francia del XVIII secolo, un quadro dinamico che illumina un movimento di lunga durata

Charlotte Robespierre
«Memorie sui miei fratelli»
Sellerio
Pagg. 140, Lire 7.000

Un ritratto dello stratega della Rivoluzione visto da occhi familiari, quelli della sorella Charlotte. Il libro, scritto a più di trenta anni dalla morte di Maximilien, è una difesa dell'uomo Robespierre nel complesso mosaico che formava la sua personalità. Lo scritto, tra l'altro, parte proprio per rispondere alle «calunnie» che hanno offeso la dignità familiare dei Robespierre.

I prezzi della crisi

DAVID BIDUSSA

Ernest Labrousse
«Come nascono le rivoluzioni. Economia e politica nella Francia del XVIII e del XIX secolo»
Bollati Boringhieri
Pagg. 394, lire 60.000

Con questo volume che raccoglie gli scritti più significativi di Ernest Labrousse (1895-1988), Bollati-Boringhieri compie un'operazione dovuta e, allo stesso tempo, eccentrica. Azione dovuta, soprattutto, alla ricerca di uno storico tra i più raffinati e meno dogmatici che abbia prodotto la storiografia francese di questo secolo; scelta eccentrica perché in un clima da «bicentenario» che privilegia spesso le ricerche «cunose», certo interessanti ma non fondanti, la proposta di leggere un ricercatore economico-sociale può apparire poco praticabile.
Ernest Labrousse è stato il maestro riconosciuto della storia economica e sociale in Francia. Direttore per anni dell'Institut économique et sociale della Sorbona, fondato da Marc Bloch, e professore all'Ecole Pratique des Hautes études, Labrousse ha formato i maggiori storici francese di oggi. Riproporlo, ma in verità proporlo in forma organica per la prima volta, è dunque un modo di tentare una rilettura della Rivoluzione francese non come evento fissato in un tempo, bensì come occasione per accostarsi a quella dimensione dell'avvenimento che accade in un istante ma che fa emergere problemi di lungo periodo. E di questo si occupa Labrousse. Grande studioso della storia dei prezzi e delle loro fluttuazioni in epoca moderna, Labrousse ha fornito nel complesso della sua opera una definizione della crisi di antico regime e ha descritto la Rivoluzione Francese come conseguenza sia della miseria popolare sia della ricchezza della nobiltà e di parte della borghesia. Al centro della sua riflessione è per un verso il problema di come e perché una crisi di sussistenza si sia trasformata in rivoluzione nel 1789; per l'altro quali siano i rapporti fra i tre aspetti della crisi: economico, sociale, politico. La sua duplice formazione di economista e di storico lo porta a respingere il determinismo economico pur non sopravvalutando il peso degli elementi politici del divenire storico.
E così che si declinano i tre temi su cui Labrousse ha cercato di indagare: i prezzi, la loro storia e la loro formazione; il concetto e la descrizione del soggetto sociale; la nozione di crisi. Tutti e tre questi livelli d'indagine - giacché il tema è sempre uno, cioè il rapporto e il passaggio tra «antico» e «moderno» - trovano ampio spazio e sono equamente rappresentati nel volume curato dalla Cedronio. È certo che gli scritti di Labrousse a una prima lettura possono apparire ostici, freddi, così legati come sono alla riflessione su cifre, dati, tabelle comparate. Ma l'insieme dei dati raccolti non serve a Labrousse per individuare leggi astratte o codificare regole matematiche dello sviluppo. Labrousse non vuole spiegare, ma vuole descrivere e capire le condizioni di vita delle classi popolari attraverso lo studio dell'andamento dei prezzi di prima necessità. L'economia, la statistica gli servono per vedere in che modo gli uomini hanno vissuto, hanno sofferto, si sono ribellati (pp.3-96).
La rivoluzione descritta da Labrousse non è però una rivoluzione solo della miseria: essa è anche una rivoluzione della ricchezza come avevano ben capito Tocqueville e soprattutto Jaurès (il cui testo sulla storia della rivoluzione, ormai da anni introvabile nell'edizione italiana, meriterebbe una ristampa) che l'aveva definita come la presa del potere politico da parte della borghesia in ascesa, senza dimenticare la copresenza e il ruolo svolto dai contadini e dalle masse popolari. Non è dunque la miseria a ingenerare la rivoluzione. Labrousse ci trasmette in queste pagine un primo rilevante insegnamento, quello per cui la rivoluzione non è solo il prodotto dell'indigenza e della disperazione, ma un fenomeno più complesso e contraddittorio. Una crisi può divenire rivoluzionaria solo quando si crea un divario tra società civile e società politica, quando i gruppi dirigenti non possono o non riescono più a rispondere alle esigenze e alle contraddizioni sociali con una nuova politica fiscale, con una differente politica economica, ecc. L'avvenimento rivoluzionario si configura così come unico: non solo perché distinto dalla quotidianità, ma anche perché irripetibile. Dietro le rivoluzioni, afferma Labrousse, nel saggio che dà il titolo all'intera raccolta (pp. 215-237), ci sono gli uomini con le loro sofferenze, le loro speranze, le loro lotte. Uomini certamente influenzati dalle loro condizioni materiali di esistenza, ma non determinati da esse.
Scriveva Marc Bloch ne *L'apologia della storia* che «il buon storico somiglia all'orco della fiaba. Ovunque fiuti carne umana, là è la sua selvaggina». Ernest Labrousse si è certamente attenuto a questa indicazione proprio laddove più facile sarebbe rimanere prigionieri dell'oggettività e questo è il suo primo grande merito. Ma mi sembra che accanto a questo, un altro se ne accompagni. Uno degli elementi ormai acquisiti dalla storiografia della Rivoluzione francese è la rottura della meccanica corrispondenza tra eventi politici e andamento socio-economico. Figure sociali e soggetti politici non si muovono in sintonia, né vi è necessaria concomitanza tra evoluzione economica ed esplosione rivoluzionaria. Risulta di conseguenza fortemente ridimensionata l'idea di una rivoluzione borghese in senso stretto che di per sé coronerebbe l'ascesa di una classe e aprirebbe la strada allo sviluppo capitalistico. Questo tipo di «interpretazione sociale» sembra ormai definitivamente in crisi proprio nella sua pretesa di assegnare rigidi confini alle classi, desunti più da un modello a priori che dall'attenta osservazione della società francese settecentesca. In questi anni l'accento è tornato a cadere, in compenso, sulla politica, individuando qui quel terreno in cui, di contro, la rivoluzione sembra registrare le novità più significative. Nascita della politica in senso moderno, esplosione di una nuova cultura politica, esperienza dell'esercizio della sovranità, sono questi i temi che hanno alimentato gli studi più importanti di questi anni. Rimane tuttavia l'impressione che in questo complessivo rimaneggiamento interpretativo i pezzi non tornino tutti al loro posto. Aver spostato lo sguardo alla sfera della politica non può equivalere a depennare la questione sociale, né a relegare la sfera dell'economia a un ruolo marginale. Gli scritti di Labrousse sono un'occasione di riflessione e un invito a riprendere in mano con l'occhio di una storiografia oggi più matura e smaliziata la nozione di *crisi rivoluzionaria* come «mélange explosif», per usare le parole di Labrousse, punto di convergenza di più fattori non distillabili in forma pura e astratta.

MEDIALIBRO

Futuri non lettori

GIAN CARLO FERRETTI

«Un'editoria attenta a proporre sempre più articolate linee d'offerta a un segmento di lettori certi e sicuri – quello da libreria piuttosto che cercare di allargare il mercato del libro per ragazzi». È questo uno dei punti centrali dello studio pubblicato da Giovanni Peresson nell'ultimo numero di «Sfoglialibro» («la biblioteca dei ragazzi» dell'Editrice Bibliografica) sulla situazione italiana; studio fondato su dati Istat, Demoskopea e altri, che offre l'occasione per una serie di utili messe a punto.

Va notato anzitutto che alla diversificazione delle linee d'offerta, con un aumento del numero di titoli (più 36,8 per cento al 1976 all'87) corrisponde una contrazione delle copie immesse sul mercato, e in generale un restringimento dell'area produttiva. Diminuiscono infatti tra 1982 e '87 le case editrici che producono libri per ragazzi, tanto più drasticamente se si considerano quelle specializzate; mentre sempre dal 1976 all'87 il numero dei pezzi prodotti registra un meno 15,9 per cento, e la tiratura media per titolo è ormai al di sotto delle 8000 copie. Le vendite in libreria inoltre, hanno nell'88 rispetto all'87 un incremento del 3,7 per cento, inferiore al già piccolo incremento librario generale nello stesso canale (5,9). Infine, secondo i librai, oltre il 77 per cento degli acquisti è determinato dal libro-regalo o dalla lettura scolastica o parascolastica: con crescite evidenti e significative in corrispondenza dei periodi delle cresime, comunioni e Natale

Perché questa contraddizione tra un'offerta di titoli più articolata, una produzione quantitativamente ridotta e un mercato sostanzialmente rigido e passivo? È pur vero che quella diversificazione produttiva, come superamento della strategia del best seller «asso pigliatutto» si indirizza non soltanto alla libreria, ma anche all'edicola, cartolibreria, grande distribuzione, e cioè verso segmenti differenziati di pubblico; settori in notevole sviluppo, nei quali le vendite vanno assai meglio (anche per il libro in generale), ma in una percentuale ancora troppo modesta del mercato librario complessivo: tanto da dare una prima conferma, almeno temporanea, alla dichiarazione d'apertura. Il discorso torna perciò a quell'interrogativo.

Certo, la diminuzione dei pezzi stampati e distribuiti può avere anche una ragione tecnica: ridurre gli immobilizzi e gli oneri finanziari, alleggerendo il peso delle rese e delle scorte e aumentando la rotazioe delle copie. Ma ci sono altre e più importanti e ben note ragioni, che legano la riduzione quantitativa dell'offerta al lento sviluppo (o non sviluppo) della lettura: il ruolo carente o fuorviante di genitori e insegnanti nel rapporto libro-ragazzo; l'incapacità della libreria ad aprirsi a nuovi strati di pubblico, e in generale i limiti distributivi in questo campo (un articolo di Stefania Fabri nello stesso numero di «Sfoglialibro», informa per esempio che a Roma manca una libreria specializzata in libri per ragazzi); e soprattutto le responsabilità di una produzione «ripetitiva», «poco innovativa» e progettuale (come osservano i librai e non pochi osservatori: si vedano altri precedenti numeri di «Sfoglialibro»), che si manifesta anche nella sproporzione tra autori italiani e autori tradotti (il cui peso cresce costantemente, in titoli e tirature, tra gli anni Settanta e Ottanta). È in queste due ultime ragioni l'altra conferma alla dichiarazione di Peresson da cui si sono prese le mosse.

Ne deriva un quadro che riflette in molti punti la situazione della produzione e del mercato librario in generale. Se si considera poi la ben nota regola secondo cui continua a manifestarsi un netto calo nella lettura con il crescere dell'età soprattutto dopo i 10 anni, tutto quanto si è detto fin qui porta all'amara conclusione che attraverso questa prima fase dell'esperienza libraria si preparano sostanzialmente i non-lettori di domani.

Capitale di belle speranze

Un occhio lontano e pluralista per veder meglio

MARCO SANTAMBROGIO

Autori vari
«Filosofia '88»
A cura di Gianni Vattimo
Laterza
Pagg. 272, lire 23.000

La pluralità dei punti di vista, dei sistemi di valori e delle teorie possibili su quelli che sembrano essere gli stessi fenomeni ha costituito un problema per gran parte della filosofia moderna. Anzi, si può dire che si tratta del problema centrale per intere correnti di pensiero. In un certo senso, la filosofia politica e l'etica moderne nascono proprio quando la fine di un unico sistema di valori e di un unico modello di vita condivisi da tutti pone il problema delle compatibilità, della tolleranza e dei limiti all'azione dell'autorità. La scoperta poi della pluralità delle geometrie possibili ha segnato (secondo alcuni) la fine se non del kantismo, almeno di una parte rilevante della *Critica della Ragione Pura*. E nel nostro secolo si può dire che il problema centrale dell'epistemologia sia stato posto proprio dalla scoperta che la fisica newtoniana non è l'unica possibile e ammette alternative (probabilmente altrettanto provvisorie). Si spinge più lontano, ma nella stessa direzione, la scoperta che queste alternative possono essere *radicali*, nel senso che tra *paradigmi* diversi persino la comunicazione può essere difficile, o addirittura impossibile.

Ora, questa molteplicità dei punti di vista e delle interpretazioni di uno stesso fenomeno rischia di portare al dissolvimento dell'idea stessa di realtà, l'idea per cui noi tutti abitiamo un unico mondo e deve esistere un'unica descrizione vera di esso. E con l'idea di realtà, anche l'idea di verità è messa a dura prova: come posso pensare di dire qualcosa di vero – di assolutamente vero – se un minimo di modestia mi dice che il mio punto di vista è limitato tanto quanto quello di tutti gli altri? Posso forse presumere di trovarmi in un punto di osservazione privilegiato?

Un autorevole filosofo contemporaneo ha osservato che «esiste l'idea che i nostri modi provinciali di porre gli oggetti e di concepire la natura possano venir apprezzati nel modo migliore per quello che sono, prendendo le distanze e mettendoli in prospettiva sullo sfondo cosmopolitico delle culture altrui». Ma quest'idea si riduce a niente, perché non esiste un punto neutrale di osservazione. Si può anche sperare di conseguire una certa indipendenza dalla limitatezza dei particolari punti di vista col riconoscere tale limitatezza. Siamo tutti limitati e tutti abbiamo una visione parziale delle cose: ma se io lo so, non sono forse per ciò stesso un po' meno limitato di te, che non te ne rendi conto e ti culli ancora nell'assurda illusione dell'assoluto? (Personalmente, credo di no: come non basta al provinciale rendersi conto del proprio provincialismo per diventare cosmopolita, così non basta sapersi ciechi per vederci meglio. Altri tuttavia la pensano diversamente).

Un modo diverso per far fronte alle conseguenze della pluralità è quello che Gianni Vattimo propone nel suo contributo al volume *Filosofia '88*, di cui è anche curatore. Il volume, il terzo di una serie iniziata con *Filosofia '86*, si propone di fare il punto della situazione attuale della filosofia e contiene interventi di K.O. Apel, A. Gargani, S. Zecchi, C. Sini, P.A. Rovatti, D. Janicaud, R. Bubner, M. Ferraris, R. Rorty. Il tema unificante è appunto quello della verità e del relativismo.

La soluzione che Vattimo propone al nostro problema – una soluzione che entro certi limiti risale a Heidegger – consiste nel distinguere due diversi livelli in cui si colloca la nozione di verità. Il primo e in qualche modo inferiore è quello a cui ci muoviamo quando diciamo ad esempio che le teorie che ci offrono le scienze positive sono vere o false. Qui la verità è concepita come una corrispondenza tra le parole e i fatti – si tratta più o meno di quella corrispondenza con i fatti che nella banale quotidianità attribuiamo alla descrizione offerta da una buona cronaca o da un depliant turistico attendibile. Nei suoi limiti, questa nozione possiede una certa legittimità; ma si tratta appunto del risultato di un atteggiamento che non sa nulla della pluralità possibile dei punti di vista.

Il secondo livello è quello della consapevolezza di chi vede che un sapere positivo è possibile solo entro qualche paradigma, solo una volta che si siano decise le regole che stabiliscono che cosa valga come una verifica, che cosa sia per noi accettabile come vero (nel primo senso). Qui la consapevolezza della pluralità è inevitabile: proprio perché sono frutto di una *decisione libera*, proprio perché non devono «corrispondere» a nulla, molti paradigmi diversi sono possibili. Scegliere un paradigma è un po' come abitare in un certo paese e non in un altro, è come parlare una lingua e non un'altra. Non esiste una lingua che sia quella «giusta», e d'altra parte ogni verità deve essere detta in qualche lingua. «È questo abitare la condizione prima del mio dire la verità», dice Vattimo.

Questa soluzione solleva una quantità di problemi, ma a me personalmente non dispiace. Uno dei problemi (di cui Vattimo è consapevole) è questo: se «l'abitare» è inteso «in riferimento all'ideale di una comunità organica caratterizzata in termini di eticità» e questo ideale è lo stesso a cui pensava Heidegger, ebbene, c'è di che farsi venire i brividi. Ma forse questa non è l'unica possibilità. E infatti la ragione principale, per me, per apprezzare questa soluzione è che si tratta in sostanza di una vecchia proposta di Carnap. Secondo Carnap bisogna distinguere le questioni «interne» dalle questioni «esterne»: le une sono quelle fattuali della cui soluzione si occupa la scienza, mentre le altre riguardano proprio la scelta del linguaggio in cui vogliamo esprimerci. Carnap, a differenza di Heidegger, pensava che qui debba regnare la tolleraza Ma quello che non mi convince del tutto in Carnap è la netta separazione tra questi due tipi di questione, e quindi l'impossibilità per il sapere empirico di retroagire sulle decisioni «filosofiche», impossibilità che le sottrae in fondo all'argomentazione razionale. Oggi, però sappiamo come superare questa difficoltà: ce lo ha mostrato un altro filosofo analitico, Quine, da cui era tratta la citazione più sopra

Democrazia e capitalismo: conciliabili se si accetta che il profitto non è tutto

MARCO FREY

Negli ultimi tempi si è parlato e scritto molto di capitalismo, discutendo se potesse effettivamente essere considerata l'unica via per lo sviluppo economico. Le trasformazioni in corso, o in fieri, in Unione Sovietica e – fino a qualche settimana fa – in Cina, hanno contribuito ad alimentare questo dibattito mostrando come si possa considerare l'economia di mercato una modalità di organizzazione dell'economia in grado di essere adottata in differenti contesti ideologici e politici. Naturalmente se si è disposti ad accettare questa visione univoca, in quanto mancano alternative praticabili, ad uno sviluppo economico efficiente ed efficace, si pone il problema di identificare le tappe e le condizioni necessarie per il perseguimento di forme democratiche di capitalismo. Si tratta di una problematica che non è circoscrivibile entro steccati disciplinari (che siano quelli dell'economia, della politica, del diritto o di altri ambiti culturali), ma che coinvolge il modo di vivere il nostro tempo, con le sue contraddizioni e potenzialità.

Sono pertanto utili i contributi di studiosi che affianchino alla riflessione teorica un'esperienza concreta nel mondo economico e uno sforzo di divulgazione al vasto pubblico delle proprie convinzioni. Marco Vitale è tutto ciò e con il suo recentissimo libro, «La lunga marcia verso il capitalismo democratico», edito da *Il Sole 24 Ore*, fornisce le coordinate per comprendere la sua visione del mondo dell'impresa, del management e del sistema capitalistico. Il volume raccoglie una serie di scritti elaborati per finalità e pubblici diversi (lezioni, interventi convegni ed incontri, articoli per quotidiani e riviste, etc.) in momenti diversi (dal 1975 ad oggi). Ciò se da una parte è causa di eterogeneità, dall'altra permette di cogliere le diverse posizioni di Vitale. In relazione ad avvenimenti e momenti particolari degli ultimi anni.

Relativamente alla definizione di cosa sia capitalismo democratico, l'autore sottolinea come tale modello richieda la proprietà diffusa e una finalizzazione all'accumulazione e allo sviluppo del capitale impiegato, ma soprattutto – per potersi definire democratico – debba tutelare il principio che proprietà privata e profitto non sono diritti assoluti, ma strumentali, subordinati alla solidarietà costituzionale, alla coscienza sociale e civile, alla difesa e alla crescita dei diritti del cittadino.

Essendo il volume una raccolta anche di interventi di «battaglia» si trovano molte posizioni specifiche riguardo ad avvenimenti della vita economica italiana. Così nell'incriminazione di Baffi, Vitale coglie un attacco strumentale volto a colpire la politica di rigore e trasparenza che la Banca d'Italia conduceva all'epoca. Riguardo alla commissione tra banca e industria ne sottolinea la pericolosità per la democrazia e l'equilibrio economico, sostenendo la necessità di un equilibrio e bilanciamento dei poteri tra i diversi operatori economici. Allo stesso tempo assolve la condotta di De Benedetti nel caso del Banco Ambrosiano, sostenendo che l'«ingegnere» aveva tentato di creare una corrente di azione all'interno del consiglio di amministrazione che si opponesse ai comportamenti ambigui o accentratori del presidente Calvi e solamente dopo aver fallito in questa operazione, trovandosi isolato, avrebbe venduto le proprie azioni. Questi commenti, relativamene a situazioni e problematiche controverse, forniscono forse una chiarificazione su come Vitale concepisca, anche operativamente, una forma democratica di capitalismo. Si tratta di una profonda fiducia nella capacità imprenditoriale e nel ruolo dell'impresa come generatrice di vantaggi per chi la gestisce e per la collettività, che però non prescinde dall'importanza di meccanismi istituzionali di controllo ed indirizzo. Si è di fronte a un manager che critica gli errori del sindacato ed enfatizza la spinta evolutiva del capitalismo industriale e dell'impresa ristrutturata, e che, allo stesso tempo, sostiene la necessità di incanalare tale spinta nelle istituzioni obbedendo a una logica di moderno riformismo. Questo dualismo all'interno di una personalità poliedrica sembra essere la principale caratteristica di uno dei protagonisti della vita economica del nostro Paese, che riesce a fornirci un'interessante chiave di lettura per l'insieme degli interventi raccolti nel suo volume: fino a che punto due etiche un tempo contrapposte, quella capitalistica e quella democratica, possano interagire nel riformare l'economia e la società.

Marco Vitale
«La lunga marcia verso il capitalismo democratico»
Edizioni Il Sole 24 Ore
Pagg. 220, Lire 24.000

Galbraith-Mensikov
«Le nuove prospettive dell'economia mondiale»
Rizzoli
Pagg. 240, Lire 26.000

Leonid Abalkin
«Il nuovo corso economico in Urss»
Editori Riuniti
Pagg. 180, Lire 20.000

Barrington Moore Jr.
«Autorità e diseguaglianza nel capitalismo e nel socialismo»
Il Mulino
Pagg. 160, Lire 18.000

Il sistema è doppio

ALBERTO LEISS

John K. Galbraith e Stanislav Mensikov, famoso economista americano il primo e studioso attento dei sistemi produttivi occidentali il secondo, hanno chiacchierato per una decina di giorni nel Vermont, nell'estate del 1987, e hanno poi trascritto il tutto: il risultato è un veloce excursus sulle crisi e i successi del capitalismo e del socialismo nell'ultimo secolo, un esame della politica gorbacioviana in economia e nell'ultima fase della «reaganomics», un'appassionata perorazione della cooperazione e della coesistenza pacifica in un mondo sempre più interdipendente. Parlando di Marx, nelle prime pagine del libro, Mensikov dice che «non c'è nulla di male nel concetto di revisione. Dovremmo sempre riesaminare le teorie sulle quali fondiamo la nostra esistenza». E Galbraith risponde di essere d'accordo: «L'idea di restare fermamente attaccati alle idee del XVIII e del XIX secolo non può accettarla nessuna persona sensata». Non è un po' il concetto poi affermato con tanta autorevolezza all'Onu proprio da Gorbaciov? Ma il dialogo, intrecciato prima del crollo di Wall Street dell'ottobre '87 e prima degli storici incontri tra Reagan e Gorbaciov che avrebbero aperto una nuova fase di distensione, profetizza sia il primo che il secondo evento. E se Mensikov appoggia risolutamente le riforme economiche gorbacioviane (senza voler rinnegare risultati e obiettivi socialisti come la piena occupazione, i servizi sociali gratuiti o a basso costo, il controllo sociale della produzione), Galbraith racconta che il capitalismo è stato «salvato» in occidente dal «Welfare», e sogna la rinascita in America degli ideali del «New Deal». La chiave però, non è tutta ottimistica: il mondo può anche esplodere per le contraddizioni nord-sud, o morire di inquinamento, e la «perestroka» non avrà certo un cammino facile perché può sollevare nel breve periodo problemi complessi e laceranti nella società sovietica.

Un testo a suo modo più «documentario» del tentativo gorbacioviano è quello dell'accademico sovietico Leonid Abalkin sul «nuovo corso economico in Urss». Anche questo è un libro ormai «vecchio», risalendo all'87. Ma è illuminante dello sforzo politico e sociale grandioso che sta dietro i propositi riformatori di Gorbaciov. Abalkin, uomo di punta della «perestrojka» economica, disegna l'obiettivo della radicale riconversione di un sistema produttivo connotato dalle industrie di base, da una filosofia estensiva, da bassa produttività, insufficiente tecnologia, e oppresso dalla pianificazione burocratica. Una riconversione verso l'economia intensiva, la rivoluzione tecnico-scientifica, la produzione destinata al consumo e regolata dal riconoscimento delle leggi del mercato. Ma colpisce la tensione ideale verso modelli che non rinnegano il valore della programmazione, il primato «del fattore umano», del potere di controllo del lavoratore, e che coniugano – almeno nelle ambizioni programmatiche – più mercato e più democrazia, in fabbrica e nella società.

È interessane del resto che studiosi sia dell'Est che dell'Ovest, si trovino d'accordo nel profetizzare un mondo futuro in cui, lasciata da parte la distruttiva immagine dell'«altro» come «nemico», si sviluppino forme di cooperazione attiva tra sistemi sociali diversi, e immaginino un socialismo corretto dal mercato e dalla democrazia politica, e un capitalismo temperato da nuove politiche sociali, e da un esercizio più reale del potere e dei diritti democratici. Alla domanda «come sarà il mondo tra cent'anni?» Galbraith risponde: «Direi che dovremmo avere una combinazione dei due sistemi».

Ad una conclusione molto simile giunge anche un altro studioso americano, molto meno sensibile all'ideologia progressista dell'anziano economista «liberal». Si tratta del sociologo Barrington Moore Jr., di cui è stato tradotto recentemente un breve saggio su «autorità e disuguaglianza nel capitalismo e nel socialismo». Anche qui si trova una piccola profezia, relativa al dilagare della corruzione in Cina e all'osservazione che, nella millenaria società cinese, la «continuità» del governo ha sempre previsto la possibilità che la rabbia popolare spodestasse con diritto l'Imperatore incapace. Barrington Moore non è tenero con le forme repressive assunte dal potere nell'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin e nella Cina di Mao, ma non nasconde le forme oppressive, più o meno esplicite, che conserva anche la società americana, modello capitalistico per eccellenza. E conclude la sua analisi con un'osservazione allarmata: la crisi in certo modo speculare delle ideologie socialiste e liberali nelle società reali dell'Est e dell'Ovest, sta lasciando spazio al sorgere in tutto il mondo di un «fondamentalismo religioso e sciovinista», presente non solo nel mondo musulmano o ebraico, ma anche nella metropoli occidentale come «fondamentalismo religioso reazionario». Si tratta di forme di «nostalgia romantica» che unisce fattori di opposizione agli ordini sociali contemporanei e «valori» comunitari irrazionali, simile per certi versi a quel substrato psicologico e culturale all'origine mezzo secolo fa del fascismo. Barrington Moore è pessimista circa la possibilità che atteggiamenti politici razionali di tipo tradizionale possano combattere con efficacia questa profonda reazione negativa alla «modernizzazione». I grandi progetti che promettono la «fine del male», nell'esperienza storica concreta hanno prodotto altro dolore: sarebbe meglio allora un impegno capace di «voltare la schiena al fascino della politica e di lavorare duramente per raggiungere obiettivi concreti». Un richiamo un po' ingenuo, molto «made in Usa», al pragmatismo programmatico? Forse. Ma forse rivela l'esigenza di una svolta davvero radicale nell'esercizio della politica alle soglie del secondo millennio.

Lavoro al centro

ENRICO LIVRAGHI

Nel suo ultimo libro, *Com'eri bella, classe operaia*, edito da Longanesi (sottotitolo «Storie, fatti e misfatti dell'operaismo italiano»), Romolo Gobbi – oggi ricercatore di storia presso l'Università di Torino – pronuncia una definitiva sentenza di morte per l'operaismo italiano. La pronuncia dopo essere approdato nell'arcipelago «verde» (fin dal 1983) e aver constatato che «smantellare la produzione industriale nei paesi ricchi nella stessa misura in cui i paesi poveri verrebbero industrializzati» (secondo una tesi di Robert Havemann) sarebbe pura utopia e «non risolverebbe nulla, anzi farebbe lievitare l'inquinamento a livelli insopportabili senza contare che l'esaurimento delle risorse si porrebbe in tempi storici reali». È qui che l'operaismo «che ha sempre letto l'industrializzazione come crescita quantitativa della classe operaia dopo la rivoluzione mondiale» rivelerebbe il suo vizio di fondo e apparirebbe «sbagliato, non solo tatticamente ma strategicamente e definitivamente»

Romolo Gobbi, che dell'operaismo degli anni Sessanta è stato una figura non di ultimo rango, traccia un percorso all'interno del movimento operaio italiano – e in particolare del movimento comunista – fortemente segnato da un tratto negativo fin dalle prime righe. Un percorso che nel suo nucleo portante muove dalla fine degli anni Cinquanta e arriva al 1985, anno della sconfitta nel referendum sul punto di contingenza. Al centro ci sono le prime esperienze torinesi, Panzieri e i Quaderni Rossi, l'inizio insospettato dei grandi scioperi alla Fiat, la «sinistra» sindacale di Foa, Garavini e Trentin, Classe Operaia o il «trontismo», il '68, il '69 con l'autunno caldo. Naturalmente tutto è introdotto da un excursus breve (ma per la verità molto denso) sui «padri fondatori». E nel Partito comunista nato dalla scissione di Livorno che Gobbi scopre il «peccato d'origine». A partire dall'Ordine Nuovo gramsciano, un lungo filo rosso si ricollega direttamente al Berlinguer che parla davanti ai cancelli della Fiat nel 1980 e che impone il referendum sulla contingenza. Un Berlinguer visto come l'ultima espressione disperata e per giunta perdente dell'operaismo italiano.

La parte più consistente del libro resta comunque quella centrale dedicata agli anni Sessanta, dove la personale partecipazione ai fatti, e soprattutto ai «misfatti», trova un'ampia materia di cimento. Il gioco autobiografico, spesso giostrato sul filo dell'autoironia, aggiunge mordente letterario, ma non impedisce la percezione di fondo di un disagio, di un taglio netto che genera una ripulsa esistenziale e produce un generale annientamento delle differenze e delle distinzioni. Si spiegano bizzarre omissioni, sorprendenti rimozioni, inopinati silenzi. Diventa sfocata la figura di Panzieri, sfuma la sua riettura marxiana del macchinismo (sull'uso capitalistico delle macchine) che ha fornito a tutto il movimento operaio la chiave di volta dei conflitti nella fabbrica moderna, si annebbiano le tesi di Mario Tronti (il rovesciamento strategico tra i movimenti di classe e i movimenti di capitale), quest'ultimo definito un «marxista-leninista» tout court... E il lettore non capisce il perché dell'improvviso scoppio degli scioperi alla Fiat dopo un decennio di silenzio. Alla fine il quadro che ne esce sembra disegnare una sorta di anamnesi liberatoria della «coscienza infelice» dell'autore. Curiosamente Gobbi non fa mai alcun riferimento al marxismo di Karl Marx (se non alla propria giovanile lettura della III e IV Sezione del Capitale, dichiarata molto più illuminante per capire la fabbrica moderna di mille inchieste sociologiche sul campo), mentre ne fa molti al «marxismo» dei militanti di partito. Forse perché ritiene ancora il corpus teorico marxiano infinitamente al di sopra della sua volgarizzazione secolare (oppure, al contrario, perché lo ritiene definitivamente oggetto d'archeologia). Va bene che oggi, sotto il sinistro scricchiolio del comunismo «inventato», si sta sorprendentemente riscoprendo il giovane Marx, che con la sua agilità intellettuale, non ancora costretto all'autodisciplina sistematica, non poneva *limiti* al suo pensiero (e sarebbe il caso che il nuovo Pci *com-prendesse* il giovane Marx nel suo processo di rinnovamento culturale, dato che lo ha sempre pressochè ignorato, rimosso o addirittura respinto dal proprio orizzonte teorico) Tuttavia il nucleo centrale delle teorie marxiane resta la scoperta del concetto di classe operaia, del suo antagonismo, della sua irriducibilità al dominio del capitale. E allora appare piuttosto singolare distribuire a destra e a manca il marchio «infamante» del «marxista-leninista», e poi dichiarare «strategicamente sbagliato» l'operaismo moderno senza individuarne i punti nodali che si distaccano dall'«operaismo» di Marx e magari lo tradiscono, salvo ricorrere al Lenin che criticava l'Ordine Nuovo e combatteva l'«opposizione operaia».

Resta l'approdo «verde» finale dell'autore, dapprima ancora segnato dal «cancro» operaista, e infine definitivamente liberato. Però circola oggi qualche tesi nel mondo ambientalista che sta producendo faticosamente anche un suo corpo di analisi di grande interesse. Per esempio quell'abbozzo di nucleo teorico che individua al centro della crisi ecologica la dirompente metamorfosi nello scambio uomo-natura prodotta dall'industrialismo sfrenato, la manipolazione non solo del *vivente* natura, ma anche del *vivente* uomo (si perdoni la citazione italiana) concepita come infinita ed irreversibile dal capitalismo. È banale, forse, ricordarsi che, connaturato con questa manipolazione, con questo secolare sfruttamento dell'ambiente, c'è stato (e c'è), simultaneamente, lo sfruttamento del lavoro, o meglio della forza-lavoro. Un po' meno banale, certo, prendere coscienza che una lotta contro l'espropriazione «innaturale» della natura è inscindibile da quella contro le nuove (e vecchie) alienazioni prodotte da questo modello di industrialismo totalizzante. Se l'operaismo è morto i problemi del lavoro – intesi più che mai come tempo liberato e quindi come indipendenza e dignità dell'individuo – scacciati dalla finestra da certa ideologia naturista (peraltro ormai quasi residuale), per questa via stanno rientrando dalla porta principale e stanno mettendosi di nuovo al centro della scena.

Romolo Gobbi
«Com'eri bella, classe operaia»
Longanesi
Pagg. 190, Lire 23.000

VIDEO

CLASSICI E RARI

L'alieno è dentro di noi

«L'alieno»
Regia: Jack Sholder
Interpreti: Michael Nouri, Kyle MacLachlan
Usa 1987, Panarecord

In California la gente impazzisce senza apparente ragione. Un tranquillo yuppie rapina una banca, fugge e uccide una decina di persone prima di essere abbattuto. Un malato di cuore ormai anziano otto ruba una Ferrari, ascolta *heavy metal* e ammazza casualmente. Poi è il turno di una spogliarellista, di un cane, del capo del distretto di polizia. Dietro la catena di eventi delittuosi c'è un alieno che si introduce a piacimento nel corpo delle vittime, ne assume il controllo e scatena pulsioni aggressive e desideri di morte.

Rapido e veloce, tutto ritmo e azione, *L'alieno* è un buon esempio di cinema spettacolare contemporaneo: passa a razzo da un corpo all'altro, usa i personaggi come giocattoli da rompere in fretta per dedicarsi ai successivi, rielabora le suggestioni di *Aliens* e *Predator* in un mix energicamente dinamico e scatenato. Passato quasi inosservato alla sua uscita nelle sale, è un film da recuperare nella calura estiva: la contaminazione fra fantasy e thriller produce effetti coinvolgenti, mentre la mano energica di Jack Sholder anticipa le doti recentemente confermate in *Renegades*, premio per la miglior regia al Mystfest di Cattolica.

□ *GIANNI CANOVA*

Caccia alle streghe

«Labirinto mortale»
Regia: Peter Yates
Interpreti: Kelly McGillis, Jeff Daniels
Usa 1988, RCA Columbia

Licenziata da «Life» perché troppo curiosa e di sinistra, Emily Crane (Kelly McGillis) si ritrova al centro di una intrigo internazionale, nel clima di caccia alle streghe che ammorba l'America maccartista. Fbi e governo accolgono sotto falso nome negli Stati Uniti gli ex torturatori dei lager nazisti e lei scopre il complotto volteggiando radiosa sullo schermo nei suoi deliziosi vestitini anni Cinquanta. Scritto dallo sceneggiatore *blacklisted* Walter Bernstein, sotto l'apparenza dell'intreccio spionistico *Labirinto mortale* è una rivisitazione colta e affettuosa del cinema *noir*.

Peter Yates (*All American Boys, Uno scomodo testimone, Suspect*) dirige con stile rarefatto e geometrico, inoltrandosi negli spazi labirintici del plot (il cimitero, la stazione, la libreria) con un occhio a Hitchcock e l'altro alla pulizia formale della classicità hollywoodiana, da Henry Hataway a Fritz Lang. Fra una lezione di storia al *ketchup* impartita dal «cattivo» Mandy Patinkin e una tenera love story che affiora tra le righe del plot, si respira finalmente aria «libera». E si gode di un cinema che sa avvincere senza stordire. □ *GIANNI CANOVA*

Ciao piccola Katie

ENRICO LIVRAGHI

Diceva Humphrey Bogart: «In abiti da ottocento dollari che tratta come fossero cenci senza valore, nessuno può competere per sex-appeal con Katie, specialmente quando si mette davanti alla macchina da presa: e ti viene in mente che le sue gambe valgono quanto quelle della Dietrich».

La Katie in questione è Katharine Hepburn. Bogey aveva girato con lei un solo film, il celeberrimo *La regina d'Africa*, di John Huston, e alla fine era rimasto colpito dal talento perentorio e dal fascino insinuante di questa donna che sembrava la negazione del divismo di marca hollywoodiana. La Hepburn aveva allora quarantacinque anni, ed era divenuta ancor più asciutta e scarna di quando, vent'anni prima, aveva girato *Febbre di vivere* di George Cukor, il suo primo film. Era alta e magra, le lunghe gambe snelle, lo stupendo volto coperto di lentiggini. Una bellezza raffinata, lontana anni luce dalle femmine per lo più prorompenti e carnose che lo star-system aveva elevato a modello. Proveniva da una famiglia progressista e anticonformista: il padre medico famoso, la madre plurilaureata e con un passato da suffragetta militante. Katharine aveva frequentato il College e praticava moltissimi sport. Ma la sua decisione incrollabile era stata fin da giovanissima quella di diventare attrice. Esordio in teatro. Non brillante. Ma il cinema sì, il cinema si rivela presto il suo autentico habitat. Evita di colpo le paludi dell'apprendistato e diventa subito protagonista. La sua indipendenza, la sua caparbietà e la sua stravaganza ne fanno immediatamente un personaggio originale nel panorama del cinema americano.

Katharine Hepburn

Un talento sopraffino, una capacità naturale di interpretare qualsiasi ruolo, una recitazione che va nel profondo e che sembra nascondere il glamour dietro un arco di vibrazioni psicologiche e un magnetismo quasi indecifrabile. Una grande attrice dal fascino tutto interiore e dalle alte potenzialità drammatiche, capace di dar vita a deliziosi personaggi dal profilo romantico, come a brillanti e scatenate figure di donne moderne e emancipate. Per oltre quarant'anni Katharine Hepburn è stata l'anti-diva più famosa di Hollywood, una grande interprete che ha fondato sul talento e sulla determinazione il suo successo e la sua aurea collocazione nella storia del cinema. Da *Piccole donne* a *Il diavolo è femmina*, da *Susanna* a *La costola di Adamo*, da *Improvvisamente l'estate scorsa*, a *Indovina chi viene a cena*, «era sempre lei – come diceva ancora Bogart – a condurre il gioco durante le riprese». Lo aveva fatto anche con lui sul set di *La regina d'Africa*, girato sul posto, lontano dalle comodità di Hollywood. Aveva sopportato le sbronze e il turpiloquio cameratesco dei due amici, Bogart e Huston, aveva superato i disagi di una natura ostile, e piano piano aveva preso in mano il gioco scenico trasformando la secca zitella inacidita del film in una donna innamorata, e trasformando con essa il vecchio rottame ubriacone interpretato da Bogey.

Nell'ultimo suo film apparso in Italia (*Sul lago dorato*), in cui recitava a fianco di un malandato Henry Fonda, la testa tremolante, la figura come asciugata, il volto scavato dagli anni lasciavano ancora intravvedere qualcosa dell'antica inconsueta bellezza. Ma la sua consumata arte di interprete sembrava aver raggiunto un equilibrio assoluto, fatto di sottili sfumature e di un modo irrepetibile di tenere la scena.

«Il lungo viaggio verso la notte»; regia: Sidney Lumet; interpreti: Katharine Hepburn, Jason Robards, Dean Stockwell; USA 1962, CGD

«Il leone d'inverno»; regia. Anthony Harvey; interpreti: Katharine Hepburn, Peter O'Toole, John Castle; USA 1968, Domovideo

«Maria di Scozia»; regia: John Ford; interpreti: Katharine Hepburn, Fredric March, John Carradine; USA 1936, Ricordi De Laurentiis

«Sul lago dorato»; regia: Mark Rydell; interpreti: Katharine Hepburn, Henry Fonda, Jane Fonda; USA 1981, Panarecord

«La regina d'Africa»; regia: John Huston; interpreti: Katharine Hepburn, Humphrey Bogart, Robert Morley; USA 1951, Panarecord

«Indovina chi viene a cena»; regia: Stanley Kramer; Interpreti: Katharine Hepburn, Spencer Tracy, Sidney Poitier; USA 1968, RCA Columbia

«La costola di Adamo»; regia: George Cukor; interpreti: Katharine Hepburn, Spencer Tracy, Judy Holliday; USA 1949, Panarecord

NOVITA'

COMMEDIA

«Una coppia quasi perfetta»
Regia: Adam Brooks
Interpreti: Brooke Adams, Griffith Dunne, Karen Young
USA 1988, Titanus

DRAMMATICO

«Prima del diluvio»
Regia: André Cayatte
Interpreti: Bernard Blier, Marina Vlady, Isa Miranda
Francia 1954, CGD

DRAMMATICO

«Valentino»
Regia: Ken Russell
Interpreti: Rudolf Nureyev, Leslie Caron, Michelle Phillips
GB 1977, Warner H. Video

DRAMMATICO

«La virtù sdraiata»
Regia: Sidney Lumet
Interpreti: Omar Shariff, Anouk Aimée, Luigi Proietti
USA 1969, Panarecord

DRAMMATICO

«L'inchiesta»
Regia: Damiano Damiani
Interpreti: Keith Corradine, Harvey Keitel, Lina Sastri
Italia 1987, Domovideo

COMMEDIA

«Madonna che silenzio c'è stasera»
Regia: Maurizio Ponzi
Interpreti: Francesco Nuti, Edy Angelillo, M. Sarchielli
Italia 1982, Domovideo

DRAMMATICO

«L'innocente»
Regia: Luchino Visconti
Interpreti: Giancarlo Giannini Laura Antonelli, M. Girotti
Italia 1970, Domovideo

DRAMMATICO

«Nick e Gino»
Regia: Robert Young
Interpreti: Ray Liotta, Tom Hulce, Jamie Lee Curtis
USA 1988, RCA Columbia

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO MAGAZINE

DISCHI

SINFONICA

Abbado «tutto Ravel»

Ravel
«Shéhérazade, La Valse»
Dir. Claudio Abbado
DG 427 314-2

Con gli otto pezzi registrati in questo disco Claudio Abbado si avvia a completare il suo «tutto Ravel» con la London Symphony: in ordine cronologico si dovrebbe iniziare dalla ouverture *Shéhérazade* (1898) che Ravel non volle pubblicare giudicandola, non a torto, troppo vicina a modelli russi. Con lo stesso titolo invece accolse nel suo catalogo un ciclo di tre *liriche* per voce e orchestra dove i versi del sedicente Tristan Klingsor (pseudonimo di A. J. L. Leclère) con il loro esotismo sollecitano la fantasia di Ravel a coloritissime, suggestive evocazioni, mentre la vocalità si rivela ancora vicina a Debussy. Qui canta con grande finezza Margaret Price e Abbado si conferma interprete raveliano magistrale per la nitidezza dei colori e la lucida chiarezza.

L'osservazione vale anche per gli altri pezzi, *Alborada del gracioso, Une barque sur l'océan*, per *La Valse* (ripresa nella bellissima, trascinante incisione del 1982) e per *Tzigane*, dove impeccabile solista è Salvatore Accardo.

□ *PAOLO PETAZZI*

PIANOFORTE

Spartiti sfortunati e trascurati

Dvorak/Schumann
«Concerto/Op. 92»
A. Schiff, piano
Decca 417 802-2

Adras Schiff insieme con Cristoph von Dohnànyi e i Wiener Philharmoniker è interprete di un trascurato capolavoro di Schumann, *Introduzione e Allegro appassionato* op 92 e di un'opera ancora più sfortunata, il Concerto op. 33 di Dvorak. Seguendo le orme di Richter, Schiff ne esegue giustamente la versione originale, non quella riscritta da Vilém Kurz che giudicava la prima poco efficace in rapporto alla difficoltà

Questa ingiusta valutazione dipende anche dallo sforzo di Dvorak di ripensare il rapporto solista-orchestra e da una scrittura incerta tra debiti con il passato (Beethoven, Chopin, Brahms) ed esperienze di ricerca innovativa. La qualità inventiva del Concerto è però assai felice e la strada su cui esso si pone sarà percorsa fino in fondo dal secondo concerto di Brahms. Schiff, che finora ha inciso soprattutto Bach e mozart, si conferma qui e in Schumann interprete poetico e sensibile come pochi, in bella collaborazione con Dohnànyi, che di Schumann ha appena inciso le sinfonie. □ *PAOLO PETAZZI*

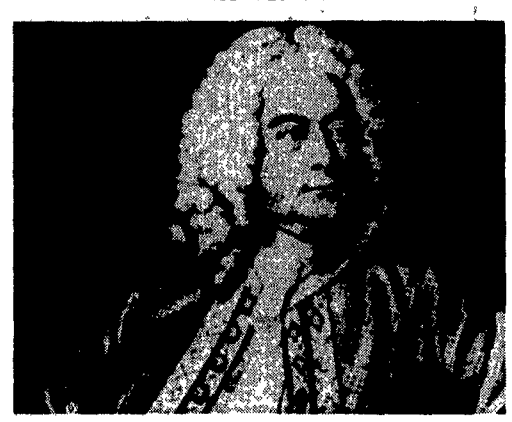
Tutto quanto fa Händel

PAOLO PETAZZI

I dischi più recenti dedicati a Händel riguardano una gran parte dei generi da lui coltivati in ambito vocale. La proposta più rara è il riversamento in compact delle musiche di scena per una perduta *Alceste* di Tobias Smollett e per *Comus*, registrate nel 1980 e 1982 nella validissima interpretazione della Academy of Ancient Music diretta da Christopher Hogwood (L'Oiseau-Lyre 421 479-2). Composta nel 1749, le musiche di scena per *Alceste è la più impegnativa e significativa delle poche scritte da Händel, ed è di alto livello, anche se evita i nodi centrali della tragedia assumendo una funzione «decorativa», legati quasi sempre a episodi di contorno*

Il titolo di un'altra incisione händeliana («Vespri carmelitani», 2 CD EMI CDS 7 49749 2) potrebbe far pensare che si tratti di una novità assoluta: è invece una raccolta di alcune delle migliori composizioni sacre scritte da Händel a Roma nel 1707, per la massima parte già registrate in disco. Questi pezzi però sono disposti secondo l'ipotetica ricostruzione di uno dei Vespri tradizionalmente celebrati in onore di Nostra Signora del Carmelo. Sappiamo soltanto che il cardinale Carlo Colonna commissionò a Händel (che si trovava a Roma da pochi mesi) delle musiche per questa celebrazione della Vergine nel 1707 e possiamo supporre che alcuni pezzi composti allora avessero tale destinazione

Händel non concepì i Vespri in modo organico ed unitario ed è molto probabile che in simili occasioni venissero mescolate musiche di autori diversi: la ricostruzione è soltanto un tentativo di suggerire il contesto liturgico complessivo entro cui potevano collocarsi i pezzi di Händel. Ascoltiamo così alcuni dei suoi capolavori sacri romani mescolati a qualche canto del repertorio gregoriano: troviamo i bellissimi salmi *Dixit Dominus Laudate pueri e Nisi Dominus*, inoltre *Salve Regina* e tre mottetti forse mai incisi: *Te decus virgineum, Haec est regina virginum e Saeviat tellus*. La direzione di Parrott, che guida i Taverner Players e il Taverner Choir, è del tutto persuasiva, fra i solisti più impegnati ricordiamo Emma Kirby e Jill Feldman, superiori a Emily van Evera interprete del *Salve regina*)


George Friedrich Händel

Ancora alla EMI si deve la pubblicazione di un *Giulio Cesare* che suscita impressioni contraddittorie. L'opera è una delle più affascinanti di Händel ed è diretta da Charles Mackerras con una discreta compagnia di canto; ma è cantata in inglese, invece che nell'originale italiano, e l'effetto è davvero fastidioso (i dischi riflettono una produzione della English National Opera, cantata in inglese come è normale in quel teatro e molto tagliata). Peccato, perché qui finalmente la parte di Giulio Cesare (concepita per un castrato) è affidata a un mezzosoprano come Janet Baker invece che a impossibili voci baritonali, e gli altri cantanti sono accettabili (3 CD EMI CMS 7 69760 2).

La lingua inglese che suona falsa nel *Giulio Cesare* è invece insostituibile nell'ultimo capolavoro di Händel, l'oratorio *Jephta* del 1751 che la Philips propone in una registrazione dal vivo diretta da John Eliot Gardiner (3 CD Philips 422 351-2). Il soggetto biblico che aveva già ispirato Carissimi è reso meno atroce nella versione di Thomas Morell (un angelo interviene a impedire il sacrificio della figlia di Jephta) e sollecita la fantasia e il genio drammatico di Händel a creare un capolavoro di vasto e solenne respiro, ricco di intuizioni di grande potenza espressiva

Non tutti i cantanti in questa nuova incisione sono all'altezza di Lyne Dawson e Anne Sofie van Otter (la figlia e la moglie di Jephta) e il tenore Nigel Robson è uno Jephta un po' esangue. Gardiner si attiene ad una concezione interpretativa molto controllata, spesso pregevole, ma qualche volta non immune da una certa freddezza, assai diversa comunque da quella di Harnoncourt, a mio parere in complesso più persuasiva.

OPERA

L'intensa dolcezza di Gluck

Gluck
«Orfeo ed Euridice»
Dir. Riccardo Muti
2 CD EMI CDS 1555972

Riappare in compact la bellissima interpretazione di Muti della versione viennese (1762) dell'*Orfeo ed Euridice* di Gluck. La scelta rigorosa della partitura viennese, senza interpolazioni da quella francese successiva, restituisce a questo capolavoro le nitide proporzioni di gusto davvero «neoclassico» della prima rappresentazione, e Riccardo Muti coglie con nitidezza, profondità e ricchezza di sfumature ammirevoli il senso della nobile compostezza e della «semplicità» di Gluck, ne esalta le geniali intuizioni timbriche, definisce atmosfere di arcana mestizia, di intensa dolcezza, in un clima calibrato, ma solcato da palpiti segreti e talvolta segnato da forti accensioni drammatiche.

In questa incisione, che non ha rivali per quanto riguarda la versione viennese dell'opera, si ammirano Agnes Baltsa, un Orfeo di grande intelligenza musicale, nobilmente controllata pur con qualche forzatura, le bravissime Margaret Marshall e Edita Gruberova, la Philarmonia Orchestra e l'Ambrosian Opera Chorus.

□ *PAOLO PETAZZI*

VOCALE

Olanda color America

Ives
«26 songs»
Roberta Alexander, soprano
Etcetera Ktc 1020 (Dir. Novo)

Sono impotati per la prima volta in Italia (dalla Nowo) i dischi di una piccola casa olandese dalla produzione interessante e raffinata avremo occasione di parlare delle incisioni dedicate a Hindemith, Schonberg, Berg, Webern ma qui intanto segnaliamo un prezioso CD del 1984 dedicato a 26 songs di Charles Ives cantati magnificamente da Roberta Alexander con l'ottima collaborazione pianistica di Tan Crone. Questa scelta comprende circa un sesto della produzione di Ives per canto e pianoforte e ne mostra aspetti diversi, giustamente tralasciando quelli più direttamente legati alla tradizione liederistica tedesca L'attenzione di Ives alla parola e la spregiudicatezza della sua ricerca espressiva rendono impossibile riassumere i caratteri di queste pagine, che possono essere anche molto semplici e brevi; ma hanno un sapore particolare e specificamente «americano». È un sapore che non sempre gli interpreti sanno porre in luce con la naturalezza e l'intelligenza di Roberta Alexander

□ *PAOLO PETAZZI*

NEW BEAT

I belgi contro la velocità

Antologia
«New Beat Tale 1»
FERR 8281361
(PolyGram)

Alla fine degli anni 60 il «Dutch Sound» portò per la prima volta l'Olanda sulla scena internazionale della musica pop E adesso arrivata l'ora d'un altro piccolo Paese europeo Il New Beat del Belgio sta facendo parlare di sé da vari mesi ed è considerato un figlio un po' alternativa dell'acid britannico Il tutto è nato nel 1985 quando un d.j dal nome di battaglia di Fat Robbie, trovando i successi europei troppo veloci a 45 giri, li metteva in onda a 33 Fu, pare, un successo

Un anno dopo, l'idea venne ripresa, stavolta direttamente su disco, dal gruppo A Split Second con *Flesh* ed è stato un altro successo *Flesh* fa parte, in questo LP, del campionario dimostrativo del New Beat, che ha trovato emuli, naturalmente, in altre nazioni d'Europa Musica di manipolazione come l acid, ne differisce per una certa azione d'ammorbidimento, per una più immediata fisionomia melodica C'è minore inventiva ma, nei casi più felici la stessa buona dose di ipnosi □ *DANIELE IONIO*

CANZONE

Anna Oxa primo stile

Anna Oxa
«Tutti i brividi del mondo»
CBS 465497

Anna Oxa e/o perlomeno la casa discografica tendono un po' a sputtanare i primi passi della cantante albanopugliese. Ora, per quanto quel suo primo personaggio punk potesse anche essere costruito, era tuttavia molto divertente, anche per merito di chi ebbe l'idea, cioè Ivan Cattaneo. È probabile che la Oxa da un po' di tempo in qua si senta più disinibita, ma un certo odore di costruzione pare d'avvertirlo, con la differenza che adesso si adorna d'una eccessiva seriosità. Le doti le ha sempre possedute e la persino un po' rabbia che soltanto l'intensiva promozione operata da «Fantastico» l'abbia potuta imporre come personaggio da pubblici sogni e fatto vincere Sanremo.

In realtà, stilisticamente Anna Oxa attuale non differisce poi tangibilmente dall'Anna Oxa di uno, due e anche cinque anni fa. Con le stesse indecisioni stilistiche, che adesso fanno alquanto pensare a Patty Pravo. Le canzoni di questo nuovo album sono sofisticamente ambiziose ma molto italiche, gli arrangiamenti mirano un po' troppo ad affascinare.

□ *DANIELE IONIO*

POP

Los amigos de Santo Domingo

Juan Luis Guerra
«Mientras màs lo pienso... tù»
Fonit Cetra 9086

Guerra è dominicano. Ha studiato musica a Boston ma, appena gli è stato possibile, ha voluto consacrarsi a quella del proprio Paese, una musica che, adesso, sta trovando consensi internazionali come tutte quelle caraibiche. Il suo primo album risale all'83 e s'intitolava *Soplando*. La cultura sonora centro-americana mescola, come è noto o dovrebbe esserlo, matrici d'origine europea e altre di trasposizione dall'Africa. Per la verità, quelle dominanti sono le seconde, su cui si è successivamente innestata la cultura che in quest'area era soprattutto spagnola.

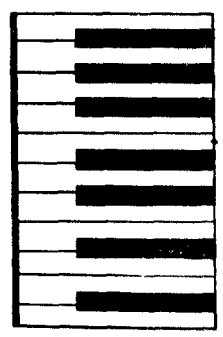
Il nuovo album di Guerra, che è tutt'altro che una cartolina turistica, riflette fedelmente l'ibridazione. Le canzoni hanno melodicamente un vecchio sapore ispanico, i ritmi e l'orchestra, invece, movenze estremamente simili a quelle della nuova musica pop di varie nazioni africane. Fa solo eccezione *Amigos* che è nel cliché del più sofisticato soul alla Warwick e successori □ *DANIELE IONIO*

POP

Passioni e utopie di Gabriel

Peter Gabriel «Passion»
Real World/Virgin 81 231217
Youssou N'Dour «The lion»
Virgin V 2484

Gabriel e N'Dour hanno in comune una serie di collaborazioni di cui la più nota è *Shakin' the Tree*, pezzo a due voci precedentemente uscito su mix, e una presenza del cantante senegalese anche nell'album doppio in cui l'ex Genesis ha raccolto quella che è certo assai più d'un'occasionale e funzionale colonna sonora del «Gesù» di Scorsese. L'idea, suggestiva, di Gabriel è stata di utilizzare in qualche sporadico caso preesistenti registrazioni originali, più spesso musicisti non popparoli di un po' tutto il mondo per una delle tante utopie di musica planetaria Non nel senso, per fortuna, di miscelare forzosamente culture etniche dissimili e lontane, ma ciascuna di esse con strisciate



prevalentemente elettroniche. In sostanza, una fusion di passato e futuro, soltanto un po' monocroma perché il futuro non può che essere ipotizzato e quindi ipotetico e infine non ancora cultura.

Tornando a N'Dour, le sue qualità vocali, in quest'album a suo nome, sembrano un po' sovraccaricate da una produzione sonora che troppo risponde ai canoni europei, che mantengono una avvertibile autonomia, non sintetizzati e assimilati come, ad esempio, in Mory Kante.

□ *DANILE IONIO*

Cobas da Schimberni

La Cisl si infuria e attacca la Cgil «Non sta ai patti». Quali?

La decisione di Schimberni di convocare i Cobas dei macchinisti, per la prima volta dopo ben sedici scioperi, ha stimolato commenti positivi ed anche polemiche nel sindacato. Nettamente contraria la Cisl, disponibile, invece, la Filt Cgil e ampiamente d'accordo la Uiltrasporti. La Filt Cgil tiene però a sottolineare che restano aperte le questioni della verifica dell'accordo e degli investimenti.

PATRIZIA ROMAGNOLI

ROMA. Si sono pronunciati tutti. Ed è sorta subito una polemica tra Cisl e Cgil. L'«apertura di credito» da parte delle Ferrovie dello Stato verso i Cobas macchinisti, con la decisione di convocarli qualora accettino il codice di autoregolamentazione e si diano uno statuto che individui con certezza la rappresentanza dell'organizzazione, è stata accolta con toni di disponibilità da parte della Filt Cgil, di piena accettazione da parte della Uiltrasporti. Duro, invece, il leader della Cisl, Marini. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Cgil, afferma che il riconoscimento del coordinamento macchinisti uniti non è stato mai negato dai sindacati, pur con le limitazioni richieste dalle Fs. Donatella Turtura sottolinea però la necessità di andare a una verifica dell'accordo e chiede all'ente di «discutere con il sindacato le scelte di investimento per la rete ferroviaria prima di anticipazioni alla stampa o di atti ufficiali al ministro che lederebbero la correttezza delle relazioni sindacali, meglio definite proprio con l'ultimo accordo».

Mentre poi la reazione della Uil alla decisione Fs appare ampiamente positiva, il segretario della Cisl Marini, come dicevamo, ha interpretato la posizione della Filt come un «venir meno della disponibilità unitaria sui problemi del rapporto con i Cobas». Marini, nel merito, si è detto «sorpreso della decisione Fs di convocare i Cobas. La presa di posizione della Cisl ha provocato reazioni nella Cgil. Il segretario generale della Filt Cgil Luciano Mancini precisa: «Non intendiamo impedire incontri dell'ente con chicchessia. Ma dietro a questa proposta non vediamo molta chiarezza. Sembrano ciambelle lanciate più per motivi strumentali che per convinzione». Aggiunge allo stesso proposito Donatella Turtura: «Quella della Filt non è una "soluzione incompiuta" ma semmai la ricerca faticosa di una "democrazia compiuta". Sarebbe davvero ingiusto, se non vogliamo il sindacato unico, non applicare i benefici contrattuali a chi contesta un accordo fatto dai sindacati confederali. Piuttosto, è l'abuso di sciopero in caso di dissenso che va colpito».

Alla direzione dell'ente precisano che l'apertura verso i Cobas è un riconoscimento dello stato di malessere reale dei macchinisti. I Cobas, per parte loro, daranno una risposta formale a Schimberni dopo una riunione oggi a Roma.

Industriali chimici più disponibili con gli ambientalisti Lucchesi (Cgil): «Trattative tra imprese, sindacati e associazioni»

Ecologia oltre la fabbrica Il sindacato sfida il sindacato

Gli industriali chimici sembrano orientati a superare la contrapposizione frontale con gli ambientalisti, ad aprire il tavolo del negoziato. Anche per il sindacato, abituato a contrattare sull'occupazione e la condizione in fabbrica, la sfida contiene elementi di novità. «Vogliamo raccoglierla - ci dicono in Cgil - e indichiamo fin d'ora le questioni concrete».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche per loro l'imperativo categorico, per anni, è stato produrre. Posti di lavoro, nuovi impianti, sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno. Questo si aspettavano dal sindacato i giovani in cerca di occupazione e i reduci dell'emigrazione, i sindaci delle aree depresse, le forze del progresso come quelle moderate e conservatrici, gli intellettuali come i parroci. E loro hanno fatto battaglie memorabili contro lo smantellamento della chimica italiana, hanno accettato anche sacrifici e drastici ridimensionamenti nelle aree storiche in cambio dei nuovi insediamenti.

Paolo Lucchesi, segretario confederale Cgil (ma per lungo tempo sindacalista chimico) e Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Filcea Cgil, seguono per la confederazione e per la categoria le tematiche ambientali, sono cioè tra quei dirigenti sindacali che si sono trovati a gestire il cambiamento epocale, ma rapidissimo, del rapporto produzione-salvaguardia ambientale. Che, per la chimica, è la frontiera decisiva.

«Non è che non abbiamo una tradizione – spiega De Gaspari – ma per anni ambiente ha voluto dire quasi esclusivamente salvaguardare la salute di chi in fabbrica ci lavorava. Invece sul rapporto tra fabbriche e ambiente esterno, sull'impatto tra il prodotto artificiale e natura c'è proprio un ritardo, un ritardo di tutto il paese. A partire dalla classe imprenditoriale italiana».

«Solo adesso si sta comprendendo, e sono contento che il presidente della Federchimica lo ammetta sull'*Unità*, che il problema dell'ambiente non è un problema di inceneritori o di abbattitori da costruire quando ci si accorge dei danni ambientali. Ma di pensare i prodotti e gli insediamenti in funzione dell'ambiente, così come si tiene conto, nelle previsioni, della produttività o della competitività».

Benissimo, già un consenso di principio tra industriali e sindacato è importante, ma sul piano pratico? «Proprio sul piano pratico, concreto vogliamo verificare questa disponibilità della Federchimica – dice Lucchesi – a partire da due grandi questioni: quella legislativa innanzitutto. Chiedono leggi più chiare e durevoli, e hanno ragione. Ma devono anche prendere atto che in questo ultimo anno la nostra legislazione sta progredendo a livello degli altri paesi europei. Chiediamo loro, intanto, di adeguarsi rigorosamente a questa legislazione».

«Poi chiediamo una disponibilità per la prossima stagione contrattuale: il contratto chimico forse è più avanti degli altri, ma comunque è indietro rispetto alla gravità dei problemi. Dunque servono più informazioni, non solo ai consigli di fabbrica, ma alle istituzioni e alle associazioni ambientali. Servono corsi di formazione, per diffondere una cultura sull'ambiente che nel nostro paese spesso non appartiene nemmeno agli addetti ai lavori. Tavoli di discussione permanente, da portare coraggiosamente fuori dalle fabbriche senza preclusioni. Che vedano insieme imprese, sindacati, istituzioni e associazioni ambientaliste».

E servono soprattutto nuove scelte industriali. Vogliamo fare qualche esempio? «Certo – risponde De Gaspari – si potrebbe cominciare dal rapporto chimica-agricoltura: vogliamo cominciare a sostituire i concimi azotati o i pesticidi con i nuovi prodotti non nocivi? Oppure vogliamo prepararci alla raffinazione massiccia della benzina senza piombo? Alla sostituzione delle plastiche attuali con quelle degradabili? O togliere definitivamente il fosforo dai detersivi, o la trielina dalle lavanderie? O mettere in cantiere il piano di decongestionamento delle aree chimiche, ad alto rischio?» In parte sono cose ormai fattibili e urgenti – aggiunge Lucchesi – in parte vanno accelerate le nuove tecnologie per arrivarci. E qui siamo al dunque. Gli industriali italiani sono disponibili a un grande salto nell'impegno di ricerca? A settembre la Cgil renderà pubblico un suo programma per l'ambiente, corredato da alcuni progetti specifici, proprio per arrivare dalla fase della sensibilizzazione alla fase delle attuazioni concrete».

C'è un problema molto serio dunque, che nella chimica risanamento vuol dire enormi quantità di denaro. «Senz'altro – conclude De Gaspari – ma è arrivato il momento di capire che chi inquina deve pagare. O meglio ancora, che chi produce deve domandarsi, fin dal primo giorno, non solo se il suo prodotto avrà mercato, ma che fine farà dopo l'uso. Quindi razionalità, programmazione. Certo tutto questo è più facile per i grandi, che hanno risorse e tecnici. Non per nulla all'Enimont abbiamo fatto l'accordo azienda-ministero dell'Ambiente e azienda-sindacato per discutere sui futuri investimenti, prodotti, localizzazioni. Ma il problema grosso sarà con le piccole aziende, che in Italia sono il 70% della chimica. E qui c'è il ruolo decisivo che si devono assumere in Federchimica: per coordinarli, fornire le tecnologie, far rispettare le leggi. Se questo è il senso del loro nuovo impegno, noi ci stiamo, siamo pronti alla sfida».

In crisi yuppies rampanti

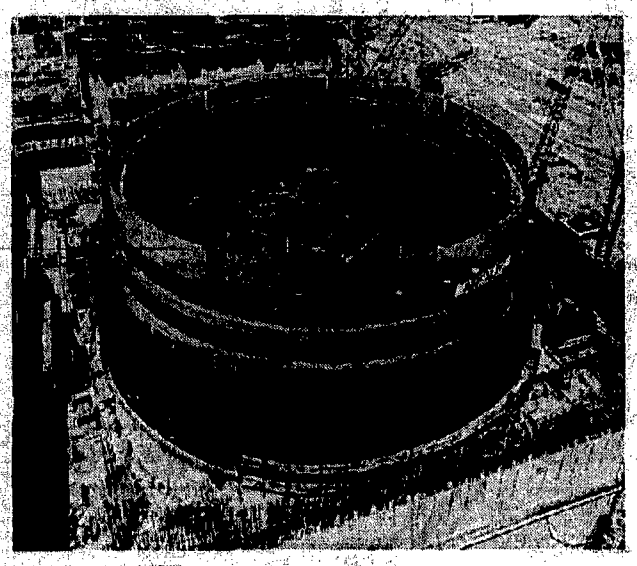
Anche l'operaio può diventare neoaristocratico

MILANO. Che una certa cultura cosiddetta rampante, yuppistica o della ostentazione stia venendo in crisi è una bella notizia. L'ha data a Milano il ricercatore Enrico Finzi nel presentare una ricerca Intermatrix dal titolo suggestivo «Il trionfo dell'Understatement». La ricerca è stata fatta su un campione «classico» di duemila italiani tra i 14 e i 79 anni.

Non sapete che cos'è l'Understatement? Niente paura. Enrico Finzi lo ha spiegato anche a noi e, del resto, 4 cartelle delle dodici costituite dalla relazione offerta alla stampa sono dedicate giusto alla definizione di questa nuova categoria sociale.

Avete presente Alberto Sordi nella più tradizionale commedia cinematografica all'italiana? Un tipo chiassoso che negli anni del boom ha pedissequamente cercato e forsennatamente inseguito tutti i simboli materiali del successo: la macchina soprattutto e poi, via via, tutti i simulacri griffati della scalata sociale. Fate conto che la cultura dell'*understatement* sia tutto il contrario di questa esibizione sociale (quando non asociale). Il tipo *understatement* è un tipo all'inglese, che cerca di non farsi troppo notare, che non ama le ammucchiate, neppure quelle delle grifle e delle cilindrate. È un raffinato tendenzialmente snob che, pur potendosi permettere molto, si concede solo i segni del prestigio meno clamoroso, più sommesso e insieme autogratificante. Il suo infatti è un edonismo che con cattiveria potremmo definire un po' onanistico, mentre invece con simpatia potremmo chiamarlo aristocratico. Anche se, e qui sta la parte più sorprendente della ricerca Intermatrix, di questa aristocrazia ormai fanno parte ben 2.965.000 italiani, pari al 6,7% della popolazione. Insomma i raffinati, anche se tendono a isolarsi dalle mode massificate, costituiscono a loro volta un piccolo significativo fenomeno di massa. Erano infatti il 4,9% nel 1982 (risultava da una analoga indagine) e sono dunque cresciuti di 815.000 unità in soli sette anni.

C'è da esserne fieri? Questo non si sa e Finzi si è ben guardato dal dirlo, limitandosi, come studioso, a descrivere il fenomeno. Così come tentiamo di fare qui con la più concisa precisione possibile. I raffinati, dunque, sono più numerosi nella classe d'età tra i 35 e i 44 anni, abitano prevalentemente nelle regioni del Nord e nelle grandi città e, va da sé che per la maggioranza appartengono alla classe medio-alta e all'area del privilegio (seppure non ostentato). Ma, attenzione: quanto a titolo di studio solo 370.000 sono laureati, mentre 380.000 hanno solo il diploma elementare e alcuni neanche quello. In quanto a ruoli socio-professionali, scopriamo che, se la categoria più numerosa è composta di impiegati e di quadri, ci sono anche 200.000 operai (seppure specializzati e con più redditi in famiglia) che appartengono a pieno diritto alla cultura dell'*understatement*, sono i lord inglesi d'Italia e non si sognano neanche di portare l'orologio sul polsino come fa quel parvenu di Gianni Agnelli.



I lavori alla centrale dell'Enel

Oggi a Roma i lavoratori della centrale Enel

Da mesi senza salario i 4mila di Montalto

Oggi i lavoratori della centrale di Montalto saranno a Roma per protestare contro il governo e l'Enel. È dal 6 febbraio che oltre quattromila operai sono senza salario e senza cassa integrazione. L'Enel sta preparando il piano per la costruzione della nuova centrale a policombustibile: del piano non si sa nulla, ma sono già in corso le operazioni per accaparrarsi gli appalti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La torta è consistente: 3.000 miliardi di lavori. Le più attive per aggiudicarsi gli appalti sono cinque grandi imprese già attive nella vecchia centrale: Consorzio costruzioni nucleari (raggruppa ditte romane), Belleli, Fochi, Impa (Rendo, cavaliere del lavoro di Catania), Montalto Mare. E l'imprenditoria locale? Alle aziende del Viterbese e del Grossetano verrebbero riservati soltanto i subappalti e ai prezzi imposti dalle imprese capofila. Questo – tradotto in soldoni – è il discorso che «il gruppo dei cinque» sta facendo all'Enel.

Intanto, però, del piano per la costruzione della nuova centrale di 3.300 megawatt, enti locali e Parlamento ignorano tutto, mentre migliaia di lavoratori dal 6 di febbraio sono fuori dai cantieri e senza l'indennità di cassa integrazione. Sono lavoratori disarmati, con scarso potere contrattuale e con un grande bisogno di tornare in attività. In queste condizioni possono diventare massa di manovra per gli interessi dei grandi gruppi industriali e per le loro rivendicazioni nei confronti degli appalti dell'Enel. Un rischio concreto che il sindacato avverte come dimostra la manifestazione organizzata per oggi nella capitale.

La vicenda di Montalto chiama in causa il ruolo e le responsabilità del governo, innanzitutto del ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia. «È da marzo – dice Ugo Sposetti, senatore di Viterbo e per anni presidente della Provincia – che stiamo sollecitando il governo e il ministro ad informare il Parlamento sul programma di costruzione della nuova centrale e sui tempi di riapertura del cantiere. Vogliamo sapere quanti lavoratori saranno occupati, se saranno riqualificati soprattutto gli edili, se e quando sarà adottato un provvedimento per l'indennità di cassa integrazione scaduta dal 6 febbraio. Questi due mesi di crisi politica sono serviti al governo per evitare un confronto con il Parlamento e con gli enti locali. Ma sono serviti anche per appesantire l'incertezza sul futuro dei lavoratori e per rafforzare le pretese e le pressioni dei gruppi di imprese già presenti a Montalto, allontanando la possibilità di lavoro per le aziende locali o altri soggetti nazionali a tutto danno della trasparenza degli affari e della futura sicurezza delle condizioni di lavoro con il proliferare dei subappalti».

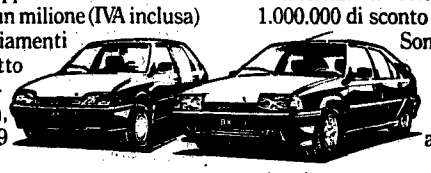
La decisione di non costruire più la centrale nucleare e di sostituirla con una a policombustibile (3.300 megawatt più i quattromila già prodotti a Civitavecchia: il più grosso polo energetico italiano) fu presa con un decreto più volte reiterato e alla fine convertito in legge ricorrendo ai voti di fiducia alla Camera e al Senato. Il ministro Battaglia disse: «Il decreto cerca di tutelare al massimo l'occupazione». Un'affermazione finora non veritiera, come diranno oggi i lavoratori di Montalto.

RSCG

1 MILIONE IN PIU'

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



* Tassi in vigore al 19.6.89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.

È morto a 82 anni il più grande interprete del teatro inglese. Malato da molto tempo si era ritirato nella sua casa di campagna

Fino alla fine non aveva rinunciato ad essere presente nella battaglia per salvare il «Rose», tempio dell'amato Shakespeare

Il Principe Amleto esce di scena

«Re Larry», come gli piaceva farsi chiamare, è morto serenamente dopo una carriera durata 60 anni che ha incluso sia i più grandi personaggi shakespeariani che caratteri moderni, il tragico e il comico. Aveva 82 anni. Una lunga serie di malattie l'aveva obbligato a lasciare il palcoscenico, ma ha insistito fino all'ultimo a lavorare per il cinema e la televisione. Peter Hall lo ricorda come un «grande attore e allo stesso tempo un grande impresario». Glenda Jackson commenta: «Viveva solo quando recitava. Il palcoscenico era il centro della sua esistenza».

Due volti contrapposti di Laurence Olivier: qui sopra, in un'inquadratura di «Enrico V». Sotto, insieme a Marilyn Monroe nel film «Il principe e la ballerina» del 1957

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ultimo gesto di Lord Olivier è di alcune settimane fa quando insieme al l'attrice Peggy Ashcroft che in Gran Bretagna gode di una reputazione quasi pari alla sua, ha accettato di diventare il presidente onorario della campagna per salvare il Rose, teatro elisabettiano dove la opere di Shakespeare le cui fondamenta sono state riportate alla luce nei mesi fa. Troppo vecchio e malato per partecipare di persona alla dimostrazione con la quale centinaia di attori bloccarono le ruspe che volevano irrompere nell'area dove aveva recitato Shakespeare, Olivier inviò un messaggio di sostegno agli «amici del Rose» in cui diceva: «sono cosciente che l'avvento del cosiddetto progresso porta il rintocco delle campane da morto sul nostro teatro, ma mi sembra terribile che la nostra eredità possa essere spazzata via dal cemento come se non fosse mai esistita». Reagendo in questo modo davanti alle intenzioni di un ministro di Stato all'ambiente che non riteneva il Rose meritevole di essere classificato monumento nazionale, si può dire che Olivier abbia concluso la sua carriera col suo primo messaggio impegnato e critico nei riguardi dell'estabilishment. Dal 1971, quando, elevato a barone, pronunciò il suo primo ed unico discorso nella Camera dei Lords, molti lo hanno criticato per non aver sfruttato il suo seggio a Westminster per difendere lo sviluppo del teatro britannico in vista dei difficili momenti che ha attraversato e che ora, secondo una analisi dell'ex direttore del National Theatre, Peter Hall, ha raggiunto lo stato di una vera e propria crisi. Pare significativo che il personaggio conosciuto all'estero soprattutto attraverso i suoi film tratti da opere di Shakespeare e destinato a rimanere impresso nella memoria con alcune indimenticabili scene di guerra in cui si lancia all'attacco gridando «Inghilterra», abbia chiuso gli occhi mormorando un appello in nome del mantenimento della storia culturale del suo paese, proprio in memoria di Shakespeare. Anche se il messaggio è stato letto per lui tra le rovine del Rose, possiamo dire che è su quel minuscolo tenerno di lavoro di Shakespeare, poco più grande dell'ala di un podere, che Olivier ci ha lasciati.

È morto in pace assistito dai suoi familiari non lontano dalla cittadina costiera di Brighton dove ha abitato da più di vent'anni. Un anno fa si è lasciato persuadere dal regista Derek Jarman a prendere parte al film *War Requiem* che è stato presentato in queste settimane a Londra. È un'opera-messaggio contro ogni tipo di guerra, un film girato interamente in un ospedale che è stato chiuso da alcuni anni ed è anche il suo ultimo film. Nel maggio del 1987, quando compì 80 anni,non volle fare nessun commento sui festeggiamenti che organizzarono per lui al National Theatre, di cui era stato il primo direttore. Ormai era un fantasma. Proprio in quei giorni il suo nome era scritto a titoli di scatola nel pieno centro di Londra sulla facciata del Dominion Theatre dove veniva presentato uno spettacolo musicale intitolato *Time, the Ultimate Experience* (il tempo, l'ultima esperienza), ma si trattava solamente di una apparizione oleografica. Recitava la parte di Akash, dominatore dell'universo, una specie di omelia fantascientifica sul bene e sul male. Perché uno degli attori più famosi del mondo culminava la sua carriera in quel modo? La risposta, un po' cinica, è venuta dallo stesso Olivier: «fama e danaro». Ma questo non spiega lo straordinario, enigmatico personaggio che è destinato a rimanere uno degli attori più famosi di questo secolo e che allo stesso tempo, fuori dal palcoscenico, aveva l'abilità di passare inosservato. Sulla sua parte i giudizi sono e rimarranno profondamente divisi. Lo stesso Olivier ha spiegato: «I più intelligenti tra i miei giovani colleghi che discutono senza fine e cercano pateticamente di razionalizzare la nostra vita di attori sono d'accordo che la loro scelta di mestiere è dovuta all'urgente bisogno di esprimere se stessi. Da parte mia, devo confessare senza vergnogna che io non sono stato cosciente di altri bisogni, oltre al piacere di esibirmi». Peter Hall che prese il suo posto al National ha ricordato: «recitare non vuol dire imitare, ma rivelare se stessi. Questo non è ciò che faceva Olivier che è stato essenzialmente un *«performer»*. I critici lo ricordano oltre che per il talento istrionico, per il coraggio e l'energia con cui affrontava i personaggi, qualche volta mettendosi in pericolo fisico. Sheridan Morley dell'Herald Tribune rammenta quando in *Coriolano*, Olivier si lanciava come morto da alcuni metri di altezza affidandosi completamente, ogni sera, ad un altro attore che lo raccoglieva tra le braccia. Nell'ultima grande apparizione televisiva di qualche anno fa, nonostante la seminfermità volle a tutti i costi salire su un'altalena.

Il suo approccio alla caratterizzazione dei personaggi lo ha spiegato lui stesso all'attore Michael Caine durante le riprese di *Sleuth*: «Tu puoi recitare come te stesso, io non posso farlo. Devo avere un cuscino come pancia, una parrucca in testa. Non posso cominciare pretendendo di essere un'altra persona, dal di dentro, come fai tu». Si è sempre avvicinato ai personaggi da interpretare con l'aiuto di strumenti di scena: nasi finti, barbe, chili di olio nero per *Otello*, oppure un pastrano, un vecchio cappello. È per questo che in Gran Bretagna oltre ad esistere una scuola di recitazione che segue il filone di Olivier ne esiste un'altra, ugualmente rispettata, che prende l'esempio opposto, della tecnica «interna», sottile ed intimista di John Gielgud. Commentando la morte di Olivier l'attrice Glenda Jackson ha detto: «È difficile giudicare la recitazione di Olivier. Riusciva certamente a dare delle straordinarie prove dal palcoscenico che elettrizzavano il pubblico. Allo stesso tempo doveva "costruirsi" ogni volta come Olivier». L'attrice lo ricorda quando l'attore arrivava all'Old Vic e si trasformava da un individuo insignificante in una specie di ingrandimento come servendosi di specchi. «Non voglio dire che non ci fossero anche degli aspetti privati più umani, il fatto che aveva una numerosa famiglia a cui era molto devoto è una prova, ma dala l'impressione di vivere essenzialmente solo per il teatro». Il regista Richard Attenbrough, che ra un grande amico personale di Olivier ha detto che con lui scompare uno dei massimi esempi dell'attore-manager di questo secolo. «Era un personaggio straordinario a cui volevo molto bene».

Il primo ruolo: Caterina in «La bisbetica domata»

Laurence Olivier nasce il 22 maggio 1907 a Dorking, nel Surrey. A quattordici anni ottiene il suo primo ruolo in una recita scolastica: è Bruto nel *Giulio Cesare*. A diciassette vince una borsa di studio per la Scuola d'arte drammatica di Londra: una sterlina alla settimana. «Era decisamente rozzo e sgraziato – avrebbe raccontato in seguito l'attrice Peggy Aschroft – ma a colpire era la sua grande energia fisica». Nel 1922 il debutto vero, proprio a Stratford-on-Avon, il paese di Shakespeare: in panni femminili interpreta Caterina in *La bisbetica domata*. Ellen Terry, una delle grandi attrici del tempo, diviene protettrice e consigliera del giovane. Dopo anni di gavetta tra Londra e New York il primo successo è un lavoro sulla famiglia Barrymore, i famosi attori americani.

Sposa Jill e poi Rossella O'Hara

Nel 1930 sposa la prima moglie, Jill Esmond, e nel 1935 John Gielgud lo chiama per una storica messinscena di *Giulietta e Romeo*. I due, di giorno in giorno, si alternano nelle parti di Romeo e di Mercuzio: è un trionfo. Ricorderà Gielgud anni dopo: «Olivier interpretava Romeo come se stesse correndo in motocicletta». Comincia anche una brillante carriera cinematografica ma tutte le qualità dell'attore emergono negli anni successivi con una serie di messinscene acespiriane e non, nel tradizionale teatro «Old Vic». Intanto, la vita sentimentale si complica. Poco prima della guerra divorzia per sposare Vivien Leigh, la Rossella O'Hara di *Via col vento*. I due lasciano Londra e scappano per la California. Subito dopo però scoppia la guerra e Lawrence si arruola in marina come pilota: considerato troppo vecchio dai superiori è tenuto lontano dalle zone di combattimento. Nel 1944 viene congedato e insieme a Ralph Richardson ricostruisce il «Vic». Alcuni anni dopo fonda il «National Theatre». È di questi stessi anni la consacrazione anche a divo del cinema. Interprete con registi del calibro di Hitchcock, Korda, Kubrick e regista egli stesso in *Enrico V* e *Amleto* (Oscar come miglior film e migliore attore). La sua agenda è fitta di impegni e di tournée in Europa, Urss, Australia. Nel 1958 il debutto televisivo con un lavoro di Ibsen. Per la tv americana interpreta *La luna e sei soldi* e si aggiudica un Emmy Award. Va in crisi anche il matrimonio con Vivien Leigh da cui divorzia nel 1961. Lo stesso anno sposa Joan Plowright, anche lei attrice di teatro e di cinema. Dal matrimonio nascono Richard, Tamsin e Julie-Kate, tutti con spiccata vocazione per il palcoscenico.

Tre figli, malattie e «gusto per la vita»

In questi anni i primi attacchi di molti mali: polmonite, cancro, trombosi, distrofia muscolare che mai lo inducono a smettere di lavorare. Ricorda Peter Plouviez, segretario del sindacato attori inglese: «Nel 1970 fu colpito da polmonite mentre lavorava nel *Mercante di Venezia*. Ma nessuno se ne accorse. Si presentò al pubblico come uno Shylock di quarant'anni e ne aveva sessantatre. A tenerlo in vita sono, avrebbe riconosciuto lui stesso, «un cuore forte, buoni polmoni ma soprattutto un grande gusto per la vita». In un'altra occasione, ricoverato in ospedale, afferma: «Ritirarmi? Dovranno prima cacciarmi a calci». Il 13 giugno 1970 la Regina Elisabetta lo nomina Lord, un onore fino ad allora mai toccato ad alcun attore di teatro. Negli anni settanta e ottanta Olivier si dedica soprattutto alla televisione ma a 76 anni ancora offre al teatro una magistrale interpretazione di Re Lear. Non abbandona neppure il grande schermo cui regala misurate caratterizzazioni. Nel 1979 ottiene un altro Oscar alla carriera.

DARIO FORMISANO

L'attore nel ricordo di Paola Borboni, Lizzani, Squarzina, Brusati e Lombardo

«Quando mi rivelò il suo trucco»

Non solo grandissimo attore e moderno regista, ma anche amabile e buongustaio, di bella presenza e bravo con la penna. Così attori, registi e studiosi italiani ricordano Laurence Olivier, spesso in visita nel nostro paese ma raramente impegnato nel nostro teatro. «Mi spiegò una sera uno dei piccoli grandi segreti della sua arte di attore» racconta, tra gli altri, Franco Brusati.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ha recitato in Italia una sola volta, a Venezia, nel 1957, protagonista del *Tito Andronico* diretto dall'allora giovane esordiente Peter Brook. Un solo regista italiano, Franco Zeffirelli, l'ha diretto in teatro: era il 1974 e a Londra si rappresentava *Sabato, domenica e lunedì*, la commedia di Eduardo. Da questi rapidi cenni biografici si potrebbe dedurre che rari e poco entusiastici fossero i rapporti di Laurence Olivier con il nostro paese. Ma non fu così. A sporadiche notizie di esperienze professionali realizzate con compagnie italiane, a fugaci collaborazioni artistiche con i nostri registi, si oppongono in realtà visite frequenti e ricordi personali molto piacevoli. E molti attori e registi italiani conservano nella memoria incontri casuali con l'artista inglese, spesso avvenuti in luoghi di rara bellezza. Come dire che amava il nostro sole e il nostro mare ma non il nostro teatro?

«Non ho mai avuto l'occasione di vederlo recitare dal vivo – racconta Paola Borboni – e dei suoi film ho visto *Otello*. Ma l'ho conosciuto a Positano, parecchi anni fa, una volta in cui sia io che Olivier eravamo ospiti di Zeffirelli. È stato un incontro molto strano: lui era amabile e gentile, mangiava di gusto ed aveva un bel portamento. Voleva parlare con me ed anche a me sarebbe piaciuto scambiare con lui quattro chiacchiere. Purtroppo le difficoltà linguistiche ce lo impedirono: ci guardammo, ci mettemmo a ridere e decidemmo di andare ad ammirare il mare».

In quell'unica occasione di teatro che Laurence Olivier regalò a Venezia, c'era tra il pubblico Luigi Squarzina, pronto a ricordare ancora con emozione quel momento e a rivivere gli altri incontri avuti con l'attore-regista. «Quando a Londra portammo *I due gemelli veneziani* di Goldoni – dice – venne a complimentarsi con tutti noi. Era sempre pieno di presenza, molto garbato. E molto dotato con la penna, proprio come i bravi attori dell'Ottocento, nel rispetto della tradizione che vuole i grandi interpreti capaci anche nella scrittura. Ne ho avuto esperienza l'anno scorso, quando ad Olivier fu attribuito il premio dei Lincei e lui, impossibilitato dalla malattia, mandò i suoi due figli a ritirarlo. Richard, che Olivier ebbe da Vivian Leigh, lesse una lettera del padre, uno scritto bellissimo in cui raccontava come il teatro fosse la base di tutto, e cosa avesse imparato nel tempo dagli altri attori e dai registi. Anche se poi, tra le righe, si leggeva quella sua voglia di fare tutto che gli era propria.»

Pochi, Orson Welles tra questi, possono dire di aver iniziato la propria carriera di regista con un capolavoro: a Sir Laurence Olivier è accaduto anche questo, quando ha realizzato con *Enrico V*, sua prima regia, quella che resta a tutt'oggi una delle migliori trasposizioni cinematografiche shakespeariane. «Nel '46-'47, subito dopo la guerra – spiega il regista e storico del cinema Carlo Lizzani – ci fu chi, come Barbaro, individuò in quel film la "terza via del cinema". Lo si affiancò all'*Aleksandr Nevskij* di Eisenstein e a *Les enfants du paradis* di Carné e rappresentò allora una forma in qualche modo antagonistica al cinema neorealistico di quegli anni. Anche se questo giudizio è stato in seguito ridimensionato, è giusto riconoscere ad Olivier la creazione di un film che rappresenta uno dei momenti di grande splendore di tutta la storia del cinema».

Molta della sua fama di attore, venne ad Olivier, è noto, per la straordinaria capacità di recitare sia in palcoscenico che sul set, un'abilità che dimostrò proprio a partire da quel suo primo film, grazie al quale dimostrò non solo di aver compreso l'importanza del mezzo cinematografico, ma anche di un cinema che sapesse trasmettere il linguaggio teatrale. «Egli riuscì – ha dichiarato Agostino Lombardo, massimo studioso e traduttore shakespeariano in Italia – a fare di Enrico V, di Amleto o di Riccardo III delle occasioni di straordinarie interpretazioni e pure di divulgazione mondiale». E a chi gli aveva recentemente rimproverato gli esiti non propriamente felici degli ultimi film, apparizioni poco gratificanti in film «inutili», Squarzina ribatte difendendo anche quelle prove «macchiette in cui riusciva ad essere comunque credibile e grandissimo».

Forse è nel ricordo di un altro nostro regista il piccolo grande segreto di tanta maestria, il fascino di una recitazione inimitabile. «L'ho incontrato una quindicina di anni fa – racconta Franco Brusati – a Londra, in casa di conoscenti. Mi feci coraggio e gli chiesi il perché di un suo gesto abituale. Olivier aveva infatti il vezzo di allontanare dal corpo il palmo aperto della mano e di riportarlo, altrettanto lentamente, a sé. Mi disse "Caro ragazzo, il movimento della mano attira lo sguardo del pubblico che così si riposa dal guardare sempre la mia faccia". Questa sua calcolata freddezza, questa risposta così tecnica nasconde la capacità dell'unico attore che sia mai riuscito ad adorare».

UMBRIA JAZZ '89

PROGRAMMA

PERUGIA — **MERCOLEDÌ 12 LUGLIO**

Ore 17.00 Teatro Morlacchi
PRIMO CONCORSO GRUPPI EMERGENTI
MUSIC INN 1989
3° classificato **ELECTROACUSTIC QUARTETTO**

Ore 19.00 Giardini Carducci - Festival Corner
MIAMI DADE COMMUNITY COLLEGE BAND

Ore 21.00 Giardini del Frontone
Happy Birthday BU
ART BLAKEY JAZZ MESSENGERS

«Round Midnight»
Teatro Morlacchi: **GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS**
S. Francesco al Prato: **CARMEN McRAE and HER TRIO**
GENERATIONS SEXTET
Il Panino: **PAQUITO D'RIVERA SEXTET**
Forum: **MULGREW MILLER QUARTET**
La Bocca Mia: **MOORE BY FOUR**
Hot Club: **KEVIN EUBANKS QUARTET**
Osteria dell'Olmo: **BUCKY, JOHN MARTIN PIZZARELLI**

TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
Tributo a Duke Ellington
CLARK TERRY and THE SPACEMEN

PERUGIA — GIOVEDÌ 13 LUGLIO

Ore 17.00 Teatro Morlacchi
PRIMO CONCORSO GRUPPI EMERGENTI
MUSIC INN 1989
2° classificato **SILENT CIRCUS**

Ore 19.00 Giardini Carducci - Festival Corner
MIAMI DADE COMMUNITY COLLEGE BAND

Ore 21.00 Giardini del Frontone
Tributo a Duke Ellington
CLARK TERRY and THE SPACEMEN
Clark Terry, Virgil Jones, Norris Turney, Red Holloway, Haywood Henry, Britt Woodman, Aaron Bell, Jimmy Woode, Butch Ballard.

«Round Midnight»
Teatro Morlacchi: **GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS**
S. Francesco al Prato: **CARMEN McRAE and HER TRIO**
GENERATIONS SEXTET
Il Panino: **PAQUITO D'RIVERA SEXTET**
Forum: **MULGREW MILLER QUARTET**
La Bocca Mia: **MOORE BY FOUR**
Hot Club: **KEVIN EUBANKS QUARTET**
Osteria dell'Olmo: **BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI**

TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
ART BLAKEY JAZZ MESSENGERS

ORVIETO
Ore 21.00 Piazza Ascanio Vitozzi
JAZZ UNIVERSITY ORCHESTRA
Dir. **Bruno Tommaso.**
Solisti ospiti: **Paolo Fresu, Maurizio Giammarco**

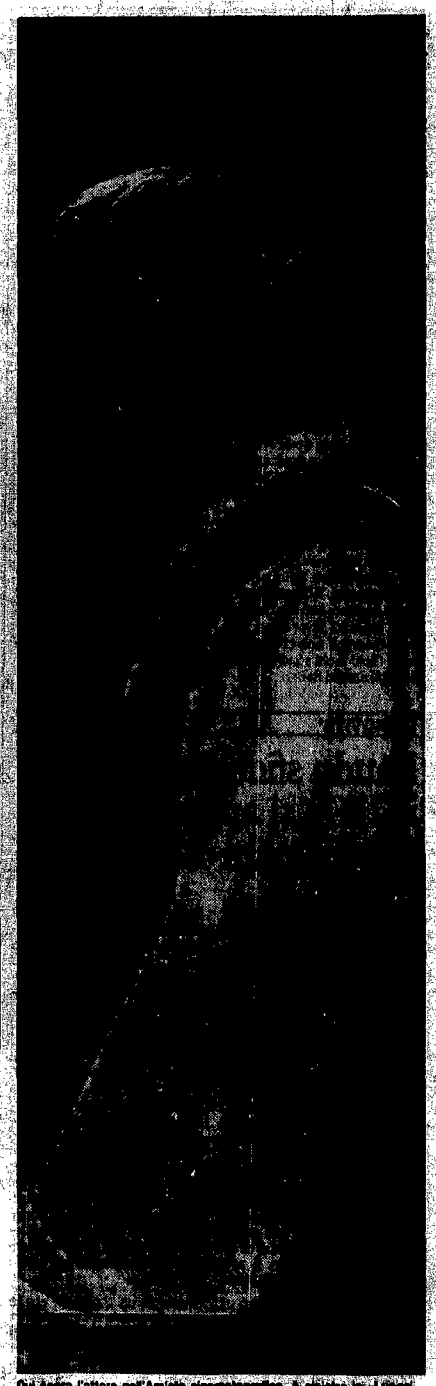
È MORTO LAURENCE OLIVIER

Figlio di un severo pastore anglicano, il futuro Sir del teatro inglese fu spinto proprio dal padre a calcare giovanissimo le scene
Dagli esordi nei panni di Bruto alle grandi interpretazioni cinematografiche

Una carriera come destino

Sembrava predestinato a fare l'attore. Lo credeva il padre, severo pastore anglicano, che vedeva per quel suo figlio narcisista e appassionato un futuro da grande interprete. Ci credette il giovane Laurence che si calò materialmente in tutti i ruoli della sua lunga e folgorante carriera. Un lavoro raffinato sulla voce e sul corpo per ricostruire l'anima e le forme dei suoi personaggi.

MARIA GRAZIA GREGORI



Qui sopra l'attore nell'Amleto cinematografico. A sinistra in «Lungo viaggio verso la notte» di O'Neil. Nelle foto piccole dall'alto in basso Riccardo III nella tragedia shakespeariana, Re Lear in una realizzazione televisiva e, infine, nel film «Il maratoneta»

Ci eravamo abituati a crederlo immortale. Ma anche gli immortali, come personaggi qualsiasi, entrano ed escono di scena sul grande palcoscenico del mondo. Oggi è la volta di Sir Laurence Olivier e fuori di qualsiasi retorica si può dire che quella scena si è fatta più piccola da quando non c'è lui a riempirla con una vitalità contagiosa, con una sorta di idolatria per la fisicità che era il suo modo di ribadire l'importanza fondamentale della presenza dell'attore.

Certo questo suo bisogno di corporeità, questa dedizione assoluta per una tecnica interpretativa che partiva dal fuori per giungere al dentro (sono note le sue antipatie per il metodo di Lee Strasberg) erano forse riconducibili a una forma di ingovernabile timidezza e a un bisogno, quasi ancestrale, di nascondersi dietro qualcosa: un posticcio, una camminata, un paio di baffi. E, dietro la maschera, alla base di questo bisogno di aggredire il palcoscenico stava la rivincita che l'attore, ormai aureolato dal mito, si prendeva sul timido ragazzo e sul magrissimo (per fame) giovanotto che era stato con tutto l'orgoglio di chi, uscito da una generazione che aveva i suoi autori in Dickens e in Kipling, aveva prediletto Shakespeare, sentendosi quasi un predestinato per quel mondo dello spettacolo nel quale regnò per più di quarant'anni.

Il senso della predestinazione gli era stato inculcato dal padre, il pastore anglicano Alfred Kerr Olivier, che aveva scelto praticamente quasi da subito il destino di quel secondo figlio giocando sul suo piacere per l'esibizione, sulla sua fantasia nell'imitare cose e persone. Strana figura di padre, comunque: assai avaro – costringeva il giovanissimo Larry a lavarsi nella stessa acqua in cui lui e il figlio maggiore avevano precedentemente fatto il bagno – rimasto vedovo abbastanza presto, solitario e repressivo, ebbe però il merito e la lungimiranza di fare qualsiasi sacrificio per il prediletto Laurence. E di che stoffa fosse, Larry glielo dimostrò fin da giovanissimo interpretando il ruolo di Bruto nel *Giulio Cesare* in una compagnia di soli ragazzi, e ancor di più quando, nello stesso gruppo, diede vita a una Caterina nella *Bisbetica domata* (i primi Shakespeare della sua vita) che fece gridare di meraviglia due grandi attrici come Ellen Terry e Sybil Thorndike, grazie a una bellezza delicata che, fra l'altro, gli fece nascere contro il disprezzo dei coetanei e, più tardi, le prime attenzioni erotiche dei compagni di collegio più vecchi.

Sono questi i primi problemi di una vita sentimentale segnata, perlomeno in giovane età, da complessi dovuti anche alla bigotta educazione paterna, di cui poi sorriderà con inarrivabile stile e anche un po' di civetteria nelle sue memorie uscite qualche anno fa in Italia. Ma certo qualcosa di quell'esperienza giovanile lo segnò per sempre se anche da adulto e da attore arrivato si preoccupò sempre di nascondere in qualsiasi modo, con qualsiasi trucco, quella che la sua prima maestra di recitazione, la terribile Elsa Fogerty, chiamava la sua «debolezza»: l'attaccatura morbida dei capelli, la curva molle ai lati del naso, la bocca dolce.

Uscito da scuola, però, con il bisogno di sbarcare il lunario e di lavorare per potersi mantenere, trovò non poche difficoltà ad affermarsi: come attore era un po' superficiale, rideva per nulla con gran tormento dei suoi capocomici, non aveva una grande autodisciplina in scena. Conobbe anche l'insuccesso su di un palcoscenico che aveva, già allora, i suoi idoli in Ralph Richardson, in Michael Redgrave e in John Gielgud, un'intera generazione di Sir del teatro, tutti grandissimi forse più grandi di lui. Eppure a lui solo toccò l'imponderabile destino di essere *l'attore* che doveva lasciare il segno più forte nel teatro inglese, l'interprete prediletto, quello nel quale intere generazioni vedevano concretizzarsi i loro sogni, esprimere le loro aspettative, forse per via di una disponibilità immediatamente percepibile sotto la reale timidezza e il feroce bisogno di *privacy*. Forse, invece, per via di un narcisismo che si concretizzava in una corrente di vitalità che dal palcoscenico arrivava giù fino alla platea. E del pubblico, del resto, Olivier teneva gran conto nelle sue interpretazioni affinché nulla del personaggio risultasse oscuro. E facendo questo sicuramente non si abbassava al livello di nessuno: semmai innalzava gli altri al suo.

In teatro il «caso» Olivier non scoppiò con le eleganti commedie di conversazione (fu con Noel Coward e la grande Gertrude Lawrence il coprotagonista di *Vite private*) e neppure con il Romeo tutto azzimato e impomatato, in calzamaglia rossa e mandolino in mano, che interpretava alternativamente a Mercuzio scambiandosi i ruoli con John Gielgud, ma, piuttosto, con un *Amleto* non facile, in chiave psicoanalitica, diretto nel 1937 da Tyrone Guthrie all'Old Vic di Londra, teatro di magnanimi lombi che da qualche anno è stato costretto a chiudere i battenti. Ma il ruolo che gli diede la fama indiscussa, in piena guerra, fu sicuramente *Riccardo III* (1943).

L'approccio di Olivier al personaggio ci spiega più di qualsiasi teoria il suo stile, la sua tecnica interpretativa. Il suo Riccardo III non era laido e repellente, ma possedeva un suo fascino perverso con quel lungo naso, le labbra sottili, i capelli neri, la piccola gobba sulla spalla destra, l'andatura un poco claudicante. Era un Riccardo diverso da quello della tradizione: fragile e selvaggio, freddo e calcolatore, dalla voce insinuante. Per costruirlo Olivier stesso ci confessa di aver pensato fortemente alla persona che, a quei tempi, gli era più odiosa *emotivamente*: «Un regista che si chiamava Jed Harris. Solo dopo seppi che anche un disegnatore di Walt Disney si era ispirato a lui per il personaggio del lupo cattivo. Usai una vocina sottile in un modo particolarmente pedante, un po' untuosa, che lo rendeva più ipocrita. Mi dovetti esercitare molto prima di essere sicuro di non perderla per strada». Ma non va neppure dimenticato quell'*Enrico V* recitato in teatro (come del resto *Amleto*, *Riccardo III* e *Otello*) prima di farne un film di successo, quasi con una sorta di straniamento brechtiano.

Quello che è curioso è che questo itinerario che partiva dall'essere esteriore, fisico, del personaggio per giungere alla sua interiorità Olivier lo applicava a qualsiasi ruolo indifferent

RAITRE ore 14.10

Vecchi sceneggiati in «clip»

Ricordate lo sceneggiato? Negli anni del *serial* della *televisione*, del *Nazionale* e della *miniserie*, *Schegge*, la rubrica-lampo di Raitre, ripropone da oggi (alle 14.10) i suoi più fantasiosi degli sceneggiati televisivi, quelli «storici», firmati da Majano, Bolchi, D'Anza. Li ripropone in versione «moderna», ridotti a video-clip, quindici-venti minuti al massimo, a volte solo una scena madre. Oreste De Fornari, che ha curato questa serie dedicata alla «TV dell'800», ha selezionato brevi spezzoni, ha liofilizzato interminabili teleromanzi, con cui commemorare «secondo lo stile della pubblicità», come dice Fornari, un genere ormai disperso. Si comincia oggi con *L'isola del tesoro*, nella versione diretta nel 1959 da Anton Giulio Majano, con Ivo Garrani nella parte di Silver John. Ma nella rassegna non ci saranno tutti i titoli: molti sono «dispersi» negli archivi Rai.

RAIDUE ore 20.30

Quei figli nati colpevoli

Una delle pagine più tristi e vergognose della storia mondiale, il nazismo, questa sera di scena a *Mixer Speciale / documenti della storia*. Più che il fenomeno in sé qui vengono prese in considerazione alcune delle sue conseguenze. In particolare si indaga la vita dei figli dei nazisti, coloro che, incapaci di dimenticare le azioni dei genitori, vivono oppressi da colpe non loro, dalle quali tuttavia si sentono schiacciati. Nella prima parte dello *Speciale Mixer* propone un filmato di Peter Sichrowsky, autore tra l'altro di un libro intitolato *Nati colpevoli* e dedicato per l'appunto a questo argomento; per poi, nella seconda parte, lasciare spazio a Fiamma Nirenstein che intervista in studio un famoso cacciatore di nazisti (Simon Wiesenthal) e un altrettanto conosciuto criminale di guerra (Leon Degrelle).

NOVITA'

Baudo sfida Bongiorno: il 1990 si aprirà con i fuochi del giovedì

ROMA. Pippo Baudo sfida Mike Bongiorno. La Rai ha deciso di contrastare il predominio del «re dei quiz» al giovedì sera, su Canale 5, con un varietà di mezza settimana condotto da un altro indiscusso «re» del piccolo schermo, su Raiuno. Lo scontro a ferro e fuoco è annunciato per l'anno nuovo quando Baudo avrà esaurito l'impegno autunnale con Raitre con *Uno per cento* (l'apertura della terza rete al varietà tradizionale), e tornerà sulla prima rete.

«Insieme al direttore di Raiuno Carlo Fuscagni e al capo struttura Brando Giordani – spiega Baudo – abbiamo convenuto di allestire una serata importante per la rete e di affrontare la sfida con il mio vecchio amico Mike Bongiorno, che finora con i suoi quiz ha avuto la meglio sui programmi della Rai». Una sfida ormai datata: quando Baudo entrò da plenipotenziario nella scuderia Berlusconi, Bongiorno sfuggì immediatamente al suo controllo, grazie ad una promozione addirittura a vicepresidente... «Rilanciare il giovedì – continua Baudo – è un'impresa che mi stimola particolarmente perché questa serata ha in fondo una solida tradizione che io voglio restaurare. Naturalmente non affronterò il confronto con un quiz: cabine e pulsanti nel mio programma non ne metto». «Lo scontro tra Baudo e Bongiorno – dice Fuscagni – costituirà certo l'evento televisivo più importante per l'avvio del 1990...».

Presentato in anteprima il film su Thelonius Monk voluto da Clint Eastwood e un omaggio a Mingus

Abercrombie e Scofield, Jordan e Kevin Eubanks: la chitarra protagonista all'ultimo Umbria Jazz

Una leggenda in immagini

Era stata annunciata come una delle protagoniste di questa edizione di «Umbria Jazz». Ed infatti, la chitarra, che nel jazz ha cominciato ad occupare un posto di rilievo soltanto in tempi relativamente recenti, è stata al centro di più d'una serata del festival. Prima con George Benson (e un pianista come McCoy Tyner ridotto al ruolo di comparsa), poi con John Abercrombie e John Scofield.

La band di Charles Mingus durante il concerto a Umbria Jazz

ALBA SOLARO

PERUGIA. Abercrombie e Scofield hanno entrambi più o meno quarant'anni, vivono a New York, sono ex studenti della prestigiosa Berklee di Boston (la stessa che qui a Perugia tiene in questi giorni le «clinics», corsi estivi per musicisti), ed entrambi si sono presentati nella congeniale formazione a trio. Ma i punti in comune terminano qui.

A dividerli, ci sono uno stile ed un approccio alla musica che variano profondamente dall'uno all'altro. Scofield è certo molto abile nell'intersecare le scansioni del rock e del blues al linguaggio jazz, eppure si è mosso senza emozione e con scarso convincimento tra le pieghe di qualche classico come «Stella by starlight» ed un piano di suoi brani nuovi ancora senza titolo, tanto da non sembrare neanche più il brillante chitarrista per quattro anni al fianco di Miles Davis.

Ben altre suggestioni sono arrivate dal trio di Abercrombie, che aveva al suo fianco un batterista del calibro di Peter Erskine, l'ex Weather Report, e l'ottimo bassista Marc Johnson, già al fianco di Bill Evans. Alternando la chitarra regolare alla chitarra synth, Abercrombie ha dato vita ad una musicalità evocativa, densamente lirica, ricca di spazi oscuri. Domenica è stata anche l'ultima notte che ha visto in scena al teatro Morlacchi altre due chitarre a confronto; quella funambolica di Stanley Jordan, che ha aperto verso mezzanotte, per lasciare il posto dalle due in poi, in un esibizione che richiedeva una certa resistenza psicofisica, ad una vecchia conoscenza di Umbria Jazz, Kevin Eubanks. Influenzato, dice lui, da Wes Montgomery, Jimi Hendrix, le collaborazioni free jazz con Sam Rivers e la passione recente per la musica classica, specie Mahler, Eubanks guida la sua formazione in lunghe suite dove le canzoni servono solo da spunto per i lunghi intervalli di improvvisazione.

Dopo questa indigestione di chitarre, il lunedì è trascorso all'ombra di due grandi leggende del passato. Imponente e tenera, col suo pizzetto e la voce rauca ai limiti del comprensibile, quella di Thelonius Monk, riflessa dalle immagini in bianco e nero del documentario «Straight, no chaser», che è stato presentato in anteprima per la stampa, mentre il pubblico per vederlo dovrà attendere domenica prossima.

Prodotto da Clint Eastwood in associazione con la Warner Bros., «Straight, no chaser» è poco più che la riedizione, ad opera di Charlotte Zwerin, di alcuni brani delle quattordici ore di filmato girato nel '67 da Christian Blackwood per la tv tedesca, a cui la Zwerin ha aggiunto alcune interviste girate lo scorso anno al figlio di Monk ed ai suoi ex personal e road manager. Molto più delle loro parole, sono le immagini a volte a raccontare tantissimo di Monk e della sua musica, immagini divertenti, come quelle in cui il pianista cerca di asciugarsi il sudore con un fazzoletto mentre sta suonando, e sono gesti che la dicono lunga sulla casualità che si intreccia al momento della creazione, o sul delicato equilibrio tra la realtà ed il mondo interiore di Monk. Eloquenti le scene che vedono il pianista al lavoro con i suoi musicisti, ed inevitabili le presenze delle due donne della sua vita, la moglie Nellie e la baronessa Pannonica De Koenigswarter, le sequenze rubate all'intimità di una camera d'albergo, in viaggio in aereo, nei camerini del Village Vanguard, per strada. Il valore di «Straight, no chaser» sta proprio nell'eccezionalità del materiale filmato più che nello scarso lavoro di analisi della grandezza del musicista.

La sera un altro omaggio, questa volta al compositore e contrabbassista Charlie Mingus, scomparso dieci anni fa. Alla vedova Sue è stata consegnata una targa commemorativa nel corso dell'esibizione della Mingus Superband, versione allargata della Mingus Dinasty: ben undici elementi, guidati dal trombettista Jimmy Knopper, che fu con Mingus dal '57 al '61. Il concerto è stato una sequenza di splendidi assoli, del trombettista Lou Soloff, del sassofonista George Adams, del pianista John Hicks, della splendida marcia di «Meditations» fino a «Goodbye pork pie hat» unico neo la brevità del concerto, dovuto alla stanchezza dei musicisti che giungevano dritti dalla Scandinavia.

Il solito teatro Morlacchi a mezzanotte ha ospitato la compagnia Danzatori Scalzi di Patrizia Cerroni in uno spettacolo dedicato a Mingus, *Divertisment*, con musiche dal vivo del contrabbassista Giovanni Tommaso e del percussionista Fulvio Maras, risultato del tutto privo di comunicativa ed insoddisfacente sul piano del rapporto tra movimento e musica. Meglio tuffarsi, a quel punto, nel caldissimo circuito dei club notturni che sembrano costituire il vero cuore di questa edizione di Umbria Jazz, affollatissimi fino alle prime ore dell'alba, e di cui re incontrastato è il sassofonista cubano Paquito De Riviera con il suo incandescente jazz latino.

Quattromila antenne nella giungla

«Una radio libera, libera veramente» recitava una canzone di qualche anno fa. Da quei versi ad oggi le antenne sono cresciute di numero, ma sull'attributo libero qualche dubbio resta. Anzi oligopolio ed omologazione sono qualcosa di più di un rischio. Per mettere ordine nella giungla delle radio (che rischia di assomigliare a quella delle tv) diverse forze della sinistra hanno presentato un progetto di legge.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'ampio stanzone di Montecitorio dove il progetto di legge è stato illustrato ieri ai giornalisti si chiama *sala della televisione*. Ma lo scopo della legge è di evitare alle radio locali – 4000, secondo gli ultimi dati – la fine fatta dalle tv: un oligopolio privato domina incontrastato il settore. «C'è una ricchezza imprenditoriale – ha detto Sergio Natucci, presidente dell'Aer, associazione degli editori radiofonici – da salvaguardare». Sulla base di un testo approntato nel dicembre 1988, il 7 luglio è stato depositato alla Camera un progetto (28 articoli) alla cui stesura hanno partecipato rappresentanti di diverse forze della sinistra: la legge è firmata, tra gli altri, da Bassanini (Sinistra indipendente); Veltroni (Pci); Patrizia Arnaboldi (Dp); Rutelli e Russo (verdi-arcobaleno); Scalia e Rosa Filippini (lista verde); Calderisi (Pr). «Questa legge – ha detto Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa – non è una ritirata rispetto alla legge generale per il sistema radiotv. Anzi, il successo riportato dalle forze di sinistra nel recente dibattito alla Camera sulla tv, ci ha convinto ancor più a puntare su un primo obiettivo, più facilmente raggiungibile, dal momento che sulla radiofonia non pesano ancora gli interessi che gravano sul settore tv.

Gli elementi essenziali della legge sono stati illustrati da Bassanini, Calderisi, Arnaboldi. Il progetto di legge riserva al servizio pubblico l'ambito nazionale. Di questa riserva possono giovarsi le radio di partito quando esse siano sostitutive di organi di stampa. Alle private è riservato l'ambito locale, con facoltà di collegarsi in *network* e in *sindycom*, il che vuol dire: servizi in comune (a cominciare dalla raccolta pubblicitaria) e possibilità di trasmettere – in determinate fasce orarie – programmazione in rete ultralocale o nazionale. Il progetto prevede norme antitrust per evitare che sia aggirato il divieto alla concentrazione proprietaria. L'interconnessione, mediante uso delle reti pubbliche, sarebbe affidata a una società mista, con una partecipazione minoritaria di privati.

«Noi vogliamo porre fine – ha spiegato Bassanini – alla legge della giungla, in virtù della quale riesce a farsi sentire chi ha le disponibilità per impiantare il trasmettitore più potente e gridare più forte; vogliamo che la legge preveda incentivi, agevolazioni che consolidino e rafforzino la ricchezza della radiofonia». Per le radio commerciali è previsto un affollamento pubblicitario del 20% orario; per le radio senza fini di lucro il limite è del 5%. In comune dovrebbero avere: misure di incentivazione per le radio che fanno anche informazione; riduzioni tariffarie; parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, anche per favorire l'occupazione giovanile, mutui a tassi agevolati. Viceversa, le radio senza fini di lucro, sarebbero esonerate dal pagamento del canone di concessione, avrebbero diritto a contributi diretti delle Regioni. Sulla radiofonia dovrebbe vigilare una commissione nazionale (5 membri, di nomina parlamentare) i cui compiti sarebbero assorbiti dall'alta autorità prevista dalla legge per il sistema radio-tv.

RAIUNO

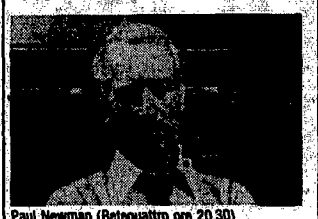
- **11.45 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- **13.05 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **13.50 CREATURE GRANDI E PICCOLE.** Sceneggiato con R. Hardy
- **13.50 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- **14.00 BUONA FORTUNA ESTATE**
- **14.10 GUNG HO.** Film con Randolph Scott; regia di Ray Enright
- **15.40 QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA**
- **16.10 REGATA STORICA DELLE ANTICHE REPUBBLICHE MARINARE**
- **16.40 DIS ESTATE.** Programma per ragazzi
- **17.05 OGGI AL PARLAMENTO**
- **17.40 GLI EROI DEL PACIFICO.** Film con John Wayne, Anthony Quinn; regia di Edward Dmytryk
- **19.10 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm «Viaggio col morto», con Angela Lansbury. Regia di Charles Dubin.
- **21.50 C'ERA UNA VOLTA IO... RENATO RASCEL.** Programma realizzato da Giancarlo Governi. Testi di Guido Leoni. Musiche a cura di Piero Montanari
- **23.30 TELEGIORNALE**
- **23.40 MERCOLEDÌ SPORT.** Pallacanestro: Coppa Mediterranea; Ciclismo: 6 giorni di Bassano; Pallanuoto: Rn-Italia (Coppa dei Mondo).
- **0.15 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- **0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- **12.00 SQUADRIGLIA TOP SECRET**
- **15.00 TG2 ORE TREDICI**
- **15.20 TG2 33.** Giornale di medicina.
- **15.45 CAPITOL.** Sceneggiato con Rory Calhoun, Carolyn Jones, Ed Nelson
- **14.30 TG2 ECONOMIA**
- **14.45 MENTE FRESCA.** Con M. Dané.
- **15.25 LASSIE.** Telefilm
- **15.50 CUCCIOLO.** Cartoni animati
- **16.25 DAL PARLAMENTO**
- **16.50 SPAZIOLIBERO**
- **18.50 UNA NOTTE CELESTIALE.** Film con Evelyn Layne; regia di George Fitz-Maurice.
- **18.05 IL SICARIO.** Un programma di Jocelyn
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **19.45 PERRY MASON.** Telefilm
- **19.30 TG2 OROSCOPO**
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPECIALE MIXER.** I documenti della storia. «Lettere dal Vietnam»
- **22.15 TG2 STASERA**
- **22.25 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm «Sporca città lurido mestiere».
- **23.15 INCREDIBILE.** Di M.R. Omaggio a L. Ostuni. Regia di L. Capponi
- **0.15 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **0.25 I 39 SCALINI.** Film con Kenneth More; regia di Ralph Thomas

RAITRE

- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 SCHEGGE**
- **14.40 SCHERMA.** Campionati mondiali
- **15.10 CICLISMO.** 6 giorni di Bassano
- **15.50 CICLISMO.** Tour de France
- **16.50 TUFFI.** Meeting internazionale.
- **18.00 VIDEOBOX.** A cura di Beatrice Serani
- **18.00 TG3 DERBY.** Di A. Biscardi
- **19.50 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 20 ANNI PRIMA**
- **20.00 GEO ESTATE**
- **20.30 I TRE SCONVOLGENO IL WEST.** Film con Antonio Sabato; regia di Enzo G. Castellani
- **22.05 PRONTI A TUTTO.** «Operazione Baudo»
- **22.35 TG3 SERA**
- **22.40 ALESSANDRO BLASETTI.** La lunga strada senza ritorno (3ª puntata)
- **23.30 SCHEGGE**
- **23.50 TG3 NOTTE**
- **0.05 MUSICANOTTE**



Paul Newman (Retequattro ore 20,30)

4

- **13.40 JUKE BOX** (replica)
- **14.10 CALCIO.** Coppa America: Argentina-Bolivia
- **16.00 SPORT SPETTACOLO.**
- **19.15 CAMPO BASE**
- **20.30 GINNASTICA ARTISTICA.** Grand Prix di Australia
- **23.00 SPORT SPETTACOLO.**
- **0.30 CALCIO.** Coppa America: Argentina-Brasile

TMC

- **13.30 TELEGIORNALE**
- **15.00 LOBO.** Telefilm
- **16.00 UN DOTTORE IN ALTO MARE.** Film con Dirk Bogarde, Brigitte Bardot; regia di Ralph Thomas
- **18.00 TV DONNA.** Rotocalco
- **20.30 HOTEL PARADISO.** Film con Gina Lollobrigida; regia di Peter Glenville
- **22.00 GALILEO** Rubrica scientifica

7

- **14.15 UNA VITA DA VIVERE**
- **17.15 MOVIN'ON.** Telefilm
- **20.00 GLI EROI DI HOGAN.** Telefilm con Bob Crane
- **20.30 ERCOLE CONTRO I TIRANNI DI BABILONIA.** Film
- **22.20 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.05 10.000 DOLLARI PER UN MASSACRO.** Film Con Gary Hudson; regia di Romolo Guerrieri

ODEON

- **13.00 RITUALS.** Telefilm
- **15.30 MARIA.** Telenovela
- **19.30 FANTAZOO.** Cartoni animati
- **20.30 OPERAZIONE COSTA BRAVA.** Film con Tony Curtis, Roger Moore; regia di Peter Medak
- **23.00 MISFITS.** Telefilm
- **0.15 I CLASSICI DELL'EROTISMO** Telefilm «La punizione»

5

- **8.30 CORN FLAKES**
- **14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE**
- **18.30 RUN D.M.C. SPECIAL**
- **19.30 STRANA OFFICINA**
- **22.30 I VIDEOPREFERITI**
- **24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK**

M

- **17.30 GOD MARS.** Telefilm
- **18.00 SPY FORCE.** Telefilm
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 FIORE SELVAGGIO.** Telenovela
- **20.30 VERGINE E DI NOME MARIA.** Film
- **23.30 TELEDOMANI**

1

- **8.15 SKIPPY.** Telefilm
- **12.35 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **13.00 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **14.00 MEGASALVISHOW.** con F. Salvi.
- **15.00 RALPHSUPERMAXIEROE**
- **16.00 BIM BUM BAM**
- **16.00 SUPERCAR.** Telefilm con Brian Keith
- **18.00 RIPTIDE.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.25 SPECIALE CALCIOMERCATO**
- **20.30 SCUOLA DI FOOTBALL.** Telefilm con Delta Burke, Geoffrey Scott, Clayton Landey
- **22.30 STARSKY E HUTCH.** Telefilm
- **23.30 SPECIALE COPPA AMERICA**
- **24.00 5 ANNI DI AVVENTURA**

2

- **8.30 IN CASA LAWRENCE.** Telefilm
- **9.20 CI DIVERTIAMO DA MATTI.** Film con Michael York; regia di Desmond Davis
- **10.45 BONANZA.** Telefilm
- **11.45 HARRY O.** Telefilm
- **12.45 CIAO CIAO**
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.45 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **15.40 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **16.40 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Mary Stuart
- **17.00 CALIFORNIA.** Telefilm
- **18.00 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **19.00 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **19.30 BARETTA.** Telefilm
- **20.30 ORMAI NON C'È PIÙ SCAMPO.** Film con Paul Newman, Jacqueline Bisset; regia di James Goldstone
- **22.35 IL GRANDE PECCATO.** Film con Yves Montand, Lee Remick; regia di Tony Richardson
- **0.20 AGENTE SPECIALE.** Telefilm
- **1.20 S.W.A.T.** Telefilm

RETE 4

- **15.00 UN'AUTENTICA PESTE**
- **18.30 LA MIA VITA PER TE**
- **19.30 TGA NOTIZIARIO**
- **20.25 ROSA SELVAGGIA.** Telenovela con Veronica Castro
- **21.15 IL SEGRETO.** Telenovela
- **22.45 NOTIZIARIO**

Canale 5

- **11.00 ATTUALITÀ, INFORMAZIONE.**
- **14.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 SANTO.** Sceneggiato con Lorenza Guernieri; regia di Gian Luigi Calderone (4ª puntata).
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPECIALE CON NOI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 6 Radio anch'io '89; 11.30 Speciale Via Asiago tenda; 16 Il Paginone estate; 17.30 Raiuno jazz '89; 18.30 Musicasera; 19.25 Audiobox; 20.30 La Resistenza rivisitata per chi non c'era; 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 I giorni; 10.30 Lavori in corso; 12.45 Mister Radio!; 15.45 Doppio misto; 18.32 Prima di cena; 19.50 Colloqui, anno secondo.

RADIOTRE. Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 7-8.30-10.30 Concerto del mattino; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Concerto diretto da Enrico Collins; 22.40 La biblioteca di Babele.

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 GUNG HO
Regia di Ray Enright, con Randolph Scott, Robert Mitchum, Alan Curtiss. Usa (1943). 88 minuti.
Sbarco improvviso e bellicoso di un battaglione di coraggiosi marines su di una sperduta isoletta del Pacifico. Pearl Harbour è appena trascorsa, la guerra ancora tutta da combattersi.
RAIUNO

15.30 IN QUESTA NOSTRA VITA
Regia di John Huston, con Bette Davis, George Brent, Olivia de Havilland. Usa (1942). 90 minuti.
Gelosie e nevrosi in contesto familiare. Una ragazza flirta col marito della sorella e cerca di riprendersi anche l'ex fidanzato quando questi sembra voler consolare la tradita. Un Huston minore tratto da un romanzo di Ellen Glasgow vincitore di un premio Pulitzer.
CANALE 5

17.40 GLI EROI DEL PACIFICO
Regia di Edward Dmytrick, con John Wayne, Anthony Quinn, Beulah Bondi. Usa (1945). 97 minuti.
Ancora un film bellico e ancora il fronte occidentale della seconda guerra mondiale. Qui sono le Filippine ad essere state invase e il «Duca» è un ufficiale americano con il compito di organizzare la resistenza delle popolazioni locali in attesa della liberazione.
RAIUNO

20.30 ORMAI NON C'È PIÙ SCAMPO
Regia di James Goldstone, con Paul Newman, Jacqueline Bisset, William Holden. Usa (1980). 121 minuti.
Allarme alle Hawaii: un vulcano in eruzione interrompe le trivellazioni di una società petrolifera. C'è chi non si preoccupa più di tanto, chi intuisce, subito, la catastrofe dietro l'angolo. Ma non viene creduto se non quando è troppo tardi...
RETEQUATTRO

20.30 HOTEL PARADISO
Regia di Peter Glenville, con Gina Lollobrigida, Alec Guinness, Robert Morley. Inghilterra (1966). 98 minuti.
Parigi, primi del Novecento. Un regista alla ricerca di personaggi per un suo spettacolo scopre che nell'albergo in cui alloggia ne succedono di tutti i colori. Tipica «pochade» alla Feydeau e trasferta inglese per la Lollo.
TELEMONTECARLO

22.35 IL GRANDE PECCATO
Regia di Tony Richardson, con Yves Montand, Lee Remick, Bradford Dillman. Usa (1980). 90 minuti.
La figlia del governatore di una repubblica delle banane beve e fa l'amore con troppa disponibilità. Va anche peggio quando un gangster di cui s'è invaghita tenta di trasformarla in una prostituta. Degradazioni, grandi e piccole violenze, tratte, con molta libertà, da «Sanctuary» di William Faulkner.
RETEQUATTRO

0.25 I 39 SCALINI
Regia di Ralph Thomas, con Kenneth More, Taina Elg, Brenda De Banzie. Inghilterra (1959). 94 minuti.
Storia di spie sullo sfondo dell'aspro paesaggio scozzese. Un commando tedesco attenta alla vita di un ministro greco in visita a Londra, col fine segreto di scatenare una guerra. Vivace la suspense, fiacche le scene d'azione.
RAIDUE

Teatro

Una laguna piena di comici

Ci sarà da ridere a Venezia quest'estate Al di là della stagione turistica con le sue ricorrenti polemiche saccopelliste, un palcoscenico specializzato sarà offerto (dal 22 luglio al 10 agosto) a chi voglia laurearsi nella professione comica, una delle più difficili che ci siano Siamo alla seconda edizione di una manifestazione nata l anno scorso e quest'anno rinnovata con più ampi intenti, sotto la direzione artistica di Giorgio Gaber e la conduzione in palcoscenico di Ombretta Colli. Il palcoscenico sarà quello del teatro La Perla, mentre l'assessorato al Turismo veneziano offre la sua generosa ospitalità. Scendono in campo tanti comici che forse saranno famosi e alcuni comici dalla comprovata potenza di tiro Questi i nomi di alcuni ormai grandi Chiambretti, Greggio, Pistanno, Riondino, Villaggio, Jannacci, Gigi e Andrea, Pongo, Joele Dix, Beppe Grillo, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, Diego Abatantuono, Franca Valeri, Nino Frassica, Trio Reno, Lello Arena e infine Roberto Benigni nella serata conclusiva di sabato 19 agosto.

Abbiamo elencato i comici in un (probabile) ordine di partecipazione alle varie serate, che sono addirittura 21 in un calendano complicato di presenze famose e sconosciute C è da augurarsi che i troppo grandi non facciano troppa ombra ai troppo piccoli schiacciandoli sotto il peso di un confronto impossibile

Fa piacere almeno (a quelli più sensibili) trovare tra gli artisti che si esibiscono come maestri di comicità riconosciuta anche Franca Valeri, che ha purtroppo abbandonato la milizia per altre specialità Così come è gradevole trovare Diego Abatantuono, il quale, benché si sia ben guardato dall'abbandonare il campo, ha cercato, e per sua fortuna trovato, il modo di affermarsi come attore a tutto tono

Per quanto riguarda i giovani comici, sarebbe inutile allegare qui i nomi perché direbbero qualcosa solo alle loro mamme Oppure a Giorgio Gaber, che funziona loro da mamma in questo frangente iniziatico, confermando così il suo interesse sempre più esclusivo per il teatro Ma non di solo teatro si tratta. Accanto alla gara a eliminatorie per comici, si apre anche un palcoscenico di carta per i vignettisti che vogliano inviare i loro disegni satirici al teatro La Perla (Casino Municipale di Venezia)

Parla il regista Chen Kaige: il suo nome è in una lista di intellettuali cinesi da arrestare se ritorneranno in patria E intanto qui ci racconta la repressione

In Cina hanno stroncato la «nouvelle vague»

Chen Kaige è cinese, ha 36 anni e ha conosciuto il lavoro forzato durante la rivoluzione culturale. Con la liberalizzazione ha incominciato a girare per la tv e poi a realizzare dei lungometraggi, con grande attenzione soprattutto ai paesaggi naturali. Adesso non può più tornare nel suo paese, il suo nome è in una lista di proscrizione. E così lo abbiamo intervistato nel corso di un festival, in Portogallo.

Il regista cinese Chen Kaige

UMBERTO ROSSI

TROIA (Portogallo) Il quinto Festival Internazionale del Cinema di Troia ha dedicato una retrospettiva al regista Chen Kaige, uno degli autori più interessanti di quella «nouvelle vague» cinese finita, assieme a molte altre cose, sotto i cingoli dei blindati che hanno occupato la piazza Tian An Men

Chen Kaige è nato nel 1953, figlio di un cineasta che ha subito vessazioni e prigione all'epoca della rivoluzione culturale Anche questo giovane autore è stato colpito da analoghe persecuzioni a quindici anni è stato costretto ad interrompere gli studi ed è stato inviato a lavorare nelle piantagioni di caucciù dello Yunan Finiti gli anni del furore maoista, è ritornato a Pechino ove si è diplomato, nel 1982, all'Accademia del Cinema Dopo aver realizzato alcuni telefilm ha esordito nel lungometraggio con *Terra gialla* (1984) a cui hanno fatto seguito *La grande parata* (1985) e *Il re dei fanciulli* (1987)

Chen Kaige vive da due anni negli Usa ove insegna all'Università di New York.

Che cosa succede nel cinema cinese?

Al tempo della rivoluzione culturale il cinema s'interessava solo alla propaganda L idea era di «educare il popolo» per indurre le gente a obbedire al potere Le cose, poi, sono cambiate e, da un anno a questa parte, i mutamenti erano stati particolarmente rapidi, tanto che si è incominciato a parlare di una *nouvelle vague* cinese

Che cosa pensi della Rivoluzione culturale?

Che non c'era nulla di culturale Alcuni fanatici hanno strumentalizzato una marea di ragazzini, spesso incoscienti che non hanno nulla a che vedere con gli studenti di oggi

E ora vorresti fare un altro film?

Prima che capitasse ciò che è accaduto avevo preparato due progetti, uno da realizzarsi in Cina e uno negli Usa Purtroppo, il primo è oggi impraticabile Per quanto riguarda gli Stati Uniti ho alcuni amici produttori che sono interessati alle mie proposte anche se non c'è ancora nulla di definito Il mio obiettivo è poter dirigere senza dipendere da controlli e censure, ma ciò a cui più tengo in questo momento è essere al sicuro, non ho certo voglia di finire in prigione o venir ucciso visto che il mio nome compare in una lista di intellettuali da arrestare in caso di rimpatrio

Ma che cosa volevano davvero gli studenti cinesi?

I giovani sono molto sensibili, so benissimo che la loro protesta conteneva alcuni limiti Le cose che i dimostranti volevano non erano tutte chiare, ma lo erano quelle che *non* volevano Ciò che è successo è molto importante, perché è stato un inizio

E l'esercito? Secondo lei è vero che una parte era contraria e un'altra favorevole all'uso della forza?

Manco dalla Cina da alcuni mesi, ma non credo che vi sia stato un vero conflitto fra parti importanti dell esercito, inoltre, nella recente storia del mio paese i militari non si sono mai opposti al governo E del resto non ci si può certo augurare una guerra civile

L'esercito ha un peso rilevante nella società cinese?

In Cina i militari hanno un ruolo importante, godono di grande prestigio perché sono loro ad aver sconfitto Ciang Kai Shek e fatto la rivoluzione Sono stati la forza trainante della storia del mio paese e come tali sono amati dal popolo Prima degli ultimi avvenimenti vi erano molti generali colti e intelligenti, ma essi avranno molte difficoltà a recuperare il prestigio perduto,

In Occidente si è detto che vi fosse una sorta di incomprensione linguistica fra soldati e cittadini.

È un'informazione del tutto infondata nata, forse, dal fatto che l armata impiegata a Pechino solitamente è di stanza in Mongolia Questo non vuol dire che quei soldati non conoscano la lingua del paese In Cina esistono centinaia di dialetti, molti dei quali comprensibili solo a chi li conosce a fondo, ma tutti i cinesi studiano e sanno il mandarino e ciò vale, in modo particolare, per i militari Caso mai la violenza della repressione può essere spiegata in un altro modo l atavica diffidenza fra contadini e abitanti delle città La massa dei soldati proviene dalle campagne. Gli ufficiali invece hanno origini cittadine e, spesso, «intellettuali»

Che cosa pensa delle tante prese di posizione governative contro la repressione in Cina?

Non sono un politico, per cui non so esprimere pareri motivati, dirò solo che sono molto sfiduciato, Il governo americano si barcamena, Gorbaciov sarà anche una brava persona, ma come capo della più grande potenza comunista del mondo non è certo un angelo Per quanto riguarda gli altri movimenti politici hanno sicuramente fatto bene a condannare i dirigenti cinesi, ma il fatto è che questi non si curano affatto di tali prese di posizione. Ciò che loro interessa è solo il potere, visto che il teorico della repressione è stato quello stesso Deng Xiaoping il cui nome, non molti mesi or sono, era osannato dai ragazzi che ha fatto massacrare

E il teatro viaggia in «seconda classe»

REGGIO EMILIA. Sesta edizione per *Micro Macro*, festival di teatro alternativo a quelli che sono considerati i canoni tradizionali di rappresentazione (organizzato dal Teatro delle Briciole) che da tempo si segnala per la singolarità delle sue proposte, Si partirà il 17 luglio e si andrà avanti fino al 21 nello spazio ex Stalloni di Reggio Emilia e lungo tre linee ferroviarie locali che collegano Reggio a tre centri della provincia. Già, perché quest'anno la proposta più strana e stimolante avrà vita sui treni Gli spettatori, insomma, partendo dalla stazione di Reggio Emilia, parteciperanno a scelta a uno dei viaggi/spettacolo che, pur essendo estremamente diversi fra loro dal punto di vista strettamente teatrale, prevedono itinerari e tappe con il coinvolgimento del pubblico in situazioni spettacolari. Sulla linea Reggio-Guastalla, dunque, il Teatro delle Briciole proporrà *Miracoli*; sulla linea Reggio-Ciano d'Enza il gruppo teatrale Fontemaggiore presenterà *The last train to St. Ann*; infine sulla linea Reggio-Scandiano, il Théâtre de la Mandragore allestirà *L'étrange Mr. Knight*. Si tratta di tre occasioni particolarmente interessanti non soltanto per gli spettacoli in senso stretto, ma anche per la particolarità dei convogli (quelli «popolari», che solitamente trasportano in difficili condizioni i pendolari) che ospiteranno l'iniziativa

Nello spazio degli ex Stalloni, invece, *Micro Macro* proseguirà il suo consueto discorso sul teatro degli oggetti, lanciato e già sperimentato nel corso delle passate edizioni della rassegna Superata la fase in cui il festival rivelò che in diverse parti d'Europa vari artisti producevano spettacoli sostanzialmente legati agli stessi criteri di rappresentazione, ora la rassegna di Reggio Emilia si propone di avvicinare le compagnie sulla base delle specifiche similitudini artistiche Le novità assolute per l'Italia saranno *In concert* di Semola Teatre (Spagna), *Un affaire qui torne* di Ilotopie (Francia) e *Blanche-Neige*, coproduzioni dei due francesi Théâtre de Cuisine e Théâtre Manarf Sul fronte italiano, invece, ci saranno *Veglie*, una novità del Laboratorio Teatro Settimo, e *Il tempo degli assassini* e *Mome di musico* del Drama Teatro di Robledo/Del Bono, due attori che hanno riscosso parecchio successo in questa stagione appena conclusa

A notte fonda, inoltre, sempre nello spazio degli ex Stalloni è prevista una rassegna di teatro comico alla quale parteciperanno, fra gli altri, Aringa e Verdunni, il Trio Carbone, Cattarozza e Cardillo, Francesco Visconti, Gene Gnocchi, il gruppo Ufficio Oggetti Smarriti, i gemelli Barolo, poi Dodi Conti, Lucia Sardo e Maddalena De Panphilis. Insomma, tutta la schiera di comici nuovissimi che proprio nel corso d'queste ultime stagioni hanno cominciato ad affacciarsi con successo sulle nostre ribalte Per finire, durante i giorni del festival, gli ex Stalloni ospiteranno incontri, mostre e allestimenti speciali.

Teatro. Il festival di Narni

Un palcoscenico per la libertà

Al Festival Opera Prima di Narni è stato premiato lo spettacolo dei detenuti di Rebibbia, *Marò-Sad* di Antonio Campobasso, che le autorità hanno impedito di portare alla rassegna giunta alla sua sesta edizione. Tra gli spettacoli visti nei quattro giorni di programmazione, le conferme di Albe e Piccolo Parallelo Porto Atlantide e le «scoperte» di Danio Manfredini e Ariele Laboratorio.

STEFANO CASI

NARNI Anno di transizione per il festival «Opera prima» di Narni che dalla prossima edizione, la settima, dovrà studiare nuove formule per indagare nel teatro di ricerca Dodici gli spettacoli che abbiamo visto nei quattro giorni di programmazione un tredicesimo, il *Marò-Sad* di Antonio Campobasso realizzato nel laboratorio teatrale del carcere di Rebibbia, è saltato a causa di rigidi regolamenti penitenziari che non hanno permesso agli attori di esibirsi fuori da Rebibbia Allo spettacolo è stato assegnato il Premio Opera Prima per il Teatro di Ricerca una decisione che unisce al riconoscimento della qualità del lavoro la volontà di sottolineare l'importanza dei laboratori teatrali nelle carceri E proprio al nuovo fronte di impegno scoperto con questa vicenda sarà dedicata la prossima edizione di Narni, dal titolo «Teatro e libertà»

E veniamo agli spettacoli che a Narni si sono esibiti Come dicevamo è stata una buona occasione per verificare i singoli percorsi dei gruppi, che di fatto hanno confermato la sostanziale assenza di omogeneità e comunione di intenti Quattro ci sono sembrati gli spettacoli più incisivi e, in un certo senso, promettenti per il teatro di ricerca italiano *Miracolo della rosa* è il lavoro di Danio Manfredini ispirato a Genet e prodotto dal teatro Out Off di Milano Il monologo è un piccolo capolavoro che nel giro di pochi mesi sta conquistando critici e pubblico La storia di Genet carcerato, dei suoi rapporti con i compagni detenuti, viene raccontato con un intensità ed una passione che riesce a combinare con grande sapienza drammaturgica tragedia e ironia La recitazione di Manfredini ha, poi, caratteri assolutamente inediti, dalla voce alla incredibile gestualità dinoccolata. Le Albe di Ravenna hanno confermato col già noto *Siamo asini o pedanti?* la coerenza di una ricerca che ha ormai trovato anche un proprio linguaggio espressivo. La «farsa filosofica» di Marco Martinelli sull Uomo bianco che vuole acquistare un asino parlante unisce al rigore ideologico dell'apologo una composizione scenica e teatrale che spesso apre veri e propri squarci, da antologia, prime fra tutte le scene del personaggio dell Arlecchino africano

Prima nazionale per il Piccolo Parallelo Porto Atlantide che con *Porto Atlantide* ha confermato la validità del proprio impegno Si tratta di «sette prologhi dedicati al teatro», dove due attori in costumi da prete e da prostituta orientaleggiante recitano su una zattera incagliata e piena di orpelli scenografici i duetti possibili di odio e amore, con tirate, litigi e cavatine da melodramma in attesa di unirsi al coro dei prostituti che in un irraggiungibile porto si contendono l attenzione dei potenti Ma se di «rivelazione» a Narni si deve parlare, questa porta il nome di Ariele Laboratorio, due artisti di Sassari che hanno proposto *Hongos. abbracciavamo l'acqua tra le foglie*, rigorosa composizione teatrale che rivela già una notevole maturità nel giovane gruppo sardo La profonda meditazione sul ruolo delle sostanze allucinogene nello sviluppo intellettuale ed artistico si trasforma, nella fresca recitazione dei due attori, nella lenta agonia di una vecchia sulla spiaggia, circondata da pochi oggetti La simbologia della morte di una esperienza di cui viene riconosciuto il valore passato ma anche la sua drammatica inattualità, è resa con gesti, parole e silenzi di grande suggestione.

Oltre al *Marò-Sad* la giuria ha segnalato lo spettacolo delle Albe e quello di Lenz di Parma *Passione*, un lavoro molto confuso, con un uso decisamente gratuito dello spazio, degli attori, degli oggetti, dei testi ispirati nientemeno che a Majakovski e dispiace dover notare queste grosse incertezze nel lavoro di un gruppo che altre volte ha condotto esperimenti con maggior coerenza. Premio per la promozione, infine a Marilisa Amante per il suo lavoro con Giorgio Barberio Corsetti

LA PENISOLA DEL TESORO

FATE 2 PASSI A DESTRA, 3 IN AVANTI E POI CERCATE L'EDICOLA PIÚ VICINA. TV SORRISI E CANZONI REGALA 8 POSTER-MAPPA PER SCOPRIRE IL MEGLIO DELL'ITALIA E VINCERE LE VACANZE DEL '90.

Scoprite in questi splendidi poster i veri gioielli d'Italia: la natura, la gastronomia, le spiagge, le botteghe, i luoghi romantici, quelli misteriosi ed infine le sedi del Mondiale di calcio. Raccoglieteli ed otterrete tutte le indicazioni necessarie per mettervi alla ricerca del tesoro italiano Su Sorrisi troverete inoltre il grande concorso "Scegli la tua Italia". Partecipate: potrete vincere un viaggio-vacanza attraverso la penisola per tutta la famiglia

sorrisi e canzoni TV

AUT M19 PICH

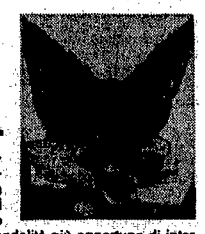
Sono inglesi i più numerosi «pentiti» del fumo

Il 36 per cento degli europei adulti – oltre 80 milioni di persone – ha l'abitudine di fumare. Il 19 per cento ha smesso, almeno una volta, e il resto non ha mai cominciato. Lo affermano le conclusioni di un sondaggio condotto per conto della commissione europea sugli atteggiamenti dei cittadini comunitari verso le istituzioni ed i grandi programmi (tra cui quello di lotta al cancro) avviati dall'esecutivo Cee. Meno di un decimo dei fumatori usa sigari o pipa, e solo in Italia e in Portogallo tale percentuale è inferiore all'uno per cento degli interrogati, mentre in Danimarca si arriva al 9 per cento, in Spagna al 5 e in Olanda al quattro. Tra i fumatori di sigarette, la massima concentrazione si ha in Grecia (43 per cento degli interrogati), seguita da Danimarca e Spagna (41) e Olanda (35), mentre in Italia si è al 29 per cento, solo un punto sopra il valore minimo, registrato in Portogallo. Gli ex fumatori sono proporzionalmente più frequenti in Gran Bretagna (il 26 per cento della popolazione), seguiti dall'Olanda (24 per cento) e dalla Francia (23 per cento), mentre l'Italia è al 17 per cento. I maggiori tassi di fedeltà al tabacco si hanno in Spagna, Portogallo e Grecia.

In Europa sono in molti a credere a Tolomeo

Meno di due europei su tre sono convinti che la Terra ruoti attorno al Sole in un anno, esattamente il 63 per cento. Un altro 21 per cento afferma che il tempo di rotazione è di un giorno, e il tre per cento di un mese. Il restante 13 per cento non si pronuncia. È quanto appare da un sondaggio condotto per conto della Commissione europea su oltre 12.000 cittadini comunitari, nell'ambito delle periodiche rassegne di opinione di «eurobarometro». Le perplessità degli europei sui rapporti Terra-Sole sono anche dimostrate dal fatto che, alla domanda se sia la terra a muoversi attorno al Sole o viceversa, solo l'83 per cento ha scelto la prima risposta. Del 17 per cento restante, l'undici per cento si è pronunciato per la seconda ipotesi, e il resto (il 7 per cento) ha preferito non manifestare le proprie convinzioni.

Invasione di volpi in Val Seriana

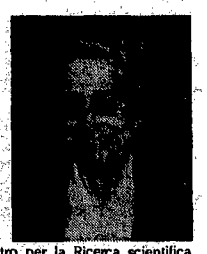


Nell'alta Valle Seriana il numero delle volpi ha superato «i livelli di guardia». Con una petizione gli abitanti della zona hanno chiesto che la Regione indichi le modalità più opportune di intervento per riportare al giusto equilibrio il numero, ora eccessivo, delle volpi, che stanno provocando seri danni all'agricoltura della valle.

Premio internazionale a fisico sovietico

Al fisico sovietico Efim Samoilovich Fradkin, di 55 anni, dell'istituto Lebedev di Mosca, è stata consegnata la «medaglia Dirac» per i suoi studi sui modelli supersimmetrici, per la teoria delle stringhe, per nuovi metodi algebrici in fisica, ma soprattutto per aver aperto una nuova strada con la sua teoria chiamata «libertà asintotica». Questa teoria – come ha rilevato il prof. Antonino Zichichi, il quale nella sua veste di responsabile del «World Lab» (laboratorio mondiale) ha proceduto a consegnare al fisico sovietico la medaglia Dirac nel corso di una cerimonia avvenuta al Centro internazionale di fisica teorica di Miramare – è di grande importanza per le conseguenze enormi del pensiero scientifico. «La libertà asintodica – ha detto Zichichi – cambia il modo in cui vediamo la struttura del protone».

Rita Levi: rapporti fra cervello e immunologia



Una nuova importante ipotesi sul ruolo del fattore di crescita nella vita dell'uomo è stata messa a punto dal Nobel Rita Levi Montalcini, che oggi illustrerà al ministro per la Ricerca scientifica. Conversando con i giornalisti, il Nobel per la medicina ha infatti anticipato le linee essenziali di questa «teoria euristica» (ossia una ricerca filosofico-scientifica). Si tratta di una nuova formulazione degli attuali concetti alla base della conoscenza di uno degli elementi più interessanti nella vita dell'uomo; ossia il fattore di crescita. In particolare, secondo la nuova ipotesi sono stati individuati quei «passaggi» per cui esso «è in grado di interagire con il sistema nervoso, endocrino e immunitario», ha detto la scienziata.

GABRIELLA MECUCCI

Una tecnica dimenticata
La scoperta dell'idrogenazione per produrre combustibile liquido

Un'invenzione proibita
La Germania nazista la utilizzò gli alleati ne decretarono la fine

La benzina fatta di carbone

GIORGIO NEBBIA

Il carbone è un combustibile fossile nero e solido, costituito da grandi molecole organiche, molto complicate, contenenti in media un atomo di idrogeno ogni due atomi di carbonio, insieme a piccole quantità di altri elementi, fra cui zolfo e azoto.

Il carbone è andato benissimo come combustibile per impianti fissi e per le caldaie di treni e navi, per i primi due secoli della rivoluzione industriale, fino alla seconda metà del 1800. Dopo il 1850 il versiliese Barsanti e il tedesco Otto inventarono dei motori più piccoli, a combustione interna, che potevano essere utilizzati anche su veicoli mobili, ma che funzionavano soltanto con combustibili liquidi, come l'alcol etilico, peraltro costoso, oppure con i nuovi composti ricavabili dalla distillazione del petrolio.

Questi ultimi, divenuti disponibili commercialmente dopo il 1870, sono costituiti da idrocarburi, composti liquidi contenenti circa due atomi di idrogeno per ogni atomo di carbonio, insieme, come al solito, a vari altri elementi. Fra gli ultimi anni del 1800 e i primi anni del 1900 la richiesta di combustibili liquidi aumentò rapidamente e il baricentro del potere energetico cominciò a slittare dal triangolo del carbone (Francia, Germania, Inghilterra) ai paesi petroliferi (Stati Uniti e Russia).

Le crescenti ambizioni imperialiste della Germania fra la fine del 1800 e nei primi anni del 1900 avrebbero potuto essere realizzate soltanto se la Germania avesse avuto a disposizione anche una fonte regolare di idrocarburi liquidi. Troppo lontani e inaffidabili i giacimenti petroliferi russi del Mar Caspio e quelli romeni, non restava che tentare di trasformare il carbone in idrocarburi. Se la differenza fra combustibili solidi e quelli liquidi dipendeva principalmente dalla quantità di idrogeno presente, la via più semplice appariva il trattamento del carbone con idrogeno, un'operazione che riesce soltano ad alta pressione.

Ebbene, proprio nei primi anni del 1900 in Germania erano stati messi a punto dei processi di sintesi chimica sotto alte pressioni e in presenza di catalizzatori (sostanze che non intervengono nelle reazioni, ma ne fanno aumentare la velocità e quindi fanno aumentare la resa dei prodotti cercati). L'idrogenazione del carbone fu avviata in un momento in cui grandi scienziati collaboravano con la grande industria per trasferire rapidamente le proprie scoperte sul piano commerciale e un potere politico autoritario era disposto a finanziare le realizzazioni delle basi tecnico-scientifiche della imminente economia di guerra.

In questo ambiente politico-culturale, sulla idrogenazione del carbone si buttò Friedrich Bergius, un giovanotto di ventisei anni (era nato nel 1884), figlio di un piccolo imprenditore dell'alluminio laureato in chimica e reduce dalla permanenza nei laboratori di Nerst a Berlino e di Haber a Karlsruhe, due giganti delle sintesi chimiche, premi Nobel, rispettivamente, nel 1920 e nel 1918. Bergius aprì, nel 1910, un proprio laboratorio ad Hannover e cominciò a scoprire che il trattamento con idrogeno delle frazioni pesanti del petrolio forniva grandi quantità di quella benzina che era sempre più richiesta dalla nascente industria automobilistica e aeronautica.

Il passo successivo fu il trattamento con idrogeno del carbone. Al Congresso internazionale di chimica applicata di New York del 1912 Bergius riferì di essere riuscito a trasformare il carbone, per idrogenazione sotto pressione, in idrocarburi e prodotti catramosi liquidi, con una notevole resa di composti aromatici (molecole in cui sei atomi di carbonio sono uniti ad anello fra loro). Soltanto nel 1925 sarebbe stato scoperto che il carbone è effettivamente costituito in gran parte da macromolecole a struttura «aromatica».

Il primo brevetto di Bergius sulla idrogenazione del carbone porta la data del maggio 1913; l'inventore aveva appena ventinove anni. Nell'estate del 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale, Bergius aveva trovato le condizioni per avviare la produzione industriale di idrocarburi del carbone. La produzione vera e propria si scontrò, negli anni della guerra 1914-1919, con difficoltà tecniche e mancanza di fondi. L'inflazione della Germania sconfitta rese ancora più difficile trovare finanziamenti per la «benzina sintetica», Bergius con incrollabile fede, cercò capitali stranieri e avviò l'idrogenazione del carbone su scala industriale in una fabbrica a Rheinau nella prima metà degli anni venti. Nel 1925 lo sviluppo su larga scala del processo Bergius fu assunto dalla Basf (Badische Anilin und Soda Fabrik), uno dei più grandi complessi chimici del mondo; il 9 dicembre 1925 la Basf si fuse con altre sette società chimiche tedesche dando vita al gruppo Ig Farben.

Disegno di Umberto Verdat

A volte la conoscenza scientifica e tecnica compie dei balzi in avanti e poi è costretta ad arretrare. È accaduto così, ad esempio, per l'idrogenazione del carbone, una tecnica che permise alla Germania nazista di costruirsi «in casa» benzina sintetica dall'unica fonte energetica disponibile: il carbone, appunto. Ma con la sconfitta di Hitler gli alleati, che disponevano dei giacimenti di petrolio, ne vietarono la produzione. Oggi questa possibilità ritorna come alternativa energetica per utilizzare meglio il combustibile fossile più abbondante sul pianeta.

Alla Ig Farben Bergius potè lavorare con Carl Bosch, uno degli inventori della sintesi sotto pressione dell'ammoniaca che aveva assicuraato alla Germania, per tutto il periodo della prima guerra mondiale, concimi e esplosivi ricavati dal carbone. La prima grande fabbrica di benzine sintetiche fu costruita nell'aprile 1927 a Leuna e nel 1931 era in grado di produrre 300.000 tonnellate di idrocarburi all'anno. Nello stesso 1931 Bergius e Bosch ottennero il premio Nobel per la chimica.

Conquistato il potere nel 1933, Hitler capì che il suo progetto imperialista di guerra e di conquista mondiale aveva bisogno di una potente industria chimica, capace di promdurre esplosivi, concimi, gomma sintetica e benzina sintetica dall'unica materia prima abbondante in Germania, il carbone. Hitler corteggiò i grandi capitalisti tedeschi e assicurò elevati profitti a chi avesse favorito i suoi progetti militari. Nel 1944 funzionavano in Germania dodici stabilimenti di idrogenazione del carbone con una produzione di oltre tre milioni di tonnellate all'anno di benzina, fra cui benzina da aviazione ad alto numero di ottano. Ma il successo tecnico-scientifico e i profitti dei capitalisti complici di Hitler erano costruiti sul sangue; nel caso delle fabbriche di benzina sintetica – come in quelle di gomma sintetica, di armi, di meccanica, di missili – si trattava del sangue dei prigionieri e degli ebrei rastrellati in tutti i paesi occupati e impiegati come mano d'opera schiava.

La conferenza di Potsdam del luglio 1945 vietò ai tedeschi di produrre benzina sintetica e nell'aprile 1949 fu ordinata la distruzione delle fabbriche esistenti. In quello stesso 1949 con l'avventura della benzina sintetica si chiudeva anche la vita del suo inventore, Bergius. Alcuni stabilimenti furono trasformati in raffinerie di petrolio, ma la vera morte della benzina sintetica fu dovuta alla crescente abondanza di petrolio a basso prezzo nel mondo, dopo la seconda guerra mondiale.

Oggi l'unica grande fabbrica di benzina sintetica si trova nel Sudafrica e funziona con un processo messo a punto nel 1925 dai chimici tedeschi Fischer e Tropsch; esso consiste nella trasformazione dapprima del carbone in una miscela dei gas ossido di carbonio e idrogeno, che sono poi ricombinati con aggiunta di altro idrogeno e trasformati in idrocarburi liquidi.

L'invenzione della benzina sintetica ebbe un'eccezionale risonanza in tutto il mondo; le compagnie petrolifere americane scambiarono brevetti, anche durante il periodo nazista, con la Ig Farben. Una fabbrica per ottenere benzina sintetica dall'idrogenazione dei bitumi albanesi fu costruita a Bari nel 1939 dalla società Anic, il cui nome è appunto l'abbreviazione di Azienda nazionale idrogenazione combustibili. Durante la seconda guerra mondiale gli anglo-americani da una parte e i russi dall'altra mandarono in Germania squadre di scienziati-soldati che affiancavano, addirittura anticipavano l'avanzata delle truppe di occupazione per impedire la distruzione della fabbriche, far prigionieri i tecnici e per sequestrare la documentazione tecnica che è poi finita negli archivi americani, e probabilmente sovietici. Dopo il 1973, quando si ebbe il primo aumento del prezzo del petrolio, il governo americano ordinò una ricognizione dei documenti dell'industria di guerra tedesca per cercare eventuali «segreti» nel campo della produzione della benzina sintetica dal carbone.

Un riesame dell'enorme materiale degli archivi non indicò l'esistenza di particolari innovazioni utilizzabili nella nuova era di petrolio scarso e costoso. Tuttavia la ricostruzione della storia della benzina sintetica ha permesso di gettare nuova luce su un dimenticato capitolo dei rapporti fra potere politico prenazista e nazista, scienziati al «servizio» della patria e degli industriali, e capitalismo tedesco.

La possibile esistenza di processi segreti nazisti per la benzina sintetica ha ispirato il romanzo di Steve Shagan, «La formula», del 1979 (tradotto anche in italiano da Rizzoli), da cui è stato tratto un celebre film. Un racconto basato sull'intreccio fra potere economico, scienza e potere militare prima e durante il nazismo in Germania, ha ispirato lo sceneggiato televisivo «Padri e figli», trasmesso anche in Italia un paio di anni fa: una delle grandi famiglie di capitalisti dell'industria chimica si illude di poter trattare con Hitler offrendo le proprie invenzioni, fra cui appunto quella della benzina sintetica, e poi viene travolta e diventa complice di un potere spietato.

La storia dell'idrogenazione del carbone induce a prestare più attenzione a questo combustibile di cui esistono nel mondo riserve per 10mila miliardi di tonnellate, un miliardo delle quali anche in Italia, in Sardegna. Davanti al trionfo del petrolio la scienza e la chimica del carbone sono passate nel dimenticatoio e il carbone viene usato in maniera offensiva per l'ambiente.

Un rilancio della cultura, della chimica e della merceologia del carbone, anche di quello di cattiva qualità come le ligniti sarde, potrebbe aprire nuove vie per usare bene, in maniera ecologicamente compatibile, un combustibile che è pur sempre il più abbondante del pianeta, il cui uso razionale aiuterebbe a realizzare quello «sviluppo sostenibile» auspicato anche dalla linea del congresso Pci.

Mamme, dopo 30 anni è tardi

«Il medico non deve essere trasformato in un apprendista stregone» è stato affermato alle giornate di ginecologia di Nizza, settima edizione, e che avevano per tema: «psicologia e biologia della riproduzione». Un problema che assilla molte coppie tant'è che in Africa il 50 per cento delle donne soffrono di infertilità primaria o secondaria (relazione del dottor Frits E. Riphagen di Bruxelles).

GIANCARLO LORA

NIZZA. Al convegno nizzardo è stato ribadito che le donne dovrebbero avere figli prima dei trent'anni, cioè nel periodo di maggiore fertilità, che tende a diminuire con il passare degli anni. E, nel contempo, è stato denunciato che in troppi Paesi (sono stati citati quelli scandinavi e la Gran Bretagna) si pensa alla maternità dopo gli anni trenta, con grave errore e pericolo di conseguenze negative, forse per desiderio di volere godere appieno l'arco degli anni giovanili senza il peso della maternità.

Alle «giornate» di Nizza molti temi sono stati affrontati tra i quali la fecondazione in vitro ed il professore Jean Cohen di Parigi ha sostenuto che un solo spermatozoo può portare alla gravidanza ed alla nascita di un figlio, una affermazione di grande interesse per gli uomini il cui sperma è molto povero. «Si può fabbricare un figlio con un solo spermatozoo» ha dichiarato nella sua relazione il professore Cohen, aggiungendo però che ciò comporta la manipolazione con l'utilizzo di alta tecnica, «ma che è possibile», come è possibile con una sola cellula analizzare eventuali anomalie. La procreazione medica assistita, cioè la fecondazione in vitro, e i grandi passi avanti effettuati in questi anni, è stata oggetto di relazioni interessanti. Però gli intervenuti hanno tenuto ad informare che: «la natura può essere aiutata, ma non violentata» e che «il medico non si può trasformare in stregone». Dopo una fecondazione in vitro soltanto al quarto tentativo una donna su due ha risposto alla fecondazione naturale «per cui è necessario che persone che si apprestano a tentare l'esperienza siano consapevoli a quali problemi ed ostacoli si espongono». Forse tante cose dette alle giornate nizzarde erano risapute, anche se è sempre bene ribadirle per una maggiore diffusione informativa. Una, forse, è pressocché inedita: quella della iniezione di una sola cellula nella ovaia che può portare alla gravidanza. La sottolineatura dei pericoli successivi a certi interventi, il ricordare che l'essere madri prima dei trent'anni ed il non attendere l'età avanzata per avere figli, possono apparire fattori scontati, ma non certo molto pubblicizzati. Quindi tra notizie conosciute ed informazioni inedite, si è concluso a Nizza il ciclo delle VII giornate di «psicologia e biologia della riproduzione». L'assillo di avere un figlio, l'accusa tra moglie e marito di essere sterili, il dramma dell'adozione: la scienza può intervenire a mettere pace in famiglia, sempre però tenendo conto che: «la natura può essere aiutata, ma non violentata e che i medici non devono essere ridotti al rango di apprendisti stregoni».

Nell'aria c'è una Babele di veleni

Primo inventario completo e puntuale sullo stato dei fumi inquinanti che si addensano nell'aria del nostro paese. Si tratta di uno studio condotto dall'Enea per il ministero dell'Ambiente, nel quadro del progetto «Corinair», per il coordinamento e le informazioni sull'atmosfera, promosso dalla Comunità europea. Un passo importante per superare la Babele delle cifre.

FABIO LUPPINO

ROMA. Ora sappiamo chi inquina, quanto inquina e la portata complessiva dei fumi che, specialmente nelle aree metropolitane ed industriali, rendono sempre più plumbeo il cielo sopra di noi. Il primo serio inventario delle principali cause dell'inquinamento dell'aria, compiuto con l'uso del personal computer, è stato realizzato dall'Enea per conto del ministero dell'Ambiente. Dai dati, presentati ieri, relativi alle stime delle emissioni di inquinanti dell'aria in Italia nel 1985, emergono una serie di conferme. I processi di combustione risultano essere i maggiori responsabili del rilascio nell'atmosfera di ossidi di zolfo (un milione e mezzo di tonnellate ogni anno), mentre i trasporti sono la causa prima della crescita degli ossidi di azoto (oltre 800mila tonnellate l'anno) e di composti organici volatili (circa un milione di tonnellate). Non solo. Dai risultati elaborati dai tecnici dell'Enea è messo sott'accusa senz'appello il gasolio, il cui uso è largamente diffuso nei mezzi delle aziende di trasporto pubblico, utilizzato su strada, come agente inquinante primario per la lievitazione delle percentuali di ossido di zolfo, ossido di azoto, e di particelle sospese, tutti notoriamente tossici per la salute e largamente presenti nei centri storici di Roma, Milano e Torino. Alla benzina il primato per le 5274,7 tonnellate annue di monossido di carbonio e delle 841mila di composti organici volatili.

Lo studio dell'Enea, costato circa quattro miliardi, è partito dopo che la Cee con la decisione 338 del 1985 ha deciso di sviluppare un progetto sperimentale per la raccolta, il coordinamento e l'uniformazione dell'informazione sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali nella comunità (programma Corine). E il Consiglio degli 11 paesi, nell'ambito del programma Corine, ha pianificato l'acquisizione e l'organizzazione di consistenti informazioni sulle emissioni di inquinanti dell'aria a livello comunitario (progetto Corinair). Un primo tentativo, quindi per uscire dalla Babele dei dati. «L'obiettivo del progetto – ha osservato il presidente dell'Enea Umberto Colombo – è quello di elaborare modelli di previsione relativi all'inquinamento dell'aria, un problema che chiama in causa direttamente tanto l'industria quanto gli impianti per la produzione di energia».

Il futuro laboratorio degli interventi di pianificazione ambientale dovrà essere necessariamente l'area urbana. Dove maggiore è la densità di traffico, popolazione, impianti di riscaldamento, conseguenza di una terziarizzazione avanzata, il monossido di carbonio pesa, senza enfasi, come una cappa irrespirabile: il 70% del piombo prodotto ogni anno si addensa nelle città. Infinitamente più bassa la percentuale nelle zone extraurbane, quasi nulla sulle autostrade. Il dato si inverte per ciò che concerne le particelle sospese totali. Ora dai numeri è necessario passare agli interventi. «Si tratta di un progetto strategico per le decisioni relative tanto alla ricerca quanto alla politica ambientale – ha detto Costanza Pera, direttore generale per la valutazione dell'impatto ambientale e la relazione sullo stato dell'ambiente, per il ministero dell'Ambiente – ed è destinato a diventare un modello per analizzare anche le informazioni che ora sono raccolte da altri progetti in corso, come la raccolta dei dati sulle deposizioni atmosferiche e il sistema informativo per monitoraggio ambientale».

Per l'Italia, il prospetto presentato ieri rappresenta un piccolo primato. Il nostro paese, insieme alla Francia, è al primo posto fra gli Stati della Comunità europea per la completezza dei dati sull'aria. Sono ancora provvisori i dati di Gran Bretagna, Spagna, Belgio e Lussemburgo. Mancano del tutto quelli degli altri paesi.

DEBRA.
la nuova Lancia.
rosati LANCIA

Ieri minima 20° massima 28°
Oggi Il sole sorge alle 5,46 e tramonta alle 20,45

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Diesel addio Crolla il mercato dell'auto

Vendite zero all'Alfa Romeo, ridotte del cinquanta per cento alla Fiat, in calo alla Wolksvagen e alla Opel crisi anche per la «mitica» Volvo. Coscienza ambientalista e controlli hanno convinto i romani a abbandonare le auto diesel E l'opacimetro? Su 43mila auto, 20mila erano fuorilegge E in 180 hanno glissato l'esame

A PAGINA 24

Si presenteranno solo gli assessori dc
Giubilo vuole approvare così 1000 delibere
Trentin: «Questo sindaco è il degrado»
Critiche alla sentenza Tar su metrò e parco

Giunta monocolore Oggi l'ultimo affare

Pietro Giubilo

Bruno Trentin

Oggi ultima riunione della giunta Giubilo. Ma con il sindaco ci saranno solo gli assessori dc: tutti gli altri ex alleati non si presenteranno. Sulle vicende capitoline è sceso in campo anche Bruno Trentin. «Il permanere di questo sindaco – accusa – amplifica il degrado istituzionale». Esultanza in Campidoglio per la decisione del Tar di dare il via al «metrò leggero» al Flaminio

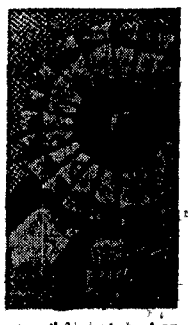
STEFANO DI MICHELE

Ultima giunta oggi, per Pietro Giubilo Il sindaco ha convocato i suoi assessori per questa mattina Ma intorno al grande tavolo, nella sala delle Bandiere, ci saranno solo i democristiani. Tutti gli altri hanno già fatto sapere al primo cittadino che il suo sarà un addio in solitudine E sul sindaco, intanto, continuano a piovere accuse Ieri è sceso in campo anche Bruno Trentin «Il permanere di un sindaco senza fiducia – afferma in una dichiarazione firmata insieme al responsabile della Camera del lavoro di Roma il segretario generale della Cgil – che non convoca il Consiglio ma decide appalti per centinaia di miliardi, esemplifica il degrado istituzionale e pone con grande forza la necessità di una riforma delle autonome locali» Trentin si dichiara a favore di elezioni nel prossimo autunno, contro il tentativo di Giubilo e di parte della Dc di arrivare con un commissario fino al '90 «La prospettiva di una gestione commissariale che si prolunghi oltre i termini strettamente necessari per effettuare le elezioni amministrative – aggiunge Trentin – non trova giustificazioni plausibili»

La giunta di oggi è stata voluta a tutti i costi da Giubilo Saranno oltre 1000 le delibere che i funzionari scaricheranno davanti agli assessori dc alcune delle quali di grande importanza Come il prolungamento del metro A, un progetto di parcheggi per 20mila posti macchina, l'istituzione del V settore (nella zona di piazza Navona) chiuso alle auto E poi una serie di delibere per i servizi sociali estivi

«No, non ci andiamo in giunta A fare cosa, poi?», si domanda Antonio Pala socialista, responsabile del Piano regolatore, che intanto ha inviato la sua proposta per la revisione del Ppa (Piano pluriennale di attuazione) «Stupisce l'atteggiamento di Pala che non andrà in giunta e che pure sembra favorire il varo di questo provvedimento con il 140 – accusa Massimo Pompili, consigliere del Pci – La vicenda ha il sapore di una vera e propria contrattazione con Giubilo per fare l'ultimo regalo ai palazzinari romani» Negli altri partiti ex alleati della Dc è un coro non saremo in giunta Lo dicono i repubblicani, pare deciso anche il liberale Gabriele Alciati «Non ci metterò piede – annuncia – a meno che non venga convocato il Consiglio comunale». Ma a questo Giubilo non pensa proprio Ieri, indaffaratissimo ad ammucchiare le delibere per oggi, non mostrava grande pensiero per la fuga in massa degli ex alleati. Ma l'ha letto, sindaco, cosa ha detto il ministro Carraro. se si aprono cantieri per non terminare le opere dei Mondiali si va contro la legge? «Ma lo veramente non ho mai detto che non si farà in tempo – replica Giubilo – Lavoriamo per finire le opere Ho detto solo. se per caso non si facesse in tempo, saranno comunque opere utili alla città anche in seguito» Sempre ieri, la Cassa depositi e prestiti ha concesso i miliardi necessari per avviare i cantieri

In Campidoglio esultano per la decisione del Tar, che ha respinto il ricorso degli abitanti del Flaminio contro il cosiddetto «metrò leggero» «Certo che sono soddisfatto – dice l'assessore al Traffico Gabriele Mori – Il Tar ha riconosciuto come legittima la scelta del Comune» Non la pensano così gli abitanti del quartiere, che ieri sera, con un'affollata assemblea nei locali della parrocchia di via Guido Reni, hanno messo a punto la strategia per impedire che la «ferrovia» del Campidoglio passi sotto le loro case «Vogliono distruggere il quartiere, altrochè – dice Elio Pinna, uno degli animatori – Esisteva già la vecchia linea dei tram, bastava ammodernarla. Invece si è scelto di spendere 13 miliardi per fare uno scempio» «È un vero treno – accusa Piero Salvagni, consigliere comunista – Il Tar non ha tenuto conto del parere di un intero quartiere e che questa opera non sarà mai finita per i Mondiali» Ma le polemiche arrivano anche per l'altra decisione del Tar di permettere insediamenti artigianali in una zona compresa dentro il futuro parco del Tevere «Quella è una zona per il verde – dice Paolo Mondani, responsabile ambiente del Pci romano – e tale deve rimanere Ogni ipotesi di insediamenti artigianali è improponibile»



I monarchici: «Di dubbio gusto celebrare il bicentenario»

Dalla Rivoluzione francese sono passati duecento anni, eppure tutto questo tempo non è bastato a placare il dolore dei monarchici, ancora scossi per la fine di Luigi XVI e di Maria Antonietta. E in occasione delle celebrazioni del bicentenario che sono programmate nei prossimi giorni a Roma è intervenuto il presidente del Movimento monarchico «Fert», Sergio Boschiero che ha affermato che «la sanculotteria romana si prepara a festeggiare la presa della Bastiglia con canti anarchici in piazza Navona, finti assalti a guardie reali, fino alla rievocazione dell'esecuzione del re. Soprattutto questa ultima esibizione è provocatoria». Il Fert, quindi, ha protestato contro le manifestazioni e il fatto che tra gli organizzatori ci sia il sindaco Giubilo. «Non dovrebbe dimenticare le persecuzioni contro la religione cattolica attuate dai francesi e l'esilio di papa Pio VI».

Italia Nostra «In pericolo l'antica Torre Salaria»

È in pericolo l'antica Torre Salaria, l'unico monumento storico archeologico rimasto a lato dell'omonima consolare La denuncia viene da Italia nostra, dopo che in quella zona è stato aperto un cantiere per la realizzazione di alcune opere urbanistiche. «È sintomatico – ricorda l'associazione ambientalista – che l'apertura del cantiere avvenga non appena cessato il sequestro dell'intera area, seguito alla costruzione di un capannone industriale abusivo» La Torre, che risale al XII secolo, in passato è stata acquistata dalla soprintendenza che l'ha completamente restaurata. Italia nostra ha chiesto che tutta l'area venga vincolata e che il Comune di astenga da qualsiasi concessione edilizia.

Truffa alla banca di Vicovaro: tre arresti

Alla Cassa Rurale e Artigiana di Vicovaro-Mandela, due paesi nei pressi di Tivoli, in provincia di Roma, sono spariti 650 milioni. Gli ammanchi, probabilmente frutto di una truffa, sono stati scoperti dai dipendenti dell'istituto che hanno denunciato l'episodio ai carabinieri. Dopo alcune indagini sono stati emessi tre mandati di cattura. In manette sono finiti Paolo Attili e Aurelio Proietti. Una terza persona è ancora latitante: gli investigatori hanno detto solamente che è l'ex convivente di uno degli arrestati.

Rubarono 5 miliardi alla Controlpol Condannati

Con la condanna di tutti gli imputati, si è concluso in pretura il processo per direttissima per il furto da 5 miliardi compiuto lo scorso 2 aprile nella camera blindata della sede della «Controlpol» Il pretore ha inflitto quattro anni di carcere a Stefano Virgili, Piero Tomassi e Antonio De Cesare, quest'ultimo latitante Nel processo sono stati condannati a due anni e sei mesi le due «talpe», Diego Zini e Maichele Marinelli, guardie giurate della Controlpol che avrebbero fornito ai ladri le chiavi per entrare nei «caveau» Nel pomeriggio di domenica 2 aprile, nella sede della Controlpol di via San Valentino, erano depositati gli incassi di alcuni supermercati, per oltre quattro miliardi. I ladri agirono con la copertura delle «talpe» e mettendo fuori uso il sistema d'allarme. Scoperti i colpevoli, però, il denaro in contanti non è stato trovato Nelle mani degli investigatori sono finiti solo 500 milioni d'assegni (inutilizzabili) che i ladri prima di essere acciuffati avevano gettato in una discarica sul litorale

Il Pci «Revocate la convenzione all'Italgas»

Sul problma della concessione Italgas, i consiglieri comunali del partito comunista Piero Rossetti e Luigi Panatta hanno inviato una lettera al sindaco Giubilo e all'assessore al Tecnologico, Alberto Quadrana «Vi sollecitiamo ad assumere la decisione urgentissima di revocare la concessione all'Italgas – hanno scritto i due rappresentanti del Pci –; vi ricordiamo che dal 7 giugno è a vostra disposizione la delibera di preavviso per l'eventuale rilievo del servizio Il mancato rispetto di tale adempimento provocherà il rinnovo automatico della concessione per altri quattro quinquenni, senza la pur minima contrattazione.

Inaugurato l'ossario garibaldino

L'ossario garibaldino del Gianicolo, completamente restaurato, è stato inaugurato ieri in occasione del 140 anniversario della Repubblica Romana Il mausoleo, costruito nel 1941, è in travertino bianco Alla cerimonia era presente una rappresentanza delle associazioni garibaldine

GIANNI CIPRIANI

Casilino Documenti al fresco è meglio

Carte d'identità e autentiche distribuite all'aperto Nella nuova sede dell'VIII Circoscrizione si muore dal caldo e non si respira Gli impiegati hanno messo tende e banconi per strada senza neppure farsi intimorire da un temporale La protesta organizzata da Cgil-Cisl-Uil dopo lo svenimento nei giorni scorsi di alcuni vigili che non hanno resistito all'effetto serra della sede tutta vetri Ma impiegate e ragionieri non stanno meglio Col cappotto d'inverno con grossi ventagli d'estate non ce la fanno proprio a svolgere il loro lavoro All'aperto è tutta un'altra cosa

Maggioranza confermata a palazzo Valentini

«Stipendi d'oro» alla Provincia La giunta respinge le accuse

Adesso si aspettano soltanto le decisioni del magistrato. Ieri mattina, Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia, ha ricostruito tutto il caso degli «stipendi d'oro», che aveva fatto temere la crisi della giunta Sono state respinte tutte le accuse di responsabilità politica ed è stata confermata la fiducia alla maggioranza che regge palazzo Valentini.

MAURIZIO FORTUNA

«Crisi politica alla Provincia? Non se ne parla «Stipendi d'oro»? Sono stati gli stessi assessori a bloccarli. Responsabilità politiche e morali della giunta? Non esistono Anzi, proprio alla giunta provinciale si deve dar atto di aver denunciato tutta la vicenda alla magistratura»

Assessori schierati al gran completo, ieri mattina a palazzo Valentini, per ricostruire cronologicamente tutta la storia degli «stipendi d'oro» che aveva sollevato ombre sull'attività della Provincia Nei giorni scorsi il capogruppo democristiano, Antonio Paris, aveva chiesto le dimissioni della giunta, e i socialisti avevano accennato a delle «verifiche necessarie» Ma ieri mattina è tutto rientrato, anzi, il vice presidente del consiglio provinciale, il socialista Silvano Muto, ha confermato l'interesse del suo partito a portare avanti il programma fino alla scadenza della legislatura

È toccato a Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia ricostruire tutti i passi della vicenda, dalla scoperta (casuale) di un gonfiamento delle buste paga di 2 alti funzionari e di una segretaria, fino al voto dell'altra sera, quando, in consiglio, la Dc ha presentato una mozione di sfiducia, respinta con una schiacciante maggioranza «La giunta ha operato correttamente – ha detto la Sartori – ma, nonostante ciò, rischia di trovarsi sul banco degli accusati Delle irregolarità, sia pur limitate, ci sono state, ma il fatto che siano solo tre le persone coinvolte, dimostra l'onestà complessiva del personale della Provincia».

Ma come era possibile per dei funzionari aumentarsi da soli lo stipendio, fino a raggiungere cifre (circa 16 milioni lordi) considerevoli? Lo ha spiegato l'assessore al Bilancio, Pietro Tidei, lo stesso che si è reso conto del tentativo di truffa Il direttore degli «Affari generali» aveva dato disposizione al dirigente del centro elaborazione dati, per aumentare in modo illegittimo alcune retribuzioni Tutto ciò senza sottostare ad alcun controllo Quando Tidei si è reso conto dell'irregolarità, i due alti funzionari l'hanno attribuita ad uno sbaglio amministrativo

Ma nonostante le giustificazioni i due dirigenti furono sospesi dal servizio e dallo stipendio per 60 giorni, e il 24 febbraio scorso Maria Antonietta Sartori consegnò al procuratore della Repubblica un esposto sulle presunte irregolarità Subito dopo fu nominata una commissione d'inchiesta composta dai capigruppo di tutti i partiti Il 12 giugno scorso i risultati raggiunti dalla commissione sono stati inoltrati alla Procura, insieme ad un altro esposto, dell'assessore al personale, Giulio Bencini, che aveva trovato una sua firma contraffatta Ora si aspettano le decisioni di Davide Iori, il sostituto procuratore che si occupa della vicenda

Gra bloccato per due ore, ritardi dei voli a Fiumicino
Previsoni «rosa» per il week-end

Pioggia record, sabato l'estate

Ritardi nei voli aerei, incidenti record, traffico bloccato e 20 chilometri di coda sul raccordo, bagnanti in calo sul litorale È il bollettino del nubifragio di ieri che, insieme a quelli ben più notevoli caduti nei giorni scorsi, contribuisce a fare di questo mese un luglio da guinness dei primati In 38 anni, una sola volta ci sono stati acquazzoni simili Ma non disperate da sabato l'estate inizia la quarta

STEFANO POLACCHI

Di acqua ne ha fatta davvero tanta ma lo sapevate che un acqua come quella di questi giorni c'è stata una sola volta in 38 anni? Non solo in 12 ore ieri ci sono stati ben 90 incidenti di cui 40 concentrati tra le 12 e le 14 ovvero sotto il diluvio Questi dati, secondo i vigili urbani, sono davvero eccezionali Così come spettacolare è stato l'incidente sul raccordo anulare che per due ore ha tenuto fermi 20 chilometri di auto e paralizzato la Salaria e la Nomentana Nelle ore del diluvio, ieri gli aerei in arrivo e in partenza da Fiumicino hanno riportato ritardi anche di un ora che poi si sono ripercossi anche sui voli pomeridiani A Ostia il calo di bagnanti oscilla tra il 20% e il 40%, ma le previsioni fanno sperare il prossimo week-end sarà all'insegna della tintarella

Anche se il temporale di ieri è stato come dire la goccia che ha fatto traboccare il vaso i 17 millimetri di pioggia caduti tra mezzogiorno e le due son stata ben poca cosa se confrontati ai 56 millimetri caduti il 3 luglio scorso dei quali 46 in una sola ora Nel trentennio 51 81 preso a parametro dal centro del Collegio romano che ci ha fornito i dati non si era mai verificata una simile precipitazione a luglio Una cosa simile si è avuta invece il 20 luglio 1983, quando piovvero 53 6 millimetri di cui 50 in appena mezz'ora

Ce n'è abbastanza per parlare di «luglio bagnato», anche se non troppo fortunato, almeno per il traffico gli incidenti e soprattutto per gli affari degli stabilimenti e degli operatori turistici del litorale In città la «sindrome di Balzac» così chiamata perché il celebre romanziere l'ha descritta ne «Il medico di campagna», ha fatto le sue brave vittime Di cosa si tratta? Di disturbi psicosomatici derivanti dal maltempo cefalee depressioni astenie irritabilità La giornata di ieri in città può darci un idea di come influisca la meteorologia sulla gente da la metà degli incidenti di ieri sono avvenuti sotto il nubifragio (40 solo in due ore) e per l'acqua Al chilometro 20 del Gra a mezzogiorno un autocarro si è rovesciato bloccando per 2 ore il traffico e paralizzando le contigue consolari Salaria e Nomentana La zona nord è stata quella più colpita 23 incidenti tra le 12 e le 14 più della metà di quelli successi in città nello stesso periodo

Sul versante vacanziero da Ostia e dal litorale giunge un vero grido di dolore degli operatori «Sta andando malissimo – commenta Angelo Russo, decano dei fiestori degli stabilimenti – La perdita di clienti si aggira dal 20% di Castel Fusano dove c'è un turismo più abitudinario al 40% del centro del Lido dove le presenze sono più mobili e occasionali Ma visto il mal tempo poteva anche andar peggio» Comunque su col morale I previsori dell'Aeronautica militare ci fanno sperare oggi c'è il rischio di pioggia soprattutto nelle ore più calde ma già domani e soprattutto venerdì le cose inizieranno a migliorare Sabato le possibilità di pioggia sono concentrate solo sull'Appennino e quindi via libera ai bagni

Una denuncia dell'Unione consumatori

Attenti alla «banda dell'olio» Soia venduta per extravergine

FABIO LUPPINO

Un educata scampanellata la voce convincente per persuadere l'incredulo cliente la consegna a domicilio senza il pagamento del trasporto Con questo sistema un gruppo di truffatori da cinque anni riesce a vendere «porta a porta» sulla piazza romana olio di soia spacciandolo per sopraffino extravergine costo al litro seimila lire tagli minimi lattine da venti litri rigorosamente senza etichetta La redditizia attività della «banda dell'olio» è stata denunciata ieri dall'Unione consumatori che ha raccolto centinaia di segnalazioni da incauti compratori «Ci sono arrivate chiamate da ogni parte della città – dice Emanuele Piccari dirigente dell'associazione dei consumatori – La truffa è consistente Basti pensare che l'olio di soia costa normalmente intorno alle 1500 lire per litro Un guadagno di 90mila lire per lattina venduta»

La tecnica di vendita è molto semplice Il corriere della banda dichiara di dover consegnare dell'ottimo olio proveniente dai frantoi della Sabina o di Vetralla espressamente ordinato da una delle persone della famiglia casualmente caduta nella rete che regolarmente è quella mancante E così accade che la lattina viene ritirata e pagata da un familiare o dal portiere, dopo che il corriere, visibilmente irritato minaccia di annullare l'ordine e di riportare indietro il cospicuo quantitativo d'olio Alcuni truffati hanno fatto analizzare campioni di olio ricevuto dal laboratorio multizonale delle Usl romane Il Lip (Laboratorio di igiene e profilassi) ha accertato che si tratta sempre di olio di soia, in quantità variabili dal 90 al 95% miscelato con un po' di clorofilla o «verdone» l'olio di oliva denso e scadente dell'ultima spremitura, che conferisce al prodotto un colore più carico e simile a quello dell'extravergine Un trucco efficace, visto il gran numero di compratori caduti nella rete «L'olio comunque non è nocivo – segnala l'Unione consumatori – Chi non è molto esigente può usarlo per friggere Resta la frode commerciale per un olio pagato quattro volte il prezzo dovuto»

Ma la «banda dell'olio» nella capitale conosce altre ramificazioni E può accadere che dopo complicati passaggi l'olio contraffatto, dal grosso distributore, arrivi alla vendita al dettaglio, con tanto di etichetta e indicazione di qualità Meno di un mese fa il pretore Elio Cappelli, della IV sezione penale, ha ordinato il sequestro di una grossa partita di olio contraffatto proveniente dal mercato pugliese, da Cerignola, già venduto al dettaglio I più grossi quantitativi sono stati sigillati in alcuni negozi del Casilino e del Tuscolano «Ogni tanto scopriamo qualche oleificio fantasma», dice il pretore Cappelli.

Il mercato clandestino a Roma riesce però a non cadere nella rete Anche per la facilità con cui trova acquirenti.

Aguzzano
Nasce a Est un parco di 41 ettari

È ampio 41 ettari – tra la via Tiburtina fin oltre la Nomentana nella V circoscrizione –, è fitto di alberi, è ricco di casali rustici e di reperti archeologici dell'età romana Presto sarà «parco regionale urbano», e un nome già ce l'ha. Aguzzano. Ieri, dopo una lunga attesa e una vicenda travagliata,il governo ha finalmente approvato la proposta di legge regionale, votata unitariamente e sostenuta dai cittadini della V circoscrizione, con la quale si è voluto salvare l'ultimo polmone verde in una città assediata dal cemento. Aguzzano è ciò che rimane della vecchia tenuta Talenti. È una vasta area che si estende ad Est dell'Aniene, e deve il suo nome agli antichi proprietari La gente romana Acutia aveva qui il fondo Acutianus, un lembo di terra con le caratteristiche tipiche della campagna romana e che ancora conserva. Ci sono casali rustici, filari di alberi frangivento, e tantissime piante secolari, oltre cinquecento tra pini marittimi, platani, noci, pioppi, lecci, eucalipti Ci sono naturalmente anche preziosi reperti archeologici, resti di ville che gli scavi recenti hanno portato in superficie Da ieri tanta ricchezza è definitivamente salva dal cemento e dall'asfalto. «È il premio a una battaglia coerente dei comunisti e dei cittadini» spiega Annarosa Cavallo, consigliere regionale, che l anno scorso riuscì a bloccare uno stop al parco arrivato con una sentenza del Tar «È un importante risultato del Pci delle forze politiche e sociali più sensibili ai temi dell'ambiente Le organizzazioni dei cittadini dei quartieri limitrofi che si sono battute per anni assieme alla V circoscrizione dovranno ora salvaguardare e migliorare questo nuovo parco» ha dichiarato Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale

Fumi neri del gasolio e controlli hanno convinto gli automobilisti a tornare alle auto a benzina Paura di nuove norme restrittive

Acquisti zero all'Alfa Romeo ridotti ormai della metà alla Fiat in nero anche i «mitici» Volvo Difficile «piazzare» l'usato

Diesel addio, crolla la vendita

Fiat, Alfa Romeo, Volvo, Opel e Volkswagen. Che cosa hanno in comune queste case automobilistiche? Il crollo della vendita dei modelli col motore diesel. In alcuni casi è il blocco (Alfa Romeo), per altri è più contenuto, come per la Volkswagen, ma i concessionari romani sono preoccupati. Saranno ribassati i prezzi dell'usato. «È la psicosi del motore diesel», si lamentano in coro dalle case costruttrici.

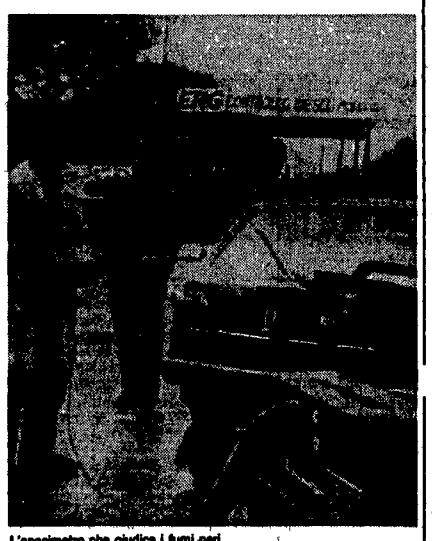
MAURIZIO FORTUNA

Diesel addio La «psicosi» dell inquinamento da gasolio ha fatto crollare le vendite Le case automobilistiche lanciano l'allarme e cercano di rassicurare i possibili acquirenti Ma le cifre che forniscono sull andamento delle vendite fanno tremare i polsi dei concessionari Alla Fiat si parla di una diminuzione di richieste di circa il 50% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, all Alfa Romeo c'è addirittura chi sussurra di mercato bloccato La Opel vende il 35% in meno, la Volvo il 40 e la Volkswagen il 20% Diesel addio? «Ma che addio – ribattono alla Opel – questo è soltanto il frutto di campagne di stampa sbagliate e di cattiva informazione Non è il gasolio che inquina, ma la benzina. Tuttavia i dati sono preoccupanti Sopratutto perché se li confrontiamo con quelli degli altri paesi europei c'è da star male L Italia, e in particolare Roma, è l'unico paese dove le vendite sono calate in modo così consistente All'interno del nostro stabilimento abbiamo installato perfino un opacimetro per rassicurare gli acquirenti sulla perfetta messa a punto dei motori a gasolio, ma il calo delle vendite c è stato, eccome»

E se alla Opel piangono, all Alfa Romeo certamente non ridono. «È una situazione tragica Le nostre auto diesel non si vendono praticamente più Il mercato dell'usato è paralizzato Gli acquirenti hanno tutti paura che nel '92 i controlli diventino ancora più severi di quanto non siano ora. Quella dell inquinamento da diesel è diventata una vera e propria psicosi, ma immotivata» Stesso ritornello alla casa madre, la Fiat. Al servizio commerciale parlano di un calo di vendite addirittura del 50 60%, sia per le auto nuove che per quelle usate «Le campagne di stampa – dicono – i controlli sempre più severi hanno finito per impaurire la gente Riusciamo a vendere solo con grande difficoltà»

Alla Volvo sono più ottimisti Alberto Del Re direttore della Petrolcar, è più ottimista dei suoi colleghi «Sì, la contrazione delle vendite c'è stata è inutile negarlo, e ha colpito anche una casa di grande prestigio come la nostra. Attualmente vendiamo circa il 30% in meno dell anno scorso, ma non sono troppo preoccupato Sulle nostre auto è stato installato perfino l "abbattifumo", che permette una riduzione dei fumi di scarico del 40% I nostri clienti torneranno da noi Per l'usato è un po' più difficile Attualmente i prezzi di un'auto in buone condizioni variano, a seconda dei modelli, dai 6 milioni fino ai 24 Ma non siamo assolutamente al livello che per vendere dovremo ridurre i prezzi Il nostro mercato è fatto di clienti fedeli» I prezzi dell'usato saranno invece abbassati dalla Volkswagen Anche alla «Autocentri Balbaina» si vende di meno. Il 20%, «ma stiamo recuperando» assicurano all ufficio vendite E parlano di nuovi modelli in arrivo Ma intanto, per contrastare il calo, hanno deciso di ridurre i prezzi dell'usato Se ora una «Golf diesel» in buone condizioni costa circa 13 milioni, fra qualche mese costerà sicuramente di meno

«Il diesel avvelena anche te» Era iniziata così la campagna contro i motori a gasolio Dopo che nell 87 il ministro della Sanità aveva denunciato l eccessivo inquinamento dovuto al gasolio. Dopo gli allarmi, le denunce e le inchieste della magistratura, agli inizi di marzo era scattata l operazione «Diesel pulito», lanciata dal comune in collaborazione con l Aci ed alcune compagnie petrolifere, che hanno messo a disposizione impianti ed opacimetri E i dati raccolti dai vigili in un anno di controlli sono stati tutt'altro che confortanti. i diesel sono risultati insieme alle caldaie, una delle principali fonti di inquinamento della città E la percentuale di auto non in regola con le norme è altissima, oltre il 50% Ma «Diesel pulito» ha funzionato, per ora, all inverso. Gli automobilisti sembrano rinunciare alle auto a gasolio. È il risveglio della coscienza ambientalista?



L'opacimetro che giudica i fumi neri

Fuorilegge in 180mila Su 43mila automobili ben 20mila in difetto all'esame opacimetro

Sono 180mila – su un totale di 220mila – i possessori di auto diesel che non hanno sottoposto a controllo le loro vetture in uno dei 40 punti di osservazione stabiliti dal Comune Dei circa 43 500 automobilisti che hanno fatto spontaneamente il controllo, circa ventimila (il 40,3%) non sono risultati in regola col tasso di opacità dei fumi consentito dalla legge (intorno al 70% per le auto usate) Di questo 40%, circa la metà si è sottoposta a un secondo controllo (il 90% è risultato in regola) L'altra metà continua a «fumare» coi propri scappamenti Questi i dati emersi dalle rilevazioni effettuate nel periodo marzo-giugno '89, nell'ambito dell'iniziativa «Roma vuole un aria pulita» – Campagna «Motore diesel pulito», promossa dal Comune in collaborazione con l Automobil Club romano e con l Istituto di studi sociali e sanitari La campagna ha dato «buoni risultati, ma occorre rilanciare l iniziativa», è stato il giudizio dell'assessore al traffico, Gabriele Mori, del presidente dell'Aci, Nicola Cutrufo e dei tecnici dell'Istituto di studi sanitari Ma dall analisi dei dati risulta che la minaccia di sanzioni non è stata sufficiente a convincere i circa 180mila automobilisti evasori Il possessore di auto diesel che viola la legge, non solo può incorrere in multa che va dalle 10 alle 60mila lire, ma rischia il sequestro del libretto di circolazione, la revisione straordinaria obbligatoria e la denuncia al pretore per violazione delle norme anti-inquinamento Ma come mai queste sanzioni non sono applicate? Il controllo da parte dei vigili urbani è inesistente, a causa della «cronica carenza di personale» Negli ultimi 20 anni la diffusione dei veicoli diesel ha raggiunto la quota del 25% dei mezzi circolanti in Italia, con conseguenze negative sulla salute dei cittadini, sulla qualità dell'aria e sul patrimonio naturale, artistico e archeologico Da uno studio effettuato dalla Società italiana di medicina sociale, emerge che l'insorgere di malattie gravi, «quali enfisema polmonare, neoplasie dell'apparato respiratorio, disturbi cardiovascolari, si manifestano in forma più o meno acuta nella quasi totalità della popolazione a più diretto e continuativo contatto con i gas di scarico» □ MGF

Incendio a Monteverde
Torna dalla gita al mare e trova la casa distrutta Arrestato un piromane

Piromane, senza motivo, domenica scorsa ha bruciato la casa di un dipendente dell Atac a Monteverde È stato arrestato mentre, tranquillamente, passeggiava con la tanica vuota in una busta. Certo che è stato un ritorno dal mare precipitoso e con una brutta sorpresa per la famiglia di Rodolfo Ortensi di 55 anni. Sulle scale del loro condominio di via Poerio 22 a Monteverde, i coniugi Ortensi hanno sentito un odore di bruciato sul pianerottolo si sono resi conto che era andata in fumo la loro abitazione Soltanto due piccole stanze si erano salvate. Le altre apparivano irriconoscibili: annerite dal fuoco, con gli intonaci letteralmente cotti La probabile spiegazione è arrivata poco dopo Una pattuglia ha infatti bloccato in strada, proprio nei pressi dell'abitazione devastata dalle fiamme, Gastone Sordini, 38 anni. Il Sordini, già conosciuto dagli inquirenti, era occupato a trasportare una grossa busta di plastica con una tanica da carburante. «La mia macchina è rimasta all'asciutto» si è giustificato. Una giustificazione tutt'altro che convincente perché Sordini ha un diesel. Così è stato fermato e indiziato per incendio doloso e furto. Il furto lo aveva commesso poco prima di dare fuoco all'appartamento di Rodolfo Ortensi. Aveva assoluta necessità di benzina e l'ha rubata da un'auto in sosta. Ora Rodolfo Ortensi, la moglie Lidia e un loro figlio di 8 anni stanno cercando un punto d'appoggio in attesa di risistemare la loro casa. Fortunatamente i danni sono stati limitati per la prontezza di una coppia di anziani vicini di casa. i coniugi Albanese, rimasti in casa nonostante l'esodo generale al mare. Hanno sentito puzza di bruciato e hanno dato subito l'allarme.

Ferimento a Termini
«Lascia la mia donna» All'appuntamento accoltella il rivale

«Un nordafricano mi ha accoltellato, voleva rapinarmi» Sono state le prime parole di Claudio Girella, quando è stato ricoverato al San Giacomo con una profonda ferita al fianco destro Era successo poco dopo le 8 in via Marsala, proprio nei pressi della sede della «Caritas» Ma testimoni lo hanno contraddetto «Era un bianco, non era un uomo di colore» Così Claudio Girella, 29 anni impiegato tossicodipendente, ha vuotato il sacco: raccontando, a piccole dosi, una storia di eroina e gelosia. A colpirlo era stato Salvatore Cortese, 31 anni dattilografo al ministero di Grazia e giustizia. Un appuntamento vicino Termini, una discussione concitata, poi il regolamento dei conti Un colpo secco al fianco del rivale e la fuga. Per quattro giorni dei Cortese si sono perse le tracce Non si è fatto trovare nella sua abitazione di viale Adriatico 2 Poi, dopo una riflessione, si è consegnato. Quale il movente? A Cortese non andava che la sua donna, Viviana, si vedesse con un poco di buono e, soprattutto, che il Girella la facesse drogare. Viviana era riuscita solo da poco tempo ad uscire dal tunnel della droga.

IL MUSEO DELL'ENERGIA ELETTRICA

COMPIE UN ANNO E HA GIÀ INCONTRATO 225.000 PERSONE

In un anno il Museo dell'Energia Elettrica è cresciuto, ha creato interesse e ha raggiunto un grande successo di pubblico.
Un successo che ci dà energia per il futuro.

ROMA PIAZZA ELIO RUFINO Fiera di Roma
APERTO TUTTI I GIORNI Compresi i festivi
ORARIO 9-13/16-20 TEL. 06/5141686
INGRESSO LIBERO ARIA CONDIZIONATA
ENEL

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475874-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebebefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590166
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793536
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769636
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4994-8433
Coop autos
Pubblici 7594566
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni 55; Croce in Gerusalemme; via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Viale Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (il Messaggero)

L'ESTATE IN CITTA'

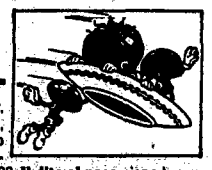
PISCINE

Octopus A.C., via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti), tel. 2490460. Piscina scoperta. Apertura ore 9,30-13 tutti i giorni. Giornaliero lire 5.000, abbonamento per sei ingressi lire 25.000. Punto di ristoro. **La Nocetta**, via Silvestri 16, tel. 6258952. Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 200.000 più iscrizione. **Piscina delle Rose** viale America 20 (Eur), tel. 5926717. Apertura ore 9/12,30 e 14/19. Ingresso lire 6000 la mattina e 7000 il pomeriggio, dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica rispettivamente 7000 e 8500 lire. **Kursaal** Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, tel. 5670171. Apertura dalle 9 alle 18,30. Ingresso giornaliero lire 6000, sette ingressi lire 35.000, abbonamento mensile lire 80.000. **Sporting Club villa Pamphili** via della Nocetta 107, tel. 6258555. Unica combinazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna): abbonamento mensile di lire 200.000. **La Siesta** via Pontina km 14,300, tel. 5204103. Campi da tennis, sauna, calcetto e nel giardino piscina. Apertura 9/14 e 14/19. Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. Obbligatorio il tesserino, lire 2.000. **Swimming Park** «On Tour/Armonie itineranti»: l'estate in piscina (olimpionica), palestra all'aperto, campi da tennis, calcetto e la sera musica. Tutto questo all'Ergife Palace Hotel, via Aurelia 617, tel. 8177046. Ora 9/19 e 21,30/notte, ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. **Lazio Nuoto** via di Villa in Lucina, tel. 5425522. Apertura dalle 9,30 alle 20,30. Ingresso lire 4000 (per ogni fascia oraria). Ristorante con insalata di pasta, «capresi», arrosti, dessert freschi e macedonie di frutta.

GELATERIE

Caffè Rosati, p.zza del Popolo 4/5/5A. **Giolitti**, via Uffici del Vicario 40, e p.zza Armellini 15. **Gelateria Tre Scalini**, p.zza Navona 28. **Il Gelato**, v.le Giulio Cesare 127. **Bella Napoli**, c.so Vittorio Emanuele 246/250. **Il Pianeta del Gelato**, v. P. Martini 2. **Pellacchia**, v. Cola di Rienzo 103/105/107. **Monteforte**, v. Della Rotonda 22. **Lecca Lecca**, v.le Ionio 321. **Bar Cile**, p.zza Santiago del Cile 2. **Gelateria Pica**, via della Seggiola 12. **Gelofestival**, p.zza Sonnino 29. **Pignotti**, v. pr. Amedeo 49. **Parco Rosati**, v. Tre Fontane 24 (Eur), grattachecche fino a tarda notte. **Ponte Cestio** dalla sora Mirella, specialità al cocco. **Ponte Milvio**, brividi alla menta. **Ponte Umberto**, tutti frutti fino all'una. **Via Giovanni Branca** (Testaccio), grattachecche «romaniste» con arancia, orzata e amarena. **Ponte Cavour** ghiaccio e.. spicchi d'arancia, tamarindo e pesca. **Via Trionfale** dalla storica sora Maria, grattachecche milleguści.

SPUNTINI



Italy & Italy. Fast Food, v. Barberini 12. **Il Piccolo**, enoteca a v. del Governo Vecchio 74. **La Palma** piano bar, v. della Maddalena 23. **Il dito al naso** piano bar, v. Fiume 4. **Cotton Club**, birreria e cucina afrodisiaca, v. Prenestina 44. **Id Est** degustazione vini, grappe e piatti freddi, vicolo del Bologna 74. **Gatto randagio** frullati e spuntini, vicolo dell'Aquila 14. **Immagine** buffet freddo e video, via Campanella 42. **Paninot** cucina alla piastra, birre e vini; v. del Moro 17. **Spaghetti House** servizio ristorante fino alle 2, v. Cremona 5. **L'orso elettrico** birre e panini, via Calderini 64. **Il cappellaio matto** stuzzichini, vini, birre, v. dei Marsi 25.

RISTORANTI

Alla villa Paganini vicolo della Fontana 28, aperto dalle 12 alle 16 e dalle 20 all'una. **Al 34** v. Mario de' Fiori aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Bistecchiere** v. dei Gigli d'Oro, aperto dalle 20 all'1,30. **Il Buco** v. di S. Ignazio 8, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Ceppo** v. Panama 2, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Colline Emiliane** v. degli Avignonesi 22, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Cortiletto** p.zza Capranica 77, aperto a pranzo e la sera dalle 19,30 alle 1. **Da Gildo** v. della Scala, aperto dalle 12,30 alle 15,30 e dalle 19,30 all'1,30. **Da Pancrazio** p.zza del Biscione 92/94, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19 ale 24. **Il Tesoro** v.le delle Provincie 136, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19,30 alle 23. **Il Melarancio** v. del Vantaggio 43, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 2.

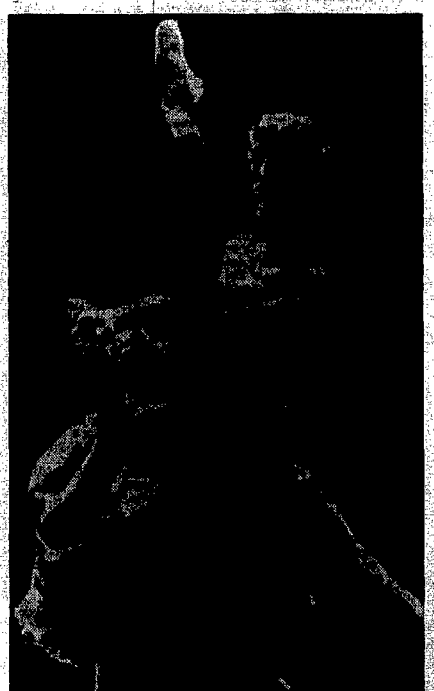
PASSATEMPI

Pattinaggio sul ghiaccio. A Mentana, tel. 9090661. Un turno (1h,30) lire 5.000 i giorni feriali e 6000 i festivi più lire 3.000 per l'affitto dei pattini. **Squash**. Squash Rakets Roma, v. di Pietralata 129 tel. 4505909, un turno lire 16.000. Sheraton Hotel, v.le del Pattinaggio tel. 5453, un turno lire 15.000. **Bowling**. Bowling Roma lg. Tevere Acqua Acetosa, tel. 3966697. Bowling Roma v.le Reg. Margherita 181, tel. 861184. **Luna Park** permanente dell'Eur, v. Tre Fontane 3. **Bocce** al circolo Flaminio di v. Flaminia 86, l'abbonamento mensile di lire 20.000. **Sale da ballo.** Balera Il Dirigibile v. Tiberina km 15,200. Aperta il sabato e la domenica sera, ingresso lire 10.000 consumazione compresa, è «di rigore» il liscio. **Maneggi.** «I due laghi», via Anguillarese, tel. 9010686; si possono fare escursioni lungo le rive dei laghi di Bracciano e Martignano, 1 ora di cavallo costa lire 15.000. Circolo ippico Palidoro, v. Aurelia km 30,400, 1 ora lire 20.000.

L'Opera di Parigi arriva a villa Medici sulle punte

Profili in rosso antico

ROSSELLA BATTISTI

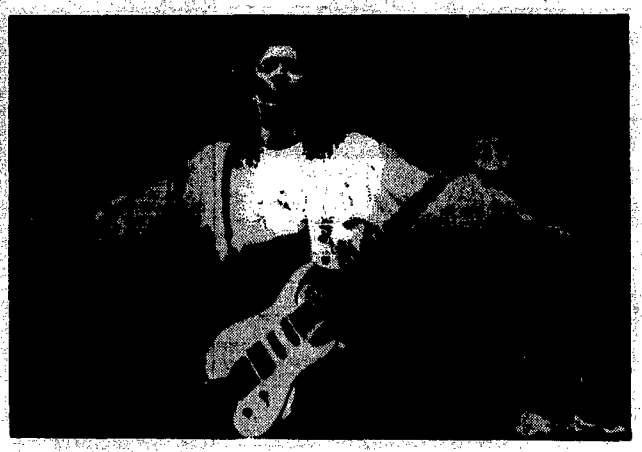


Guerin e Hilaire in una scena di «in middle, somewhat elevated»; il leader del gruppo «Wailers» (a destra); un disegno di M. Petrella (sotto)

Una serata abbagliante, quella proposta da Villa Medici con il Balletto dell'Opera di Parigi, un'occasione irripetibile e assai rara nella nostra capitale di potersi lustrare gli occhi con *arabesques* purissimi, *pirouettes vorticose* e una programmazione accurata dei brani presentati. Non c'è nulla di casuale, infatti, o di improvvisato in questa splendida compagnia che sfoggia una tecnica ferrea e una disinvoltura fresca nel passare dallo stile classico e rarefatto di Balanchine alle sperimentazioni più convulse di Forsythe. Del resto, la linea ideale che collega le tre firme delle coreografie in programma (George Balanchine, Twila Tharp e Billy Forsythe) è proprio l'impostazione classica, sia sublimata e rigidamente geometrica come la pensa Balanchine, sia riscoperta e liberamente rifiuta nell'ispirazione della Tharp, sia destrutturata e rivisitata dalle invenzioni di Forsythe. E se lo stravinskiano *Agon* impegna i danzatori in uno sforzo, a tratti visibile, per riportare tutta la classica purezza desiderata da Balanchine, l'interpretazione si fa più convinta e fluida nelle coreografie degli autori più moderni. *As time goes by* della Tharp chiama in scena un nugolo di danzatori, quasi a volo d'uccello, come sospinti da un vento leggero e irresistibile che li fonde in morbide girandole o li disperde nello spazio. Adagiato sugli ultimi due movimenti della sinfonia n.45 di Haydn, il brano esprime una malinconia fluttuante, affondata fra i passi silenziosi della danzatrice che dà l'attacco e riecheggiata in quelli attardati del danzatore che conclude la struttura ciclica di *As time goes by*.

Stessa grazia di linee presenta il secondo brano della Tharp, *Rules of the game*, con una voglia in più di rigore schematico, inseguito sempre, però, quasi scherzando, in punta di piedi. Fasciati di scarlatto i ragazzi, e in corti tutù da bambolina le ragazze, i danzatori intrecciano duetti e terzetti, creando spiccati profili in rosso. *Rules of the game* accoglie suggestioni da ogni tipo di danza, dal valzer a movimenti di rock, ma così abilmente riciclata nel classico da staccarsi come quadro omogeneo, appena brinato di accademismo.

A Billy Forsythe è spettata la chiusura di questo magnifico programma di circa due ore con *In the middle somewhat elevated*. Ingegnoso collage di improvvisazioni (che invece lo sono solo apparentemente, dato il complesso lavoro di elaborazione che le ha precedute), il brano è un ottimo esempio delle capacità «manipolatrici» di Forsythe, forse uno dei coreografi più geniali nella reinvenzione del linguaggio «danza». Stasera a Villa Medici, ultima, imperdibile replica.



Il reggae bollente dei «Waillers»

DANIELA AMENTA

Una notte torrida, incandescente proprio come si addice alle visioni d'Africa, all'immaginario entro cui ricucire il proprio concetto di Continente desertico. E poiché la gente di Giamaica ha nel sangue e nel cuore l'Africa, allora il concerto dei «Wailers» è sembrato svolgersi in un clima perfettamente adatto alla situazione. Lo stesso scenario del Foro Boario, le casupole quasi in stile coloniale che lo compongono, le piccole palme che abbelliscono il vasto spazio hanno contribuito ad accentuare emozioni «nere»... O forse si è trattato solo di un effetto provocato dall'autosuggestione, visto che la sera prima del «Wailers» ad animare, sepppur in un lasso limitatissimo di tempo, l'atmosfera decadente del Mattatoio è stato Fela Kuti, voce di Nigeria sempre più ammansita da virtuosismi e clamori orchestrali. L'altro ieri, comunque, a rendere omaggio al reggae, alla cultura «rasta» sono stati i «Wailers», band di Bob Marley, mito indiscusso, eroe immortale per tutti gli amanti di questa musica magnetica e viscerale. Ed, infatti, i momenti più vibranti dello show, quelli in cui il pubblico dei mille presenti si è emozionato maggiormente sono stati caratterizzati dal recupero di vecchi brani, gli «anthem» che resero famoso il leggendario Bob. Dunque non è mancata «No woman, no cry», cantata collettivamente dalla folla, o l'altrettanto famosa «Jumming». Certo, le quasi inevitabili celebrazioni in casi del gene.., hanno spesso il sapore stantio del ripescaggio forzato. D'altra parte i «Wailers» sono un ottimo gruppo: compatto, grintoso e dotato di indiscutibili capacità sonore. Quindi, nonostante il rimpianto per i bei tempi andati e per la magica voce di Marley, il concerto è proceduto in maniera gradevole, condito dalle «vibrazioni positive» fornite dalla band giamaicana che ha coinvolto gli astanti in lunghi cori e costanti ondeggiamenti. Alle 23.30 le danze, però, sono finite e, nonostante l'insaziabile voglia di musica dei fans del reggae, gli amplificatori sono stati spenti dagli zelanti tutori della quiete pubblica. Peccato... perché con i ritmi ipnotici dei «Wailers» si sarebbe potuta aspettare l'alba senza troppa fatica.

STASERA

JAZZROCKPOP *Euritmia* Jazz Festival (palazzo della Civiltà del Lavoro). Alle 21.45 è di scena B.B. King, il re del blues con la sua band (posto unico Lire 25.000, posto numerato Lire 35.000).

UN'ISOLA PER L'ESTATE (Isola Tiberina). Nello spazio «El Puerto» alle 21 musica salsa con le «Osalypso».

TEVERE JAZZ CLUB (Castel Sant'Angelo Giardini della Mole Adriana). Alle 21 suonano i «Silent Circus» un'ottima formazione che comprende Michel Audisso (sax soprano), Francesco Lo Cascio (vibrafono), Massimo Fedeli (pianoforte), Stefano Cantarano (basso) e Giovanni Lo Cascio (batteria). L'ingresso è libero.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (villa Vecchia -villa Pamphili). Per «Il giro del jazz in 80 giorni», alle ore 18 e 21 concerti di jazz tradizionale, moderno e musica afrolatina con gruppi emergenti e fissi come la «Old time jazz band» di Luigi Toth, l'«Ensamble di Cinzia Gizzi» (Tony Scott, Al Grey, Banny Bailey e Marcello Rosa), il trio di Tommaso Vitale, l'«Original No Smoking Jazz Band», i «First Gate Syncopators» e i «The Periscopes» di Pino Clementi. L'ingresso è libero.

CLASSICO (via Libetta, 7). Alle 21.30 musica latina con l'orchestra «Yemaya».

MUSIC ICELAND (Terminillo, località La Valletta). Alle ore 22 concerto dei «Volpex».

Arte, nuove situazioni e segnali obliqui

ENRICO GALLIAN

Arte a Roma 1980-1989. Nuove situazioni ed emergenze a cura di Ludovico Pratesi. Regione Lazio programma arte e cultura. Palazzo Rondanini alla Rotonda, Piazza Rondanini, 48 fino al 7 ottobre. Orario: 10-13, 16-20 esclusi festivi e sabato.

È tempo di verifiche, di bilanci e di storicizzazioni; di fatto siamo giunti alla fine degli anni Ottanta. I deprecati e banalizzati anni Ottanta. I meno giovani, i giovani di un recente passato e i giovani che verranno immessi nei cicli di mercato: è una gara avvincente, una colonna per una schedina a dir poco incerta e misteriosa (si fa per dire). Giano «bifronte» è all'opera come propiziatore degli anni Novanta. È stato tirato in ballo lui, proprio lui possessore di tanti occhi e tante fronti.

La mostra, divisa per settori, ci è sembrata manchevole e poco esaustiva. Mancano largamente giovani e giovanissimi che in questi anni hanno lavorato molto e con grandi capacità artistiche. In una saletta appartata sono poco rappresentati numericamente i meno giovani. In fin dei conti ci sono stati in questi anni Ottanta anche Limeni, Luzzi, Palmieri, Pulseni, Pace, Gallo, Fogli, Givani, Zelli, Pupillo ed altri. O abbiamo sognato? In fin dei conti sono le opere quelle che contano nello spettacolo dell'arte; le radiocronache si possono leggere sui testi scritti. Quando anche i giovani critici tendenzialmente piccolo-borghesi avranno intenzione e l'educazione di scriverli.

Si capisce di più di questi anni leggendo le dichiarazioni pubblicate nel catalogo di Fabio Sargentini e Achille Bonito Oliva.

Altri scrivono mandando messaggi trasversali ed obliqui a non si sa chi (o si sa?) o storicizzando se stessi e la propria squadra pittorica, anche quando non se ne sente il bisogno. Altri appiccicano una propria «trovata» su ignari artisti i quali da sempre hanno lavorato attorno ai temi della pittura. È il già tracciato per conquistarsi un avanzo di potere che nuoce al libero operare dell'arte; le beghe e il pettegolezzo sono regole che determinano da sempre il con fronto. Del popolo frequentatore sono rimasti in pochi ad attraversare gallerie e spazi espositivi più ampi con onestà e vera curiosità culturale. La maggior parte conosce i giochi e gli sono stati svelati precedentemente dall'addetto ai lavori. «Io conosco, tu porti la telefonata giusta alla persona giusta, i giornali mandano e il mercato? Lieviterà».

Alla fine degli anni Settanta non era già stato tutto definito? Gli anni Ottanta scivoleranno via così come l'olio; quello si dirigerà prendendo possesso di quella fetta, l'altro dall'altra parte e rimarranno scoperte la scultura e il post poverismo, post post transavanguardia... che fare? I tuttologi dell'arte avevano previsto tutto. E deciso tutto. Qualunque bilancio si sia fatto e quello che si sta delineando negli anni Novanta di una cosa bisogna esserne certi: che ne rimarranno sempre fuori una parte considerevole di artisti giovani e meno giovani e che i «potenti attuali» e quelli che verranno non hanno nessuna intenzione di attuare una sana politica dell'arte scevra da compromessi e patteggiamenti.

Delizie del '700 nelle feste di Petitot

E.A. Petitot: Feste Fontane Festoni a Parma nel Settecento. Centro culturale francese, piazza Navona 62; fino al 22 luglio; ore 17/20. Vanvitelli diceva che Piranesi era perfettissimamente matto in tutto anche se dotato di talento. Piranesi, già romantico, non era matto bensì posseduto dal pensiero dominante dell'immane rovina dell'antico sulla quale si posava il suo sguardo; e disegnava, incideva tentando di ricomporre tutte le specie di quella che doveva apparirgli una foresta amazzonica di pietra.

L'architetto francese Petitot, che fu a Roma due anni e conobbe Piranesi con la mediazione dell'altro francese Vien, era invece un uomo tranquillo, un buon disegnatore e incisore, piuttosto freddino verso i resti dell'antico ma diligente occhio capace di prendere là dove c'era da prendere. E a Piranesi fece una rapina prima di passare a Parma nel 1753 – qui morirà nel 1801 – al servizio del Borbone per sfogare la sua raffinata invenzione, freddamente classicista, per le feste di corte con una grande verve teatrale cui piegava anche le pietre. Architettura tutta disegnata la sua e gran gusto per l'effimero con mascherate e costumi di invenzione greca o turca. Certe sue serie si potrebbero riutilizzare oggi per certe riscoperte del teatro in musica: scene e costumi.

In casa, a Parma, si costruì un delizioso teatrino che ancora esiste; ma il suo capolavoro fu la progettazione delle feste per le nozze del Duca Ferdinando di Borbone con Maria Amali d'Austria nel 1769. I disegni, già di per sé magici, lasciano indovinare la magia delle sue feste ducali; ma non possiamo guardarli senza la melanconia di Watteau che dà congedo a un secolo che di lì a poco avrebbe visto la più violenta rottura.

□ *Da.Mi.*

Di notte, dalle parti del Tenda Pianeta

L'estate romana è morta? Ed, allora, evviva le iniziative collaterali realizzate in clima di ristrettezza, magari con povertà di mezzi ed in strutture del tutto precarie ma ugualmente capaci di coinvolgere cittadini accaldati, giovanotti desiderosi di tirar tardi e fanciulle abbronzate selvaggiamente. L'idea più carina per «riprendersi» la città di notte è venuta agli alacri gestori del «Donna Club» che hanno, per così dire, occupato lo spazio alberato antistante il Teatro Tenda Pianeta, trasformandolo in luogo di ritrovo. Cinema, stand gastronomici, discoteca «house».. insomma di tutto un po' per scuotere dal torpore la «Roma by night». Dalle 23 fino alle 3 del mattino sarà, dunque, possibile incontrarsi, discutere, chiacchierare, sorseggiare drink in clima ecologico. Infatti, la sezione video sarà curata da Greenpeace e dal Wwf, così come la parte fotografica ed editoriale.

Gli «aficionados» delle attività sportive troveranno, invece, pedane e piste installate dal Coni con performance *live* da parte di atleti appartenenti a varie discipline ginniche. Il bar all'aperto ed il punto di ristoro macrobiotico saranno altresì movimentati dalle pirouette di cameriere-pattinatrici che, velocemente, serviranno i mille tavoli del maxi-locale. All'interno del Teatro, per sole 7mila lire, ci si scaterà al ritmo dell'house music o in alternativa con le armonie casarecce del liscio oppure con le melodie al juke-box degli anni 60. Sarà, dunque, un'estate per tutti i gusti, per ogni età e visto che nell'area è prevista la costruzione di una piscina, la torrida stagione verrà amabilmente domata da bagni al chiaro di luna... L'iniziativa, già in atto, si concluderà a metà settembre.

□ *Dan.Am.*

APPUNTAMENTI

Testimoni di pace in Palestina. L'Associazione per la pace organizza viaggi in Palestina e nei villaggi palestinesi in Israele. Partenze 23 e 30 luglio e 13 agosto. Permanenza 2 settimane, costo complessivo lire 1.300.000. Per informazioni tel. 84.71.278 (mattina) e 36.10.624 (pomeriggio), sede di corso Trieste 36.

Roma 1989/1992 Fascia a fascia sulla cultura nella capitale: domani, ore 21, presso il Centro Mondoperaio (Via Tomacelli 146).

Roma, quale governo? È il tema di un confronto tra politici e rappresentanti delle professioni e dell'imprenditoria della capitale organizzato da «Astrolabio nuovo». La rivista, fondata negli anni 60 da Ferruccio Parri ed Ernesto Rossi, riprende le pubblicazioni dopo diversi anni di silenzio e intende caratterizzarsi come strumento di dibattito di una sinistra moderna e con una particolare attenzione per i problemi di Roma. Al confronto, in programma oggi, ore 17, presso il Residence Ripetta (Via di Ripetta), Antonio Cederna, Tullio Filippini, Giuseppe La Ganga, Oscar Mammì, Vincenzo Scotti e Walter Veltroni risponderanno alle domande di Erasmo Cinque, Romano Cipollini, Luigi Di Liegro, Romano Forleo e Bruno Plateroti.

NEL PARTITO

FEDERAZIONI ROMANE

Avviso. Venerdì ore 17,00 la federazione riunione dei Gf e Cfg su: informazioni e valutazioni sulla situazione patrimoniale della federazione romana Mela.

Torre Angela. Ore 19,30 in via Torraccio di Torrenova 6 indetta una riunione dell'associazione culturale «Chico Mendes» su: Come disinquinare la periferia, con Guerra del Verdi e Atoe De Luca dei Verdi Arcobaleno.

Latino Metronio. Ore 19 in sezione assemblea dopo voto con Tocci.

Testa di Lepre. Ore 20,00 in sezione attivo con Custrini.

Torrevecchia. Ore 18,30 in sezione riunione sulle prossime elezioni amministrative con Cosentino.

In federazione. Ore 17 riunione del gruppo di lavoro su qualità della scuola dell'obbligo a tempo pieno e a tempo prolungato.

Elettronica. Ore 16,30 riunione cellula con Pirone.

Atac Est. Ore 16,30 a via Baldassarre Orero zona Casalbertone assemblea dopo voto con Mondani.

Cellula Inail. Ore 16 c/o la sezione Macao iniziativa del partito nell'ente con Ottavi.

Fiumicino Catelani. Ore 18 in sezione attivo sul referendum sull'autonomia con Custrini e Speranza.

Casalbertone. Ore 18 in sezione analisi del voto con Marroni.

Laurentino Petroselli. Alle ore 16 in sezione Comitato direttivo di sezione su: 6° vertice Laurentino 38, con Tocci e Laurelli.

Festa dell'Unità di Casale. Ore 21 dibattito sulla violenza negli stadi.

Avviso. La riunione dei segretari di sezione della IV Circoscrizione che doveva tenersi oggi è rinviata a data da destinarsi.

COMITATO REGIONALE

Comitato regionale. È convocata per oggi alle ore 18 la riunione della Direzione regionale su: La crisi al Comune di Roma.

Federazione Castelli. Albano festa dell'Unità incontro dibattito con i rappresentanti di Nicaragua, Palestina, Eritrea, Cile (Soranì); Ariccia 18,30 Cd più Gruppo (Magni-Attiani); Frazioni del Marinese festa dell'Unità ore 20,30 dibattito: Dimezzare la leva per un moderno servizio di pace e protezione civile (S. Berrettini, M. Musolino); Numeri estratti della sottoscrizione a premi della festa dell'Unità di Rocca Priora: 1) 5339; 2) 0654; 3) 5862; 4) 0821; 5) 2633; 6) 1216; 7) 3138; 8) 2165; 9) 2690; 10) 3819.

Federazione di Latina. Sezione Foresta ore 19 attivo festa dell'Unità (Pandolfi).

Federazione Rieti. Montopoli continua festa dell'Unità; Rieti centro ore 17 assemblea (Cardi).

Federazione Tivoli. Fiano ore 20 Cd su analisi voto (Fredda); In federazione ore 17 definizione e costituzione del Centro iniziativa donne (Capone).

Federazione Viterbo. Bolsena ore 21 assemblea iscritti (Ferdini); Viterbo ore 9,30 c/o amministrazione provinciale manifestazione del Pci su discariche.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Daniele. Per l'arrivo del piccolo tanti auguri vanno, dalla redazione dell'Unità, ai bisnonni Fausto e Virgilio, ai nonni Luciano, Valeria, Oscar e Giovanni e, naturalmente, ai genitori Sonia e Claudio.

TELEROMA 56

Ore 8.30 «Mary Tyler Moore»; 10 «Le nuove avventure dell'ape Maia», cartone; 12 «Qui comincia l'avventura», film; 14.30 «Fiore selvaggio», novela; 17.10 «God Mars», telefilm; 20.30 «Vergine e di nome Maria», film; 22.30 Teledomani; 23 «Qualcuno ha tradito», film, 1 Teledomani

GBR

Ore 12 «I dottori con le ali», Telefilm, 13.30 «Il santo», sceneggiato; 16 «La saga dei pionieri», film 18 «Il santo», sceneggiato, 19.30 Videogiornale, 20.30 «Cinquanta anni d'amore», telefilm, 21.45 Click, 23.15 Servizi speciali Gbr nella città, 23 30 «I dottori con le ali», telefilm, 0.30 Videogiornale

TVA

Ore 8 *Scienza e cultura*, 8.30 Programma per bambini, 11.30 «Il principe di Central Park», film, 13.30 Redazionale, 14.30 Gioie in vetrina, 19 «Boys and girls», 20 Mobili al telefono, 22 Racconti di Poe, 24 Il mondo di Berta, 1.30 Calcio partita regionale

Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso. BR: Brillante; C: Comico. D.A.: Disegni animati; DO: Documentario, DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascenza. G: Giallo. H: Horror; M: Musicale. SA: Satirico. S: Sentimentale. SM: Storico-Mitologico, ST: Storico; W: Western

VIDEOUNO

Ore 11 «Dancing days», telenovela, 13 «Mary Tyler Moore», telefilm, 14.30 Tg notizie e commenti, 1ª edizione; 18.30 Dancing days». Telenovela; 19.30 Tg notizie e commenti, 2ª edizione; 20 Speciale Tg donna, 20.30 «I quattro del pater noster», film, 0.40 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il cappello a tre punte», film; 11.30 «Inferno nel deserto», film; 13.20 I cittadini e la legge; 14.30 Fantasia di gioielli; 17.45 Musei in casa, 19 Documentario, 20 I protagonisti; 21 La nostra salute; 22 Poltronissima; 22.30 Cartomanzia medianica; 24 I fatti del giorno, edizione della notte.

TRE

Ore 10.30 «Signore e padrone», telenovela; 13 Cartoni animati, 16.30 «Colorina», telenovela; 18 «La mamma è sempre la mamma», telefilm, 19 Sotto il cielo di Roma; 20.45 «Atletti a quel due», film; 22.45 «Telefono», varietà; 23 «Misfits», telefilm; 24.15 I classici dell'erotismo», telefilm

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7 000 — Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel 426778 — ○ **L'inseparabili** di David Cronenberg; con Jeremy Irons - H (16 15-22.30)

ADMIRAL L. 8.000 — Piazza Verbano 5 Tel 851195 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - BR (17 30-22 30)

ADRIANO L. 8 000 — Piazza Cavour, 22 Tel 3211896 — **Scuola di mostri** di Fred Dekker - BR (17-22.30)

ALCIONE L. 8 000 — Via Lidi Lesina, 39 Tel 8380930 — Chiusura estiva

AMBASCIATORI SEXY L. 5.000 — Via Montebello, 101 Tel 4941290 — Film per adulti (10-11 30-16-22.30)

AMBASSADE L. 7 000 — Accademia degli Agiati 57 Tel 5408901 — Chiusura estiva

AMERICA L. 7 000 — Via N del Grande 6 Tel 5816168 — Chiusura estiva

ARCHIMEDE L. 8 000 — Via Archimede 71 Tel 875567 — **Una donna in carriera** di Mike Nichols con Melanie Griffith - BR (16.15-22 30)

ARISTON L. 8 000 — Via Cicerone, 19 Tel 353230 — **New York stories** di M. Scorsese, F Coppola e W Allen - BR (17.30-22.30)

ARISTON II L. 8 000 — Galleria Colonna Tel 6793267 — **Chiamami di notte** di Sollace Mitchell (16 30-22.30)

ASTRA L. 6 000 — Viale Jonio, 225 Tel 8176256 — Chiusura estiva

ATLANTIC L. 7 000 — V Tuscolana, 745 Tel 7610656 — Chiusura estiva

AUGUSTUS L. 6.000 — C.so V Emanuele 203 Tel 6875455 — **L'indiscreto fascino del peccato** di Pedro Almodovar con Cristina Sanchez Pascual Julieta Serrano - DR (17-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 — V degli Scipioni 84 Tel 3581094 — Saletta «Lumière» **La Terra** (16.30) **Il testamento di Orpheo** (20 30) I **400 colpi** (22) Sala grande **Il pianeta azzurro** (16 30) **Lo specchio** (18), **Querelle** (20), **Schiava d'amore** (21 30)

BALDUINA L. 7 000 — Piazza Balduina, 52 Tel 347592 — Chiusura estiva

BARBERINI L. 8 000 — Piazza Barberini 25 Tel 4751707 — ○ **Una vedova allegra...ma non troppo** di Jonathan Demme, con Michelle Pfeiffer, Matthew Modine - BR (16 30-22 30)

BLUE MOON L. 5 000 — Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936 — Film per adulti (16-22 30)

CAPITOL L. 7 000 — Via G. Sacconi, 39 Tel 393280 — Chiusura estiva

CAPRANICA L. 6 000 — Piazza Capranica, 101 Tel 6792465 — **I demoni** di Andrzej Wajda con Isabelle Huppert - DR (17 30-22 30)

CAPRANICHETTA L. 6.000 — P.za Montecitorio 125 Tel 6796957 — **I miei vicini sono simpatici** di Bertrand Tavernier con Michel Piccoli, Christine Pascal - BR (18-22 30)

CASINO L. 5 000 — Via Cassia, 692 Tel 3651607 — Chiusura estiva

COLA DI RIENZO L. 8 000 — Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303 — Chiuso per adeguamento struttura

DIAMANTE L. 5 000 — Via Prenestina, 230 Tel 295606 — Chiusura estiva

EDEN L. 8 000 — P.zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652 — ○ **Romuald e Juliette** di Coline Serreau con Daniel Auteuil, Firmine Richard BR (17,45-22 30)

EMBASSY L. 8 000 — Via Stoppani 7 Tel 870245 — Chiuso per restauro

EMPIRE L. 8.000 — V le Regina Margherita, 29 Tel 857719 — **Cimitero vivente** di Mary Lambert H (16 30-22 30)

EMPIRE 2 L. 8 000 — V.le dell Esercito 44 Tel 5010652) — Chiusura estiva

ESPERIA L. 5 000 — Piazza Sonnino 37 Tel 582884 — Chiusura estiva

ETOILE L. 6 000 — Piazza in Lucina 41 Tel 6876125 — ☐ **Rain Man** di Barry Levinson con Dustin Hoffman - DR (17-22 30)

EURCINE L. 8 000 — Via Liszt, 32 Tel 5910986 — Chiuso per adeguamento struttura

EUROPA L. 8 000 — Corso d Italia 107/a Tel 865736 — **La filosofia nel Boudoir** E (VM18) (16 30-22 30)

EXCELSIOR L. 8 000 — Via B V del Carmelo 2 Tel 5982296 — ■ **Caruso Pascoski di padre polacco** di e con Francesco Nuti - BR (17 22 30)

FARNESE L. 6 000 — Campo de Fiori Tel 6864395 — ☐ **Un'altra donna** di Woody Allen, con Gena Rowlands - DR (17 22 30)

FIAMMA L. 8 000 — Via Bissolati 51 Tel 4751100 — Chiuso per adeguamento struttura

GARDEN L. 7 000 — Viale Trastevere 244/a Tel 582848 — **In fuga per tre** di Francis Vaber con Nick Nolte Martin Short - BR (16 30-22 30)

GIONELLO L. 7 000 — Via Nomentana 43 Tel 864149 — **La letrice** di Michel Deville con Miou Miou Dr (17 22.30)

GOLDEN L. 7 000 — Via Taranto, 36 Tel 7596602 — Chiusura estiva

GREGORY L. 6 000 — Via Gregorio VII 180 Tel 6380600 — Chiusura estiva

HOLIDAY L. 8 000 — Largo B Marcello 1 Tel 858326 — **L'amico americano** di Wim Wenders con Dennis Hopper Bruno Ganz - DR (17 30-22 30)

INDUNO L. 7 000 — Via G Induno Tel 582495 — Chiusura estiva

KING L. 8 000 — Via Fogliano 37 Tel. 8319541 — **Amori in corso** di Francis Veber con Nick Nolte Martin Short - BR (17 30-22 30)

MADISON L. 6 000 — Via Chiabrera, 121 Tel 5126926 — SALA A **Ventiquattr'ore per non morire** (16 30-22 30) SALA B **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** di Pedro Almodovar con Carmen Maura - BR (16 30-22 30)

MAESTOSO L. 6 000 — Via Appia 418 Tel 786086 — Chiuso per adeguamento struttura

MAJESTIC L. 7 000 — Via SS Apostoli, 20 Tel 6794908 — ☐ **Marrakech express** di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono - BR (16 30-22 30)

MERCURY L. 5 000 — Via di Porta Castello 44 Tel 6873924 — Film per adulti (16-22 30)

METROPOLITAN L. 8 000 — Via del Corso, 8 Tel 3600933 — Chiuso per adeguamento struttura

MIGNON L. 6.000 — Via Viterbo 11 Tel 869493 — **Vroom** di Beehan Kidron con Clive Owen (17 15-22 30)

MODERNETTA L. 5 000 — Piazza Repubblica, 44 Tel 460285 — Film per adulti (10-11 30/16-22 30)

MODERNO L. 5 000 — Piazza Repubblica 45 Tel 460285 — Film per adulti (16-22 30)

NEW YORK L. 7 000 — Via delle Cave 44 Tel 7810271 — **Cimitero vivente** di Mary Lambert - H (16 30-22 30)

PARIS L. 8 000 — Via Magna Grecia 112 Tel 7596568 — **New York stories** di M Scorsese F Coppola e W Allen - BR (17-22 30)

PASQUINO L. 5.000 — Vicolo del Piede 19 Tel 5803622 — **Radio Days** (versione in inglese) (16.30-22 30)

PRESIDENT L. 5 000 — Via Appia Nuova 427 Tel 7810146 — **Oscena oltre ogni limite** - E (VM18) (11-22 30)

PUSSICAT L. 4.000 — Via Cairoli, 98 Tel 7313300 — **Orgasmi libidi per vizio in bocca** - E (VM18) (11-22.30)

QUIRINALE L. 6.000 — Via Nazionale 190 Tel 462653 — **Dirty Love** (17-22.30)

QUIRINETTA L. 6.000 — Via M Minghetti 5 Tel 6790012 — ○ **Nuovo Cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - BR (16.45-22.30)

REALE L. 8 000 — Piazza Sonnino Tel 5810234 — ○ **Le relazioni pericolose** di Stephen Frears con John Malkovich - DR (17.30-22.30)

REX L. 6.000 — Corso Trieste 118 Tel 864165 — ○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton; con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (17-22.30)

RIALTO L. 6.000 — V Rienzo 156 Tel 6790763 — ■ **Francesco** di Liliana Cavani; con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)

RITZ L. 6.000 — Viale Somalia, 109 Tel 837481 — Chiusura estiva

RIVOLI L. 6.000 — Via Lombardia, 23 Tel 460883 — ○ **Piccoli equivoci** di Ricky Tognazzi, con Sergio Castellitto, Nancy Brilli - BR (17.45-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 5.000 — Via Salaria 31 Tel. 864305 — Chiusura estiva

ROYAL L. 8.000 — Via E. Filiberto 175 Tel 7574549 — **La settima profezia** di Carl Schultz (16.30-22 30)

SUPERCINEMA L. 6.000 — Via Viminale 53 Tel 485498 — ☐ **Mery per sempre** di Marco Risi, con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16 30-22 30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L. 3.000 — Piazza G Pepe Tel 7313306 — **Animal sexy** - E (VM18)

ANIENE L. 4.500 — Piazza Sempione 18 Tel 890817 — Film per adulti

AQUILA L 2 000 — Via L Aquila 74 Tel 7594951 — **Femmine bizzarre** - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L 2.000 — Via Macerata, 10 Tel 7553527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 3 000 — Via M Corbino 23 Tel 5562350 — **Ultrasex** - E (VM18) (16-22 30)

NUOVO L. 5.000 — Largo Ascianghi 1 Tel 588116 — **Una pallottola spuntata di D Zucker** - BR (17-22.30)

ODEON L. 2.000 — Piazza Repubblica Tel 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L 3 000 — P.zza B Romano Tel 5110203 — Film per adulti

SPLENDID L. 4 000 — Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205 — **La porno parte più appetitosa della femmina** - E (VM18) (11-22.30)

ULISSE L. 4 500 — Via Tiburtina 354 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 5.000 — Via Volturno, 37 Tel 4827557 — **Alle meigli piace catso** - E (VM18)

CINECLUB

IL LABIRINTO L. 5 000 — Via Pompeo Magno, 27 Tel 312283 — SALA A **Non pervenuto** SALA B **Non pervenuto**

FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA — Film per adulti (15.30-22.15) — Tel. 9321339

FIUMICINO
TRAIANO — Riposo — Tel 6440045

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel 9420479 — SALA A **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido - DR (16 30-22 30) SALA B **Cimitero vivente** di Mary Lambert - H (16 30-22 30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L 7 000 — Tel 9456041 — Chiusura estiva
VENERI L. 7 000 — Tel 9454592 — Chiusura estiva

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI — Tel 9001888 — Chiusura estiva

TIVOLI
GIUSEPPETTI — Tel 0774/26278 — Chiusura estiva

VALMONTONE
MODERNO — Riposo

VELLETRI
FIAMMA L 5 000 — Tel 96 33.147 — Riposo

ARENE

TIZIANO Via G Reni Tel 39277 — **Arma letale** (20.30-22 30)

CINEMA AL MARE

OSTIA
KRYSTALL Via Pallottini Tel 5602186 L. 5 000 — **La bella addormentata nel bosco** - DA (16.30-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750 L 8 000 — **Una donna in carriera** (16.15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44 Tel 5604076 L. 6.000 — **La bambola assassina** (17-22 30)

GAETA
ARISTON Piazza della Libertà 19 Tel 0771-460214 L. 5.000 — **Cocktail**
ARENA ROMA L mare Cobaio Tel 0771-460214 L 5 000 — **Madame Souastika**

SCAURI
ARENA VITTORIA Tel 6771-20758 L. 4 000 — **Beetljuice**

SAN FELICE CIRCEO
ARENA VITTORIA Via M E Lepido Tel 0773-527118 L 7 000 — **Donne sull orlo di una crisi di nervi** (21-23)

TERRACINA
MODERNO Via del Rio 25 Tel 0773-702946 L 7 000 — **Cambio marito** (20 30-23)
TRAIANO Via Traiano 16 Tel 0773-701733 L. 7 000 — **Homeboy** (20 30-23)
ARENA PILLI Via Pantanelle 1 Tel 0773-727222 — **Una botta di vita** (21 23)

S. MARINELLA
ARENA LUCCIOLA Via Amelia — **Un grido nella notte** (20 30-22 30)
ARENA PIRGUS Via Garibaldi — **Una donna in carriera** (20 30-22 30)

S. SEVERA
ARENA CORALLO — **Esci vivono** (20 30-22.30)

SPERLONGA
AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 12 Tel 0771-54644) — **Cocktail** (21 23)

SCELTI PER VOI

○ **NUOVO CINEMA PARADISO**
Uscito nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha conosciuto finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall inizio È un film fresco, che cerca (e trova) la commozione con mezzi sinceri Ed è, soprattutto, un messaggio d'amore al cinema di una volta, visto nelle sale e non davanti al piccolo schermo televisivo Totò, regista di successo, torna da Roma nel piccolo paesino siciliano dove è cresciuto Si reca al funerale di Alfredo, il vecchio proiezionista del cinemino locale che lo iniziò, anni prima, all amore per i film Per Totò è un viaggio nel passato che lo porta a ricordare i infanzia, le prime emozioni, i primi amori Bravissimi Philippe Noiret e il piccolo Salvatore Cascio
ADMIRAL QUIRINETTA

○ **UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO**
Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente», ma è ugualmente divertente Inventore di una commedia dai toni cupi e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano il gangster movie di ambiente mafioso La vedova allegra ma non troppo è una bella fanciulla bionda (Michelle Pfeiffer) stanca dei codici d onore mafiosi Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e va a vivere in un modesto appartamento ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maldestro agente della Fbi la spia per altri motivi Spassosi i duetti tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda, un'autentica sorpresa.
BARBERINI

○ **PICCOLI EQUIVOCI**
In «diretta» da Cannes, ecco arrivare sugli schermi «Piccoli equivoci», di Ricky Tognazzi, tratto dalla fortunata commedia di Claudio Bigagli Alcuni interpreti sono cambiati, ma resta Sergio Castellitto, nel ruolo dell attore disamorato e incostante che dopo aver abbandonato Francesco, continua ad abitare nella sua casa Psicodramma in interni, recitato in presa diretta da sei giovani attori in piena forma, «Piccoli equivoci» conferma lo stato di grazia del nuovo cinema italiano insieme a «Mery per sempre» e a «Marrakech Express», è un film assolutamente da non mancare
RIVOLI

○ **ROMUALD & JULIETTE**
Dalla regista di «Tre uomini e una culla», un altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti Romuald è un imprenditore dello yogurt giovane e spregiudicato messo nei guai da due soci, Juliette è una donna delle pulizie negra che, mossa a compassione, risolve i problemi del padrone. Ma nel frattempo succedono tante cose, la più importante delle quali si chiama amore. Allegro e vivace, «Romuald & Juliette» affronta la questione razziale con invidiabile freschezza Il punto di vista è rassicurante ma non per questo meno importante Belle le musiche in stile blues
EDEN

☐ **MERY PER SEMPRE**
Al quinto film, Marco Risi fa il grande salto Dalla caserma di «Soldati» (il suo titolo precedente) passa al carcere minorile di Palermo, dove è ambientata la vicenda tesa e violenta di «Mery per sempre» Michele Placido è un professore di ginnasio, che sceglie di insegnare a i giovani detenuti: per lui è la sconvolgente immersione in un universo di soprusi, dove le leggi mafiose non si discutono Interpretato da un gruppo di straordinari ragazzi presi «dalla strada», il film si ispira all'esperienza reale del professor Aurelio Grimaldi Un opera di impianto quasi neorealista. Da vedere
SUPERCINEMA

○ **MARRAKECH EXPRESS**
Terzo film di Gabriele Salvatores, regista milanese nato col teatro e passato al cinema. Si chiama «Marrakech Express», un road movie spiritoso e sincero, senza le melensaggini tipiche del filone rimpatriata. Quattro trentenni milanesi obbediscono al ricatto della memoria e partono per il Marocco, dove giace in galera il loro vecchio amico Rudy Portano con loro 30 milioni che dovrebbero servire a ungere le rotelle giuste... Contrappuntato dalle note bluesy di Roberto Ciotti e dalle canzoni di Dalla e De Gregori, «Marrakech Espresso» è un ottima prova d'attori (tutti in presa diretta) e un viaggio spesso commovente attorno ai temi dell amicizia
MAJESTIC

☐ **UN'ALTRA DONNA**
Ormai ci siamo abituati Woody Allen licenzia un capolavoro ogni dodici mesi, anche meno. In questo gioiellino mette a contatto la sua partner, Mia Farrow, con un attrice per lui insolita, Gena Rowlands, già consorte e compagna di lavoro dello scomparso John Cassavetes. Allen non compare come attore, si limita a dirigere, raccontando la storia di una donna che, da una parete del suo ufficio, sente «filtrare» le confessioni di un altra donna che si confida a un psicoanalista. Nasce così una strana complicità fra due persone che non si sono mai conosciute
FARNESE

○ **LE RELAZIONI PERICOLOSE**
Ovvero, come nasce una moda È il primo dei due film (il altro è «Valmont» di Milos Forman) ispirato al celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos «Les liaisons dangereuses», scritto alla vigilia della Rivoluzione francese Lo sceneggia Christopher Hampton, che già ne firmò una riduzione teatrale, lo dirige Stephen Frears, uomo di punta del cinema britannico. La storia libertina delle tresche amorose di una marchesa e di un visconte, uniti nel tramare il male, diventa così un «veicolo» per alcuni dei migliori attori americani delle ultime generazioni Glenn Close, Michelle Pfeiffer e John Malkovich
REALE

PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6530211) Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750627) Alle 21 30 **Le Bacchidi** di Plauto diretto ed interpretato da Sergio Ammirata
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 736255) Riposo
ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7315897) Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114) Fino al 28 luglio campagna abbonamenti Stagione teatrale 1989-90 Botteghino ore 9.30-13 e 16 30-19 30
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360) Vendita biglietti Festival di Spoleto e campagna abbonamenti 1989-90 Botteghino ore 10-13 e 16-19 Esclusi i festivi
OROLOGIO (Via dei Filippini 17-A - Tel 6548735) SALA CAFFÈ TEATRO Riposo SALA GRANDE alle 22 **Diabolik e la ragazza** di Carlo Bordini con la carovana Evento di arti in Trans Regia di Massimiliano Milesi Il mio mimo di e con Wladimiro Lembo
PARCO MUSEO CIVILTÀ ROMANA (Piazza Agnelli Eur - Tel 7013522) Alle 21 15 **La bisbetica domata** di W Shakespeare con la Cooperativa **La Domiziana** Regia di Massimiliano Terzo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 803523) Alle 22 15 **Gallina vecchia fa buon Broadway** di e con Ciufoli Dragetti, Foschi Insegno
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095) Fino al 28 luglio campagna abbonamenti stagione teatrale 1989-90 Botteghino ore 9 30-13 e 16.30-19 30
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA CAFFÈ TEATRO alle 22 **Shakespeare** di Fabrizio Barbone con la carovana Events Arti in Trans SALA TEATRO **International forum - Workshop** per attori e registi Tutti i giorni ore 11-13 e 14-20 SALA PERFORMANCE Domani alle 21 30 **Non venite mangiati** di e con Paolo De Vita e Mimmo Mancini
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA - (Tel 5717243) Riposo

DANZA

TERME DI CARACALLA (L 40 000-22 000-15 000) Sabato alle 21 Il balletto **Romeo e Giulietta** di S Prokofiev Coreografia di M Pistoni direttore Alberto Ventura Interpreti principali Elisabetta Terabust e Raffaele Paganini Primi ballerini solisti e corpo di ballo del Teatro dell Opera
VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti - Tel 6761270) Alle 21 30 Balletto dell Opera di Parigi Coreografie di George Balanchine Musiche di Stravinsky Bach Colomporter Willems

32° FESTIVAL DI SPOLETO

CAIO MELISSO (L 40 000-30 000-15 000) Alle 12 **Concerto di mezzogiorno** Musiche di Scriabin Berg Arensky alle ore 15 30 **Ha da passà a nuttata**, alle 15 30 **Skandalon**
TEATRO NUOVO (L 30 000-15 000) Alle 15 **Monnaie dance group mark Morris** alle 20 30 **Salome**
SANT'EUFEMIA (L 20 000) Alle 18 **Incontri musicali**
TEATRO ROMANO (L 35 000) Alle 21 30 Ballet national du Senegal
SALA FRAU (L 40 000) Alle 16 **Pragamagica. Neruda** alle 22 **Prage Magia Nerval**
SAN SIMONE (L 35 000) Alle 21 **Pantomima per un'altra volta** di Louis Ferdinand Céline riduzione di Patrizia Valduga a cura di Luca Ronconi con Franco Branciaroli

MUSICA CLASSICA

CORTILE LICEO MAMIANI (Viale delle Milizie 30) Alle 20 45 **Intermezzi buffi** completi «La serva padrona» di Pergolesi e «La dirindina» di Scarlatti Direttore Fritz Maraffi
CORTILE SANT'IVO ALLA SAPIENZA (Corso Rinascimento 40) Domani alle 21 Concerto rassegna «Mozart... Pianista Patrizio Maestosi clarinettista Luigi Lettiero cornista Angelo Agostini fagottista Raffaele Ramunto Musiche di Mozart Beethoven
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti 131) Alle 21 Concerto del gruppo Musica d oggi In programma Pennisi Arrigo, Ghedini Direttore Karl Martin
IL TEMPIETTO (Basilica S Nicola in carcere) Domenica alle 18 Rassegna Arte e sacro. Il vangelo di Luca
PALAZZO RUSPOLI (Nemi) Riposo
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO Oggi e domani alle 21 30 concerto inaugurale della stagione estiva dell Accademia Nazionale di Santa Cecilia Coro e orchestra diretti da Carlo Rizzi in programma Rossini e Verdi
TERME DI CARACALLA (L. 60 000-43 000-20 000) Domani alle 21 **Tosca** di G Puccini Direttore Jan Latham-Koenig, Maestro del coro A. D Angelo regia Mauro Bolognini, scene Gianni Quaranta, costumi Aldo Buti Interpreti principali Giovanna Casolla e Nicola Martinucci Orchestra e coro del Teatro

JAZZ-ROCK-POLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398) Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750627 - 5182032) Lunedì alle 21 45 **Eddy Palermo group**
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551) Riposo
BOCCACCIO (Piazza Trilussa 41 - Tel 5816685) Riposo
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio) Riposo
CLASSICO (Via Liberta 7) Alle 21 30 Concerto della grande orchestra Vemaya
EURITMIA (Palazzo Civiltà del Lavoro) Oggi alle 21 **Festival jazz** Concerto di B B King con la sua Band
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896303) Alle 22 30. Serata con i Bluesenza
ISOLA TIBERINA Alle 21 Concerto del gruppo Ossatypoe
ICE DANC & MUSIC (Terminillo) Oggi domani e venerdì Concerto con i Volpes
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934) Riposo
PARCO DEL TURISMO Oggi domani e venerdì alle 22 Concerti. Con il Trio Montgomery, Plant e Stritch
TEVERE JAZZ CLUB (Castel Sant Angelo) Alle 21 Concerto del Silent circus
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13-B - Tel 6783237) Chiusura estiva

FEDERAZIONE ROMANA PCI

LE NUOVE SFIDE DELLA LIBERTÀ

dal 18 al 21 luglio a Piazza Farnese incontro cittadino organizzato dai comunisti romani per l'affermazione della pace e dei diritti dei popoli.

Dibattiti, mostre, musica, spettacoli, cinema.....

ESQUILINO CONTRO LA DROGA

Mercoledì 12 luglio, Piazza Vittorio dalle ore 18, raccolta firme per sollecitare in Parlamento la legge contro il traffico della droga.

Sezione PCI ESQUILINO

FIORENZO FIORENTINI
presenta
«PENSIONE LIBERTY»
Farsa con musiche
con

Benito Deotto	Pandolfo, Pipino
Rossella Carducci	Donna Frattocchia
Roberta Fiorentini	Palmira
Fiorenzo Fiorentini	Felice, cameriere
Francesca Astori	Carmelina
Carlo Greco	Avv. Anselmo Scapocchia
Antonio Merone	Calpurnio
Katia Novella	Signorina chic

Le musiche sono di **Paolo Gatti e Alfonso Zenga**
La scena di **Tiziano Fario**
Assistente alla regia **Pedro Sarubbi Ruzzi**

Giardino degli Aranci (Aventino)
Tutte le sere ore 21.00

Lunedì riposo. Fino al 31 Agosto

Ufficio stampa: Teresa Gatta tel. 5747196

VENERDÌ 14 LUGLIO 1989
ore 17,30
TEATRO DELLA FEDERAZIONE
Via dei Frentani, 4

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

su.

Informazioni e valutazioni sulla situazione patrimoniale della Federazione

Relatore:
MICHELE META

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI
SEZIONE PARIOLI
Via Scarlatti, 9

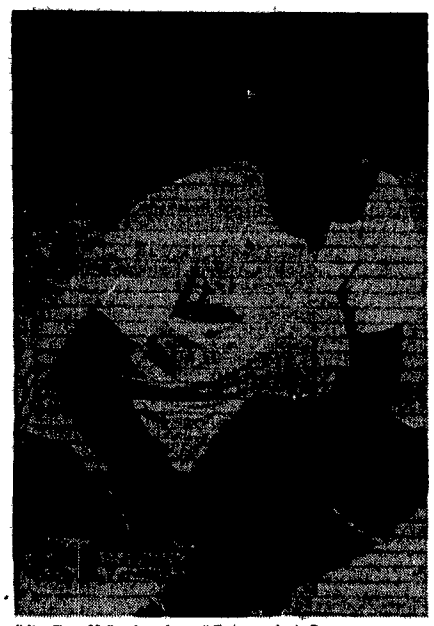
Giovedì 13 luglio - ore 20,30
Dibattito nei locali della Sezione su:
"Ragioni storiche, economiche, politiche e culturali della repressione in Cina"
Introduzione di FRANCESCA LEON
Interverranno:
MARTA DASSÙ — Presidente del Centro Studi di Politica Internazionale del Pci
GOFFREDO BETTINI — Membro della Direzione Nazionale e segretario della Federazione romana del Pci

L'ECIPA LAZIO *ricerca:*
GIOVANI DIPLOMATI MAX 25 ANNI
per la partecipazione ad un
CORSO DI FORMAZIONE IMPRENDITORIALE
finalizzato alla creazione di piccole imprese di servizi all'artigianato. Il corso ha la durata di 16 mesi. La partecipazione è gratuita.

Le domande di ammissione dovranno pervenire all'**ECIPA LAZIO - Viale Carso, 61 - Roma** entro il 14-07-89.

*Per informazioni telefonare al **31.43.71** ore 10.00-13 00*

Abbonatevi a l'Unità



Il brasiliano Muller rimarrà con il Torino anche in B

A Milanofiori falliscono tutte le trattative di Boniperti che deve accontentarsi di Schillaci

Dopo Vialli e Sanchez il presidente bianconero perde anche Muller Borsano ha detto no

Porte chiuse per la Juve nel mercato proibito

La bomba-Muller esplode improvvisamente nelle mani di Boniperti. Il brasiliano non vestirà più la maglia bianconera. Per Dunga, Juve e Fiorentina hanno chiuso i rapporti, Mendoza nega Sanchez, di Vialli e Mancini neppure a parlarne. La campagna acquisti va a rotoli, a quattro giorni dalla chiusura del mercato Arriva Schillaci, bomber dei poveri, arriverà Diaz.

TULLIO PARISI

TORINO La settimana della speranza, improvvisamente riaccesa, è diventata quella del quasi-lutto Sanchez, Muller, Dunga, come sono affiorati nella fantasia dei tifosi bianconeri, ad un passo dal divenire realtà, così si sono dileguati, con la stessa velocità. Dell'affare Vialli-Mancini, dopo le strombazzate dei giorni scorsi in merito ad un presunto acquisto della Samp da parte della Fiat, non si parla nemmeno più La pista brasiliana appena intrapresa in sostituzione di quella fallimentare sovietica, si è rivelata in pochi giorni ancor più disgraziata della precedente All'ultimo momento il presidente torinista Borsano non se l'è sentita di mettersi contro i tifosi, verso cui si era impegnato a non cedere il brasiliano Boniperti le ha tentate tutte, ma né l'offerta di Schillaci, né quella di un assegno in bianco, hanno fatto recedere il presidente granata. «Non c'entrano i tifosi né si è trattato di un dispetto alla Juve – ha dichiarato – ma è solo questione di tener fede all'impegno preso con me stesso e con la società» In realtà Borsano ha temuto il boicottaggio della campagna abbonamenti, già pesantemente condizionata dalla caduta in B. Dunga ha già sgombrato la sua casa di Firenze, certo della sua destinazione bianconera e non ne vuole assolutamente sapere di giocare ancora con i viola, mà è vincolato da un ferreo contratto A causa sua, Juve e Fiorentina non si parlano più. Sono situazioni che lasciano ancor più l'amaro in bocca in piazza Crimea Erano affari assolutamente fattibili, con profitto per entrambi le parti, ma i tempi in cui la presenza di Boniperti era sufficiente a sbloccare una situazione di stallo sono lontani Anche per Sanchez, che in fondo è alla soglia dei 32 anni ed è logorato da una lunga e grande carriera, sono inspiegabili, in apparenza, i motivi del rifiuto. Mendoza non ha opposto eccezioni finanziarie: è forse un discorso di simboli, di uomini che fanno cassetta anche se la loro presenza non garantisce più, di per sé, vittorie a ripetizione Il Dio-Coppa imperversa, sembra sia diventato l'obiettivo primario di ogni club· qualche turno significa tanti soldi, prestigio internazionale, recupero di immagine, soprattutto nei casi in cui sia un po' offuscata, come avviene al Real. Mancano i campioni, ciascuno si tiene i propri, anche se logori e recalcitranti.

Ora la Juve annaspa. È alla disperata ricerca di un attaccante e di un centrocampista e sta setacciando l Europa e l'Italia in caccia di ripieghi dignitosi. Il Como è pronto a darle Milton, che sarebbe entrato nella trattativa per Dunga ma il Borussia Moenchengladbach difficilmente si priverà del suo gioiello Moeller, nonostante i contatti ripetuti degli ultimi giorni, e l'insistenza con cui il general manager Giuliano lo ha richiesto La Juve corre seriamente il rischio di affrontare il prossimo campionato con un duo d'attacco Schillaci-Casiraghi, che non ha mai visto la serie A e che potrebbe offrire garanzie al massimo per un campionato di vertice in B. Si riaffaccia l'ipotesi di Diaz, che nessuno vuole e che è stato scaricato dall'Inter dopo l'acquisto di Klinsmann. Sarà probabilmente l'argentino a far coppia con Schillaci, che ieri ha firmato in sede il contratto con i bianconeri. Si stanno avverando le profezie dell'Avvocato: Milan, Inter e Napoli sono troppo più forti, non ce la faremo a ricostruire una squadra competitiva per quest'anno, tanto vale vivacchiare alle spalle di queste, senza buttare via denaro inutilmente. Trenta miliardi per ricostruire, questa la cifra messa a disposizione di Boniperti, in effetti non sono gran cosa, se è vero che Berlusconi ne avrebbe spesi quindici soltanto per avere Vierchwood La Signora, quindi, nella saggia logica imprenditoriale piemontese, può aspettare. I tifosi, però, no

Mercato. Volano i ceffoni

Rissa per un giocatore Virdis va al Lecce Caniggia, no a Bergamo

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

MILANOFIORI La Juventus dopo il «no» definitivo del presidente del Torino Borsano per **Muller**, dichiarato incedibile come **Cravero**, si trova praticamente a dover ricominciare le ricerche per il centravanti. Il direttore sportivo Governato, ieri, ha tentato l'assalto a **Baltazar**, attaccante dell'Atletico Madrid che nell'ultimo campionato ha segnato 35 reti. Ma non è detto che il blitz debba andare a buon fine. In Italia c'è anche **Diaz**, sempre in rotta di collisione con la Fiorentina, ma i rapporti fra la società gigliata e quella bianconera sono ancora freddi dopo la stratosferica richiesta per **Dunga (Milton, Pioli** e nove miliardi) Il duplice approccio verrà comunque provato fin dalla giornata di oggi Infatti a Milano è previsto un incontro fra il conte Pontello e Boniperti, che ieri ha preso Schillaci dal Messina

La Fiorentina ha sempre in piedi la trattiva con l'ascolano **Casagrande** Se dovesse concludersi positivamente, per la Juve potrebbe aprirsi un spiraglio che la porterebbe all'argentino che quest'anno ha giocato nell Inter I viola hanno ceduto **Hysen** al Manchester United

Pietro Paolo Virdis è finito al Lecce. Il giocatore è d accordo. Oggi ci sarà l'incontro fra i dirigenti salentini e quelli milanisti per gli ultimi dettagli economici Il Milan che non è presente a Milanofiori, ha messo in crisi il presidente del Genova Spinelli facendo un offerta faraonica per **Erasio**. Darebbe **Colombo** più 3 miliardi di lire La società rossonera potrebbe cedere il centrocampista Viviani al Monza

Perso Virdis, il Cesena che ha assoluto bisogno di un attaccante di vaglia che faccia coppia con Agostini si è buttato sullo jugoslavo **Vladislav Djukic**, 27enne centravanti dei Partizan di Belgrado acquistandolo con un miliardo e 200 milioni. L'operazione è stata definita ieri sera Il club romagnolo ha lasciato il difensore **Chiti** al Pisa ha ripreso il giovane portiere **Fontana** dalla Spal e il centrocampista **Angelini** dal Padova Poi ha ceduto Bordin, centrocampista, all Atalanta

Il Verona, oltre a Caniggia, ha girato all'Atalanta anche il centrocampista **Bortolazzi** In cambio ha avuto **Prytz** e un paio di miliardi Oggi il direttore sportivo scaligero Landri andrà in Francia per vedere **Stopyra**. Sì, perché il Verona dopo le gigantesche svendite dovrà pur pensare a ricostruire la squadra per il povero Bagnoli.

La Roma ha chiesto **Corradini** al Napoli ricevendo per ora un gentile «no»

Ogni anno nei saloni di Milanofiori ci scappa la rissa. Il rituale fattaccio è capitato ieri pomeriggio. Il direttore sportivo della Lucchese, Vitale, accortosi che un giocatore che riteneva ormai di avere ingaggiato (Montanari dalla Carrarese) si era impegnato invece con l'Udinese all ultimo istante, è andato al box della società friulliana, ha preso per il petto il suo collega Mariottini, minacciandolo e offendendolo, poi si è scagliato contro il presidente Pozzo allungandogli addirittura un sonoro ceffone Per fortuna sono intervenuti alcuni operatori del mercato che in qualche modo hanno sedato la rissa. Un altro alterco è capitato tra un giornalista e De Marco, ex sarto di Maradona. Come dire a Milanofiori arrivano proprio tutti

Vicenda **Hagi** Dopo aver perso **Caniggia**, il presidente rossoblù era convinto di poter arrivare al fuoriclasse della Steaua La strada invece sembra essere irta di difficoltà Probabilmente non se ne farà nulla fino al 1990 La Lazio ha acquistato dal Cosenza il centravanti **Urban** In serata è arrivato il no di **Caniggia** all Atalanta si apre un caso?

Presentato il tecnico della Roma

Le mani tese di Radice «Vogliamoci tanto bene»

PAOLO CAPRIO

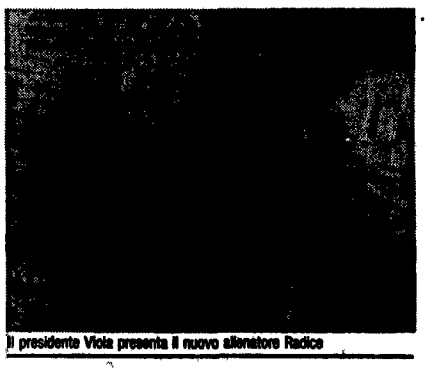
ROMA. Chi temeva e sotto sotto si augurava sommosse popolari nel giorno della presentazione di Luigi Radice, nuovo allenatore della Roma, è andato deluso. Davanti ai cancelli di Trigoria, soltanto un innocuo gruppetto di tifosi, capaci di qualche battuta salace e di immediati battumani Una cosa insignificante, rispetto ad altre occasioni, quando le forze dell'ordine, inutilmente presenti ieri a Trigoria, erano costrette ad intervenire per raffreddare gli eccessi di entusiasmo

Forse proprio questa massiccia assenza di tifosi nel giorno della presentazione del nuovo allenatore dovrebbe far meditare il presidente Viola, ieri più che altro impegnato in battaglie dialettiche con presunti «nemici» Anche in senso negativo, la loro presenza avrebbe offerto una conferma di passionalità ancora vive Invece niente È per una società di calcio non c è maggior pericolo che una caduta in verticale di interessi

In quest atmosfera vagamente tesa e poco festaiola, Viola e Radice hanno spiegato le loro strategie future È stato il presidente ad aprire le ostilità dialettiche, usando inizialmente toni pacati, che con il passare del tempo sono diventati concitati e aggressivi, appena le domande sono diventate più insinuanti riguardo la sua politica societaria. Viola ha iniziato a spiegare che per la Roma è cominciato il periodo della ricostruzione, dopo l'ultimo fallimentare campionato. Rinnovamento e ringiovanimento, i punti di partenza. «I programmi eccelsi – ha continuato il presidente – li avevamo fatti tre anni fa, poggiandoli su tre piloni portanti grande impianto, grande squadra, grande platea. Ma siamo stati costretti a rinunciarvi Non per colpa nostra E adesso dobbiamo ricominciare, partendo dallo stadio Flaminio» Un ragionamento valido, inattaccabile per una stagione di transizione Però il presidente si è inalberato quando gli sono piovute addosso accuse di immobilismo e di scarsa disponibilità economica «È una balla che non abbiamo soldi, è una balla che saremmo costretti a vendere Giannini anzi il capitano non si venderà né oggi, né domani, né mai Per la campagna acquisti abbiamo tempo fino a metà agosto Non ripeteremo gli errori del mercato dell anno scorso, che tutti avete giudicato eccezionale»

Fin qui Viola. E Radice? Il nuovo allenatore ha ascoltato, ha guardato, ha capito di essere capitato su una pista piena di trabocchetti Ha cercato di apparire disteso, sereno, disponibile e fiducioso, nonostante qualche pugnalata esterna alle spalle di troppo. Ha capito che la fiducia dovrà guadagnarsela con grande fatica. Alla Roma non si è imposto, lo hanno voluto Perché avrebbe dovuto rifiutare di lavorare su una piazza così importante? Ed è proprio questo che Radice ha cercato di spiegare. «Ho sentito il bisogno di incontrare la stampa – ha iniziato – perché si stava creando una crisi di rigetto già prima di iniziare a lavorare. Non mi sembra giusto Faccio l'allenatore da lungo tempo. Ho avuto qualche infortunio, ma ho anche molta esperienza. Ho voglia di ricominciare in una squadra che vuol tornare grande. Ci sono i presupposti per riuscirvi L'importante è di lavorare in tranquillità e nel massimo rispetto dei compiti»

Un invito alla pace e alla distensione verso tutti e tutto Radice ne ha diritto Se critiche dovranno essere fatte, che vengano al momento opportuno. Non per partito preso come è stato fatto finora da parte di certa stampa (scritta e televisiva) romana

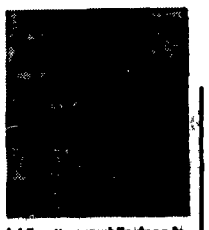


Il presidente Viola presenta il nuovo allenatore Radice

Alla Roma vanno di moda i tedeschi. Ora si punta su Hassler e Moeller

ROMA. Dai tocchi raffinati dei brasiliani alle ruvidezze dei tedeschi Per costruire la nuova Roma, il presidente Viola ha puntato i suoi obiettivi, con il consenso di Radice, sui calciatori germanici Preso Berthold dal Verona, sul taccuino dei maggiorenti giallorossi, ci sono altri due nomi, entrambi centrocampisti Si tratta di Hassler e di Moeller Però, prima di acquistare, la Roma vuole piazzare gli attuali stranieri in sovrannumero, cioè Andrade e Renato, per non cadere nell'errore dell'anno scorso, quando si ritrovarono un Berggren in più con un lauto contratto da rispettare Renato è stato ritenuto da Radice un lusso per la futura Roma, che sarà operaia, con Comi libero e Manfredonia riportato a centrocampo e Rizzitelli spalla di Voeller C è soltanto un pericolo quello di correre il rischio di arrivare in ritardo e trovare sia Hassler che Moeller, due centrocampisti di valore, che dovrebbero agire dietro Giannini, dichiarato incedibile, già sistemati Ma la Roma non può esporsi più di tanto, nonostante l'ottimismo e le dichiarazioni di salute proclamate da Viola. Il problema sarà trovare una sistemazione a Renato □ *Pa Ca*

La schema si lamenta e accusa gli arbitri



Acque agitate nel clan azzurro del fioretto maschile dopo le deludenti prove ai Mondiali di Denver, salvo il bronzo di Numa. La squadra azzurra, si sostiene da più parti, è stata penalizzata da una serie di sbagli dei presidenti di giuria. Il ct Attilio Fini ha protestato: «Hanno sputato sullo sport. Così si scoraggiano i giovani». Il presidente Nostini non ha però risparmiato critiche sia al ct Fini sia agli azzurri: «I ragazzi non erano caricati. Cerioni era la controfigura di Sisti. In generale si allenano poco e male». Dal canto suo Cerioni (nella foto) ha sostenuto: «Evidentemente c'è stato un crollo psicologico degli arbitri. Abbiamo subito un furto con scasso Non siamo in calo».

Radio-Tv piemontesi denunciano la Lega calcio

Le radio locali piemontesi aderenti all'Aperi (Associazione piemontese emittenti radio-Tv) hanno denunciato alla magistratura torinese la Lega calcio per violazione del diritto di cronaca. Per ottenere il nullaosta per la cronaca (nel limite di 3') le emittenti radiofoniche dovranno versare, entro il 10 agosto, una cauzione di 10 milioni e quelle Tv di 20, per ogni società calcistica di cui intendono seguire le partite. L'Aperi e la Lega calcio sono state convocate dal pretore di Torino per domani

Coppa America Stasera Argentina contro Brasile

Stasera nella Coppa America, in corso in Brasile, arrivata alla fase finale, sono in programma Argentina-Brasile e Paraguay-Uruguay. L'altra sera l'Argentina di Maradona ha pareggiato con la Bolivia 0-0 chiudendo il girone B in testa con 6 punti, mentre l'Uruguay si è classificato a pari merito con Cile ed Ecuador, ma si è qualificato per la migliore differenza-reti Il cannoniere della prima fase è stato Maldonado con 4 gol, attaccante del Venezuela eliminato.

Nicoletta è ammalata «Applichiamo la legge Bacchelli»

Nicoletta «Niki» Persi, 53 anni, è stata una delle più grandi giocatrici di basket in Italia e in Europa. Adesso vive su una sedia a rotelle, costretta all'immobilità dall'artrite reumatoide. La sua pensione di 430.000 lire mensili (fino a qualche mese fa di appena 250 000) non le permette di affrontare le cure costose di cui necessita. Una petizione firmata da 300 cestiste e cestisti, indirizzata al presidente Cossiga, sollecita l applicazione della «legge Bacchelli» che assegna un vitalizio a quelle personalità dell'arte, dello spettacolo e dello sport che si siano particolarmente distinte e a cui il destino ha riservato uno sfortunato viale del tramonto (nello sport concesso a Colò e a Colaussi).

Traversa la Manica nuotando a farfalla

La canadese Vicki Keith ha completato ieri la traversata della Manica nuotando a farfalla, impresa finora mai riuscita a nessuno. L'atleta ventottenne, partita da Dover sulla costa inglese l'altra mattina ha toccato terra nei pressi di Calais in Francia alle 4.36 di ieri mattina, dopo 20 ore e 59' di nuoto per un percorso di 17 miglia marine. Altre tre volte dei nuotatori avevano tentato la traversata a farfalla, stile veloce ma che richiede miolte energie, senza riuscire a portarla a termine.

Il quotidiano «Il Piccolo» sponsor della Triestina

La Triestina, per il prossimo campionato di B, avrà come sponsor il quotidiano «Il Piccolo». L'accordo è stato siglato direttamente fra Attilio Monti, presidente della Poligrafici spa (la holding quotata in borsa che controlla la «Ote», editrice del Piccolo), e il dott. Raffaele De Rù, presidente della Triestina. Il gruppo editoriale Monti aveva siglato nelle scorse settimane un analogo accordo con la Fiorentina attraverso il quotidiano «La Nazione».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 22,40 Mercoledì sport. Ciclismo, Sei giorni di Bassano - Pallanuoto, da Berlino, Rit-Italia.

Raidue. 18,30 Tg 2 Sportsera, 20,15 Tg 2 Lo sport.

Raitre. 14,40 Scherma, da Denver, Campionati mondiali; 15,10 Ciclismo, Sei giorni di Bassano; 15,30 Tour de France: Luchon-Balgnac; 18,30 Tg 3 Derby.

Italia 1. 23,30 Calcio, Coppa America.

Tmc. 13,45 Sport News - 90 x 90 - Sportissimo, 23 Stasera sport. Ciclismo, Tour de France - Pallanuoto, da Berlino, Rit-Italia

Capodistria. 13,40 Juke box; 14,10 Calcio, Argentina-Bolivia (replica), 16 Sport spettacolo, 19,15 Campo base, 20 Ginevra, speciale sorteggio coppe europee, 20,30 Ginnastica, Gp di Australia, 22,25 Ciclismo, Tour de France, 23 Sport spettacolo, 0,30 Calcio, Coppa America. Argentina-Brasile.

Maradona

«Mia figlia a Napoli è infelice»

SAN PAOLO Ennesima puntata della telenovela Maradona L'argentino ha lanciato nuovi strali dopo quelli di lunedì dal *Sur* In un'intervista rilasciata ieri al quotidiano brasiliano *O Globo* conferma di essere stanco di Napoli e di voler andare al Marsiglia «Non voglio privare mia figlia Dalma – ha dichiarato – di una vita felice, come è vivere in una grande casa con un immenso giardino dove possa correre e giocare liberamente A Napoli questo non lo avrà mai, perché lì non c'è spazio per una villa che permetta queste libertà» Quella della figlia infelice è l ultima sparata L'Olympique di Marsiglia precisa, non soltanto ha promesso un contratto dello stesso livello del Napoli ma ha detto per bocca di Tapie che gli darà esattamente quello che vuole «Voglio trasferirmi non per danaro, ma per comodità»

Boxe

Rocchigiani arrestato e rilasciato

BERLINO La polizia di Berlino Ovest ha arrestato Graziano Rocchigiani campione mondiale dei supermedi della Ibf, per sospetto di sequestro di persona e sfruttamento della prostituzione Lo ha denunciato una donna di 25 anni, come il pugile residente a Berlino, che ha accusato Rocchigiani insieme ad un ex pugile di origine turca, Adnam Karakul, di averla obbligata a darsi alla prostituzione nel corso di un viaggio in Italia il mese scorso e di aver cercato di fare lo stesso una volta tornati a Berlino Poi ieri, a tarda sera, il pugile è stato rilasciato Un portavoce del palazzo di Giustizia ha spiegato che nei confronti di Rocchigiani non esistevano prove sufficienti, per trattenerlo in prigione Anche il turco Karakul è stato rilasciato

Coni

Cambiano le società sportive

Cambia lo status giuridico delle 100 000 società sportive dilettantistiche italiane ieri la Giunta esecutiva del Coni ha presentato uno studio condotto dagli avvocati Ruggero Frascaroli e Sergio Grassella che riconosce la personalità giuridica alle società con finalità sportive e senza scopo di lucro La proposta prevede inoltre una fase istruttoria svolta dalle federazioni o dagli enti di promozione cui le società fanno capo e un ipotesi di esenzione fiscale «Tutto in sintonia con la legge quadro del ministro Carraro» ha precisato il presidente del Coni, Arrigo Gattai «Le società sportive che rientrano nella previsione della legge 91 sono una piccola minoranza – ha spiegato Grasselli – tutto il resto è a carattere più o meno dilettantistico e per queste abbiamo progettato il nuovo assetto» È stato poi precisato che i lavori allo stadio Olimpico rispettano i tempi

Basket

La Pollini a Cesena per 800 milioni

ROMA Anche il basket mercato delle donne ha il suo «boom» Catarina Pollini il «Meneghin» della pallacanestro in gonnella, è passata da Vicenza all Unicar Cesena per la somma record di 800 milioni L operazione è stata condotta dal presidente dell ex Primigi Mario Zoppelletto che nei giorni scorsi aveva già venduto alla Comense la Fullin e la Silvestrin La società romagnola che evidentemente ha programmi ambiziosi si è procurata la somma necessaria per acquistare la Pollini grazie ad un pool di sponsor

Si sta risolvendo intanto la situazione dell A s Vicenza che nei giorni scorsi ha rischiato il tracollo finanziario dopo che Zoppelletto aveva annunciato il suo allontanamento dalla società Grazie all intervento della cordata guidata dal vice sindaco Carta, sembra confermata l iscrizione alla serie A1

Ciclismo. In una tappa d'altri tempi resiste bene Bugno

Sui Pirenei il Tour cambia padrone Fignon in giallo, recupera Delgado

Arrivo

1) Robert Millar (Gbr) in 4h22 19 , 2) Pedro Delgado (Spa) st , 3) Charly Mottet (Fra) a 19 ', 4) Steven Rooks (Ola) a 3 04 , 5) Gert Jan Theunisse (Ola) st 6) Marino Lejarreta (Spa) a 3'14 ', 7) Laurent Fignon (Fra) a 3 26 , 8) Andrew Hampsten (Usa) a 3 35

Classifica

1) Laurent Fignon (Fra) in 40h11 49 , 2) Greg Lemond (Usa) a 7 , 37 Charly Mottet (Fra) a 57' 4) Pedro Delgado a 2 53 , 5) Andrew Hampsten (Usa) a 5 18 ', 6) Marino Lejarreta (Spa) a 5 51 , 7) Gianni Bugno (Ita) a 6 03', 8) Robert Millar (Gbr) a 6 42 '

ANTOINE DESCHAMPS

LUCHON SUPERBAGNERES. In capo ad una tappa degna degli anni epici del Tour, Laurent Fignon ha scavalcato Greg Lemond, ma per la solita manciata di spiccioli, esattamente come prima Si sono soltanto invertire le posizioni. Ciò che conta è che la corsa è esplosa letteralmente nelle due tappe pirenaiche entusiasmando la gente e richiamando stone antiche Al duello tra i due vecchi rivali di tante battaglie passate, si affianca la sfida sempre più stacciata dei due olandesi Theunisse e Rooks puntuali attaccanti sulle salite ma, soprattutto la grande resurrezione di Pedro Delgado il quale con due scatti è risalito al quarto posto È suo il merito se l inglese Millar ha vinto la tappa e se Charly Mottet che con loro due componeva il convoglio degli uomini in fuga è riuscito ad avvicinarsi di molto al tandem che guida la classifica dalla cronometro di Rennes Di negativo la tappa ci ha riservato il ritiro di Guido Bontempi e la rinuncia di Stephen Roche, ancora alle prese con il suo cronico ginocchio Per contro in questa giornata delle stelle è brillato anche Gianni Bugno, sempre con i miglion fino all'ultimo assalto quando, proprio come ieri ha ceduto alla maglia gialla una manciata di secondi, mantenendo però il 7° posto La corsa è finita per Breukink (26' di ritardo!) Herrera (9 24 ') Parra (4 50") Zimmerman (4 58) e altri ancora compresi gli ultimi nove, eliminati perché fuori tempo massimo C è anche l italiano Scirea che corre nella formazione di Herrera, ma vi sono nomi noti come Vanderarden, Van Poppel, Talen, leader della classifica «Catch» Tra i ritirati anche Van Der Poel e Imboden La corsa è subito entrata nella sua fase calda poiché la prima salita, quella del Col di Tourmalet, era a soli 24 km dalla partenza Sulla scia di fuggitivi di secondo piano come lo svizzero Richard e il danese Carlsen si sono lanciati il francese Charly Mottet e lo scozzese Robert Millar Millar è passato in testa sul primo colle e così ha fatto anche su tutti gli altri e cioè l Aspin e il Peyresourde, coronando la sua spettacolare scalata alla maglia di leader del Gran Premio della Montagna con il successo sul traguardo Lungo la discesa del Tourmalet i due fuggitivi si sono visti piombare addosso come una furia Pedro Delgado il quale dopo aver scollinato assieme alla maglia gialla si è ricordato che oltre ad essere un ottimo scalatore, anche in discesa è secondo a pochi Un terzetto così bene assortito ha subito guadagnato un vantaggio considerevole che si è mantenuto a lungo tra i quattro e cinque minuti con Mottet in maglia gialla virtuale ad alimentare l'inseguimento. Se Delgado è stato l animatore della fuga, Fignon è stato il principale sostenitore della rincorsa dando prova di grande autorità e impegnando la sua squadra fino allo stremo, al punto di sacrificare anche Pascal Simon che fino al mattino era terzo in classifica. All'assalto dell'ultima salita Delgado ha tentato di scrollarsi di dosso i due compagni di fuga ma solo Mottet è crollato. Quasi contemporaneamente, dietro anche Fignon giocava la sua carta vincente con un doppio scatto riusciva a staccare Lemond di dodici secondi grazie ai quali indossava la maglia gialla Ora ci attendono tre tappe di leggera collina prima dell assalto alle Alpi. Oggi si arriva a Blagnac dopo 154 km

Oggi a Ginevra sorteggi del primo turno per le coppe europee di calcio della stagione 1989-'90
Sette le squadre italiane in lizza

Bocciata la proposta di Vicini di anticipare le tre finali di maggio prima del Mondiale
Rinviato il problema «violenza»

Mezzogiorno di fuoco Cosa c'è dentro l'urna?

Tutto è pronto. oggi, all'Hotel Intercontinental, avrà luogo a mezzogiorno il sorteggio per gli accoppiamenti del primo turno delle coppe europee di calcio. Ieri sono state decise le date delle finali e le sedi. La commissione organizzatrice ha anche diviso, in otto gironi, le 64 partecipanti all'Uefa Situazione difficile soprattutto per la Fiorentina. Problema della violenza: verrà fissata una riunione specifica.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

GINEVRA. Petrolieri arabi con macchine lunghe come transatlantici, bionde fascinose dai profumi conturbanti, finanzieri discreti e maneggioni rampanti Al grand hotel Intercontinental di Ginevra a due passi dalla sede dell'Onu, ieri è cominciata una insolita babele Questa volta, difatti, l'ovattato albergo, oltre ai soliti *habitué*, accoglie degli ospiti molto particolari presidenti, direttori sportivi, allenatori, osservatori, ex giocatori Tutti in ansiosa attesa del responso delle urne che, a mezzogiorno in punto, stabilirà gli accoppiamenti del primo turno delle coppe europee della prossima stagione Noi, intesi come italiani, in questo caravanserraglio ci facciamo un figurone presentiamo infatti ben sette (Milan, Inter, Sampdoria, Napoli, Juventus, Atalanta, Fiorentina) squadre, di cui sei sono teste di serie Un calcio ricco e potente, quello italiano che però ultimamente non raccoglie molte simpatie a livello europeo. Troppa violenza troppe pretese troppo protagonismo Volevamo anche come aveva chiesto il commissario tecnico della nazionale Vicini l'anticipo delle date delle finali per non avvicinarle troppo all inizio dei mondiali(8 giugno) Niente da fare: ci hanno risposto picche La Commissione organizzazione delle competizioni Uefa(14 membri presenti, tra cui l italiano De Gaudio) ha respinto con 11 voti contrari qualsiasi spostamento. Il 23 maggio, a Vienna, la finale della coppa dei Campioni, 9 maggio a Goteborg (Svezia) quella della coppa delle Coppe Tutto come previsto anche per la coppa Uefa. il due maggio l andata, il 16 il ritorno Solo Inghilterra e Romania hanno votato come l Italia per l anticipo Del resto, considerando la data della finale della coppa dei Campioni(23 maggio) ci saranno ancora sedici giorni prima dell inizio del mondiale Un periodo tutto sommato ragionevole.

Violenza. E però o no che l Italia da questo punto di vista, è uno dei paesi più sotto accusa anche presso l Uefa? Il presidente Jacques Georges ieri presente ha abilmente dribblato la domanda «Questo è un problema di tutti ha risposto- E per risolverlo occorono misure drastiche poliziotti specializzati e sempre all erta, stadi attrezzati e con il maggior numero di posti a sedere Mobilitare le forze dell ordine è diventato un imperativo categorico Certo, è inquietante, però dobbiamo fare così Spesso, comunque, parlo al vento: le federazioni da questo punto di vista non ci sentono Non è neanche vero poi che ci sia una gara, all'incontrario, per evitare di ospitare le finali Il sindaco di Rotterdam, dopo la squalifica per il petardo che colpì il portiere ospite nella partita Olanda-Cipro, disse che non avrebbe mai più chiesto una finale di calcio per la sua città. Adesso, invece, aveva cambiato idea proponendo proprio Rotterdam Insomma, non ci capisco più niente Per quanto riguarda l Italia, so e ho visto tutto», ha concluso Georges riferendosi ai recentissimi incidenti avvenuti in campo e sulle tribune Ieri comunque il problema della violenza non è stato trattato Carlo De Gaudio a riunione finita, ha detto che a questo proposito verrà fissata una riunione specifica.

Maradona. Il presidente dell Uefa, ieri prima di riunirsi si è lasciato coinvolgere in una chiacchierata «informale» su Diego Maradona e Bernard Tapie, il Berlusconi francese che vorrebbe portare l'argentino all Olympique Marsiglia. «Mi fa pena-ha detto ridendo Georges- chi acquista Maradona Compiango sia chi lo compra, che chi lo vende » Come dire chi lo piglia dovrà far fronte a un sacco di grane, chi lo cede perde sempre un grande giocatore

Curiosità. Nel gran bazar dell'Hotel Intercontinental, non sono mancate le piccole amenità Con un gran abbraccio a Lucesçu (più tre baci) il presidente del Pisa, Anconetani, ha ufficializzato la futura assunzione (l'anno prossimo) del tecnico rumeno Valentino Louriero, presidente del Boavista, girava tutto allegro per i corridoi. Lui, dei sorteggi, giustamente se ne infischia. ha vinto un milione di dollari alla lotteria portoghese Una bella sommetta, direbbe Mike Bongiorno, che può alleviare un sorteggio sfortunato in coppa

Milan e Inter. Finalissima a Milano nel caso le due milanesi arrivino in fondo alla Coppa dei Campioni? Si vedrà, è possibile, ma per il momento il problema è accantonato Stabilità invece una priorità per il Milan qualora si verificasse una sovrapposizione con l Inter negli incontri casalinghi A cambiare l ordine degli incontri sarà sempre l'Inter

TUTTE LE SQUADRE NELL'URNA DI GINEVRA

NAZIONE	COPPA CAMPIONI	COPPA COPPE	COPPA UEFA
ALBANIA	17 Nentori	Dinamo Tirana	1 Apolonia Fier
AUSTRIA	Tirol Innsbruck	Admira Wacker	3: Austria V., Rapid Vienna
BELGIO	Malines	Anderlecht	3: Liegi, Bruges, Anversa
BULGARIA	Sredets	Tch. Sofiyska	1: Vitocha Sofia
CECOSLOVACCHIA	Sparta Praga	Slovan Bratisl.	3: Banik e Pl. Nitra
CIPRO	Omonia Nicosia	Ael Limassol	1: Apollon Limassol
DANIMARCA	Broendby	Ikast	1: Naestved
EIRE	Derry City	Cork City	1. Dundalk
FINLANDIA	HJK Helsinki	Kuka Valkeakoski	2: Kuusysi Lahti, Rovaniemi
FRANCIA ●	Ol Marsiglia	Monaco	2 o 3: Paris SG, Sochaux, Auxerre?
GALLES ● ●	–	Swansea	–
GERMANIA EST	Din Dresda	Din. Berlino	2: Hansa Rostock, K M. Stadt
GERMANIA OVEST	Bayern	Borussia Dort.	4. Colonia, Amburgo, Stoccarda, Werder
GRECIA	AEK Atene	Panathinaikos	2: Olympiakos e Iraklis
INGHILTERRA ● ●	–	–	–
IRLANDA NORD	Linfield	Ballymena Utd.	1. Glentoran Belfast
ISLANDA	Fram Reykjavik	Valur Reykjavik	1. IA Akranes
ITALIA	Milan e Inter	Sampdoria	4: Napoli, Juve, Atalanta, Fiorentina
JUGOSLAVIA ●	Vojvodina	Partizan	2 o 3: Stella Rossa, Red. Din. Zagabria?
LUSSEMBURGO	Spora	Union Lux.	1. Jeunesse Esch
MALTA	Sliema Wan.	Hamrun Spartans	1: La Valletta
NORVEGIA	Rosenborg	Brann Bergen	1: Bleskrum
OLANDA	Psv Eindhoven	Groningen	3: Ajax, Twente, Feyenoord
POLONIA	Ruch Chorzow	Lechia Varsavia	3: GKS Katowice, Gornik Zabrze
PORTOGALLO	Benfica	Belenenses	3: Porto, Boavista, Sporting
ROMANIA	Steaua	Din. Bucarest	2: Victoria, Flacara
SCOZIA	Rangers	Celtic Glasgow	3: Aberdeen, Dundee United, Hibernian
SPAGNA	Real Madrid	Barcellona e Valladolid	3: Valencia, Atl. Madrid, Saragozza
SVEZIA	Malmoe	Djurgaerden	3: IFK Göteborg, IKF Norrköping
SVIZZERA	Lucerna	Grasshoppers	1: Sion, Wettingen
TURCHIA	Fenerbache	Besiktas	1: Galatasaray
UNGHERIA	Honved	Ferencvaros	2: MTK-VM Budapest, Videoton
URSS	Dniepr	Torpedo Mosca	4: D Kiev, Spartak M., Jalguris V, Zenit L.
TOTALE	33	33	64

● Francia e Jugoslavia si contendono un posto in Coppa Uefa. Sorteggio Auxerre-Dinamo Zagabria il 9 o 23 agosto.
● ● Il Galles non ha il campionato di prima divisione Le squadre inglesi restano sospese dalle coppe europee.

Per il Trap una nuova avventura in Coppa dei Campioni

Ecco i gruppi per l'Uefa Brutti clienti per Juve, Napoli e Fiorentina

GINEVRA. Decisa la ripartizione in gruppi delle squadre qualificate per l'Uefa. Di ogni gruppo fanno parte due o tre teste di serie (che ovviamente non potranno incontrarsi fra di loro) Oggi si procederà a otto «mini-sorteggi».

Gruppo 1: Stoccarda (Rfg), Rapid Vienna (Aut), Dynamo Kiev (Urss) teste di serie; Mtk Budapest (Ung), Aberdeen (Sco), Dundalk (Ir), Feyenord Rotterdam (Ol), Wettingen (Svi)

Gruppo 2: Colonia (Rfg), Bruges (Bel), teste di serie; Sochaux (Fr), Karl-Marx-Stadt (Rdt), Jeunesse d'Esch (Lux), Twente Enschyde (Ol), Boavista (Por), Plastika Nitra (Cec)

Gruppo 3: Videoton (Ung). **JUVENTUS** (It), teste di serie, Amburgo (Rfg), Liegi (Bel), Hibernian (Sco), Akranes (Isl), Gornik Zabrze (Pol), Oergryte (Svi).

Gruppo 4: Dundee United (Sco), Ifk Goteborg (Sve), teste di serie; Hansa Rostock (Rdt), Kuusysi (Fin), Paris St. Germain (Fr), Glentoran (Ir del N), Banik Ostrava (Cec), Zhalgiris Vilnius (Urss)

Gruppo 5: Werder Brema (Rfg), Ajax Amsterdam (Ol), teste di serie, Austria Vienna (Aut), Naestved (Dan), Rovaniemen Palloseura (Fin), Lillestromm (Nor), Katowice (Pol), Zenit Leningrado (Urss).

Gruppo 6: Real Saragozza (Sp), **ATALANTA** (It), teste di serie, Royal Anversa (Bel), Vitocha Sofia (Bul), Apollon Limassol (Cip), Olympiakos (Gre), Spartak Mosca (Urss), Rad Belgrado (Jug).

Gruppo 7: Atletico Madrid (Sp), Porto (Por), teste di serie, Apollonia Fieri (Alb), Heraldis Salonicco (Gre), **FIORENTINA** (It), Placar Moreni (Rom), Sion (Svi), Dinamo Zagabria (Jug) o Auxerre (Fr)

Gruppo 8: **NAPOLI** (It), Galatasaray Istanbul (Tur), teste di serie: Foto Nettig Fiat Vienna (Aut), Valencia (Sp), Valletta (Mal), Sporting Club Lisbona (Por), Victoria Bucarest (Rom), Stella Rossa Belgrado (Jug).

Le date. Primo turno: 13 e 27 settembre; secondo: 18 ottobre e 1 novembre; terzo (soltanto Uefa) 22 novembre e 6 dicembre, quarti. 7 e 21 marzo '90; semifinali, 4 e 18 aprile, finali Uefa: 2 maggio (andata) e 16 maggio (ritorno) finale Coppa 9 maggio; finale Campioni. 23 maggio.

«Non vogliamo quel cattolico in squadra»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Calcio e settarismo religioso hanno provocato una manifestazione nella città scozzese di Glasgow fra i tifosi dei Rangers, squadra che ha una tradizione secolare legata al protestantesimo e in particolare al cosiddetto *orangismo* radicato soprattutto fra i gruppi antirepubblicani dell'Irlanda del Nord Un'ottantina di fans rangers hanno inscenato una rivolta contro la loro squadra davanti agli uffici e allo stadio Ibrox per protestare contro l'acquisto del calciatore Maurice Johnston che è di religione cattolica Johnston (chiamato «Mo») aveva in precedenza giocato per la squadra rivale del Celtic prima di passare al Nantes E infatti, dopo il soggiorno francese, pareva che dovesse tornare al Celtic, ma è stato improvvisamente acquistato dai Rangers per un milione e mezzo di sterline

L'annuncio ha scioccato i tifosi di quest'ultima squadra dato che «Mo» è il primo cattolico che viene ingaggiato Durante le manifestazioni hanno cantato canzoni protestanti e minacciato di boicottare le partite della squadra se i dirigenti non fanno marcia indietro

Graeme Souness, allenatore-giocatore dei Rangers, che in Italia tutti ricordano per aver giocato con la Sampdoria «un paio di stagioni anche se con risultati alterni, ha detto «Johnston in questo momento è il miglior calciatore che abbiamo in Gran Bretagna ed è per questo che lo abbiamo acquistato Non voglio entrare nel discorso religioso» Prima di guidare i Rangers Souness ha giocato anche per il Liverpool E, forse, proprio dalla città di mare dell'Inghilterra centrale ha portato con sé una mentalità più aperta, più cosmopolita. In un ambiente dove prevalgono il nazionalismo scozzese ed anche un certo razzismo ha ingaggiato infatti per la prima volta un giocatore nero,La maggior parte dei tifosi Rangers provengono da un'area dove i cattolici sono all incirca l'1% e si identificano non solo con i colori della squadra, ma anche con quelli della religione protestante e della bandiera britannica. Durante le partite i colori preferiti sono il blu, il bianco e il rosso Sostengono la causa dei *loyalists* dell Irlanda del Nord che appoggiano la lotta politica per non interrompere il legame con il resto del Regno Unito e chiedono al governo di Londra di dimostrare lealtà e appoggio ai sudditi della Corona. Per contrasto, la maggioranza dei tifosi del Celtic sono cattolici repubblicani Quando il primo ministro Thatcher l anno scorso si è recato allo stadio di Glasgow venne accolto polemicamente da canzoni dell Ira

Data la relativa vicinanza alla costa irlandese, Glasgow ha molti abitanti che provengono sia dall Ulster che dal resto dell Irlanda, In questi ultimi anni l emigrazione dall Irlanda verso il Regno Unito è quasi raddoppiata. Molti giovani cercano lavoro e si fermano in città come Glasgow dove hanno parenti o amici che li aiutano I tifosi Rangers non sono i soli ad essere rimasti sorpresi dall acquisto di Johnston La sua «defezione» ha infuriato anche i tifosi del Celtic: «È un gioda», ha detto un tifoso, «ha preso i suoi trenta denari e ci ha lasciati. «"Mo" è un bastardo».

Le due chiese, protestante e cattolica scozzese vedono il tradimento di Johnston come una mossa non da condannare e, anzi, sono più che disposti ad assolverlo: «Sappiamo che dietro il suo acquisto c'è solo una questione di soldi», ha detto l addetto stampa della chiesa cattolica scozzese Thomas Connelly, «ma vogliamo sperare che si tratti di un passo avanti»

SU CON LA VITA!

FINO AL 31 LUGLIO LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

Le vacanze sono all'orizzonte e forse la vostra auto è sul viale del tramonto. Se è così, su con la vita!

E' un momento magico per passare a un'auto nuova: infatti, fino al 31 luglio il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete 126 o Panda.

L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Uno, Duna o Tipo. E se scegliete Regata o Croma, si sale a 2.000.000! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 luglio è denaro contante per affrontare la strada delle vacanze con tutta la sicurezza e il piacere di guidare una Fiat nuova, da scegliere tra tutte quelle disponibili per pronta consegna.

Non perdete tempo: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e le Succursali Fiat.

Buone vacanze!

2 MILIONI

E SE VALE DI PIU' LA SUPERVALUTIAMO

E' UN'OFFERTA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT